

1816

123. 5088

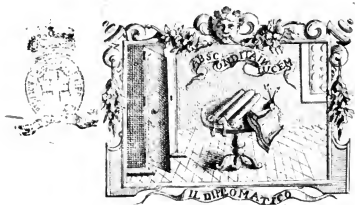
20.9.321.

9.321.

98



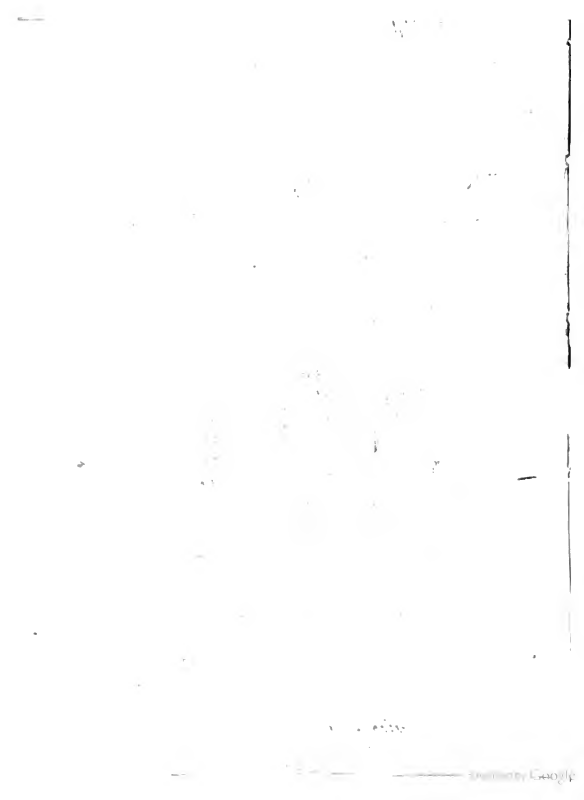
M O D I
D I D I R E
T O S C A N I
R I C E R C A T I
N E L L A L O R O O R I G I N E .



IN VENEZIA

APPRESSO SIMONE OCCHI
CON LICENZA DESUPERIORI, E PRIVILEGIO.
MDCCXL.

Di Domenico Felice Leonardi



A Sua Eccellenza il Signor

GIOVANNI BASILIO

DI CASTELVI', COLOM, ALAGON, E BORGIA,
Conte di Cervellon, &c. Grande di Spagna, Ca-
valiere del Toson d'Oro, Consigliere di Stato di
S. M. Cef. e Catt. e Consigliere nel supremo Con-
siglio d'Italia.



*Qualunque siasi stata la cagione dell' uso,
oramai comune a tutti gli Autori, di de-
dicare le loro fatiche letterarie a qualche ragguardevole
Personaggio, allora quando esse debbono comparire al
Pubblico, e qualunque siasi il motivo, che altri hanno*

S 2 di

di seguire sì fatto costume; certa cosa si è, che io nel consecrare questa Operetta all' ECCELLENZA VOSTRA non ho avuto nè altro motivo, nè altra mira, se non se di rammentarvi la mia antica ossequiosa servitù, e assicurarvi, che non mi sono dimenticato de' favori, che ho da Voi largamente ricevuti, nè delle obbligazioni distinte, che io Vi professo. La qual cosa mi giova sperare, che debbarvi essere gradita, sì per la gentilezza e cortesia vostra, sì ancora per la vostra modestia; conciossiachè in questa maniera io mi possa dispensare dal ragionare quì della nobiltà della vostra illustre Famiglia, delle doti singolari dell' animo vostro, del vostro intendimento, e di quel generoso amore col quale, dopo averle sì bene nutrite in Voi, proteggete negli altri i buoni studj, e le belle arti. De' quali pregi, se trattar volessi, o dovrei tradire la verità con dirne poco, o avvegnachè ne dicessi molto, o offendere la vostra moderazione, anche con quel poco, che ne direi. Solamente dunque soggiugnerò qualche cosa in ordine a questo libro da me presentatorvi, la maggior gloria di cui dovrà essere quella, di portare in fronte il vostro Nome. Ebbe esso il suo cominciamento anni sono in occasione, che dovendo io accompagnare un Personaggio di qualità in un lungo, ma comodo ed agiato viaggio, per isfuggire il tedio, da me preveduto e degli alloggiamenti, e delle frequenti dimore ne' suoi Feudi, recai
me-

meco alcuni libri, è fra questi il celebre *MENAGIO* delle Origini della Lingua Italiana : al cui Trattato delle Frasi e Modi di dire , cominciai allora , così per capriccio , a fare alcune giunte , e annotazioni . Essendomi poi invaghito , come soventi fate suole avvenire , di quelle bagattelle , pensai che tirando innanzi , avrei trovato con che passare l'ore noiose d'inverno , nelle molte notti , che i miei continui viaggi mi obbligano a star lontano dal mio tavolino , senza pregiudizio però di quegli studj , ne' quali sto ordinariamente occupato . Avendo così risoluto , ebbi in uso indi a poi , in partendo da una Città , farmi imprestar dagli Amici qualche libro stimato necessario al mio lavoro . Sicchè a poco a poco e senza avvedermene mi è uscita dalla penna tale , quale ella è , questa Operetta , più tosto mio passatempo studioso , che seria mia applicazione ; da cui pur pure , se non m'inganno , dovrebbero gli amatori della nostra lingua ricavar qualche diletto . Nè io le ho dato il titolo di *MODI DI DIRE TOSCANI* con pensiero di pregiudicare al rimanente dell' Italia , ove so che da molti si scrive con uguale gentilezza che fra' Toscani . Ma ho creduto dovermi servire di questo titolo , solamente perchè s' fatte maniere di favellare non altrove più frequentemente si usano , che nella Toscana ; e perchè non da altri Libri ci sono state conservate che da' Toscani . Ricevete dunque con gradimento uguale alla

*la Vostra bontà questo piccolo frutto più tosto de' miei
orj, che de' miei studj; e conservatemi la Vostra au-
torvole protezione.*

Venezia, di Casa S. Eccellenza il Sig. Principe Pio
Ambasciadore Celarco 25. Giugno 1740.

DI VOSTRA ECCELLENZA

*Umilissimo Devotissimo Obbligatissimo Servidore
Sebastiano Pauli.*

NOI

NOI RIFORMATORI

Dello Studio di Padova.

N. 268.

A Vendo veduto, per la Fede di Revisione ed Approvazione del P. Frà Paolo Tommaso Manuelli Inquisitore di Venezia nel Libro intitolato : *Modi di dire Toscani spiegati, ed illustrati*, non v'esser cos'alcuna contro la Santa Fede Cattolica ; e parimente, per Attestato del Segretario Nostro, niente contro Principi, e buoni costumi, concediamo Licenza a *Simone Occhi*, che possa essere stampato, osservando gli ordini in materia di Stampe, e presentando le solite Copie alle Pubbliche Librerie di Venezia, e di Padova.

Dat. li 14. Maggio 1740.

(*Zan Pietro Pasqualigo Rif.*

(

(*Lorenzo Tiepolo Cav. Proc. Rif.*

Registrato in Lib. a C. 50.

Agostino Bianchi Seg.

1. The first part of the paper is devoted to a general discussion of the problem of the existence of a solution of the system of equations (1) for a given set of initial conditions. It is shown that the system of equations (1) has a unique solution for a given set of initial conditions if the functions $f_i(x, y, z, t)$ are continuous and satisfy the Lipschitz condition with respect to the variables x, y, z . The existence of a solution is proved by the method of successive approximations.

2. In the second part of the paper the problem of the stability of the solution of the system of equations (1) is considered. It is shown that the solution of the system of equations (1) is stable with respect to the initial conditions if the functions $f_i(x, y, z, t)$ are continuous and satisfy the Lipschitz condition with respect to the variables x, y, z .

3. In the third part of the paper the problem of the asymptotic stability of the solution of the system of equations (1) is considered. It is shown that the solution of the system of equations (1) is asymptotically stable with respect to the initial conditions if the functions $f_i(x, y, z, t)$ are continuous and satisfy the Lipschitz condition with respect to the variables x, y, z .

4. In the fourth part of the paper the problem of the boundedness of the solution of the system of equations (1) is considered. It is shown that the solution of the system of equations (1) is bounded with respect to the initial conditions if the functions $f_i(x, y, z, t)$ are continuous and satisfy the Lipschitz condition with respect to the variables x, y, z .

5. In the fifth part of the paper the problem of the periodicity of the solution of the system of equations (1) is considered. It is shown that the solution of the system of equations (1) is periodic with respect to the initial conditions if the functions $f_i(x, y, z, t)$ are continuous and satisfy the Lipschitz condition with respect to the variables x, y, z .

6. In the sixth part of the paper the problem of the ergodicity of the solution of the system of equations (1) is considered. It is shown that the solution of the system of equations (1) is ergodic with respect to the initial conditions if the functions $f_i(x, y, z, t)$ are continuous and satisfy the Lipschitz condition with respect to the variables x, y, z .

7. In the seventh part of the paper the problem of the recurrence of the solution of the system of equations (1) is considered. It is shown that the solution of the system of equations (1) is recurrent with respect to the initial conditions if the functions $f_i(x, y, z, t)$ are continuous and satisfy the Lipschitz condition with respect to the variables x, y, z .



*N*sfilare gli aghi al bujo,, Ago, che i nostri antichi dissero *Guchia*. Bernardo Belinzzone Fiorentino, Rime stampate in Milano il 1493. *È meglio in guchia infila che sartori*. Il Tassoni nelle Annotazioni al Petrarca l'usa nel significato di parlare di una cosa, di cui non se n'abbia cognizione.

Nel qual proposito diciamo ancora:

„ *Parlare colla testa nel sacco*,, Altri più comunemente se ne servono per dinotare una cosa impossibile, e difficile assai: come è questa di far passare allo scuro un filo per la cruna di un ago. In tal sentimento diceasi parimente:

„ *Far la zuppa nel Paniere*,, che è un vaso di fili di vetrice; dal Latino *Panarium*. Redi nel ditirambo pag. 44. v. 3.

Chi si arrisica di bere

Ad un picciolo bicchiere

Fa la zuppa nel Paniere.

I Greci chiamarono questo vaso *φορμῖς*, e presso Ateneo trovansi *φορμῖς καρύων*, e *φορμῖς σὺκων*, che Cicerone per Flacco chiamò *Fiscinam ficorum*. Da questa voce greca, vuole il Casaubono nelle note a Caratteri di Teofrasto pag. 124., che Plauto ricavasse il nome di *Phormion*, suo celebre Parasito. Ma presso lo stesso Teofrasto pare, che questo vaso venga accennato colla voce *γύργαδον*, e presso Isidoro con quello di *excipulum*. I Latini, come si è avvertito de' Toscani, componevano questi tali vasi, con varie verghette flessibili, tessute a guisa di rete, e li destinavano a conservare il pane: onde li chiamarono *reticula*, e Varrone *Panaria*. Svetonio in Domiziano Cap. 4. *panariis distributis*.

„ *Affibbiare i bottoni senza occhiello*,,

A

„ *An-*

„ *Anfanare a secco* „, che è l'*ignem cadere* de' Latini
 „ *Fare il letto al Cane* „, Il Petrarca nelle Lettere
 lib. 8. Epistol. 9. *Agræste proverbium: Lectum cani sternere: magna labor. Disti ratio si queritur, quia scilicet accubiturus huc, atque huc in gyrum vertitur: ut nescias ubi pulvinar collocet.*

„ *Guardare un branco di oche* „, Branco, moltitudine di animali. Da *Branca*: *Mano*. Vedi il Menagio nelle origini della lingua Italiana, quasi si dicesse una quantità di oche. E veramente osservo, che branche chiamansi presso i Latini quelle parti de' pesci, che a guisa di piccioli manticetti stanno presso alla loro testa, invece di orecchie; non per altro, se lo crediamo a S. Ambrogio Hexam. 5. 4., se non perchè con quelle apprendono, indi rigettano l'acqua, e in sì fatta maniera servono alla respirazione. Ed in tal caso questa voce *branco*, dovrebbe derivarsi dal Greco *σποχω* *sorbeo*, *deglutio*. Il Berni nell'Orlando:

Come se un branco di pecore andasse.

„ *Insegnare leggere all'Orso* „,

„ *Legare il sabbione colle stoppe* „, forse colle stoppie: che sono que' rimasugli di paglia, che veggonsi ne' campi, segate, che sono le biade.

„ *Cereare cinque ruote nel Carro* „,

„ *Andare per acqua col vaglio* „, Plauto nel Pseud. *Imbrem in cribrum gerit*. La Favola delle Danaïdi averà forse data l'origine a questo detto.

„ *Menare l'orso a Modena* „, Ecco ciò, che il Menagio raccolse su questo modo di dire. „ Udiamo il Tasso „, ni ne' suoi pensieri diversi, Lib. 9. Capitolo 19. Nella Gar- „ signana valle del Ducato di Modena, la più popolata „, e nobile di quante ne siano tra le coste dell'Apennino, „ sono cinque Terre fra l'altre Vetello, Rocca, Villa, e „ Campo grande; tutte cinque comprese sotto questo nome „ di Soraggio, e abitate per lo più da Pastori, che ricchi „ di armenti, e di greggi menano una vita, la quale fa-

„ VO-

„ voleggiavano gli Poeti aver già menato gli Arcadi anti-
„ camente. Questi abitando già dalla parte più alta prese-
„ ro in enfiteusi, o, come dicono essi, a livello, da' Prin-
„ cipi della Casa da Este alcune boschaglie del monte con
„ obbligo di dare ogni anno alla Camera Ducale in luogo
„ di ricognizione, e di canone un Orso vivo, di che era-
„ no allora pieni que' boschi, e di condurglielo sino a Mo-
„ dena, per consegnarlo ivi in mano del Sopraistante delle
„ saline, che poi per acqua il mandava a Ferrara. Ora essendo
„ durata questa ricognizione molti anni con fastidio grande
„ de Soraggini, cominciò fra loro il Proverbio di *menar l'*
„ *Orso a Modena*. Imperocchè non sempre se ne potevano
„ avere de' giovanetti. E l'condurre ogni anno un animale
„ silvestre e feroce per ispazio di cinquanta miglia, la più par-
„ te di rupi, e di balze, riusciva molto più difficile impre-
„ sa, di quello, che eglino da principio s'erano immaginati.
„ E quando alcuno di que' poveri Uomini, o per necessità, o
„ per avidità di guadagno pigliava sopra di se quell'impresa,
„ lo motteggiavano dicendo : *Egli ha tolto a menar l'Orso a*
„ *Modena*. Finalmente non ritrovando più quel Comune chi
„ volesse pigliare sopra di se quella briga, oltre la difficoltà,
„ che si avea di pigliare ogni anno una di quelle bestie, sup-
„ plicarono il Principe, che volesse permutar loro in danaro,
„ quel canone; e così non ha molto, che in dodici scudi di
„ argento fu permutato : quali tuttavia pagano i Soraggi-
„ ni per questo alla Camera Ducale di Modena. E di tutto
„ ciò oltre la supplica nominata, che si conserva, riferisco-
„ no i Soraggini medesimi avere scritte, e memorie auten-
„ tiche degne di fede. Così il Tassoni : a cui il Menagio
„ aggiugne un'altra opinione di Alessandro Segni, che così di-
„ ce in una lettera, che già gli scrisse, „ *Menare* fra gli altri
„ significati vale *dimenare, agitare, amovere con violenza e*
„ *prestezza che che sia* : Crescenzo 14. 9. *Non si deono me-*
„ *mare i detti Setoni, se non sono passati due giorni* : Di qui *me-*
„ *nar le mani*, dicesi di chi prestamente operi in qualche fac-
„ cenda; e *menar le mani assolutamente*, s'intende del com-
„ battere, perchè in esso bisogna con impeto, e celerità a-

„doperarle. Orso è nome di animal noto. Ed oltre a questo,
 „Orso chiamasi un'istrumento di pietra, che menato, e rime-
 „nato sopra i pavimenti gli pulisce, e netta, e adoperafi
 „particolarmente per tenere pulite le stufe. Di Modena co-
 „sì ne parla il Tassoni:

*Modena è una Città di Lombardia;
 Ove si smerda ogni Fedel Cristiano,
 Che s'abbatte a passar per quella via.*

„Ed è la Città di Modena, o come gli Antichi diceano Mo-
 „dona, in tal concetto in Italia per la sua sporchezza, che
 „delle due dominate dalla Serenissima Casa da Este si dice
 „comunemente *Reggio gentile, Modena un porcile*. Con que-
 „ste premesse mi fò a credere, che menar l'orso a Mode-
 „na, proverbio che dicefi dal mettersi a far cose d'im-
 „possibile riuscita, e affaticarsi però in vano, derivi da
 „questo: che il tentare collo strumento detto orso di ripu-
 „lir Modena, sarebbe cosa ridicola, ed impossibile, per la
 „troppa abbondanza del fucidume, a conseguirla. Il Me-
 „nagio è col Tassoni. Ma l'opinione del Segni non lascia d'
 „essere ingegnosa, e verisimile.

„*Prendere a vuotar' Arno col cucchiaino* „

„*Cavalcare la Capra giù per la china* „, Cavalcare
 dal *caballicare*, che si trova nelle leggi Longobarde, e nella
 Salica Tit. 22. da *caballus* cavallo vile, Lucil. Lib. 2. *succus-*
satores tetri, tardique caballi. Viene usato dal Boccaccio giorn.
 20. 21. *per qual cosa donne mie care mi pare, che Ser Berna-*
bò, disputando con Ambrogino, cavalcasse la capra verso il
chino.

„*Prendere a mattonare il mare* „, Viene riferito
 nella Lettera dell' *Arscicio*, Accademico Intronato, sotto il
 qual nome si mascherava il Sig. Antonio Vignali, che fu
 uno de' celebri Fondatori di quella antichissima, ed insigne
 Accademia. La qual lettera viene riportata tra le *Piace-*
voli nella Raccolta del Zucchi p. 3. pag. 477.

„*Imbottare la nebbia* „, Riportato dalla Crusca V.
Nebbia.

„*Im-*

„ Imbarcare senza biscotto. „ E' quel de' Greci : Α'νερ ξύλου βαδίζων : Entrare senza bastone. Biscotto, in Lat. *Pannis Nauticus* : Noi altramente *Mazzamurro* : Michelangelo Buonarroti il Giovine nella Fiera, Giorn. 2., Atto 2., Scena 10. ha questi di simili.

„ *Latva Carboni.* „ L' Intronato nella Comed. degli Ingannati Atto 3. Scen. 3. pag. 85.

„ Far fuoco nell'orcio „

„ Andare a Caccia pe' l' Cerco. „ Cerco circum Piazza : o pianura rotonda dal *κίρκος* cauda quæ est in ambitum *flexibilis* dice il Martini. Ma non potrebbe anche intendersi , per andare a caccia d'un uccello velocissimo del genere degl' avvoltoj, detto *circus* presso Diogene Laerzio Lib. 9.: ove in vece di *aquile acutissime vident*, dee leggerfi : *Circi velocissimi sunt* ?

„ Pisciare nel vaglio „

„ Pigliare il porco per la coda „

„ Lasciare la coda alla volpe „

„ Gittare le farve al muro „

„ Pestare l'acqua nel Mortajo. „ Mortajo dal *mortarium* de' Latini , detto prima *Moretarium* , per non badare alla fredda etimologia del vecchio vocabolario : *quod ibi semina in pulverem redacta, & mortua condiantur*: o a quella del Turnebo Lib. 16. cap. 17., che deduce questa voce da un tal cibo chiamato *Moretum* : del che vedi lo Scaligero sopra il Poema di questo nome : e 'l Martini nel Lessico.

„ Beccarsi i geti. „ Aristeneto Epistol. 20. Lib. 2. *cum affaris ignem cædis, rete inflas, spongia clavum tridis*. Il geto è un correggiuolo di cuojo, che legasi al piè degli uccelli, perchè non fuggansi : e cui essi, col continuo percuoterlo col rostro, tentano di rompere. Da *jaetus*, dice il Menagio; perchè l'uccello quasi gittasi, quando si lascia un tal correggiuolo. Per conferma di questa opinione, mi piace di aggiugnere, che quella sorta di contribuzione, che il Latino-barbaro chiamava *conjectus*, & *conjecta*, di cui se ne trovano tanti esempi
ne

ne' Capitolari di Carlo Magno, e nella Legge Salica Titol. 45. §. 1. dal *jacere*, o dal *conficere*, che è lo stesso, che *gittare*, questa contribuzione, dico, chiamavasi *Geta*. Ve ne sono molti luoghi presso Michele Molino nel suo Repertorio, *Fororum Aragonensium*: ove alla pag. 75. particolarmente si legge: *quando debent facere getam pro cœna domini Regis, vel domini infantis, vel pro subsidis eorundem.*

„ Dare l'incenso a' grilli. „ Latin. *Mortuum perungis.*

I I.

„ **T**ornare a Bomba „. Tornare al proposito nostro. La Bomba è un giuoco di Fanciulli, nel quale essi tornano spesso al luogo onde partirono: ed ha suo nome dallo strepito e dal romore, che essi fanno giocando, detto in greco *Βομῆς bombus*: da cui poi il nostro *rimbombare*. Presso i Latini, ed i Greci significa questa voce quel suono, che ad imitazione della lettera B mandano fuori le api: Festo *Bombitatio, sonus apium*. *Bombax & Babè* in Plauto nel Pseud. 3. interiezioni ammirative, secondo il Lambino. Malmantile Poema di Perlone Zipoli, cioè Lorenzo Lippi Cant. 8. Stanza 15.

Hor fu perche io non caschi nella pena

De cinque soldi, ecco io ritorno a bomba.

Varchi nell' Ercolano: e chi avea cominciato alcun ragionamento, e poi entrato in un'altro, non si ricordava più di tornare a bomba, e finire il primo, pagava già un grosso, il qual grosso non valeva per avventura più di cinque soldi, che si pagano oggidì. Dalla qual pena ebbe origine l'altro dettato in questo stesso proposito:

„ Tu caderai nella pena de' cinque soldi. „ L' Ariosto nella prima Satira:

Ma perche i cinque soldi da pagarte,

Tu che leggi non bo, ritornar voglio

La mia favola donde ella si parte.

Ma, tornare a Bomba, dicefi ancora in significato di mutare

co-

costume, che i latini dissero *redire ad bonam frugem*. Simile a cui è l'altro:

„ *Pigliare il sale*: „ ravvedersi. Nè qui voglio lasciare di notare che il verbo *Tornare* è una voce antichissima della nostra lingua. L' Autore delle Miscellanee fra gli Scrittori delle cose d' Italia Tom. 1. pag. 114. conta, che guerreggiando i Romani contro Cajano Re degli Unni, uno all' improvviso gridò nella sua materna lingua *Torna Torna Frater*, che apresso Teof. Simoc. rendesi *παρὸντα retorna*. Nelle Leggi Longobarde ancora 1. Tit. 21. Lib. 6. *Tornare se de via*. Non v'è dubbio che dal *τρέπειν* de' Greci *torqueo*, *verto*. E *tornare* per rivolgere il suo corso, onde si venne, si trova spesso nelle Leggi Longobardiche.

„ *Toccar bomba* „. Fermarsi poco, e partire. Onde di chi così faccia, suol dire il volgo Fiorentino: *Ha fatto a tocca bomba*. Malmantile Cantare 2. Stanza 32.

Entrò per rinfrescarsi, e toccar bomba.

Nell' Orlandino Pitocco, o sia Teofilo Folengo, conosciuto sotto il nome di Merlino Coccai, Capit. 3. Stanza 4. si legge nel primo significato:

„ *Tornare a testo* „

Torniamo dunque a testo, che la torta

Mi sente più di stizzo, che di lardo.

I I I.

„ **P** *Arlar per Gramatica* „, Parlare con regola, e studio. Vi sono alcune Nazioni, che hanno la lingua *volgare*, cioè quella, che da loro si parla comunemente; e ne hanno un'altra *literale*, la quale si conserva ne' libri, e si usa scrivendo dalle Persone dotte: e perchè si studia con regola, chi la parla dicesi parlar per Gramatica. Tali sono gli Arabi, i Siri, ed i Greci; i quali ultimi hanno l' antica, che si chiama da loro *Hellinica*, e la moderna Greco-volgare, detta da essi *Romanica*: cioè Greca de' tempi bassi: ne' quali trasferitosi l' Imperio da Roma a Costantinopoli, i Greci cominciaronsi a chiamare *ῥωμαῖοι*; onde alla

la Tracia venne il nome di *Romania*. Dalla corruzione della Latina, siccome vennero altri volgari, come lo Spagnuolo, che perciò chiamava il suo volgare *Romance*, ed il Francese, che usò lo stesso, come dice Benvenuto da Imola nel Com. di Dante Purgatorio, *Gallici omnia vulgaria appellant Romancia*, così ne venne ancora l'Italiano, che ne' secoli bassi fu dalle Nazioni barbare chiamato Latino. Paolo Diacono delle gesta de' Longobardi Lib. 5. capit. 29. parlando di alcuni luoghi presso Benevento, e de' Longobardi, che li abitavano, dice: *qui usque bodie in iis locis habitantes, quamquam & latinè loquantur, linguae tamen propriae usum non amiserunt*. Del che vedi Camillo Pellegrino, e Ottone Frisigiese nella Storia di Federigo Secondo, che loda i Longobardi: *ab elegantia latini sermonis*. E per questo, come pensa l'eruditissimo Salvini nelle note alla Perfetta Poesia del celebre Muratori, i primi racconti, che non nella latina, ma nella volgar lingua si scrissero, furono detti *Romanzi*. Ed a lui, come ei confessa, venne da ridere una volta, che in un Catechismo Spagnolo, dopo aver letto l'*Ave Maria* in Latino, veniva il titolo: *Ave maria en Romance*, poichè *Romanzo*, che a noi suona composizione favolosa, ad essi suona composizione in volgare: *Gramatica* poi nel vocabolario della Crusca, vale ancora *Latino*: onde appresso i nostri Comici Toscani *parlar per Gramatica* è l'istesso, che parlare Latino. Il Berni Rime part. 1.

*Son Medico in volgar, non in gramatica
Che l'ho male studiata in gioventudine.*

Usandosi ancora come dice il Varchi nell'Ercolano:

„ *Parlare in sul quanquam* „ gravemente, e con eloquenza.

„ *Farvellare per lettera* „, studiatamente. . E perchè questo ordinariamente è difficile; presso gli Accademici della Crusca,

„ *Non è cosa in gramatica* „, vale: non è cosa che abbia in se gran difficoltà. I Francesi solevano dire *parler Latin devant les Clercs*, che è il nostro.

„ *In-*

„ *Insegnare leggere a' Dottori:* „ e quel de' Latini *sur Minervam* : poichè presso quella Nazione *grand clerc* , era lo stesso , che uomo savio ; *mauclerc* uomo ignorante . Onde Pietro Duca di Brettagna , che per le sue sommissioni ignorantemente fatte al Re Luigi , recò tanti pregiudizj a' suoi Successori , fu chiamato da' sudditi *Mauclerc* . *Clergie* volle dire presso di loro *saviezza* , o *dottrina* . Ugone di Berry , Monaco di S. Germano , in una lunga Satira , che egli intitolò *Bible Guyot* , burlandosi degli Avvocati de' suoi tempi :

Et bien sachez, que grande Clergie

Est in telles gens morte & perie

E la gran Cronaca , dedicata a Carlo VIII. Cap. 1. 2 , ragionando di Brezio : *L'art de dialectique, Arithmetique, Geometrie & Musique, qui il traslatà, monstrent bien la grande Clergie.*

I V.

„ **M** Enare il Can per l'aja . „ Il Varchi nell' Ercolano pag. 94 . „ Di uno , che favella favella , e favellando , do favellando con lunghi circuiti di parole , aggira se , ed „ altri , senza venire a capo di conclusione veruna , si dice : „ *c' mena il can per l'aja* , e talvolta :

„ *E' dondola la Mattea* „ .

„ *E' non fa tutta la storia intiera* „ , perchè non gli „ fu insegnato la fine . E a questi cotali si suol dire : egli è „ bene spedirla , finirla , liverarla , venirne a capo , toccare „ una parola del fine . „ Da questo dettato menare il Can per l'aja , parve agli Accademici della Crusca , che ne derivasse *dilazare* , voce antica per *allungare* , *prolungare* , e *differire* . Ma il Tassoni non vi si accomoda ; e vuol , che venga dal Francese *dilayer* , *differire* . *Dondolare* è un mandare in quà , e in là una cosa sospesa , che perciò si dice delle Balie , le quali per far prendere sonno ai Fanciulli , dondolano la culla . *E' dondola la Mattea* in questo sentimento di non risoir mai di parlare , forse vien detto , perchè le Balie cullando , e

ninnando cantano certe canzoni, che ripetendo le cose stesse, mai non finiscono. Onde può essere, che il Varchi lo congiugnasse coll'altro: *e' non sa tutta la storia*, perchè il secondo servisse di spiegazione al primo. In significato neutro, *Dondolare* è l'istesso, che perdere il tempo, senza far nulla. Lorenzo de' Medici, citato dalla Crusca: *senza troppo dondolare*, cioè senza consumar tempo. Credono alcuni, che questa voce possa venire dal suono delle campane, che si dimenano quà, e là, facendo ΔωΔω, onde ne nacque *do-dona*: come si legge in un frammento di Stefano *de urbi-bus*; e può vedersi, ciocchè su questo passo dice il Berkelio nel Comento a Stefano, ed Ezechiele Spanemio nelle Osservazioni all' Inno *in Delum*, e Giacomo Gronovio nel Tomo VII. delle antichità Greche, ed ivi Giacomo Triglaudio. E prima di tutti questi dee vedersi l'Articolo di *Dodone* di Stefano, nel frammento più su rammentato, nella Biblioteca Coisliniana; ove lo pubblicò il Monfocone assai accuratamente, e spurgato da gravissimi errori, onde era sparso. Noi dell'etimologia di questa voce parleremo altrove. Anche il *Tintinnabulo*, vuole Aldo il Giovine, che venga dal suono delle picciole campane. Dal che ricava l'etimologia del *Tinello*: luogo, ove i Cortigiani convengono a pranzo a suono di campanello, quasi *Tintinello*. Riguardo al primo può avvalorarsi la sua opinione, con un passo di Plinio, lib. 36. Capit. 13. *Pyramides ita fastigiatae, ut in summo orbis unus, & petasus unus omnibus sit impositus; ex quo pendeant excepta catenis Tintinnabula, quae vento agitata longe sonitum referrent, ut dodonae olim factum*. Questa voce *Tintinno*, propria solo degli strumenti striduli, fu appropriata dall'Ariosto nel Furioso, Canto 7. Stan. 19. alli strumenti musicali. Ciocchè non piacque ad Udeno Nisfeli, „ o sia Benedetto Fioretti, Vol. 5. Prog. 32. „ L'Ariosto, dice „ egli, metaforizzò il verbo *tintinnare* sopra strumenti musi- „ cali, e soavi; là dove quel verbo è appropriato di sua „ natura solamente a suoni acuti, e striduli, e pieni di me- „ lodia, e tale il manifesta l'istessa onomatopea, e poi l'uso „ degli Scrittori. Solo fra gli Scrittori Dante arrovescìd : „ si.

„ significato di armonie dolci , e gioconde , se non il ver-
 „ bo, almeno il sostantivo, dicendo nel 14. del Paradiso:

E come giga, ed arpa in tempra tesa.

Di molte corde fan dolce tintinno.

E veramente Papia dice *Tinnire*, sonare acute: e ne' Sacri Libri 1. Reg. 3. 11. alla voce *tinnitus* corrisponde l'Ebreo *strepere*. Ma di chi ragionando dondola così, come ho fatto io, in cose fuori di proposito, diceasi ancora:

„ *E' entrato in una girandola.* „ Gli Intronati nella Comed. degli Ingan. Scen. 1. atto primo.

„ *E' entrato in un gineprajo* „

„ *E' entrato nell'un, vie uno.* „ Perchè sì colui , che s'imbarazza in un gineprajo, come quello, che si mette a contar numeri, non viene così presto a capo della sua faccenda.

„ *Fa come la Vecchia da Verona:* „, se le dava un quattrino perchè cantasse, e due perchè la finisse una volta. Marziale, lib. 9. Epig. 70.

..... vis garrule quantum

Accipis, ut clames, accipere, ut taceas?

Zenobio ne' suoi Proverbj Capit. 58. Centuria 2. *Arabis tibi- bica: solitus drachma canere; quatuor vero desinere.*

„ *E' entrato nelle tresche.* „, Tresca, specie di ballo antico, descritto da Benvenuto da Imola, sopra quel passo di Dante, senza riposo mai era la tresca, con queste parole: *Tresca est quedam danza, & species tripudii, quod fit Neapoli. Stant enim plures sibi invicem oppositi, & unus elevabat manum ad unam partem, & subito illi intenti faciunt idem. Deinde movebit manum ad aliam partem, & ita facient ceteri; & aliquando ambas manus simul; aliquando vertetur ad unam partem, aliquando ad aliam, & ad omnes motus ceteri habent respondere proportionaliter. Unde est mirabile videre tantam multitudinem manuum, & omnium membrorum.*

„ *E' un' intemerata:* „, cioè una lungheria; da un'an- tica, lunga, divota Orazione, che cominciava *O intemerata*,

dice il Salvini, nelle Note alla Fiera pag. 6. v. 28. e lo ricavò forse dal Boccaccio Giorn 7. Novell. 1. *che diffi dianzi il Te Lucis, e la nemera.*

„ *E una Tiritera:*,, detto dal tirare troppo in lungo il discorso.

„ *Egli è come il Pesce Pastinaca.*,, Il Vocabolario „ della Crusca. „ Pastinaca, chiamiamo anche un pesce simile alla Razza: ed enne una sorte, che non ha capo, „ che sporti in fuori; e dal portarsi a vendere, mozzatagli „ prima la coda, perchè la puntura di essa è velenosa, è nato il proverbio: *essere come il pesce pastinaca*, e dicesi d' „ una cosa, che non ha principio, nè fine. „ Ovvero, che è poco differente.

„ *Non se ne trova nè via, nè verso.*,, Il Varchi nell' Ercolano. „ Non si potrebbero queste cose, che avete dette, e dite ridurre sotto alcun capo, a fine che non „ fossero il pesce pastinaca? „ A questi si può aggiugnere un altro modo di dire, che leggesi nella prima lettera della Raccolta dell' Atanagi, cioè:

„ *Questa è l'Opera di S. Liperata:* „ Opera per Fabbrica di Chiesa, come si usa dire in Toscana, ritenendo la significazione, che ha questa voce nelle leggi de' Longobardi: e *Liperata* per *Reparata*. Berni nelle Lettere Facete dell' Atanagi Volum. 1. pag. 5. *questa ha da essere l'Opera di S. Liperata, che non se ne verrà mai a capo*, Nel qual senso, si dice ancora:

„ *E' una cetera, che non se ne fa il capo:*,, cioè quel *& cetera*, con cui si può seguitare a dire, quel che un altro s'immagina.

„ *La Favola dell' uccellino.*,, Ecco come lo spiega il Varchi nel suo Ercolano. „ *Conte*. Ma ora che io mi ricordo, che volete voi significare, quando dite, *questa sarebbe la canzone dell' uccellino?* Qual' è questa Canzone, o chi „ la compose, e quando? *Varchi*. L' Autore è incerto: e „ anche il quando non si sa. Ma non si può errare a credere, „ che la componesse il Popolo, quando cominciò, o ebbe

„ ac-

„ accrescimento la lingua nostra, cavandola, o dalla natura
 „ o da alcuna altra lingua. Perchè Ser Brunetto ne fa menzione
 „ nel Pataffio. Il Pataffio di Ser Brunetto fu detto così, per es-
 „ sere composto di antichi vocaboli, che non è da tutti il leg-
 „ gerli, e l'intenderli, come quelli degli Epitaffj, e delle I-
 „ scrizioni antiche. Onde nella Vita di Cola di Rienzo, scritta
 „ in lingua romanesca antica, si legge, tra le altre virtù sue:
 „ *che egli sapeva liere gli antichi Pataffi*. Ora Ser Brunetto,
 „ come dicea, la ricorda „ nel Pataffio, chiamandola Favola, e
 „ non Canzone, che in questo caso è il medesimo. Onde quan-
 „ do si vuole affermare qualche cosa per vera, si dice: *que-*
 „ *sta non è Favola, nè Canzone*. Il verso di Ser Brunetto dice
 „ *La favola sarà dell'uccellino*.

„ Ma comunque si sia, ella è cotale. Quando alcuno in al-
 „ cuna questione dubita sempre, e sempre, o da bestie, o da
 „ verò, tipiglia le medesime cose, e della medesima cosa do-
 „ manda, tanto, che non se ne può venire, nè a capo, nè a conchiu-
 „ sione; questo si domanda in Firenze *La canzone*, o volete
 „ *la Favola dell'uccellino*. Conte. Datemene un'esempio. *Var-*
 „ *chi*. Ponghiamo caso, che io vi dicessi: la rosa è il più
 „ bel fiore, che sia; e voi mi domandaste: perchè è la ro-
 „ sa il più bel fiore, che sia? Ed io vi rispondessi: perchè
 „ ella hà il più bel colore di tutti gli altri. E così se voi
 „ seguistaste &c. „ Il Salvini nel verso del Pataffio, recato
 „ qui sopra, dice, che questo detto significa *se mai? Che sì!*
 „ E pare che presso di lui sia il *quor ego!* di Virgilio. E ap-
 „ punto nelle Note alla Fiera pag. 499. dice che il mio dottis-
 „ simo Beverini tradusse quella maniera di dire del Poeta
 „ *Che sì! Che sì!* Ma questa volta lo tradì la sua per altro
 „ maravigliosa memoria. Dal ripetere poi tante volte quel
 „ *Perchè*, sempre che s'interroga in quel modo descritto dal
 „ Varchi, ne nacque in alcuni luoghi della Toscana un'altro
 „ motto:

„ *E' pare il libro del Perchè* „

V.

„ **E** Ntrare Ricolta. „ Era l'istesso presso gli Antichi Saneſi, che entrar Pagatore. S. Caterina Lettera 306. *Tu ſei entrato Ricolta, e Pagatore.* Nell'antico Leggendario de' Santi, Teſto a penna di Autore Anonimo Saneſe, nella Libreria del Principe Chigi : Vita di San Niccolò di Bari *Fue uno Giudeo, che preſtoe ad uno Criſtiano una buona quantità di moneta, diſſe el Giudeo : io non voglio alira Ricolta, nè promiſſione, ſe non che tu giurì ſull'Altare di San Nicolao, che tu mi debbi pagare contanti danari, &c.* Non v'è dubio, che dal verbo *ricogliere*, preſo in ſignificato di ricuperare, e riſcattare : come appreſſo il Boccaccio, *giornata ſettima novel. 32. Io ricoglierò dall'uſurajo la mia gonnella.* Giovanni Villani 7. 136. *Avea preſtato a uſura una Criſtiana ſopra una roba, e quella volendo ricogliere, per averla indoffo il giorno di Paſqua.* Nel qual ſenſo trovaſi ancora uſato nelle leggi Longobarde, Lib. 2. Tit. 15. §. 3. *Recolligere Filiam* : e nell'istesso libro Tit. 12. §. 2. *Recolligere pignus*. Coſì credo, che debba intenderſi l'altro Dettato.

„ *Il meglio ricolga il peggio* „ che uſaſi a denotare due coſe, ugualmente cattive. Il Doni, ne' Piſtolotti, pag. 74. tergo : *Simone, e Bernardo, a quali ſi può dire il meglio ricolga il peggio.* I Latini diſſero : *doſti in eodem ludo*. Simile a queſto :

„ *Malanno abbia il meglio* : diſſe colui, che *vendeva i Lupi*. „ Della qual fraſe fa menzione Benvenuto da Imola, nel ſuo Comento ſovra Dante Infern. Cap. 33. 28. *Ideo bene dicit ille, qui portabat parvulus Lupos ad vendendum, rogatur ab emptore, ut daret ſibi unum bonum : reſpondit : omnes ſunt Lupi.* Un ſimile dettato aveano i Latini *Sardi venales*, che ebbe ſua origine da un gran numero di Schiavi, che Tiberio Graccho conduſſe ſeco dalla ſua ſpedizione contro l'ifole di Corſica, e di Sardegna : quali per eſſere indocili, rozzi, ed intrattabili, non ſi trovava chi li compraffe.

VI.

V I.

- „ **Q**uesto a me non si attaglia,,
 „ A me non calza,,
 „ A me non quadra,,
 „ Non mi va,,
 „ Non mi entra,,
 „ Non va alla volta mia,,
 „ Non mi va a pelo,,
 „ Mi va a contrapelo,,
 „ Non mi ha garbo,,

E tutti vagliono : non mi piace, non mi sta bene, non è secondo il mio genio : I Greci : *ἐκ ἀνδανὶ θυμῷ* *animo non placet*. Attagliare è l'istesso, che uniformarsi, ed unirsi : preso dalla *taglia*, che sono due legnetti, i quali si combaciano insieme, e vi si fanno poi alcuni segni, per ajutare la memoria di coloro, che non fanno scrivere. Dal Latino *talea*; che vale *furculus præcisus ab utraque parte*, *ut in terram inferatur*. Che il Menagio fa derivare dal Greco *θαλλος* : cioè il ramo verde, che reciso, si pianta in terra per germogliare. Il Martini nel suo Etimologico : *Quia quod quis accipiebat pro stipendio in talea, cui altera responderet numerato, crenis factis, incidebatur, fit ut taillè sit tributum stipendium & taillable stipendiarius*. E da questo stipendio da pagarsi dal Pubblico, venne forse, che *pena di taglia* si chiama quella, con cui il Principe condanna i Malfattori a poter'essere uccisi con utile, e guadagno dell'uccisore. Il Minucci nelle Note, che fece al Malmantile sotto nome di Puccio Lamoni, ravvisa qui la somiglianza della tessera degli Antichi : onde *taglia*, diceasi ancora per accordo, e per lega. Ricordano Malaspini *Storie Fiorentine* Cap. 85. *Lucca, e Pistoja, e Volterra feciono taglia co Fiorentini*, cioè si collegarono. Da questa voce abbiamo al tri detti in proposito diverso.

„ E'

„ *E' dell' istessa taglia* :,, cioè dell' istessa natura, e costumi, e alle volte per dire dell' istessa qualità, e statura, o garbo della Persona. Francesco Berni nell' Orlando:

Gigante non fu mai di miglior taglia.

„ *E' dell' istessa tacca* ,, che vale l' istesso che taglia. Nelle leggi Longobarde s' incontra frequenti frasi *Teclatura* voce, che presso que' Popoli significava un taglio; una croce, o altro segno, fatto in un Albero per denotare i confini delle possessioni. Costume usato ancora dagl' Antichi, come si può vedere negli Scrittori *de re agraria*, pubblicati dal Goefio. Dalla voce *Teclatura* ne derivò forse questa di *Tacca*. Simili sono:

„ *E' dell' istessa razza* :,, cioè dell' istessa schiatta, dell' istessa radice.:

„ *Dell' istesso pelo* ,,

„ *Dell' istessa buccia* ,,

„ *Dell' istesso panno* ,,

„ *Dell' istessa lana* .,, Che i Latini dissero *ex eadem cannabe*. Terenzio : *unum cognoris, omneis noris*. Luigi Pulci nel Morgante.

Che tutti sian d' un panno, e d' una buccia.

Di qui ne venne ancora:

„ *E' di mezza taglia* :,, Che vuol dire è un' Uomo di mezzana dottrina, di mezzana condizione, statura, o simili. I Greci graziosamente *τῶν σοφῶν βῆτα* *Sapientum Beta*. Ma per tornare a Noi; il modo di dire *andare a pelo*, *a contrapelo*, è preso da' panni, sovra de' quali, se si striscia la mano a traverso, e si strofinano contro il pelo, si sente picciola resistenza. Malmantile Cantare 7. Stanz 34.

E sì gli piace, e tanto gli va a pelo

Nelle lettere piacevoli, raccolte dall' Atanagi, si vede usato:

„ *Fu ad un pelo* ,, in sentimento di: vi mancò poco : *Fu ad un pelo di tornarvi a casa da disperato*. Nelle lettere di S. Caterina 18. si legge:

„ *An-*

„ *Andare alla voglia*: „ a seconda del volere, spiega il Sig. Girolamo Gigli nel suo Dizionario Cateriniano: e altrove si vede usato dall'istessa Santa:

„ *Andare alla volontà*, „ ed i Signori Sanesi dicono ancor oggi:

„ *Andare di gana*: „: e

„ *Fare di gana*: „, voce Spagnuola, che significa volentieri. Anton-Francesco Bertini, o chi siasi l'Autore della graziosissima Difesa, scritta contro del Lucardesi, pag. 43. *ci siete venuto troppo di gana*.

„ *Noi giucamo a Lummagrè*: „, o pure a *Nonmagrè*, come meno corrottamente de' Fiorentini, dicono i Lucchesi; e s'intende di due Persone, che conversando insieme non si gradiscono. E' preso da un giuoco, solito farsi in Toscana: nel quale per iscambiarli col compagno la carta, che non piace, vien detto da: *Ella non mi va a grè*: cioè *non mi è grata*, o *non mi è a grado*, come scrive Giovan Villani, Lib. 8. capit. 115. Il Redi nelle Annotazioni al *Dittirambo* pag. 79. dice, che viene dal Provenzale *grat*, pronunciato da Francesi *grè*: ed ha ragione per vendere. Dice ancora, che presso i suoi Aretini questo giuoco chiamasi *Piacitella*, cioè *Ti piace Ella?* la carta, che ti dò? se non ti piace cambiala.

V I I.

„ **N**ON è più il Tempo, che Berta filava. „, Dicesi, o di chi da un felice stato divenne miserabile, o per dinotare, che sono passate le congiunture favorevoli del tempo. Malmantile Cant. 2. Stanz. 6.

E che pensi, tbe qua ci sia la cava?

Non è più il tempo, che Berta filava.

Appresso i Tragici Greci era frequentatissimo ἦμιν τροες *fuius Troes*. Aristofane nel *Pluto*: *Fuere quondam strenui Milesii*. Vedi il Poliziano *Miscell.* Capit. 88. Del resto il dettato ebbe origine dall'avvenimento di Berta dal gran

C

piè,

piè, Figliuola di Filippo Re di Ungheria, che promessa in ispofa a Pipino Re di Francia, e tradita da' Maganzesi, che tentarono farla morire, si acconciò per serva con Lamberto Cacciatore dell'istesso Pipino: nella di cui casa ritrovandosi sovente il Re stanco dalla Caccia, e vedendo Berta attenta agli esercizj femminili, se ne invaghì, e venuto in cognizione di chi si fosse, se la tolse in Moglie. L'Astolfi nella sua *Officina Storica* pag. 390. ne assegna un'altra origine. Una Contadina di Montagnana per nome „ Berta; avendo alquanto filo sottilissimo, lo portò al mercato a Padova per venderlo; ma non trovandone il giusto prezzo, entrò in pensiero di donarlo a Berta, moglie di Errico IV. Imperadore, la quale era allora in quella Città, e così essa fece. L'Imperadrice, mirando il bell'animo di quella povera Donna, per corrispondere con altrettanta gratitudine, ordinò, che in Montagnana fosse assegnato a detta Donna per se, e per li suoi discendenti tanto terreno, quanto tirava quel filo sottilissimo, e così fu eseguito: che però la Contadina di povera divenne ricca, e da essa n'è poi discesa la famiglia, che in Padova si chiama da Montagnana, nobile, e chiara. Ora per tale esempio le vicine Donne, si faticarono per filare sottilmente anch'esse, affine di farsi ricche, onde in breve fu recato di gran filo a donarle. L'Imperadrice però rispose, che lodava bene l'affetto loro, ma che Berta avea occupata la benedizione. Onde entrò agevolmente la cosa in proverbio: e però quando si vuol mostrare la disparità della condizione de' tempi, si dice: „ *Non è più il tempo che Berta filava* „ Dicesi ancora:

„ *Ogni dì non è Festa.* „ Esiodo: *non semper erit æstas.* Anton Francesco Doni nella *Zucca Cicalam.* 19., servesi a questo proposito di un'altro detto. *Gran vergogna si fece un ricco Signore, quando una volta gli raccomandai un virtuoso, a dirmi che non voleva Persone di lettere attorno: e con un proverbio mi fece ridere: il qual dice.*

„ *Non è più tempo di dar fieno a Oche.* „ Ma questo det-

detto usasi ancora in significato di : *non v'è più tempo da perdere.*

V I I I.

„ **E** *Gli pure si affibbia la giornea.* „, Dicesi d'un Uomo, che vuol fare, ciocchè altri fanno, ed entra a dire il suo parere fra Uomini più dotti di lui. Nel qual'ultimo senso e' pare, che se ne servisse Luigi Groto nell' Atto 1. Sc. 1., dell' Emilia: *Ma Costui s'ba affibbiata una lunghissima Giornea: bisogna che io gli vada a rompere l'uova in bocca.* Lalli Eneide Travestita Lib. 1. Stanz. 101.

*Come Diana allor, che uscire a caccia
Lungo l'Eurota, o pure in Cinto suole,
Fra tutte l'altre la giornea s'allaccia,
E vuol parer fra le sue Ninfe un sole.*

Pietro Nelli Sanese, sotto nome di Andrea da Bergamo, nelle Satire alla Carlona: Satira prima

*Ma voi direte questo scempio veste
La giornea.*

Pensa il Menagio, che la giornea sia la vesta militare, *vestis preliaris*. Detta così invece di veste da giornata, come la spiega anche la Crusca. Ma il Minucci nelle Note al Malmantile dice, che era una vesta di sopra o Zimarra, che portavasi dagli Uomini di conto nelle case, e adduce un passo, ricavato da' libri pubblici della Città di Firenze, ove ragionasi della Prammatica delle Donne: *non potevano portare alcuna giornea, o Mantello, o altro vestito sparato.* E forse poi questa voce si è cangiata in quella di *Zimarra*, da *azzimarfi*, che vuol dire adornarsi, come usano oggiamora i Pistojesi. Onde un dì costoro, che polito, e galante andava, fu presso il Boccaccio Nov. 25. 3. chiamato il *Zima*. Il Passavanti nello Specchio di Penitenza: *va donzella vezzosa, che studi in ben parere azzimandoti, e adornandoti.* Il Burchiello, fra i Poeti di Monsignor Allacci disse *azimarrato*; per *azimato*:

..... *Femina miciale*

C 2

Quand'

Quand'è azzimarrata per figura

Un Diavol proprio in umana natura.

E l'Autore della Mandragola nella Clizia, altra sua Comedia Atto 2. Scena 5. disse *razzimato*. In conferma poi della mia opinione il Doni ne' Pistolotti, chiamò una bella Fanciulla: *giornea da dì di festa*. Il Berni nelle rime citato dalla Crusca.

Il Sollion s'è messo la giornea.

Diciamo ancora:

„ *Vuol mettervi il suo cece:* „, forse da quelle fave, con cui si rendeva il voto ne' pubblici congressi. In un Diario antico manuscritto di alcune risoluzioni prese dal Senato di Lucca, e conservato nella Libreria del Sig. Francesco Buonvisi, Cavaliere di gentili qualità adorno, si legge: *Ma il decreto non passò, perchè tutte le fave furono nere, e solo fue bianca una.*

„ *Egli pure vuol sedere a scranna:* „, da *scamnum*, ove sedevano i Magistrati, ed i Giudici. Dante nel Purgatorio Cap. 19.

Or chi sei tu, che vuoi sedere a scranna

Per giudicar da lungi venti miglia.

Buratto nell'Apologia contro Castelvetro: *non abbiate tanto cervello, che basti, sebbene volete sedere a scranna per giudicare gli altri.*

„ *Vuol fare il Saccente.* „, I Greci *οὐροποῖος* che gli pare di sapere. Boccaccio 4. 92. *un de' suoi il più saccente mandò l'Abate.* Gli antichi diceano:

„ *Salmistrare* „, cioè fare il saputo, ed il salato. Buonarroti Fiera Giorn. 1. Atto 2. Scen. 2.

Salmistrar negli esercizi altrui.

Il Boccaccio Lab. n. 175. disse di una Donna savia e saccente, *alla quale una gran salmista pare essere.* E allora ha l'istessa origine, con un'altra maniera, usata in alcuni luoghi d'Italia:

„ *E' più savio del Salterio,* „

„ *Vuol fare il Ser mesta:* „, dal mestare, e introdursi

fi

fi ne' fatti d'altri. Buonnarroti nell'Introd. alla seconda Giornata della Fiera, Scena 3. *questo vostro Ser mesta*. Diciamo ancora:

„ *Fare il Cecco juda.* „ Vedi Gellio lib. II. Cap. 16.

„ *Fare il Tullio.* „ Buonnarroti Fiera Atto 5. Giorn.

4. Scen. 2.

Vuol far del Tullio ognuno, ognun presume

Presume a mano a man parlar di stato.

Si può aggiugnere qui, ciocchè scrive il Varchi nell'Ercolano pag. 87.

„ *Dar di becco in ogni cosa* „ è voler fare il Saccente e 'l Satrapo, e ragionando di ogni cosa

„ *Farne il Quintiliano, o l'Aristarco* „ Il Buonnarroti nel luogo citato disse:

„ *Metter il becco a molle* „

Insino il Cantinier, ch'abita in fondo,

Non pur l'aiutante, non pure il portiere,

Mettere il becco in molle

Ogni gazzera ardisce, ogni cuculio.

„ *Sputare tondo* „ Il Franzesi nel Cap. sopra il passeggiare,

Veggonsi certi passeggiar sul sodo,

E sputar tondo e aggrottar le ciglia.

I X.

„ **L** *A schieggia tirata dal ceppo* „ E quel, che i Latini dicevano: *Mali corvi, malum ovum*: e l'altro de' Sacri libri/1. Reg. 24. 14. : *ab improbis egredietur improbitas*, e l'aveano appreso da' Greci. L'origine del qual detto ritrovasi appresso Suida. Ed io voglio riportarlo qui colle parole di un celebre Letterato, mio parzialissimo Amico, ed è il Sign. Jacopo Facciolati Publico Lettore di Logica in Padova: Egli dunque ragionando del *Pseudomeno* specie di argomentazione alla pag. 24. della sua Terza *Acroasi* scrive così „ *Alciatus etiam ἀπίστων ad Pseudomenon revocat.*

„ Om-

„ Omnium autem antiquissimum est illud : quo usum fe-
 „ runt Evathlum adolescentem adversus Protagoram ma-
 „ gistrum suum, Sophistarum facile Principem. Cum enim
 „ Evathlus decem millia cum eo pactus esset, dimidium hu-
 „ jus pecuniæ statim dedit; reliquum vero se daturum pro-
 „ misit, quo primum die causam orasset, ac vicisset. Sed
 „ cum causas nunquam reciperet; idque facere videretur,
 „ ne reliquam mercedem Magistro solveret, eum Protago-
 „ ras in iudicium rapuit. Cumque ante Iudices stetisset le-
 „ gem contestaturus, disce, inquit, stultissime adolescens,
 „ quo cum tibi res sit : Sive enim hodie contra Te pro-
 „ nuntiatus erit, sive pro Te, dabis quod peto. Nam si
 „ contra Te, merces mihi ex sententia debebitur, quia e-
 „ go vicero. Sin autem pro Te, debebitur ex pacto, quia
 „ tu viceris. Itaque aut in damnationem, aut in conditio-
 „ nem, incidēs. Ad hæc Evathlus : Placet mihi, in-
 „ quit, victoriæ omen capere ex hoc ipso argumento, in
 „ quo te vincam : disce igitur tu quoque, Magister o-
 „ ptime, quocum tibi res sit. Sive hodie contra me
 „ pronuntiatus erit, sive pro me, non dabo quod petis.
 „ Nam si pro me nihil tibi ex sententia debebitur, quia e-
 „ go vicero : sin autem contra me, nihil tibi debebitur ex
 „ pacto, quia non vicero. Tum Iudices, inquit Gellius lib.
 „ 5. Epist. 10., *dubiosum hoc, & inexplicabile esse, quod u-*
 „ *trinque dicebatur, rati; ne sententia sua, utramcumque in*
 „ *partem dicta esset, ipsa se rescinderet, rem in iudicatam*
 „ *reliquerunt.* Suidas idem refert de Etracæ & Tisibæ ejus
 „ discipulo; aitque nihil aliud Iudices pronunciasse,
 „ nisi *κακὸν νόμος, κακὸν δὲ* idest *mali corvi, malum ovum :*
 „ quod postea in proverbium abiit. „ Noi pure diciamo : *Cbi*
 „ *di gallina nasce convien che razzoli.* Vedi la Crusca. In I-
 „ saia 16. 44. *Sicut Mater, ita & Filia ejus.* Dove per Ma-
 „ dre intende il paese de Cananei, e per Figliuoli i Cananei
 „ stessi : giacchè la terra, come dice Siracide c. 40. 2., è
 „ *Μήτηρ πάντων Mater omnium.* Al proposito del qual dettato
 „ possono riferirsi qui i versi di Giovenale Satir. 6.

Scilicet expectas, ut tradat Mater beneficos

At-

*Atque alios mores, quam quos habet? Utile porro
Filiolam turpi vetulae producere turpem.*

X.

„ **E'** *Un vende bubble.* „ E' un Ciarlone, un parolajo da *bubbola* specie di fungo. Credo, che corrisponda al *Sycophanta* de' Greci, e a quel *verborum Sycophanta* del Nazianzeno: nella significazione almeno, che si è preso dappoi. Perchè anticamente *Sycophanta* era vocabolo denotante un assai onorato esercizio. Pilomnesto nel libro de *Sminthiis Rodiis* appresso Ateneo lib. 3. pag. 74. 75. *Quod illis temporibus è ficuum mercatura, vini, olei, tributa colligerentur, ac portoria; & mulctarentur, qui ea non solvissent, e quibus in administratione Reipublicæ sumptus fierent; itaque qui ea exigere, ac revelarent, ut videtur, appellatos fuisse Sycophantas: ad idque munus electos fuisse cives spectatissimos, atque optime fidei.* I Latini chiamavano costoro *delatores*: i quali denunciando le merci, che doveano applicarsi al Fisco, ne guadagnavano la quarta parte; che però Plauto in *Perf.* Atto 1. Scen. 2. li chiama *Quadruplatores*: da cui ancora abbiamo un testimonio dell'onoratezza del loro uffizio.

Nam publicæ rei causa, quicumque id facit,

Magis quam sui quæsti, animus induci potest

Eum esse civem, & fidelem & bonum.

I Greci chiamavano questa azione *φασίς*. Polluce. *Phasis enim erat revelare, qui in mercaturis leges non observabant.* Festo deduce il nome di *Sycophanta* da una legge, con cui dice, che erano condannati a perdere la testa coloro, che in Atene rubavano fichi. Così anche il Martini nel *Lessico*. V. Erasmo nelle *Chiliadi*.

XI.

„ **E'** *Intabaccato.* „ Significa essere innamorato, che l'Intronato negli Ingannati disse:

„ S'

„ *S' è inbarbugliato.* „

Buonarruoti nella Tancia Atto 2. Scen. 5.

Io non mi sono appena intabaccato

Sopra questa voce, fece la seguente osservazione Carlo Dati, riferita dal Menagio nelle Origini della Lingua Italiana.

„ *Intabaccarsi* vale impegnarsi in un affetto, innamorarsi, affezionarsi, imbertonirsi, entrare nell'amore a gola, e comunemente si crede, che derivi dalla voce *Tabacco*, perchè chi comincia a pigliar tabacco, non si può rimanere di seguitare a pigliarlo. L'origine è molto naturale, e graziosa, ma a mio credere non è vera: essendo certissimo, e concordano in ciò tutti i Botanici, che l'erba *Tabacco* detta già della *Regina* e *Nicoziana*, e appressodi noi *Tor-na buona*, da un *Tornabuoni*, che la portò in Toscana, fosse condotta di Portogallo in Francia da Giovanni Nicot l'anno 1558. Dopo il qual tempo è pur verisimile, che assai stesse a venire in uso; in maniera che si potesse formarne il verbo *intabaccare*, il quale è usato dal Pulci avanti al 1550. nel Morgante Canto 19. St. 146.

„ *A poco a poco si fu intabaccato*

„ *A questo giuoco, e le risa cresceva*

„ E altrove citato nel Vocabolario a *imbardare*

„ *A poco a poco questa filastroccola*

„ *Questi Giganti intabaccava.*

„ Usollo anche l'Aretino nella Comedia intitolata *La Fante*.

„ *Tosto ch' altri mi parla, è bell'è intabaccato.* E Monfig.

„ della Casa in una lettera a penna, della quale ho vedu-

„ to l'originale, scritta nel 1545. *Io sono Eremita a Mura-*

„ *no, dove io mi sono intabaccato bestialmente, e l'amor lavo-*

„ *ra.* Resta dunque assolutamente esclusa l'origine da *Tabac-*

„ *co.* Considero, senza mai affermare, se *intabaccare* po-

„ tesse voler dire imbriacarsi, esser cotto d'una tal cosa, o

„ persona, derivando da *Bacco*, e dall'uso soverchio del vino;

„ se da, *intabescere*, che mi piacerebbe assai più, dicendosi di

„ certi mali penetranti fino all'osso, che essi fanno struggere

„ altrui. E metaforicamente ancora degli affetti veementi

„ dell'

„ dell'animo . Nè voglio lasciare, che io sentii una volta
 „ dire a Persona d'età, che questa voce *intabaccare* era cor-
 „ rotta da *intrabaccare*, cioè entrare nelle Trabacche delle
 „ Meretrici; le quali anticamente stavano quasi attendate
 „ vicino alla porta a S. Gallo; perchè chi s'intrigava con
 „ esse si dicesse *intrabaccato*, e di ciò mi rimetto all'Au-
 „ tore. Soggiungo bene che *imbaraccare* val quasi il me-
 „ desimo che *intabaccare*. Con questa occasione non tace-
 „ rò che *Baracca* venga da *Baracacca*, voce antica de'
 „ Celti, significante pelle di capra, come nota il dottissimo
 „ Bochart nella seconda parte della Geografia sacra a 750.
 „ E che veramente le *Baracche* militari si facessero di pel-
 „ li di capra . Vedi Lips. Toim. 3. lib. 5. *de re militari roma-*
 „ *na* a 137. Valtr. *de re milit.* lib. 3., c. 10., a 275. Patriz.
 „ *Paralell. milit.* p. 2., lib. 31., a 395., ed altri. Stante
 „ questo sono stato più volte in dubbio, che *Trabacca* sia
 „ corrotto da *Baracca*. Ma il trovarsi tanti esempli così anti-
 „ chi, mi fa credere che no; e più tosto derivasse da *Tra-*
 „ *ber*, come ancora *Trabiccola*. E giacchè sono entrato in
 „ conietture incertissime, ne dirò anche un'altra più dubbia
 „ di tutte; cioè se *Trabacca* potesse aver suo principio da
 „ *Tabraccia* Regione dell' Affrica ombrosa per le selve; come
 „ osserva il medesimo Bochart a c. 519., e però così detta,
 „ stante che le Trabacche della state per lo più sono di rami
 „ e di frasche, onde si chiamano anche *Infrascati* „. Fin qui
 „ il Dati. A cui soggiugne il Menagio, che in quanto a se
 „ crede, che *intabaccare* venga da *intabarricare*, formato co-
 „ sì da *Tubarro*, specie di mantello, che cuopre il capo. Ma
 „ cosa ha da far ciò coll' *innamorarsi*? Forse perchè chi entra
 „ in questa passione va, come suol dirsi, col capo nel sacco?
 „ A me pare che l'indovini il Sig. Salvini, il quale nelle
 „ Note alla Fiera del Buonarroti pag. 411. col. prima dice,
 „ che *intabaccato* viene da *entro bucato* roso da' vermi. E
 „ porta qui i versi del Petrarca part. 2. Son. 264.

*Mentre, che il Cor dagli amorosi vermi
 Fu consumato in fiamma amorosa arse*

D

Può

Può confermare la sua opinione l'istesso Buonarroto, che nella Tancia Atto 3. Scen. 1. usò:

„ *Avere il baco* „ per essere innamorato.

Ma ecco qui la Cosa cicalandò

Ob i' credo ch' anch' ella abbia 'l fo baco

Nè molto lontano da questa espressione andò il Bandello, celebre Novellista, da alcuni falsamente creduto Lucchese e perchè questa famiglia fu nobile in Lucca; e perchè ivi furono stampate le sue Novelle, quando egli stesso in più d'un luogo confessa d'esser nativo di Castelnovo di Lombardia, e di Famiglia assai antica in quel paese, e fu Frate Domenicano, e Vescovo. Egli dunque Tom. 1. Novell. 51. di essa *Isabella era, M. Roberto come si dice guasto, e lo vedeva volentieri*. E l' *Doni ne' Pistolotti lib. 1. pag. 21. e menandomi talvolta per casa delle belle Femine, acciocchè io mi guastassi di loro*. La voce *guasto* significa poi *corrotto, inverminato &c.*

X I I.

„ **B** *Ervelo d' Agosto* „ perchè è freddo e gelato. E diceasi assai vagamente di qualche motto, o di qualche facezia insipida, o sconcia, che noi sogliamo chiamare freddura, ed i Greci *κακοῦνλον*. A questo proposito può riferirsi un graziosissimo passo di Ateneo lib. 13., ove tratta de' motti arguti delle Meretrici. Dice egli, che Gnate-na, squaldrina assai celebre, una volta fece nascostamente mettere della neve nel bicchiere di Difilo Poeta; ed egli bevendo il vino ghiacciato, e godendone molto, maravigliato disse: *Voi dovete avere, o Gnatena, una cisterna assai fredda: Ob, rispose Ella, io vi butto sempre dentro i prologhi delle vostre Comedie.*

XIII.

„ **B**isogna ricordarsi del Mantello di Castruccio „
 „ cioè bisogna rimettersi al voler di Dio, e lasciar fare
 „ a lui. Niccolò Macchiavello nella vita di Castruccio. „ E
 „ Castruccio fu fatto Senatore di Roma, e datogli molti al-
 „ tri onori dal Popolo Romano. Il quale uffizio Castruccio
 „ prese con grandissima pompa, e si mise una toga di broc-
 „ cato indosso con lettere dinanzi che dicevano: *Egli è quel-*
 „ *lo che Dio vuole*; di dietro dicevano: *e sarà quello che*
 „ *Dio vorrà*. „ Monsignor della Casa nel suo Galateo, „ Essen-
 „ do Castruccio in Roma con Lodovico il Bavaro per leggia-
 „ dia, e grandigia, si fece una roba di sciamito cremesi, e
 „ dianzi al petto un motto in lettere d'oro: *egli è come Dio*
 „ *vuole*, e nelle spalle di dietro simili lettere, che diceano:
 „ *e sarà come Dio vorrà*. „ Al Macchiavelli ed al Casa, ci-
 „ tati dal Menagio, si può aggiugnere Monsignor Giovinò nel
 „ Dialogo delle imprese militari pag. 13. della stampa del Giun-
 „ ti, che ripete l'istesse cose; e Giovanni Villani lib. 10., il
 „ quale parlando di Castruccio fatto Cavaliere dal Barvaro,
 „ scrive: *con grandissima sollicitudine il fece Cavaliere, cin-*
 „ *gendogli la spada colle sue mani, e dandoli la collana*. Ma
 „ qui è da avvertire, che non sapendosi da taluno i costumi
 „ di quei tempi, e confondendoli co' nostri, alterò, e guastò
 „ il testo del Villani: e invece di *collata*, credendo di far
 „ meglio, e facendo peggio, ripose *collana*. Ma ne' MSS.,
 „ riconosciuti da' Deputati sopra la correzione del Boccaccio,
 „ si legge *collata*, come attestano essi medesimi, nelle Annota-
 „ zioni sopra il Decamerone alla pag. 116. E la *collata* è detta,
 „ come la *Guanciata*, e la *Gotata*, dal colpo, che il Bavaro
 „ dovette dare sul collo di Castruccio, mentre stavagli ginoc-
 „ chione innanzi col capo chinato: essendo ciò cirmonia usa-
 „ ta nel darsi l'ordine di Cavalleria. In un MS., conservato
 „ già dal celebre Lorenzo Magalotti, dopo la descrizione di
 „ tutte le cose da farsi nell'ordinare Cavalieri, vi è *alapa pro*
 „ *memoria ejus, qui militem fecit*. In una lunga Scrittura, che

contiene la maniera antica, usata nel Regno d' Inghilterra nel creare Cavalieri, la quale fu prima data in luce da Edoardo Bisseo, nelle sue Note sopra il trattato di Nicolao Up-tonio dello studio militare, è poi stata ristampata dal Du-Fresne nel suo Glossario Latino-Barbaro, leggesi tra le altre cose: & puis l' Escuyer lenera les braz en bault, les mains entretenant, & les gans entre les pous, & les doigts: & le Roy mettra ses bras entour le col de l' Escuyer, & lieverà le main dextre & frapperà sur le col, & dirà: soyes bon Cbivallier, & puis le baisserà. Che poi Castruccio scegliesse nel manto il color vermiglio, forse avvenne per essere Duca di Lucca, ove faceansi egregiamente panni di tal colore: che per questo effetto chiamavasi ancora, come osserva il Dati, colore Lucchese; e nel testamento del Boccaccio si legge: un paglio picciolo da altare di drappo vermiglio Lucchese. L' uso poi di ricamare o tessere delle lettere, e de' nomi ne' vestimenti è antichissimo Vopisco in Carino: *Inscriptum est adhuc in choraule pallio Tyrianthino, quo ille velut spolio nobilitatis exultat, Mesalæ nomen, et uxoris*. E Plinio Lib. 35. Capit. 9. riportato dal Dati nelle vite de' Pittori antichi: *opes quoque tantas acquisivit, ut in ostentatione earum Olympie, aureis literis in palliorum tesseris intextum nomen suum, ostentaverit*. E Plutarco nella vita di Demetrio Re, conta, che quegli andava vestito d'una burbanzosa vesta, in cui era effigiato il Zodiaco: e che quella maniera d'abito pareva la rappresentazione d'una scena. Ausonio ancora fa menzione di una Sabina, che ricamava con lettere le vesti, e l'indirizza un Epigramma. Del qual costume condotto fino a tempi bassi dell' Imperio, vedi Balsanone nel Canon 27. del Concilio 6. Trullano. E in una lettera di Graziano Augusto si legge: *Palmatam tibi misi, in qua Divus Constantinus Parens, intextus est*. Contro un tal' uso declama assai forte Asterio, Vescovo di Amasea in una sua Omelia de' divite & Lazaro, riportata in parte dal Rubenio Elestor. Capit. 1. Eccone uno squarcio degno di esser letto per l'erudizione che contiene. *Quandocumque igitur amisti prodeunt, quasi depicti inter se, digitisque com-*

mon-

monstrantes in vestibus picturas. Prosequuntur etiam ad multum spatii, neque temere recedunt: sunt ibi Leones, Pantheræ, Ursi, Tauri, Canes, Sylva, saxa, ac venatores, & omnia denique, circa quæ pictorum versatur industria, ad imitationem naturæ expressa. Necesse quippe erat, ut videretur, parietes non solum, atque domos ita adornari, verum etiam ipsas tunicas, & pallia eis subiecta. Qui vero, quæque ex divitibus illis religiosiores sunt, ex historia Evangelica, textoribus argumenta suppeditant; ipsum dico Christum, cum discipulis omnibus, & unumquodque miraculorum hoc ipso, quo narratur modo. Videbis nuptias Galilææ, & hydrias, Paralyticum humeris lectum ferentem, cæcum qui luto curatur; mulierem, quæ sanguineo profluvio laborat, fimbriam prebendentem; peccatricem ad pedes Jesu accedentem; Lazarum è sepulchro ad vitam revertentem, & hæc dum faciunt pie se facere, & vestimenta Deo grata induere arbitrantur &c. Simile al dettato già riportato è l'altro.

„ Come disse quel Cieco: sarà quel che Dio vorrà. „
Se brami l'origine di questo detto, vedi nelle Centonovelle antiche la Novella sessantacinque, che è di due ciechi, i quali contendevano, se in una guerra avesse dovuto vincere il Re di Francia, o 'l Conte di Fiandra.

X I V.

„ **H**A preso un granchio a secco. „ Si è ingannato all'ingrosso, si è ingannato a partito. Aristofane nel Pluto: *tota erravit via*. Macrobio ne' Saturnali lib. 3. *Totum cælo erravit*.

r, *Ha preso un granciporro.* „ Il Berni nel Capitolo del Fracastoro chiamò granciporro uno sbaglio, preso da Vergilio:

Perche mi han detto, che Virgilio ha preso

Un granciporro in quel verso d'Omero,

Il qual non ha, con riverenza, inteso

Il Salvini nelle Note alla Fiera del Buonnarroti pag. 406.
col.

col. 1. credo che granciporro venga dal granchio paguro : *πὰγυρος* dalla coda fissa. O pure secondo l'etimologia di Aristotele, che lo chiamò così dal dimorare che fa in *τοῖς πὰγυρσι* tra gli scogli, e luoghi scoscesi.

„ *Ha fatto un marrone.* „ Berni nell' Orlando :

Piglia più granchi e fa maggior marroni

Marrone, è una specie di castagna più grossa. Pier Crescenzo 6. 1. Alcune (castagne) sono che fanno i frutti molto grossi, i quali i Milanesi chiamano Marroni. Il Tassoni nella Secchia chiamò i Montanari Mezzamarroni cioè Mangia marroni. Dal Greco *μαρρον*, dice il Menagio, che si trova in questo significato appunto presso Eustazio sopra l' Odissea d' Omero K. Ed il tale ha fatto un marrone, vuol dire; ha fatto un' errore massiccio, e grande.

„ *Ha preso un sonaglio per un anguinaja* „ enfiagione che viene in quella parte del corpo, che chiamasi così. Dante nell' Inferno Capit. 29.

Par ch'egli avesse avuto l'anguinaja,

Tronca dal lato, che l'Uomo ha forcuto.

Sonaglio vuol dire ancora tumore ed enfiagione. Latin. *Bubo* dal Greco *βουβων*. Vedi la Crusca. Ma qui è metaforico due volte, e così se gli dà il passaporto per entrare in questa Raccolta.

„ *E' fuor del Mercato* „ che i Greci diceano *ἐνταῖς χορῇ ἐρχομαι* : *extra chorum saltat*.

„ *E' fuor de gangheri* „ e questo pure usasi nel presente significato, benchè per altro voglia dire : è pazzo affatto. Pietro Nelli Satira 2.

Ma ritorniam su fatti nostri

Che poco uscir da gangheri mi giova :

„ *Sta per voltare il canto* „ sta per uscire fuori di proposito. E' del Doni ne pistolotti Lib. 1. pag. 27. tergo.

„ *Questo discorso esce di carriera* „ Latin. *extra orbitam*, cioè non v'entra, non v'ha da far nulla. Il Tassoni nelle

nelle Annotazioni al Petrarca dice assai vagamente in questo proposito:

„ *Questo straccia l'orlo del discorso* „ Orlo da ora per metaplasmo *orulum*, *orlum*, *orlo*.

„ *E' carvato di calende* „ Il Minucci dice esser ciò che i Latini usano *extra callem esse*: e che forse da *calles* si fece *calende*:

„ *Non dà nè imbus, nè imbas* „ Il Buonarroti nella Fiera pag. 6. v. 47.

Che d'imbus e d'imbas empiete i fogli.

Salvini ivi. *Tacciafi la maniera di que' Notari che riempiono i contratti di parole di simile desinenza, e le ripetono più volte, scrivendole con abbreviature.* E si usa in significato di: Tu non dai in nulla: Tu non dai nè in Cielo, nè in Terra.

X V.

„ *SA se il vineo è falcio.* „ Sa discernere una cosa dall'altra, ed è affuto la parte sua. *Vinco* lo stesso che *vincastro*, che il Ferrari vorrebbe far venire da *vimen*; ma il Menagio non gli dà ragione, e vuole che venga da *viministrum*, che a me pare lo stesso. Simili a questi sono li seguenti, alcuni de' quali vengono riportati dal Varchi nell'Ercolano pag. 78.

„ *Ha pisciato in più di una nerve.* „ Maniera bassa, e volgare assai. Niccolò Macchiavelli nella Mandragola Atto 1. Scen. 3. *avendo voi pisciato in tanta neve.* Ser Brunetto nel Pataffio. Cap. 7.

Dè dimmi che bai pisciato in sette nevi.

I Latini: *ad phasim usque navigare*: ed è di Aristofane, citato da Strabone Geograph. Lib. 11.

„ *Ha il Diavolo nell'ampolla* „

„ *Sa dove il Diavolo tien la coda.* „ Girolamo Gigli nella Scivolata, Poemetto MS.

Anco N. N.

Vo' che ammettiate al circolo,

Che

Che fa ben dove il Diavolo

Tien la coda Poetica,

E la coda oratoria.

„ *Conosce i Diavoli romiti.* „ E' usato dal Belinzone
fogl. IIII.

Lodovico a Piasenza andar non vuole

Perchè conosce i Diavoli romiti.

„ *E' da Monte Spertoli.* „ Scherzo sul vocabolo *Sper-*
toli per la vicinanza, che ha con *esperto*, *scaltro* &c.

„ *E' bambino da Ravenna.* „ Ed usasi dagli Italiani,
dice il Menagio, per significare, che uno è capace di aggira-
re gli altri.

„ *E' Casalananna.* „ Ser Brunetto nel *Pataffio* Ca-
pit. I. Terzet. 14.

Egli è casulananna, e dice duto.

Salvini nelle Note MMSS., benignamente comunicatemi dal
Signor Marchese Alessandro Gregorio Capponi : *Casalananna*,
cioè non è bambino. Forse da : *fa-la nanna*, cantilena
delle Balie:

„ *Ha saltato la granata:* „ Significa lo stesso : cioè
non ha più paura della sferza. *Fiera* Giorn. 2. Atto 4.
Scen. 3.

..... *il facil salto*

Della granata de' Giovani è questo

Il Doni ne' Pistolotti pag. 66. pare, che usi questo dettato
per significare una gran pena, o una gran fatica sofferta :
mancherà a dirvi, come io ho avuto i pedignoni, mal di fian-
co, feбри fredde, che mi hanno fatto saltare la granata. Ma
il Minucci, nell'assegnare l'origine di questo detto, conferma
il primo significato: credendo che abbia questo avuta sua nasci-
ta da una certa cirimonia, usata, come almeno crede il
volgo, da' Birri, che ad uno arruolato fra loro, dopo un
mese, fanno saltare una granata; quasi che con questa a-
zione efca dal noviziato, e sia dichiarato pratico del mestie-
re. Malm. Cant. 6. Stanz. 62.

Stanno i Fanciulli un pò con osservanza

Men-

Mentre il Maestro, o il Padre li bastona:

Se e' saltan la granata, addio creanza.

Simile a questo:

„ *Ha lasciato il pappo e 'l dindi* „, maniera essa ancora bassa, e volgare. Latin. *Nuces reliquit*. Dante nel Purgatorio:

Innanzi, che lasciasse il pappo, e 'l dindi

Pappo voce da Fanciulli, con cui essi chiamano il pane, o sia la *pappa*, che è pane cotto con acqua. Dettamondo citato dalla Crusca:

Tal che l'intenderanno, non che tue

Coloro ancor, che appena san dir pappa.

Ed in alcuna edizione di Dante si legge *Pappa*, invece di *Pappo*. *Dindi*, qui, è lo stesso, che *Danari*; chiamati così con voce puerile da quel suono, che fanno cadendo per terra, come osserva il Vellutello. Dante nell' Inferno 32. volle dire questo stesso con altre parole:

Che non è impresa da pigliare a gabbo

Descriver fondo a tutto l'universo,

Nè da lingua, che chiami o Mamma, o Babbo.

„ *I Miciu hanno aperti gli occhi* „, Varchi; *che si suol dire per mostrare, che le trappole, e le gherminelle, e le mariolerie, e trisfizie sono conosciute, e che niuno ha paura de' loro travagli*. *Micio* chiamasi da' Bambini il *Gatto*, per essere accompagnata questa parola, con un suono di voce, a cui quell'animale facilmente risponde.

„ *Ha lacciuoli a dorvizia* „, e invece di essere colto nella ragna, e capace di uccellare gli altri. Dante nell' Inferno 22.

On' ei, che avea lacciuoli a gran divizia,

Rispose: malizioso son'io troppo.

„ *Conosce la treggea dalla gragnuola* „, *Treggea* lo stesso, che confetti. Latin. *Bellaria*, *Colutea* Pers. 1. 3. *Siruthea*, *coluteaque* appara. Vedi la Crusca V. *Confezione*. Vi è un passo graziosissimo di Aristofane nel *Pluto*, ove *Cremilo*, e *Curione* contano molte cose buone, le quali col lungo

E

ufo

uso vengono a noja, e a nausea. Il Salvini traducendolo, rende la voce greca *τρῶγην* nella nostra volgare *Treggea*. Ecco le sue parole: *Poichè viene in fastidio ogni altra cosa: Amore. Car. Panè. Crem. Musica. Car. Traggea. Crem. Onor. Car. Stiacciate. Crem. Virtù. Car. Fichiseccchi. Crem. Ambizion. Car. Tirata. Crem. Capitanato. Car. Lenti &c.* Trovasi nominata questa voce nel Pataffio di Ser Brunetto, e in un Sonetto di Folgo, o sia Folgore da S. Gemignano nella Raccolta dell' Allacci:

Treggea, confetta mescere a raggajo.

Leggesi ancora in una carta pecora, riportata dal Redi nelle Annotazioni al Ditirambo, ove si parla dell'ordine della Cavalleria, dato ad un tal Ildibrando Giratafca, a spese del Comune, e Popolo Aretino: *Inter prandendum prejecta fuit ex fenestris ad Populum, qui erat in strata, magna quantitas Tragez, multi panes mustacci, multe gallinae, & pipiones.* E più sopra: *His peractis portæ Ecclesiæ aperte fuerunt, & omnes redierunt in domum Ridolphonis, in qua Domicelli de Palatio nobilem, & divitem refectiorem præparaverant, ponendo super unam tabulam magnam quantitatem Treggez, diversa genera turturarum, & alia similia cum optima Guarnaccia, & Tribbiani &c.* In un altro antico MS., che io vidi nell' antichissimo Monastero de' Basiliani, presso alla Città di Rossano in Calabria, chiamato già *τῶν πατέρων*, e oggi corrottamente *del patire*, notandosi certe cose, che doveano servire di refezione a' Monaci, vi si accennavano fra l'altre *panem, tragen, nucer* la: qual voce *tragen*, o *trogen*, io credei, che potesse significare *Traggea*, o qualche altra cosa simile dal greco *τρῶγην* rodere. Da cui pure ne venne il *Tragma* de' Latini; colla qual voce si chiama tutto ciò, che si imbandisce per le seconde mense, chiamate da Noi *il deserto*. Papia: *Tragemata bellaria, id est vilia munuscula, ut cicer frizum, uva passa.*

„ Conosce il cece da' fagiuoli. „ Latin. *Novit quid distent ara lupinis*

„ Il melo dal pesco,,

„ Il merlo dallo storno,,

„ Il

„ *Il pepe dagli Scalogni* „ Specie di agrumi , simili alle cipolle , ma di corpo più piccioli. Lat. *Ascalonium* : dette così , al parere del Menagio , da *Ascalone* Città della Giudea , ove nascono con abbondanza . Vedi Plinio , Lib. 19. Capit. 9. Boccaccio Giorn. 8. Novel. 2. : *e talora un mazzo di cipolle malige , o di scalogni* .

„ *Sa quante pajà fanno tre buoi* „

„ *Sa far della mano un pugno* „

„ *Sa menar l'ocche a bervere quando piove* „

„ *Sa quanto vale il sale a Chioggia* „

„ *Sa da qual piè il Maniscalco inchiodi l'oca* . „

Vedi il Bertini , o sia il Gobbo di S. Casciano pag. 55.

„ *Sa a quanti di è S. Biagio* „ I Ragazzi de' Setajuoli a Firenze , hanno loro botteghe vicino a S. Biagio , la di cui festa in quella Chiesa si fa alli tre , perchè alli due , viene impedita da quella della Purificazione . Dal che ebbe origine il dire di un Ragazzo astuto , e accorto , e' sa a quanti di è S. Biagio , e' sa quando gli tocca a far festa . Così vuole il Minucci . Il Monofini dice altramente : e vuole , che un tal detto , venga da quei giochi carnascialeschi , e da quel tirar si di pietre , che fanno i Ragazzi in tempo di Carnevale : che comincia dopo la Festa di San Biagio : e che corrisponda al detto de' Greci *μῆτις ἡν ἔμοι τε πλεον* : *Mibi quoque belli pars est* . Nic. Macch. Clizia Atto 2. Scen. 3. *Deb non mi far dire : tu intendi , & io intendo* , ed ognuno di noi sa a quanti di è S. Biagio .

„ *Egli è di coppella* „ è raffinato . Simile a questo :

„ *E passato per setaccio* „ strumento per purgare la farina , così detto perchè composto , e tessuto di setole di cavallo .

„ *E' una passera scappata dell' archetto* „ che è uno strumento da uccellare .

„ *E acciavettato* „ Vedi la Crusca . E si dice degli

uccelli : i quali avendo veduta altre volte la Civetta non si lasciano lusingare a volarle intorno.

„ *E' di nido* „ Latin. *ab incunabilis vasserimus* : ed è tolta la metafora dagli uccelli, che presi dal nido, ed allevati, sono migliori per farne zimbelli, e condurre gli altri nella rete.

„ *Ha messo i bordoni* „ Le prime messe, e germogli della lanugine degli uccelli. Fiera Giorn. 4., Atto 5., Scen. 4.

Si vuol dire, chi litiga s' imbosca

In un sì fatto intrigo,

Che entrandovi non messo anche i bordoni,

Non esce, senza aver più, e più volte

Lasciatevi le penne.

L' Autore dal Malmant. Cant. 9., Stanz. 17., usò

„ *Pelare i bordoni* „ invece di portar via la barba.

„ *Non è da Gello* „ è del Fagioli in una sua Operetta Scenica Tom. 2., pag. 50.

„ *E' trottato* „

„ *E' navigato* „

„ *E' navicello* „ Lo stesso che quel di sopra. Con questo però intendiamo ancora un uomo leggiere, e volubile. Ed il Boccaccio Giorn. 4., Nov. 2., usò in questo medesimo significato *Bergolo*; specie esso ancora di picciola nave. Malm. Cant. 3., Stanz. 55., nel primo Senso:

Hor perch' egli è di nido, e navicello

E forte, e sodo come un torrione

„ *E' formica da forbo* „, che per bussare non esce, dice l' Intronato Autore degli Ingannati, Atto 2., pag. 61.

„ *E' bagnato, e cimato* „ Tolta la metafora da' panni, che avanti si vendano si bagnano, e si cimano. V. La Crusca. V. Bagnato.

„ *Conosce il pelo nell' uovo* „ Malm. Cant. 3., Stan. 60.

Ma quello che conosce il pel nel uovo.

Si accorge ben, che son tutte invenzioni.

„ Conosce gli storni dalle starne „

„ I Bufoli dall' oche „

„ L'acquarel dal mosto cotto „

„ Il vino dall' aceto „

„ Conosce i suoi buoi „ Pietro Nelli Sat. 3.

Sono ignorante ? Io pur conosco i buoi.

„ Non è più il tempo di Bartolomeo da Bergamo „
Vedi il Varchi nell'Ercolano.

„ La vede da lontano „ Che è forse quel de' Latini:
ventura per dioptram prospicit.

„ I Cordovani sono rimasti in Levante „ Il Monofini. *Cordovano proprie significat pellem cordubensem, ex qua calcei, & id genus similia conficiuntur. Metaphorice autem sumitur pro homine stolido, ac simplici: Hinc significare volentes talem Hominem in talium numero adscriptum tale dictum usurpatur.* Il Menagio aggiugne: *que' di Cordova erano stimati di pasta grossa.*

„ E' dalla Cappellina. „ Gli Accademici della Crusca alla voce *Cappellina* „ diciamo Fante dalla Cappellina, che vale astuto, e bugiardo. Forse da qualche foggia di Cappello, che sì fatta Gente costumasse portare. Il doni nè pistolotti pag. 90. *Socrate fu come voi sapete un Uomo di que' della Cappellina.* Di varie figure erano presso i Soldati le coperture della Testa, e gli accompagnamenti degli Elmi. Alcune compariscono picciole, e strette, terminandosi a forma acuta; e queste propriamente chiamavansi da' Francesi *Lambrequin* o *Lambequin* dalla parola Latina *Lemniscus*, che significa una fascia volante: onde Esichio dice, che appresso i Siracusani chiamavansi *λειτουργας* le fascie strette ed anguste *σινδρανίας*. Veggasi anche Celso c. 28. Lib. 7. Altre sono più lunghe, e grandi, fatte in forma di Cappuccio, e queste chiamano i Francesi *Cappelline*, per la similitudine della figura; e di qui senz'altro sarà derivato il nostro *Fante* dalla *Cappellina*, per dinotare un uomo pratico del Mondo, e risoluto.

„ Ha

„ *Ha passato la zeta* „, cioè l'ultima lettera dell' Alfabeto. L'usa il Valdirara in un Sonetto fra le Rime del Belinzone.

„ *E' passato da S. Giovanni.* „, Luogo dove si fa il Mercato. Il doni stesso pag. 257. *Ma guardatevi dalla terza, perchè ci sono molti bambini, e certi fantocci fra noi, che sono stati a S. Giovanni.*

„ *Quando il nostro Diavolo nacque, quel dì costui andava a banca.* „, L'usa l'Arficcio, o vogliate dire Antonio Vignali nella sua Lettera fra le Piacevoli del Zucchi. E siccome Banca vuol dire ancora quel sedile, ove stanno i galeotti a remare, io penso che andava alla banca, voglia dire, era già da un pezzo in galera. Se pure non deriva da una maniera di dire, usata in Toscana per accennare, che un Fanciullo lasciato il Saltero, comincia a imparare a scrivere: *egli è di banca*: cioè hà lasciato i piccioli sedili, e sede a' Banchi, ove si scrive.

„ *Ha portato le nacchere* „, ha finito di esser Fanciullo. Che però ad un Bambino vezzoso si dice *Naccherino*. V. la Crusca.

„ *E' passato da' dipintori* „,

„ *La gatta ha pelata la coda* „, è vecchia

„ *Non mi ci coglietè più disse Felicino* „,

Costui per quel, che contano tornava di Casa il Norcino. Lat. *Fecit experientia cautum*.

„ *Tu non hai da mangiare il cavolo co' ciechi.* „, Tu l'hai da fare con chi non si lascia inzampognare. V. La Crusca. V. Cavolo.

„ *Non è un Netta Farine* „ V. La Crusca. Nè interamente schietto, nè sincero

„ *Non è farina da Cialde.* „, La metafora è tolta per essere la farina da far cialde pura, e bianca. Morgante:

Chi vi cercate dentro a falde a falde:

Nè l'un, nè l'altro è farina da cialde.

Cialda composizione di fior di farina: la pasta della quale
fi

si fa quasi liquida, e si stringe in forme di ferro, e cuocesi sopra il fuoco. Il latino-barbaro le chiama *Nebulae*, e *Nevole* pure chiamansi in alcuni luoghi d'Italia. In un Rito solito farsi una volta in Vaticano detto *Cornamannia*, che si conserva M. S. nella Bibliotheca Cesarea in Vienna, donde io ne trassi copia, *Archipresbiter dat pueris nebulas*. Se ne brami altri esempli, V. il Glossario del Ducange.

„ *Si è accorto della ragia.* „ Tolta la similitudine dagli uccelli, che accortisi del vischio se ne guardano *Ragia* è quel umore viscoso, che esce dal Pino, da cui poi si lavora la pania. Lat. *Technas nevit*.

„ *Furbo in Cremesi.* „ L'Intronato nella Comedia degli Ingannati At. 3. Scen. 2. *guardate se non pare un cremesi.* Ed il Buonarroti nella Fiera Giorn. 1. At. 5. Scen. 9. disse ancora: *Ignorante in chermesi.* Questo è un colore, che non si perde mai. Il Menagio nelle Origini della Lingua Italiana riferisce le parole dello Scaligero contro il Cardano al Capit. 11. Esercit. 325. *Chermes vero vocant Arabes, unde Chermesium. Hispani Chermes a vermiculo Arabia dicto Carmez.* Vedete dunque come bene vi è riuscito l'Enschenio dicendo nel Onomastico del Tomo 3. *Cremesium vel lutium: aliis Cramoisium: pannus sericus Cremonae confectus.* Del nascimento di questi vermicciuoli parlano Pietro Belforio, nel primo libro delle Osservazioni, Capitolo 17. Andrea Cesalpino nelle piante, Lib. 2. Cap. 2. ed altri citati dal Redi nelle Annotazioni al Bacco in Toscana, pag. 49. Quando questo colore è troppo acceso dà nel nero: che però Omero disse: *μῆλαν αἷμα sangue nero*, cioè molto rosso: e *ελλαβε πορφύρεος θάνατος preselo purpurea morte*. Ed il Salvini nelle Note alla Fiera pag. 451. dice, che quel che da Noi chiamasi *vino nero*, negli antichi Inventarij Fiorentini diceasi *vino vermiglio*. E chi sa, che di qui non si possa prender lume a spiegare un passo di Benvenuto da Imola, nel commento sopra Dante, Inferno Cap. 8. vers. 42 Dice egli: che un tale mandò un suo messo: *cum uno fiasco vitreo in manu, ut diceret Philippo Argenti, quod Blondellus mit.*

mittebat eum, & rogabat quod rubinaret sibi illud vas cum suo vino, quia volebat solatiari cum suis zaccarinis: dimodochè il rubinare sia lo stesso che empier di fiasco di vinone-ro? Veramente gli Antichi si servivano di questocolorene' funerali: come avverte il Redi nel luogo qui sopra citato: e lo ricava da varj Testi Provenzali, e dalla Cronaca M. S. del Monaldi. Ne trovo io un'altro esempio nella determinazione della Balla di Siena, per farsi i funerali a Pandolfo Petrucci, Principe, o Tiranno di quella Città, ricavata dal Libro di quel Magistrato, D, num. 48., fogli 4., da Girolamo Gigli: da cui viene riportata nel suo Diario Sane-se, Tom. 1., pag. 206. *Die dicto primo, Viri supradicti sex, deliberarunt, quod fiat pannum brocati auri pulchrum cum lista velluti cremesi alti, & bassi: & pannum sit brachiorum viginti sex, cum lista circum circa velluti cremesi*. E forse, che da Gentili venne a Noi un tal uso. Presso Appiano Marcellino, Lib. 16., capit. 8., abbiamo, che un mal' Uomo dopo aver condotta alle sue lorde voglie una donna: *versabilem Fœminam periculosam in fraudem illexit; suasitque consarcinatis mendaciis lese majestatis arcessere Maritum infontem: & fingere, quod velamen purpureum ab Diocletiani sepulcro furatus, quibusdam consciis, occultabat*. Ma presso di loro questo colore era segno di consecrazione, e di divinità acquistata.

„ *Furbo bollato*, „ maniera di dire, usata molto presso il volgo di Lucca: avendo in costume quella Repubblica di contrassegnare con una marca di fuoco nelle spalle i malfattori; che poi colti altra volta in fallo, soggiacciono a pene più gravi. I Latini dicano: *inurere notam*: e avevano uso di far ciò a' Servi fuggitivi. Petronio Arbitro: *Implevit Eumolpus facies utriusque ingentibus literis: & notum fugitivorum Epigramma per totam faciem liberali manu duxit*. Marziale 9. 75.

Quatuor inscripti portabant vile cadaver.

Plauto assai graziosamente li chiama *Letterati*. *Si hic litteratus me sinat, quod bonum, fortunatumque mihi sit*. Vedi Alessandro da Alessandro, Lib. 3.; Cap. 20. Per la legge

Re-

Remnia de' Calunniatori, si marchiavano essi col *K* prima lettera, colla quale gli Antichi scriveano *Kalumniā*. I Sanesi hanno una maniera assai simile alla riferita qui sopra.

„ *Ha in volto il Bollo d' ogni Santi* „

Negli Strambotti de' Rozzi, riportati dal Gigli: *Ha il marco d' ogni Santi sul mostaccio*. Ciò è derivato dalla cifra, che le Monache d' ogni Santi di Siena hanno per insegna *O. S. B.* che significa *Ordinis Sancti Benedicti*. E perchè un certo faceto Interprete spiegolla una volta, *o che solenne briccone*, diede origine al Dettato.

„ *Schiuma di Ribaldo* „, o *Stummiā*, come diceano gli Antichi, che è quell' escremento che nel bollire una pentola piena di carne, e di acqua manda alla superficie. Nel *Mal-mantile Cant. 7.*, *Stanz. 91.*, si legge *Stummiā di furfanti*.

„ *E' un malemme* „, cioè un mal' Uomo. Ser Brunetto nel *Pataffio*:

E le traveggole ha il più malemme.

Il Salvini cita qui Dante:

Che in la fronte dell' Uomo legge emme.

„ *Sa trarre la serpe dalla tana.* „ Tratto dalla difficoltà, che incontrerebbesi nel trarre la serpe fuori del suo nido. Vedi Tommaso Buono da Lucca, nella parte prima de' *Proverbj*. Francesco Cieco nel *Cant. 17.* del *Mambriano* usò dire ciò della volpe:

E so morder le volpi quando voglio,

E farle sbucar fuori delle tane.

X V I.

„ **A** *Bbaja alla luna.* „ Non v' è chi l' ascolti ; non se gli dà fede. I Greci, ed i Latini : *terra, ac cælo loqui*. Plauto nel Prologo del *Mercatante*:

Non ego item facio, ut alios in Comædiis

Vidi facere amatores; qui aut nocti, aut die

Aut soli, aut Lunæ, miseras narrant suas.

Piero Vettori nelle varie Lezioni, *Lib. 4.*, *Capit. 7.* dice, che

che questa maniera di dire corrisponde all'altro nostro detto:

„ *Predica a' porri.* „ Varchi nell' Ercolano , chi favella a quelli i quali non l'intendono, o s'inganno di non intenderli, si dicono predicare a' porri . Malmantile , Cant. 10. , Stanz. 46.

Poiche gran pezzo ha predicato;

E che fan conto tuttavia, che ei canti

„ *Parlare a' sordi,* „

„ *Gracchiare a' venti,* „

„ *Predicare al deserto,* „

„ *Lascialo cantare,* „

„ *Lascialo fischiare a' tordi,* „ ed è del Malmantile , Latin. *Vento, littori loqui, surdo canere.* L'Arciccio Introna-to ha quest'altro :

„ *Busa a' formiconi di sorbo.* „ E qui si può aggiugnere, benchè in alquanto differente significato :

„ *E' come il Vocabolario di Papa Scimio:* „ cioè , intende sempre al rovescio di quello, che se gli dice. Di questo Vocabolario scrive così il Sig. Bertini, o sia il Gobbo di S. Casciano contro il Lucardesi pag. 23. *Ma che voi non abbiate in casa fra vostri Libri il Vocabolario di Papa Scimio: dove i nomi aveano il significato a rovescio, e il risuscitare passava per morire: e dove dicea gli Angeli, vi s'intendevano i Diavoli.*

„ *Non vi è terreno da vigne:* „ cioè questo non è luogo da piantar vigne , da piantar carote , da imboccare , da ingannare. Malm. Cant. 1. Stanz. 24.

Perchè terra non v'era da por vigne.

X V I I.

„ *Ebbe frasche per foglie.* „ Gli fu renduta la pariglia . Plauto in *Asin. par pari hospitium dedit.*

„ *Ebbe pan per focaccia,* „ o come dice il Varchi nell'

Er-

Ercolano, con un idiotismo de' Fiorentini *cofaccia*, che è un pane stacciato, e messo a cuocere in forno, o sotto le brace. I Greci lo chiamarono βάρυλος: i Latini *panis subcinericius*. Boccaccio N. 38., 13. *voi mi avete renduto pane per focaccia*. Buonarruoti, Fiera, Giorn. 1., Atto 4., Scen. 6.

. e così reso

Co' motti ha il Podestà pan per focaccia.

Il Busquejo nella lettera prima della sua ambasciata di Turchia: *post hæc plurimis diebus fecimus iter, per amœnas & non infrugiferas Bulgarorum convalles: quo fere tempore usi sumus pane subcinericio fugacias vocant*. Così i Greci ἑχαρις, da ἰσκαπα.

„ *Ebbe migliaccio per torta.* „ Migliaccio specie di torta, composta di sangue di animale, mescolato con uova, e farina, e fritta in padella. Che è forse il *Tyrotarichus* de' Latini, e de' Greci. Se pure questo non vuol dire vivanda di formaggio salato. Luigi Pulci nel Morgante:

Che mangiando migliaccio l'un si cosse.

„ *Ebbe tre pani per coppia,*

„ *Fu pagato della stessa moneta:* „ Esiodo αὐτῶν μίτρῳ: *eadem mensura*. Publio Siro:

Ab alio expectes, alteri quod feceris.

„ *Gli fu risposto per le rime,*

„ *Ebbe datterì per fichi;* „ da un verso di Dante nell' Inferno, Cant. 35.

. *Io son Frate Alberigo*

Io son quel dalle frutta del mal'orto

Che qui riprendo dattero per figo.

Il Landino sopra questo luogo. „ *Costui fu de' Manfredi* „ *Signori di Faenza, e nella sua età divenuto Cavaliere* „ *Gaudente fu detto Frate Alberigo, e fu tanto crudele,* „ *che essendo in discordia con i Consorti, cupido di levar-* „ *li di terra, finse di volersi riconciliare con loro, e dopo* „ *la pace fatta gli convidò magnificamente, e nella fine* „ *del convito comandò che venissero le frutta: le quali* „ *erano segno dato a coloro, che avessero ad uccidergli.*

„ Adunque di subito saltarono dentro , ed uccisero tutti
 „ quelli, che Alberigo voleva, che morissero. Onde anco-
 „ ra a' dì nostri proverbialmente, quando vogliamo mostra-
 „ re che alcuno è stato percosso, diciamo con Dante 33.
 „ 18.

„ *Ha avuto le frutta di Frate Alberigo.* „ L' usò
 il Pulci nel Morgante:

Le frutta amare di Frate Alberigo.

Dell'ordine de' Gaudenti di cui era costui , parleremo al-
 trove. I Datterii o Dattili, frutti della Palma , credè Isi-
 doro nel Glossario, esser quelli, che chiamavansi *Nicolai* .
 Ma Esichio nelle vite de' Filosofi, pare più tosto, che in-
 clini a credere, che questi *Nicolai* (così detti da Nicolao
 Damasceno Filosofo Peripatetico : familiare di Erode Te-
 trarca della Giudea, che ne mandava spesso in dono ad
 Augusto Cesare) fossero *torte* : *placentæ* . Così l'intese anco-
 ra Sereno Grammatico:

*Grana peregrini piperis diffundito quinque
 Nicolao molli quæ mane inserta capeffer.*

Il Casaubono in Ateneo Lib. 14. Cap. 8. dice che Palladio
in vita Abb. Apollo, chiamava *Nicolai* i Pani grandi assai.
 Di due i quali fanno a risponderli uno dicendo male dell'
 altro, usasi, secondo che scrive il Varchi:

„ *E' sì rodono i basti* . „ Dicesi ancora

„ *Stringersi i basti addosso* . „ Basto dal Greco βασταειν
 che vale *bajulare* . Onde *imbastare*, *imbastato* . Ed i Napo-
 letani hanno *Vastaso* per *Facchino* . In alcuni Autori:

„ *Stringersi i panni addosso* „ che riviene allo stesso:

„ *Fanno a riscuotersi* . „ Tratto per avventura da' Gio-
 catori, i quali quando hanno perduta una somma di danaro ,
 e poi la tornano a vincere, ciò chiamano *riscuotersi* . Boccac-
 cio 5. Novel. 84: *Similmente quanti panni egli avea addosso li
 vinsero : onde egli desideroso di riscuotersi* . Che in altra manie-
 ra usiamo dire:

„ *Sarà panno di Casentino* „ il quale bagnato che sia
 al-

allunga, e asciugato rientra : e vuol dire mi vendicherò , e ti tornerò indietro l'offesa. Malm. Cant. 1. St. 84.

Me se io non erro il tempo è già vicino

Che n'ha a venir la pietra de' disturbi ,

Mentre doman per fare un buon bottino

Anderemo a dare addosso a questi furbi.

Così panno sarà di Casentino.

Il Biscioni nelle Note a questo passo aggiugne un altro dettato, in significato di chi la fa l'aspetti.

„ *Ti saprà d'aglio.* „ Ti pentirai di aver fatta questa tal cosa : presa la metafora dal forte, e spiacente odore dell'aglio. L'Arciscio Intronato nella sua Lettera presso del Zucchi :

„ *Io piangerò per Noci, essi per aglio* „, averanno un male peggiore del mio ; E l'altro, che pure è suo :

„ *Non è gito al letto, chi ha da avere la mala notte* „, non ancora ho cominciato a vendicarmi. Più basso : il seguente :

„ *Ve n' è per tutti, se l'Oste ne cuoce*

„ *Ha trovato il suono secondo la sua tarantola.* „

Annibal Caro in una lettera a nome di Monsignor Guidicioni nella Raccolta del Zucchi pag. 10. usa questa maniera stessa. Ed il Bertini, o sia il Gobbo di S. Casciano, nella *Falsità scoperta* pag. 144., dice, che il suono è un rimedio opportuno per lo morfo della Tarantola. Vedi un accurata dissertazione, che il P. Valletta Monaco Celestino scrisse, dopo lunghe osservazioni sopra questo animaluccio. Intitolasi *de Pbalango Apulo*, ed è stampata in Napoli in 12.

„ *Una ne pensa il Ghiotto, e un'altra il Tavernajo* „, del quale vedi il Sacchetti Novel. 286. e questo dice essere usato ancora da' Napoletani ; mentre nel Son. 14. della Corda 3. del Colascione, o Tiorba a Taccone di Filippo Scrutten-dio da Scafato si legge :

Così da tanno io canosciette chiaro

Cb'è bero, ca no cunto fa lo Gliutto,

E n'auto ne fa pò lo Tavernaro.

„ *La*

„ *La Civetta mangia il Painone* „ L'usano i Pesciatini per significare, che spesse fiate, chi v'è per ingannare rimane ingannato. *Painone*, o *Painellone*, verga imbrattata di visco per prendere gli uccelli. In un senso poco dissomigliabile.

„ *Dondola, che io sconto* „, cioè pate pure e stenta, che io frattanto ti faccio pagare il fio del male, che mi hai voluto fare, o che mi hai fatto. Questo detto derivò nel volgo da un Macellajo, a cui era stata rubata in più volte gran quantità di carne: ed essendo stato ritrovato il ladro, fu impiccato: ed il Macellajo, vedutolo appeso alle forche, disse: *Dondola, che io sconto*, il debito cioè, che hai meco per la carne rubatami.

XVIII.

„ *Disfilato* „ senza frapporte indugio. Che dicesi ancora

„ *Dibotto* „ sollecitamente. Comino Lanfredi nella Raccolta dell'Allacci pag. 290.

Morte dogliosa, che non vien di botto

Dante nell'Inferno disse *di butto* dal gittare, e buttare con prestezza. Varchi Storia Fiorent. Lib. 9. *Raffaello non prima giunto a Firenze, che andandosene disfilato, senza pur cavarli gli stivali, a Palazzo*. Malm. Cant. 7. St. 5.

E disfilato a cena se la batte.

Ser Brunetto nel Pataffio disse *deviato*. Seneca usò *uno spiritum*. Plinio *sine interpositione*. S. Girolamo in una delle sue lettere *una saliva*. Noi in altro modo

„ *In un attimo* „ Græco: *ἐν ὀλίγῳ*. Piero Vettori nelle sue varie Lezioni 18. 16. *Cum significare volumus aliquid celeriter summaque festinatione factum esse, dicimus in un attimo. Videtur, & id ipsum a Græcis fluxisse: est enim hoc nisi fallor quod ipsi agebant ἐν ὀλίγῳ*. E lo stesso dice il Vocabolario: e lo nota ancora il Monosini pag. 50. di cui pure sono i seguenti,

„ *In*

„ In un batter d'occhio, „ *in istu oculi.*

„ In un baleno.,, Dante. Paradiso Cant. 25.

*Mentr'io diceva, dentro al vivo seno
Di quello incendio tremolava un lampo
Subito, e spesso a guisa di baleno.*

„ Non avereste detto amen „ Dante. Inferno Cant. 16.
*Un'ammen non avria potuto dirsi,
Tosto così, com'ei furon spariti.*

„ Non averesti scritto un i „ Lo stesso Canto 24.
*Nè, o, si tosto mai, nè, i, si scrisse,
Com'ei si accese, e arse, e cener tutto
Convenne che cascando divenisse.*

„ Non vi pose su nè sal, nè olio „

Fece la cosa assai presto, e senza alcun riguardo. Malman-
tile Cant. 3., St. 28.

*Egli, che avea in Casa il Coltellini
Gia fatta una lezione, e falla a mente,
Subito accetta, e sede in alto solio
Senza mettervi su nè sal, nè olio.*

Il Minucci su questo passo „ Fu un tale, che tornato la
„ sera a casa disse, al suo Servidore: Fammi un' insalata,
„ e fa presto, perchè sono aspettato. Il Servidore presa l'
„ insalata senza condirla, la portò in tavola al Padrone :
„ il quale ciò visto lo sgridò. Ma il Servidore rispose: Si-
„ gnore per far presto, non vi hò posto su, nè sal, nè oglio,
e da questa dabbenaggine viene il presente detto:

„ Presto che v'è giù la vinaccia „ Vinaccia, grappoli,
e buccie di uva, che nel tino stanno a galla : e quando dan-
no giù, è segno, che il vino ha bollito, e potrebbe gua-
starsi : onde questa maniera di dire vale : presto, che se si
rarda v'è pericolo. Malm. Cant. 1. St. 62.

... E comecchè ne vada

Giù la vinaccia, e'l sangue a catinelle.

E questa ultima maniera è più in uso della prima : dicen-
dosi sovente quando l'indugio prende vizio.

„ Ne v'è il sangue a catinelle „

X I X.

„ **E'** Più superbo di Capaneo „ . Tolto da una favola di Dante nell' Inferno, Canto 14. ; dove introduce un Uomo superbo chiamato *Capaneo*; o come altri hanno *Campaneo* : quale dice essere stato uno de' sette Re, che assedia-rono Tebe . Del che vedine Stazio nella Tebaide :

*Chi è quel Grande, che non par che curi
L' incendio, e giace dispettoso e torvo,
Sì che la pioggia non par ch' il maturi.*

E poco dopo:

*Allora il Duca mio parlò di forza,
Tanto, ch' io non l' avea sì forte udito:
O Capaneo, in ciò che non s' ammorza,
La tua superbia, se tu sei punito,
Nullo martiro più, che la tua rabbia
Sarebbe al tuo furor dolor compito.*

M. De-Peaux, graziosissimo Poeta Francese, par che nomini questo Capaneo:

*J' allois t'y faire voir l' Ateisme etabli,
Et non moins, que l'honneur, le Ciel mis en oubli,
J' allois t'y montrer plus d' une Capanee
Pour souveraine loi mettant le desinee.*

„ *Vuol del Signore a tutto pasto.* „ Vuole ad ogni parola de' titoli onorati. Il Mauro nel Capitolo della Torniella: *E ragionò di voi a tutto pasto.*

La voce *Signore* è venuta in Italia dal *Senior* de' Latini, usato in questo senso da' Longobardi. E nelle vecchie leggi trovasi *Senioratus* per una dignità dovuta al più vecchio. Di simile sorta di gente vedi il Menchenio de *Ciarlataneria traditorum* : e nelle note tumultuarie dell' eruditissimo P. Mansi. Rosilio Lentilio ne' *Miscellanei Medico pratici* pag. 508. riferisce una lettera di Teodoro Carli Medico Leomontano ad un Parroco pur Medico, nella quale lo tratta spesso volte coll' *urinosa claritas vestra*.

„ *Se*

„ *Se la calmeggia.* „ Sta in fustiego, sul grande. Ser Brunetto nel Pataffio Capit. 1.26.

Egli calmeggia, e sta in gota contegna.

Salvini Note MMSS. *Calmeggia. Spagnuolo, sofegado, che vale posato.* La metafora è presa dalle navi, quando stanno in calma.

„ *Sta sulle cime degli Alberi* „ Sta in altura : e intendesi ancora di chi parla cose difficilissime ad essere intese. Luciano nelle Storie vere Lib. 2. conta, che giunta la nave ad uno stretto di mare ingombrato da folta selva di cipressi, che stavano ivi senza radici a galla dell'acque, bisognò co' canapi tirarla su, sicchè giunta poi in cima di quegli alberi, prese vento in poppa, e seguì il suo viaggio. E allora, soggiugne assai graziosamente, si avverò il detto di Antimaco Poeta turgido, che chiamò il viaggio per mare *πλίων ἐλπίτα* *navigazione selvosa*. E questo titolo, ripiglia con non minore vaghezza il Salvini nelle Note alla Fiera, potrebbe servire per illustrare il celebre Libro : *L'Oceano Imboschito*.

„ *Vuole essere della prima bussola.* „ Vuole essere distinto; o dalla Bussola, ove si pongono i nomi de' Cittadini più ragguardevoli per la preminenza de' Magistrati : o da quel riparo, che si pianta davanti alla Camera de' Grandi. Monfig. Giovio in una sua lettera fra quelle raccolte dall'Atanagi, parlando di un dono, fattogli dal Marchese del Vasto : *ci lasciò un letto con paramento di tutta la Camera di taffetà cangiante a frange d'oro : acciocchè vi si possa ricevere qualcheduno della prima bussola.*

„ *Ha nelle rene Palinuro.* „ Scherza sulla voce *Palinuro*, quasi abbia un palo ne' reni, che non lo lasci chinare a salutare gli altri. Questo è un ribobolo, inventato da Girolamo Gigli, parlando di una Dama Romana; ed oggi è usitatissimo.

„ *Pretende nel filo rosso,* „ è dell'Arficcio : e significa pretende di essere contrassegnato, e distinto fra gli altri.

„ *Va per la Maggiore,* „ è della prima classe; tolto
G da'

da' Magistrati delle Arti in Firenze : delle quali altre si dicono *Maggiori*, altre *Minori*. Vedi il Minucci Note al Malm. Cant. 1. Stan. 16. pag. 13.

„ *Si spaccia il Millione.* „ Dà a credere d'essere ricchissimo, nobilissimo &c. Onde *Millantare*, e *Smillantatore*. Lat. *Thrafonēs*.

X X.

„ **V** *Ende l'uccello sulla frasca.* „ Fa capitale di ciò , che ancora non ha. Eustazio nell' *Odissea*, riferito dal Monofini : *priusquam assaris farinas* sottintende : *inspergit*, e l'altra : *priusquam piscer cæperis, muriam miscet*. *Muria* è quel, che Noi chiamiamo *Salamoja*: dal Greco ἀλιμός, ἀλμος: o pure dalla *Salamuria* de' secoli bassi, come parmi più verisimile.

„ *Vende l'entrato in erba* „ Fiera Giorn. 3., Atto 3., Scen. 9.

Se vendute tu mi hai le grazie in erba.

„ *Fa come la gallina del Montecuccoli* „ Mangia l'ovo prima di farlo.

„ *Canta la vittoria avanti la rotta* „ usato dal Salvini, nelle Note al Muratori, pag. 86.

„ *Vende la pelle prima di prender l'orso.* „ Lat. *priusquam jagulatus sit excoriat*. Malm. Cant. 7. Stan. 87.

Ma dove col cervel son'io trascorso,

Più bue di me non è sotto le stelle:

Percbe innanzi ch'io abbia preso l'orso

Vuò, come si suol dir, vender la pelle.

Il Minucci dice, che questo detto ha avuto sua origine da un' antica novella di tre Giovani, che usciti di Città per ammazzare un'orso, si fermarono all'osteria, e mangiarono promettendo di pagare l'Oste con ciò, che averebbero ricavato dall'orso ucciso.

X X I.

» **N**OI non siamo di Maggio., Suol dirsi comunemente in Toscana a chiunque voglia farsi replicare una cosa già detta, o un motto lasciato cadere a proposito, in conversazione, come se in quel mese poi fosse obbligazione di ridire le cose. L'origine di sì fatta maniera di favellare pare, che venga assegnata dal Macchiavelli nel primo Capitolo del suo Asino d'oro:

*Quando ritorna la stagione aprica,
 Allor che Primavera il giorno caccia,
 Al ghiaccio, al freddo, alle nevi nimica
 Dimostra il Cielo assai benigna faccia;
 E suol Diana colle Ninfe sue
 Ricominciar pe' boschi a gire a caccia.
 E 'l giorno chiaro si dimostra pìue
 Massime, se tra l'uno, e l'altro corno
 Il Sol fiammeggia del celeste Bue.
 Sentonsi gli Asinelli andare attorno,
 Romoreggiare insieme alcuna volta
 La sera, quando a casa fan ritorno.
 Talcbe chiunque parla mal s'ascolta:
 Onde che per antica usanza è suta
 Dire una cosa la seconda volta
 Perche con voce tonante, ed arguta
 Alcuni di loro spesso o ragna, o ride
 Se vede cosa, che gli piaccia o suta.*

X X I I.

» **N**OI siamo all' usato zimbello., Noi siamo da capo, e a quel di prima. Zimbello: uccello legato ad una lieva di bacchetta per richiamo degli altri nella rete. Latin. *Avis illex*. Il Salvini crede, che da *cymba*, la quale si agita, e ondeggia. Onde nel Glossario Provenzale del-

la Libreria di S. Lorenzo in Firenze *Cembelar Zimbellare*. Dallo strapazzo poi, che si fa di questo uccello tirato, e stiracchiato con un capo di spago, acciò svolazzi, chiamasi

„ *Nostro zimbello* „ un'Uomo, di cui motteggiandolo, e deridendolo, ci prendiamo piacere. Il Malatesti, parlando in persona di un Villano, burlato da una sua Donna:

*Dapoi, che ho servito per zimbello
E sono andato trenta mesi ajoni,
Gridando per la rabbia e pe' l' rovello,
Come fa il gatto, quando ha i pedignoni.*

Malm. Cant. 7.

... *E 'l vecchio mansueto,
Che si vedea fatto il lor zimbello.*

Dicesi ancora:

„ *Voi volete il zimbello de' fatti miei* . „ E nel primo significato:

„ *Noi siamo al sicut erat* „

„ *La Cornamusa del Cortona* „, che per non sapere altro ripeteva sempre le stesse suonate. Vedi il Domenichi nelle sue facezie, a carte 328. Questo e forse: *il coltam reponere crambem* de' Latini, ed il significato di quel detto proverbiale:

E veterem in limo rana cecinere querelam.

XXXII.

„ **L** *E parole non s' infilzano* „, come si fa de' contratti, e delle ricevute, ed è lo stesso che dire: non se ne fa conto. L'usa il Tassoni nelle Annotazioni al Petrarca: ed è riportato dalla Crusca. V. *Infilare*. Il Monofini pag. 247., ne ha due altri:

„ *Le parole sono pasto da Libri* „

„ *Le parole non empiono il corpo* „. Appresso i Greci coloro, che sulle piazze, e nelle botteghe vendevano le cose

cose comprate altrove, chiamavansi καπηλοι dal far mille ciancie, come ufo è degli Osti, e degli Albergatori. Vedi Platone de Repub. Lib. 2. Onde καπηλικῶς ἔχειν *verba alii cui dare*: che Noi assai volgarmente diciamo:

„ *Dar pastocchie.* „ E simile a questa è l'altra maniera:

„ *Tu m'insinocchi* „ m'inganni colle tue ciarle.

„ *Tu mi dai panzane* „

„ *Tu m'inzampogni* „

Buonarruoti Fiera, Giorn. 1., At. 1., Scen. 2.

Nè che i Procuratori m'insinocchino.

Questa voce, secondo il Monosini, viene dal Greco φενακίζειν. Vedi la Crusca V. *Finocchio*, che riporta altri modi di dire, tratti di qui, come:

„ *Volle il suo fino a un Finocchio:* „ cioè fino ad un minimo che: per essere il finocchio la cosa di manco pregio, e l'ultima a venire in tavola; e l'altro:

„ *Vi sta come il Finocchio nella falsiccia:* „ per ripieno, e senza autorità. Ma torniamo alla prima maniera, simile a cui è l'altra, usata dal Doni nella Zucca:

„ *Le parole sono femmine, e non Maschi.* „ Eccoti l'origine di questo detto, o pure la cagione di usarlo in Toscana, ricavata dal Diario Sanese del Gigli, Part. 2. pag. 237. 26. Settembre „ Tornava la Santità sua (parla di Clemente VII.) dall'abboccamento, tenuto a Marsilia col „ Re di Franza, dove si erano celebrate le nozze fra la „ Nipote sua, e 'l secondogenito reale: e nel ripassare a „ Roma pe 'l Dominio Sanese, fu dagli Oratori della Repubblica pregato, che volesse passare per la Città. Ma „ egli scusandosene chiese solamente il comodo di desinare „ il giorno seguente al Castelluccio, fortalizio e possessione „ dello Spedale di Siena, in Valdoreia; per lo che fu spedito il Commissario che facesse l'imposta commissione „ La mattina poi pensando il Papa portarsi a riposare a „ mezzo giorno in quella Fortezza, non volle il Granciere, che vi era, aprire a nessun patto la porta: onde

„ con-

„ convenne a Clemente, con molto disagio suo, passare a
 „ Montepolciano. Gli Ambasciadori, Capo de' quali era
 „ Niccolò Sergardi, vi si portarono per chiarirsi di tal
 „ fatto, con proponimento di punire l'insolenza del Gran-
 „ ciere; ma questi neppure a loro volle aprire, per sospet-
 „ to, come si disse, che non fosse occupata quella fortez-
 „ za. E di fatto non facendo la Balìa alcuna dimostrazio-
 „ ne per tale accidente; fece restare nelle menti degli
 „ Uomini diverse opinioni. Non restarono i sopradetti Am-
 „ basciadori, malissimo soddisfatti del seguito, di portare le
 „ più umili scuse al Pontefice, il quale s'infinse di ac-
 „ cettarle: ma in ultimo disse loro nel licenziarsi, che
 „ fece, quel detto memorabile: *Le parole son femmine, e*
 „ *i fatti son maschi* „. Vedi il Malavolti Storie di Siena, Part.
 3., Lib. 8., pag. 139. da cui il Gigli tolse il racconto:

„ *Le parole non fanno farina* „, o pure:

„ *Questo non fa farina* „, cioè questo non preme nul-
 la: ed è tolto da Aristofane nelle Nuvole *οὐδὲν πρὸς τὴν ἀλφίταιαν*:
nihil ad farinas. Il Monosini lo spiega così: *istud ad pro-*
positum nostrum nihil pertinet: & ad farinam, idest utilita-
tem capiendam, vel non capiendum neque prodest, neque ob-
est.

XXIV.

„ **E'** *Un lavoro fatto a grottesco* „, cioè malfatto e gros-
 solanamente: presa la metafora da una certa bizzar-
 ra sorta di pittura fatta a capriccio, come i sogni degli In-
 fermi: O pure da un sasso chiamato *grottesco*, che è una
 specie di Albarese: il quale segato mostra dentro figure
 di grotte. Il Vasari nella Vita del morto da Feltro dice,
 che queste Pitture furono trovate per la maggior parte
 nelle rovine di Roma, e però così chiamaronsi. Lo stesso
 scrive il Filandro sopra Vitruvio, Lib. 7., capit. 5. *Picturæ*
genus Italici dictas grottescas, credo quod in terra obrutis ve-
terum ædificiorum fornicibus, quas Grottas, quasi Cryptas ap-
pel-

pellant, primum invenerint. Il Senatore Buonarroti nella spozione a' Medaglion di dell' Eminentissimo Carpegna, pag. 265., crede, che queste sì fatte Pitture venissero a Noi dal costume de' Popoli Orientali, soliti di adornare in quella guisa le loro vesti. Ond'è che Filostrato Icon. Lib. 2., in Temistocle, pag. 827., descrivendo quelle de' Persiani, le chiama portentose figure di animali, quali i Barbari variamente dipingono, e lavorano : e Vitruvio parlando de' nostri grotteschi, acconciamente li chiama *Monstra*. Dal vecchio Buonarroti nella Fiera Giorn. 2., Atto 3., Scen. 13. certi volti mal rappezzati diconsi:

„ *Visti a Saltero* „

Col fazzoletto sul viso a saltero:

cioè sul viso grinzoso, simile a quello strumento pieno di corde. Nell' Antologia de' Greci la faccia di un Pugile diceasi fatta : *a note di musica*. Il Ruspoli nobile, e faceto Poeta Fiorentino, in un testo a penna, citato dal Salvini, descrive un viso simile

Fatto a grotteschi di vova affrittellate.

I Napoletani.

„ *Pare il Mascarone della Sellaria* „, che è una delle celebri strade di quella Città. Il Cortese nel Micco Passero C. 6. 8.

Una ch'ave na faccia arrasso sia

De Mascarune de la Sellaria.

XXV.

„ **H** *A fatto d'una lancia un ripolo.* „ La Crusca : ridurre il molto a poco : e di materia atta a far gran cose appena cavarne una picciola, o per poco sapere, o per trascuraggine. Latin. *ex amphora urceus*. Suoi simili sono:

„ *Far d'una lancia un fuso* „

„ *Far d'una botte barili* „

„ *Fa.*

„ *Fare di trentatre undici.* „ Latin. *ad trientem redigi.*

„ *Ha fatto vescia.* „ Dicesi propriamente di un'arcibuso, in cui essendo stata posta poca polvere, invece di far rimbombo, fa uno scoppio così picciolo, che appena si sente: e quel tale scoppio chiamasi *vescia*, dal latino barbaro *vista*, e dal Greco *φύρα* dice il Salvini. Per metafora poi si applica a colui, che imprendendo una grande impresa non vi riesce. Se pure non si volesse dedurre da un fungo chiamato *vescia*, quasi stato della terra. Al contrario di queste suol dirsi:

„ *Fare d'una Mosca un Lionfante.* „ ed è usato da Luciano, che così finisce il suo Trattato sopra la Mosca.

„ *Fare di una bolla un canchero.* „ Bolla qui significa quella picciola vessichetta, che si fa sulla pelle, o per ribollimento del sangue, o per altra cagione. Lat. *pustula*. Detta così per esser simile a quelle, che si veggono nell'acqua, quando *bolle*: donde questa voce ebbe la sua derivazione.

X X V I.

„ **B** *isognarebbe essere il Perù.* „ Bisognarebbe avere una miniera d'oro. Dicesi ancora volgarmente:

„ *Bisognarebbe averne a josa.* „ cioè in quantità. Questa voce *josa* crede il Salvini nelle Note al Malmant. Cant. 3., Stanz. 60., che sia corrotta dall'altra voce *cbiossa*, che si prende per picciola moneta: e cita il Persiani, che disse:

Ma se in tasca non ho pure una cbiosa

A mantenermi intanto: quæ pars est?

Onde, averne a *josa*, vorrà dire averne sì grande abbondanza, che con una picciola moneta se ne potrebbe comprare una gran quantità. Il Domenichi in lode della zuppa:

E quinci vien, ch'ella si suol gradire

Da chi ha cervello, ed intelletto a josa.

Il Burchiello ancora, se non m'abbaglio

L'unto sgaruglia con frittelle a josa.

„ *In Chiocca* „ Redi Bacco in Toscana pag. 15.

Venga pur da Vallombrosa

Neve a josa;

Venga pur da ogni bicocca

Neve in Chiocca.

„ *A Casisso* „

„ *A Biscia* „

„ *A Bizeffe* „, Modi bassi. Il Bertini, o chi altro sotto nome di Giuseppe Branchi, contro il Lucardefi pag. 16. *Volete esser voi, che faccia a bizeffe delle Lettere, e le scialacqui.* Ecco ciò, che della origine di questa voce dice il Minucci: Quando il sommo Magistrato Romano faceva una grazia senza limitazione segnava i Memoriali con due ff; cioè *Fiat, Fiat.* Onde: *io ho avuto la grazia a bizeffe*: io ho avuto la grazia piena ed intera. Nella Storia di Semifonte, scritta sopra 300. anni, si legge: La Terra di Semifonte era piena di Torri piombate, e piombatoje, e Torricelle a bizeffe.

„ *A Isonne* „, Questa maniera di dire si trova usata da buoni Autori in sentimento di *Auffo*: cioè a spese altrui. Vedi Bacco in Toscana pag. 46.

Ma i Satiri, che avean bevuto a Isonne.

Gio: Battista Fagioli in una Comedia intitolata *L' Avaro punito.* Atto 1. Scen. ultima: *Bisogna restituire la roba degli altri, e non strappare i poveri. E questo è pur meglio, che andare a pappare a isonne a questo, e quel Monastero.* L'etimologia di questa voce, si potrebbe vedere per ischerzo nel Cicalamento di Mastro Stoppino, fatto in un solenne-stravizzo dell'Accademia della Crusca. Ma questo Autore conta una Novella, che io non voglio riferire. Credo bensì vera la derivazione datane dal Biscioni al Malm. pag. 111.: cioè che molti Battilani in un certo tempo dell'anno si riducevano in un luogo fuori di Firenze, detto *Isonne*: ove co' danari delle mancie raccolte, o per Natale, o per S. Giovanni facevano

H

un

un lauto desinare : onde *mangiare a l'onne* , era per costoro mangiare a crepa pancia , e senza spendere .

„ *A Fusone* „ . Usato da Gio: Villani a similitudine del Francese *a foison* . Non da *affatim* , o dal Greco *ἀφ'αἵρας* *abundanter* , come vogliono alcuni , e come vuole la Crusca , ma dall' *ad* , e dal *fusione* , come dice il Menagio , nelle origini Italiane . Il Tassoni la fa derivare da *fuse* , o *fusim* , e corregge il Villani dove dice : *Leggieri di armi : e con balestre , e dardi , e giavelotti a fusone* ; e vuole che debba leggersi *a fusine* . Ma la lezione *a fusone* è migliore , e certamente da *fusio fusionis* de' Latini . Quanto a me credo , che questa maniera di dire sia stata Franzese , e adottata da' Giovanni Villani in un'età , in cui la Repubblica Fiorentina era affezionatissima agli Angioni , ed erasi data a loro , come a Protettori de' Guelfi in Italia . Onde altre molte se ne trovano nello stesso Autore , o già fatte usuali nel volgo , o ricevute da lui per accomodarsi al genio della Nazione Dominante : come abbiamo veduto accadere alla nostra lingua in quelle Provincie , che sono state dominate dalle Nazioni straniere . Tali sono *giavelotti covidioso* , *all'avvenante* , *dammaggio* , e simili . E quante non ne dobbiamo noi a Longobardi ? Il nostro *Palafreno* dal loro *Parafredo* è derivato , dallo *Scacchum* , che volea dire *Latrocinio* quel nome di gioco , che i Latini chiamano *Latrunculorum* . Dal *gaudium* , *gaudio* , podere in molti luoghi d'Italia . Dal *Pollenus Polledro* . Dal *Tolonum* l'Alto leno , trave posta trasversalmente sovra una perpendicolare per trarre l'acqua su da' pozzi . Dal *virgo intonsa* , la Tosa , presso de' Milanesi , e Bolognesi , e la *Vergine in capillis* presso i Napoletani . Dal *Barba* , e *Barbanus* , il Barba presso de' Genovesi , e Veneziani . Dal *brustare* l'imbruttare . Dal *Heribergare* l'albergare : e mille altre , che non mi sovengono . Ma per ritornare al Villani : egli , tolte alcune voci , che forse allora , come dicemmo , erano in uso , è Scrittore nettissimo più assai di Matteo , e di Filippo Villani . Della voce *a fusone* se ne serve ancora Ser Brunetto nel *Pataffio*

Squasimedeo introcque , ed a fusone .

Ma

Ma egli visse alcun tempo in Francia, e scrisse ancora opere in quella favella.

„ *La borsa di F. Fazio* „, che non finisce mai. Il Minucci dice: che F. Fazio, o sia F. Bonifacio, era un Uomo facinoroso, il quale col pretesto di rifare per carità, e per amore di Dio ogni sorta di masserizie; che a fortuna si rompevano nelle case, entrava in quelle per far del male. E di qui può avere avuta sua origine l'altro detto, che usasi quando uno pretende, che altri gli dia il compenso di qualche cosa andata male:

„ *Non son io F. Fazio, che rifacci i danni.* „ Il Volgo di Lucca assegna a questo dettato, e un'altra origine, un'altro fonte. E dal vedersi in un'angolo esteriore della Cattedrale la figura in istatua di un Uomo incappucciato con longa borsa in mano; dicono esser colui un tal Fazio, che presiedendo alla Fabbrica di quel magnifico Tempio pagava gli Operaj. Salustio ha un detto a nostro proposito: *censes me vices ararii prestare?* Che corrisponde all'altro:

„ *Pensi tu, che io abbia la zecca?* „ Essendo la zecca il luogo ove si coniano i danari. Nella spiegazione della qual voce dice così il Ferrari: *Longe a cubili bujur vocis docti aberrarunt. Non enim a thecaut Caninius, sed a Zygos libra, examen, statera, trutina. Ziga, Zega, Zecca: quod non modo ibi nummi cuderentur, sed etiam ad pondus extingerentur & publice librarentur.* Ma il Menagio non vi s'accorda, e si accosta al Caninio, che nelle materie etimologiche fu veramente altro Uomo, che il Ferrari. Dicesi in questo stesso senso:

„ *Pensate voi, che io ne abbia la carva, la vena, la miniera.* „ E in Firenze:

„ *La carva di Fiesole* „, onde si traggono quantità di pietre. Lat. *Lapidina*. Stazio nelle selve le chiamò *Metalla*, come osserva il Salvini. Malmantile 2. 6.

E che pensi che quà ci sia la cava?

XXVII.

„ **E**l fa baldoria,, che dicefi ancora *Fald*. Fuoco grande, ma di materia, che arda presto. Dal Greco *phalos*, che vale splendore. Giovanni Villani Lib. 10. Capit. 24. *se ne fece falo e festa per certi usciti di Firenze*. *Baldoria* poi può derivare da *Baldore*, o *Baldanza*, che vuol dire allegrezza. Conferma questa derivazione un' altro modo di dire, usato nel Malmantile Cant. 2. Stan. 56.

„ *Far lieta*,, voce antica, che significa *Fiamma chiara*, e *senza fumo*: onde anche presso gli Spagnuoli *Alegron*, significa un fuoco di allegria. Se pure non è vero quel, che sospetta il Minucci: cioè che la voce *lietamente*, significando presso i Contadini *prestamente*, *fiamma lieta* voglia dire lo stesso, che *fiamma che passa presto*. Del resto anche il Menagio vuole, che la voce *Baldoria*, fosse prima usata in significato di allegrezza da i fuochi, che il Pubblico fa per alcuna felicità, e poi da detta allegrezza di fuochi si usasse per fiamma: onde anche la voce *Baldo*, vuol dire *lieto*. Dante nel Paradiso 15.

La voce sua sicura e balda e lieta.

Il volgarizzatore di Livio, citato dalla Crusca: *I Sanniti ne furono baldi, e lieti*. Il Minucci vuole, che il senso di questo dettato, che è il consumare il suo in bagordi, e stravizzi, derivi dal fuoco de' sacrificj, in cui, secondo il costume de' Gentili, abbruciavasi tutto ciò, che rimaneva. Il Silvani nell' Uccellatojo, parlando di una cena: *so che questa sera si ha da fare Baldoria*. Gli Antichi usavano dire:

„ *Far Falò*,, per porsi in mostra, e sfarzare in abiti:
„ *Soffiare nel benduccio*,,

„ *Far bujo*.. *Far venir notte alle cose sue*, nè più vederle, significando *bujo*, cosa oscura, e tenebrosa. Onde:

„ *Qui v'è bujo*,, vuol dire questo passo di Statore non si capisce bene. Dal Latino *burrus* per *fulvus*, come osserva il Caninio, e l' Monosini. Onde *buro* per *bujo* dicono

an-

ancora oggi i Bolognesi; e lo dicevano ancora gli Antichi Toscani. Messer Francesco Barberini ne' documenti di Amore, citato dal Redi in una osservazione sopra le origini del Menag.

*E per mar ben sicuro
Di notte quando è buro.*

E Messer Rinaldo d'Aquino:

Provano eternal buro in mezzo al fuoco.

Da questo ne deriva:

„ *Far le cose al bujo* „, farle senza considerazione e:

„ *Parlare al bujo* „, parlare a caso, e senza essere bastevolmente istruito di quel, che si parla. Torniamo alla prima maniera di dire:

„ *Fa del resto* „,

„ *Fare un ruda* „, tolti metaforicamente dall'uso de' Giocatori.

„ *Consumare l'asta, e 'l torchio* „, cioè l'entrata, e 'l capitale. Torchio, candela grande, o più candele poste insieme: da *Tortitium*, dice il Menagio; ma io crederei, che più tosto dal Francese, *Torche*. Ed il dettato allude a quelle aste lunghe, ove solevano portarsi le candele. Vedi il Pignorio de Servi, pag. 134.

„ *Far Fillide mia* „, Latin. *Proterviam facere*, che è un detto di Catone contro un certo Albidio: *Hecati sacrificavit*, che è di Macrobio. Questo è creduto un detto Jonadattico *Fillide* per *fine*. Tirare a finire il suo; ed è forse preso dalla storia, o favola di *Fillide*, Figlia di Licurgo Re de' Traci, la quale s'innamorò di Demofonte; ma egli ingrattissimamente avendola lasciata, si appiccò per disperazione: dalla qual disperata azione quando diciamo: *Far Fillide*, intendiamo: Finire la vita: o finire la roba. Malm. Cant. 5. Stanz. 60.

Ha fatto in quattro di Fillide mia.

„ *Farebbe a perdere colle tasche rotte.* „, Manderebbe male ciocchè ha, peggio che una tasca rotta.

„ *Se ne va in Mummia.* „, Leggesi nel Prologo de.

degli Ingannati, Comedia fra quelle degli Intronati. Se ne va in secco, in nulla.

„ *Se ne va in Baldacca* „, va a male, va al Boja, va nella mala via. Bertoldo in ottava rima, Cant. x., Stanz. 9., v. 7.

In Baldacco mandò Morra Bellona.

Giovan. Andrea Barrotti nelle Note cita il Varchi nell'Ercolano, e dice che *Baldacca*, o *Baldracca* era un' Osteria in Firenze, e ridotto di Femmine di Mondo.

„ *Tamburo di Genova* „, che suol chiamarsi : *vende, e impegna*. Ed è usato da Girolamo Gigli nella sua Comedia del Ser Lapo.

„ *Fate dir loro le Messe di S. Gregorio* „, che disconfi per i morti : e vuol dire : abbiateli per morti, per falliti, per disperati. Il Berni in una sua lettera nella Raccolta dell' Atanagi pag. 24. ragionando di alcuni, che postisi in viaggio, dopo molto tempo non arrivavano: *Fate dir loro le Messe di S. Gregorio, e raccomandategli a Dio*. Paolo Giovio in altra lettera presso lo stesso, pag. 46. *Quali a quest' ora avendo soldati alcune bande di Cavalli, in servizio de' Francesi, attenderanno a far dire le Messe di S. Gregorio.*

„ *Ne cava la muffa* „, cioè vede il fondo di casa sua. *Muffa*, specie di fungo, che fa il seme, come l'altre piante, e da esso seme rinasce : onde : *ne cava la muffa* ; ne perde il seme. Il Menagio vuole, che questa voce mutata una C in F venga da *Mucca*. Vedilo alla detta voce, e alla voce *Beffa*. E veramente, anche presso di Noi, *muffa* vale cattivo odore : e particolarmente del vino, del pane, carne, e simili. Il Perott. presso il Martini: *Mucor, Lanugo est, quæ diutino situ contrahitur in pane, carne, &c.* Dal *mucor* dunque, e dal *mucidus*, si farà fatto *muffa* : ed il nostro dettato vorrà dire, consumare ogni cosa, e non permettere s' invecchi, e si marisca :

„ *Darebbe fondo ad una narve di sughero* „, Consumerebbe tutto quel, che altri ha.

„ *E' Fra Gaudente.* „ E' un Uomo di bel tempo, e dà

dà fondo a ciò, che possiede. Il Landini sopra quel passo di Dante : nell' Inferno 23.

Frati Godenti fummo, e Bolognesi :

Io Catalano, e costui Loderingo,

Dice così., Furono nel tempo di Urbano quarto Sommo
 „ Pontefice, alcuni Nobili Uomini, e di non mediocre sta-
 „ to, e ricchezze, massime in Bologna, e in Modena: i qua-
 „ li per poter vivere in ozio, ed esenti da' pubblici carichi,
 „ e gravezze, si congregarono insieme, e di comun consiglio
 „ mandarono al Sommo Pontefice, ed impetrarono di costi-
 „ tuire una nuova Religione, nella quale potessero vivere in
 „ ozio nella contemplazione. Urbano istituì un Ordine, il
 „ cui titolo fu *Frati di S. Maria*. E l'abito era onorevole,
 „ ma molto dissimile da quello de' Predicatori, e portavano
 „ uno scudo bianco colla Croce rossa. Nè poteva esser nissu-
 „ no di questo Ordine, se non era Cavaliere. Ma non pote-
 „ vano portare sproni d'oro, nè aver freni dorati. Stavano
 „ nelle loro proprie Case colle loro Mogli, e Figliuoli, e fa-
 „ cevano professione di esser pronti a combattere contro de-
 „ gli Infedeli, e chi violasse la giustizia. E benchè fossero
 „ nominati i *Frati di Madonna*, nondimeno per la loro splen-
 „ dida, e copiosa vita erano chiamati dal volgo *Frati Gau-*
 „ *denti*, e massime perchè erano immuni da ogni tributo, e
 „ gravezza.,. Il Tassoni sopra la Crusca: *L'ordine di questi*
Frati Cavalieri si chiamò di Santa Maria, ma per lo attende-
re a darsi buon tempo, e a godere, furono poi detti Frati Gau-
denti, e poco fu la loro durata. Del rimanente la cagione d'i-
 stituire quest' Ordine, fu per conciliare la pace in molte Città
 d'Italia. Ed ebbe suo cominciamento l'anno 1233. per ope-
 ra del Padre Bartolomeo da Vicenza dell' ordine de' Padri
 Predicatori, e dopo Vescovo della stessa Città, e l'approva-
 zione l'ebbero da Urbano l'anno 1262. Portavano una Croce
 rossa, ornata di due stelle ne' due angoli superiori, sopra u-
 na tonaca bianca, ed un mantello di color di cenere. Fiori-
 rono principalmente in Bologna. Il primo Maestro fu Lode-
 ringo Andalò, uomo di molta virtù. Vedi il Sigonio del Re-
 gno d'Italia Lib. 17. Cherubino Ghirardaccio nella Storia Bo-
 lo.

lognese; Scipione Ammirato nella Fiorentina anno 1266.;
 Marfilio Padovano nel difensore della pace, parte seconda, E-
 pist. 8. Upt. lib. 1. dell'offizio militare; e prima di tutti Ben-
 venuto da Imola nel suo Commento sopra Dante. Questo nome
 di Frati Gaudenti lo trovo dato ancora ad alcuni dell'O. dine
 de' Minori appresso Viguleo Hondio in *Metropoli Salisburgiensis*
 Tom. 2. pag. 348. *Fuere autem hæc Franciscanorum Monaste-*
ria olim ætiori regulæ, non adstricta, Gaudentes vocant,
qui etiam bona propria census, & redditus habebant. Ma io
 voglio riportar qui un'origine del nostro dettato forse più
 vera. Ella è ricavata dal M. S. del Tizio accurato Scrittore
 delle cose di Siena al anno 1177., Igitur recensenda a Nobis
 „ sunt, quæ circa hæc tempora contigerunt. Surrexit ea
 „ tempestate in urbe Senensi Juvenum nobilium ac popula-
 „ rium prædixitum manus, numero novem, & paulo post
 „ aucta totidem juvenibus, quorum accessione Palatium ab
 „ eis conditum in majorem latitudinem, amplitudinemque
 „ amplificari oportuit. Ferunt enim audivisse illos Conciona-
 „ torem prædicantem finem Mundi non longe abesse. Qua-
 „ propter semotum locum, & secessum in urbe elegerunt.
 „ Tum ex distractione bonorum, & collectione pecuniæ flo-
 „ renorum mille ducenta coegerunt, & posuerunt in com-
 „ mune marsupio uno, cupientes vivere, & genio sive dele-
 „ ctu indulgere. Itaque post Humiliatorum Fratrum conven-
 „ tum, a sinistris viæ, & ferè e regione clivosi diverticuli,
 „ quo ad Ovilis portam descensus est, suam posuere sedem,
 „ Palatiumque portarum trium, supra quas tres fenestræ e-
 „ rant, & super illas totidem fenestrarum ordo geminus, ut
 „ tabulata, atque aulæ totidem ferebant: quod sane Pala-
 „ tium dilatatum est totidem portis atque fenestris, totidem
 „ Juvenum, ut diximus, applicatione. Numerus itaque Ju-
 „ venum ad duo de vigesimum ascendit, ita ut omnes simul
 „ in quolibet fenestrarum ordine tapetis constratis foras prof-
 „ picere valerent, quod sane Palatium, & diurna luce, &
 „ noctu funalibus accensis construere fecerunt. Tanta illi Ju-
 „ venes magnificentia permoti erant, & laude gloriæ: Ve-
 „ stes quoque sericas, atque pretiosas in commune parave-
 „ rant.

„ rant, ut eorum quisque permutare multiplices uno die
 „ valeret. Equos præterea egregios phaleris & ephippiis
 „ ornatos præter virorum numerum, & famulos multos
 „ ad obsequium, & clientes, nec non & alios administratos
 „ deputatos. Equos præterea soleis non ferreis, sed argen-
 „ teis muniri faciebant, stipatique famulis per urbem e-
 „ quitabant; ita ut soleam ab equorum pedibus cadentem,
 „ tametsi argentea esset, colligi a famulis prohibuissent;
 „ tanta inceſſerat fastus, atque inanis gloriæ cupido, &
 „ vanitatis appetitus; animos enim Juvenum non pruden-
 „ tum, prodigalitas non duratura invaſerat, ut cimmeriis
 „ tenebris illorum se ipsos involverent, & tetra caligine
 „ offuscarent, futurorum nescii. Cænas præterea, ac pran-
 „ dia sumptuosissima, & superfluo, ac reprehensibili refer-
 „ ta luxu, damnabilique jactura rerum, ac pecuniarum
 „ frequenter celebrabant vocatis conviviis ultra numerum.
 „ Ipsi vero singulis diebus opipare, ac splendidissime ad
 „ explendam gulam, laute sterni mensas ac pretiosas da-
 „ pes parare faciebant, lætam, atque hilarem vitam ducen-
 „ tes, & abigentes omnem curam, atque molestiam om-
 „ nem arcentes: sonis & cantibus omni voluptatum gene-
 „ re, obnixè vacantes, ita ut *Puber Gaudentium*, vel ma-
 „ terna lingua *Brigata spenderina* sive *Gauderina* nuncupa-
 „ retur. Palatium vero illud *Consuma* appellatum est. Vi-
 „ ridarium quoque amœnissimum ex utroque Palatii late-
 „ re mœnibus clauſerant lateritiis: quorum siquidem no-
 „ mina *Gaudentium* Juvenum Dantes Poeta vulgaris, tum
 „ Commentatores sui, præcipue Christophorus Landinus ex-
 „ preſſit: quæ sunt hujusmodi, Albertus Stricca, Caccia
 „ Secianensis, hoc est ex Castello quod Ascianum vocant,
 „ sed Albertus, sive Alvarus Monetarius fuit, non autem
 „ ex his Gaudentibus; Nicolaus præterea Salimbenius cum
 „ cæteris quatuordecim, prædivites omnes. Nicolaum Sa-
 „ limbenium, Landinus inquit, tulisse omni studio, atque
 „ ingenio novas, & studiosas dapes, & nova obſonii gene-
 „ ra invenire quotidie studuisse, illumque juxta multorum
 „ ſententiam *Bramangeria* hoc est, alba commexionis ob-

„sonia adinvenisse, & offellas Ubaldinas. Coquum præterea
 „illis fuisse, qui obsoniorum inventorum ab eis librum e-
 „diderat: invenisse Nicolaum, atque instituisse, ut in Fa-
 „sianis, cæterisque volatilibus assandis, cariosali, & cæ-
 „tera aromata conderentur: alios vero retulisse, hujusmodi
 „obsonia ad cariosolorum prunas percoqui fecissent. Cac-
 „ciam vero Secianensem, vineta conspicua, atque ingentia
 „in hujusmodi gulositatibus absumpsisse. Scripsere quidam
 „gaudentes sodales ad Senam pergere decrevisse, ut sumptibus
 „Cacciæ opipare pransitarent, Cacciam vero nuncio referente,
 „illos ad Vesconas (*Villa tra Siena ed Asciano*) pervenisse, vi-
 „neta quamprimum Incolis Secianensibus obtulisse, ac mi-
 „nus quam valerent venditasse, ut illos honoraret, quod in
 „horto ulmi arboris fecit; illos vero Cacciæ percepta li-
 „beralitate in suam excepsisse clientelam, & secum perdu-
 „xisse. Isti autem in viginti mensium curriculo ducenta illa
 „florenorum millia penitus absumpserunt, ut nihil pecu-
 „niæ, non equorum, non suppellectilium, ac vestium pe-
 „nes penitus remaneret, coactique sunt locum relinquere,
 „Civitate excedere, & e conspectu Civium disperire. Quo-
 „dam tamen in urbe Sena ignaviores remansisse legimus, qui
 „ad portæ Salaris adstantes clivum, Civibus, ab Æde sa-
 „cra, festis diebus in forum descendentibus, se quasi jocosè
 „commendabant, eleemosynam petentes illis verbis: *Bene-
 „facite nobis, quoniam superfuerunt dies*. Propterea Dantes,
 „Lurconum profusione audita, illos Infernis constituit lo-
 „cis, cum gulosis puniendos: & ita in Inferni capite vige-
 „simo nono locutus est de illis cum Marone Poeta, respon-
 „dente illi Leproso Capocchio, cujus carmina ad probatio-
 „nem narratorum inferemus:

Ma nell'ultima bolgia delle diece

Me per l'Alchimia, che nel Mondo usai,

Dannò Minos, a cui salir non lece.

Et io dissi al Poeta, or fu giammai

Gente sì vana, come la Senese,

Certo non la Francesca sì d'affai.

Onde l'altro Lebbroso, che m'intese

Ri.

Rispose al detto mio : tranne lo Stricca
Che seppe far le temperate spese.

E Niccolò, che la consuma ricca
Del Garofano prima discoperse
Nell'orto dove tal seme si appicca.

E tranne la Brigata ove disperse
Caccia d'Ascian la vigna, e la gran fronda
E l'abbagliato suo senno proferse.

L'Alchimista fu Alberto, o Alvaro Stricca : che il Tizio chiama Monetario. Colui che scoperse la consuma del garofano, fu Nicolao Bonfignori da Siena, secondo Benvenuto da Imola : di cui diceasi ancora che facesse bollire i fiorini fra varj manicaretti, e sapori : quali poi i Convitati, dopo avere alquanto succhiati, gittavano lungi da se. Per l'orto dove si appicca tal seme, si vuole, che il Poeta intenda la Città amenissima di Siena, ove gli esempli della gentilezza, e della lautezza si attaccano, e germogliano. I Giovani poi, che componevano la Brigata erano dodici, secondo lo stesso Benvenuto : la somma che depositarono furono ottomila fiorini per ciascheduno : dopo de' quali si ridussero a tal miseria, che alcuni ne morirono allo Spedale. Di questa istessa brigata, par che si faccia menzione nelle Rime Antiche raccolte dall'Allacci, ove si leggono i Sonetti di Folgore da S. Geminiano, intitolati *de' Mesi*, i quali sono diretti alla Brigata spenderereccia. Ed esser questa quella di Siena l'accenna lo stesso Folgore, nel Sonetto proemiale :

Alla Brigata Nobile, e cortese.

ove nominando alcune Persone di quella dice, che v'era

..... *il fior della Città Sanese.*

I quali Sonetti in una Raccolta d'Antiche Poesie d'un Compilatore Anonimo, conservata M. S. dal Signor Gio: Battista Buccolini, hanno questo titolo in Minio : *qui si contiene li doni che Folgore da S. Geminiano fece per ciascun Mese dell'anno alla brigata spenderereccia*. Ma essendo fiorito il Folgore nel 1260. e la Brigata Sanese, secondo l'opinione del Tizio, nel 1177. o 1180., non pare che

possano accoppiarsi i tempi, mostrando il Folgore di parlare a Persone note. Ma sarà forse più vera l'opinione del nostro Vellutello, che la vuole nata nel 1280., e così sarebbe coetanea del Folgore. E il Tizio forse non ne seppe il tempo. E veramente egli stesso ne fa dubitare, scrivendo nel principio della sua lunga narrazione *quæ circa hæc tempora contigerunt*. Parla d'una *Brigata spendereccia* anche il Vescoyo Frezzi nel suo *Quadriregio* pag. 239. un M. S del quale, oltre a quei che numerò l'Abbate Canneti nella sua eruditissima dissertazione, sopra l'Autore di questo Poema, si conserva in Lucca presso il Sig. Francesco Buonvisi:

*E molti altri compagni son quì meco,
Fra' quali è la Brigata spendereccia
Che fè del molto avere il grande spreco.*

Illustra questo luogo con erudite osservazioni Giustiniano Pagliarini, ed inclina a credere, che queste brigate potessero rinnovarsi spesso, e taluna ne tornasse a risorgere in Siena nel 1380., quando il Frezzi scrivea il suo Poema. Tanto più che esso per lo più non ebbe in uso di nominare le Persone introdotte da Dante nella sua Comedia: e fa qui menzione di Mona Ciola pur Sanese, altro capo di Spregoni; di cui, come di Persona vivente, si trova ricordanza in un antico Sonetto di Franco Sacchetti, che visse nel 1380. Ma appresso gli Scrittori Sanesi, non ve n'è menzione: e fu bene quella de' *Gaudenti* una pazzia stranissima, e da non trovarne sì spesso esempi.

XXVII

„ *V' Era il ben di Dio* „, diceasi d' un pasto sontuoso; e alla reale. Malmantile Cant. 1. Stanz. 6.

... *Siccome ad un che sempre ingolla
Del ben di Dio.*

„ *V' era fino il latte di Gallina* „, Malmantile ivi Stanz. 64.

E non vi manca latte di Gallina.

Il Minucci riflette, che questo detto è antichissimo. E veramente viene riportato da Strabone lib. 14. : dove scrive, che delle campagne di Samo era andato in proverbio, che producessero fino il latte di gallina, per significare che erano fertilissime. Ed i Greci avevano ancora per adagio *ἐρνιθω γάλα Lac gallinaceum*. E l'usa Sinesio nella lettera quarta. Plinio il vecchio nell' Epistola all' Imperador Vespesiano, parlando di certi titoli appetitosi di libri, dice esser tali, che tu da questi *lactis gallinacei sperare possis haustum*. Veggasi ancora, a proposito di questo dettato, Ateneo nel libro nono. Trovasi ancora nominato un tal latte da Luciano nel Dialogo *de Mercede conductis*; e da Petronio, che volendo esaggerare la magnificenza di Trimalcione, disse: *omnia domi nascuntur, lana, piper, lac gallinaceum; si quesieris inuenies*. Vedi sopra di ciò una bellissima osservazione del Biscioni al Malm. pag. 94., ove riporta un passo graziosissimo di Aristofane ne' conviti:

Essendo noi propizi doneremo

A voi, vostri Figli, u Figli ancora

De Figliuoli vostri, ricca sanitate,

E beneavventuranza, vita, pace,

Gioventù, riso, carole, conviti,

E latte di gallina.

Io trascriverò qui un' osservazione del Redi, riportata dal Menagio nelle Origini „ Latte di gallina è chiamata dagli „ Erbauoli una spezie di cipolla, che fa il fiore bianco lattato, „ da Dioscoride detta *ερνιθόγαλος*, e da Plinio lib. 21. *ornithogale*; le quali voci non vagliono altro, che *latte di gallina*; imperocchè la voce *ἐρνις* significa non solamente uccello, „ ma particolarmente gallina, come si può vedere appresso Aristotele, e appresso Alessandro Afrodisco. „ Ma in Toscana per latte di gallina intendesi una zuppa di torli d'ovo, cotti nel brodo, e quagliati a guisa di latte. L' Eminentissimo nella dignità, e nelle scienze Cardinale Quirini, nel suo Libro *Primordia Corcyrae*, pag. 108. osserva, che ne' versi del Nazianzeno, quando si vuole celebrar un convito ricolmo di lusso, e di delizie, si dice *Alcindi Mensa*. Onde presso

Ora-

Orazio Lib. 1., Epist. gl' uomini dati alla voluttuosità, e a' piaceri chiamansi *Alcinoi*:

Nos numerus sumus, & fruges consumere nati

Sponsi Penelopes, nebulones, Alcinoique

In cute curanda plus æquo operata juventus.

XXIX.

„ **E** *La Zolfa degli Erminj.* „ Il Varchi nell'Erco-
 „ no. „ Erano gli Erminj un Convento di Frati, se-
 „ condo che mi soleva raccontare mia Madre, i quali già
 „ stavano in Firenze. E perchè cantavano i Divini uffizj
 „ nella loro lingua, quando alcuna cosa non s'intendeva si
 „ usava dire: *essa è la zolfa degli Erminj*, „ Girolamo Gi-
 „ gli nel suo Diario Sanese, 3. Maggio, Tom. 1. pag. 144. scri-
 „ ve, che in una Chiesa fuori Porta Camollia di Siena, in-
 „ titolata a S. Croce, oggi detta del S. Sepolcro, vi stettero
 „ circa gli anni del Signore 1526. certi religiosi, detti *Frati*
 „ *di S. Croce degli Arminj*, che l'Autore crede essere Ere-
 „ miti dell'ordine di S. Basilio degli Armeni, che chiama-
 „ vansi Arminj; sapendosi che quell'istituto passò in Ita-
 „ lia, e vi ebbe Monisteri. E di Frati simili a questi par-
 „ la senza dubbio il Varchi. Nell'antica Raccolta di Sonet-
 „ ti giocosi del Franco, e del Pulci:

Che l'hanno i portatori alle colonne

Per bocca più, che non hanno la mora,

Pajonmi degli Erminii un leisonne.

Il Tassoni nelle annotazioni al Petrarca usò:

„ *Questo è un pasto da Trifone Citarista* „ forse da
 „ Trifone che fu Padre della Sfinge. E altrove

„ *Qui v'è bujo* „ cioè qui v'è oscurità; e in un al-
 „ tro luogo:

„ *Nervio Padre degli Auguri non ne intenderebbe il*
 „ *colato* „ Qui colato è preso dall'Autore in significato di
 „ essenza, e midollo della cosa, descritta dal Poeta. Simil-
 „ mente dicesi dalla plebe Fiorentina:

„ *Non*

„ Non l'intenderebbe *va quatù* „ N. M. nella Mandragora Atto 4. Scena 9. *Non lo conoscerebbe va quatù*. Che io credo l'istesso con quel detto di Antifane presso Ate-
neo : *Nec Apollo quidem intelligat*.

XXX.

„ **L'** ha fatto Cavalier bagnato „ Dicesi vagamente di chi è stato da un altro o beffato, o deriso, o convinto. Ed è tratto dal Boccaccio Giorn. 8., Novel. 9. quando da Bruno, e da Buffalmacco fu detto al medico : *la Contessa intende di farvi Cavalier bagnato a sue spese*. Questa sorta di Cavalleria, non è per avventura ben presa da molti, credendosi alcuni, che ciò sia un nome finto, e rinvenuto per ischerzo da que' piacevolissimi Dipintori. Ma la cosa non va così : essendochè l'ordine de' Cavalieri bagnati fosse il più onorato, che usasse allora. Quei valentuomini, che dal Gran Duca furono deputati alla correzione del Boccaccio l'anno 1573., nelle loro dottissime Annotazioni sopra il Decamerone alla pag. 117., e l'Redi nelle Note al suo Ditirambo pag. 149., dell'edizione di Firenze, ne recano molte erudite testimonianze, tratte da documenti antichi. Io una, o un'altra ne sceglierò, rimettendomi a quanto essi più lungamente ne scrivono. Nella vita di Cola di Rienzo in lingua romanesca antica : *Allora fu celebrato un solenne ufizio per lo chiericato ; e poi l'Oficio entrò nel vagno, e vagnoise nella Conca dello Imperadore Costantino, la quale ene de porfiosissimo paragone : stupore ene questo a dire : moito fece la jente favellare. Uno Cittadino de Roma M. Vico Scuotto Cavaliere li ciense la spada : poi se addormio en uno venerabile letto, e jacque in quel luoco, che si dice le fonti di S. Janni*. Messer Luca da Panzano così scrisse di se, quando fu fatto Cavaliere l'anno 1361. *Il Magnifico Messer Pandolfo Malatesta, in nome, e vicenda del comune, e Popolo di Firenze mi fece Cavaliere Armato in su la Porta de' Priori : e prima la notte dinanzi in San Loren-*

zo di Lamberto Soldanieri al Ponte a Griève mi bagnò solennemente M. Guelfo Gherardini, e M. Giovanni di M. Bartolommeo de Mangiadori. Giovanni Monaco di Marmonstier nel primo libro della Storia di Goffredo Duca di Normandia, volendo raccontare, che Goffredo Figliuolo di Fulcone Conte d'Angiò, fu fatto Cavaliere l'anno 1128. da Arrigo I. Re d'Inghilterra, così ne scrive. „ Gauffredus Fulconis Comitis Andegavorum, post Jerosolymorum Regis, „ Filius adolescentiæ primævo flore vernans, quindecim annorum factus est. Henricus Rex primus Anglorum unicam ei Filiam lege connubii injungere affectabat. Regia voluntas Fulconi in petitionibus suis innotescit. Ipse Regis petitionem effectui se mancipaturum gratulanter promissit. „ Datur utrinque Fides, & res sacramentis firmata, omnem dubietatis scrupulum tollit. Ex præcepto insuper, Regis exactum est a Comite, ut Filium suum, nondum militem, ad ipsam imminuentem Pentecosten Rothomagum honorifice mitteret, ut ibidem cum coequevis arma suscepturus, regalibus gaudiis interesset. Nulla in his obtinendis fuit difficultas. Juxta enim petitio facilem meretur assensum. Ex imperio itaque Patris Regis futurus, „ Filius cum quinque Baronibus, multo etiam stipatus milite Rothomagum dirigitur. Rex Adolescentem multiplici assatur colloquio, multa ei proponens, ut ex multa confabulatione respondentis prudentiam experiretur. Tota dies illa in gaudio, & exultatione expenditur. Illucescente die altera, Balneorum usus, uti tyrociniî suscipiendi consuetudo expostulat, paratus est. Post corporis abluitionem, ascendens de Balneorum lavacro, bysso retorta ad carnem induitur, cyclade auro texta supervestitur, chlamide conchilii, & muricis sanguine tincta tegitur, caligis holosericis calciatur, pedes ejus sotularibus, in superficie leunculos aureos habentibus, muniuntur. &c., „ In un antica Scrittura già conservata dal Sig. Conte Lorenzo Magalotti, e da me ricordata più sopra; „ 1388. die „ 25. Aprilis 1388. præsentibus Ser Dominico, Ser Salvi, „ Fratre Giorgio. Domini fecerunt Syndicum ad militiam Do.

„ Domini Joannis de Panciatichis, & Gualterii Filii Bandini, postea nominati Domini Bandini, & ad omnia, & omnes actus, & cerimonias Dominum Gabrielem Aiimo de Venetiis, Capitaneum Populi.

„ Die 25. Aprilis 1388. Indictione 2., presentibus Aghinolfo D. Gualterotti, Nicolajo Nicolai, Laurentio de Palmeriis, & Francisco Nerii Fioravantis, in Ecclesia S. Joannis.

„ 1. Caput, & barbam sibi facit fieri, pulchrius quam prius esset, & caput, & voluit pro completo haberi factus per Dominum C. hoc modo, quod manu tetigit barbam.

„ 2. Intret balneum in signum lotionis peccati, & cujuslibet vitii &c. puritatis prout est puer, qui exit de Baptismate. Commisit quod fieret per Dominum Philippum de Magalottis, D. Michaellem de Medicis, & D. Thomasium de Sacchetti, & pro eis balnearetur, & sic balneatus fuit.

„ 3. Statim post Balneum intret lectum purum, & novum, in signum magnæ quietis, quam quis debet acquirere virtute militiæ, & per militiam. Missus in lectum per præd. Commissar.

„ 4. Aliquantulum in lecto strato exeat, & vestiatur de drappo albo, & sericeo in signum nitiditatis, quam debet custodire miles libere, & pure. De mandato Capitanei indutus albo, & sic illo sero remansit inter tertiam, & quartam horam noctis.

„ 5. Induatur roba vermilia pro sanguine, quem Miles debet fundere pro servitio Domini Nostri Jesu Christi, & pro Sancta Ecclesia. Die 26. dicti Mensis de mane indicta Ecclesia presentibus supradictis, de mandato, & commissione Capitanei exutus est, & indutus vermilio per dictos milites.

„ 6. Calcetur caligis brunis in signum terræ, quia omnes sumus de terra, & in terram redibimus. Factum est de caligis nigro de sirico successive per dictos tres Milites.

„ 7. Surgat incontinenti, & cingatur una cinctura alba in

„ signum virginitatis, & puritatis, quam Miles multum debet inspicere, & multum procurare, ne foeder corpus suum:
 „ Factum est, & cinxit eum Capitaneus.

„ 8. De calcare aureo, sive aurato in signum promptitudinis servitii militaris, & per militiam requisiti, pro ut volumus alios milites esse ad nostram jussionem. Dicta die 26. super Arengheria factum, mandato ut supra per D. Vannem de Castellanis, & Nicolaum Pagnozzi.

„ 9. Cingatur ensis in signum securitatis contra Diabolum. Et duo tallii significant directuram, & legalitatem, prout est defendere pauperem contra divitem, & debilem contra fortem. Factum per Dominum Donatum de Acciauiolis.

„ Alba insula in capite in signum, prout debet facere opera pura, & bona, ita debet reddere animam bonam, & puram Domino nostro: omissum fuit, quia non erat insula.

„ 11. Alapha, pro memoria ejusqui militem fecit.

„ Non debet miles aliquid villanum, vel turpe facere ob timorem carceris vel mortis. Quatuor generalia faciat Miles.

„ Primo non sit in loco in quo falsum judicium detur. Secundo non de prodicione tractare, & inde discedere, nisi alias possit resistere. Tertia non ubi Dama, vel Damigella exconsilietur, sed consulere recte. Quarto jejunare die Veneris in memoriam Domini nostri &c. nisi valetudine, vel mandato Superioris &c. vel alia juxta causa.

„ Dicto die 26. Aprilis factus fuit Miles armatus Gualterius, postea ob memoriam Patris dictus Dominus Bandinus, & factus fuit per Capitaneum Syndicum &c. Calciatus calcibus per Dominum Robertum Pieri Lippi, & Dominum Baldum de Catalanis, & cinctus ense per Dominum Pazzinum de Strozzi: omnia in praesentia DD. & plurimum aliorum Militum, & populi multitudo maxima fuit.

„ D. Joannes promisit, & juravit pro se, & pro D. Bandino, & promisit quando esset legitimæ ætatis infra annum coram DD. ratificaret, & juraret, „ Ma perchè non s'im.

immaginasse chieffesia, che il Bagno fosse più tosto una cerimonia nel dare l'ordine di Cavaliero, che una distinzione di ordine particolare, voglio aggiunger qui ciò, che ne dice Francesco Sacchetti, che in una delle sue Novelle conta alcuni ordini di Cavalieri a memoria dell'età sua. „ In quattro modi son fatti Cavalieri, o soleanfi fare, che meglio dirò. Cavalier bagnati; Cavalier di corredo; Cavalier di scudo; & Cavalier d'arme. I Cavalier bagnati si fanno con grandissime cirimonie, & conviene che sieno bagnati, & lavati d'ogni vitio. Cavalier di corredo, che colla veste verdebruna, & con la dorata ghirlanda pigliano la Cavalleria. Cavalier di scudo sono quegli, che sono fatti Cavalieri, o da Popoli, o da Signori, e vanno a pigliare la cavalleria armati, e colla barbuta in testa. I Cavalier d'arme sono quegli che nel principio delle battaglie, o nelle battaglie, si fanno Cavalieri, e tutti sono ubbligati vivendo a molte cose, che sarebbe lungo a dirle. „

X X X I.

„ **V** *l sta a locanda* : „ Dicesi d'una cosa, che è mal collocata, e non è al luogo suo. Simili a questo:

„ *Vi passa per istraforo* „

„ *Vi sta a disagio* „ cioè a malagio, con incomodo. *Agio* appresso gli nostri Antichi significava *tempo*, ed *età*. E l'volgarizzatore del Tesoro, che prima fu scritto in lingua Provenzale, lasciò sempre questa voce, ove dice: *primo*, o *secondo*, o *terzo agio del Mondo*, che noi diciamo *età*, o *secolo*. Ne' buoni Testi di Giovanni Villani nel lib. 8. leggesi: *rende l'anima a Dio, in agio di più di 80. anni*: e nelle stampe riposero: *vecchio più di 80. anni*.

„ *Vi cammina colle stampelle* „ che sono le gruccie, a cui si appoggiano gli stroppiati.

„ *Vi sta a credenza* „ Il Varchi nel Capitolo dell'uova fode:

Chi ha squadrate ben la quint'essenza,

Dice ch'ella non ha color nessuno;

E che quel giallo v'è posto a credenza.

„ *Vi sta a pigione* „ che è l'istesso col primo. E' Monosini, dice: che d'un uomo melenso, e sciocco, può intendersi l'altro:

„ *Ei sta nel Mondo a pigione* : „

„ *Vi ha da fare come le verze co' cappucci* „ Verza voce Lombarda, che significa *Brassica*. Vedi il Menagio nelle Origini della lingua Italiana.

„ *Ve l'hanno condotta gli argani* „ vi è venuta per forza: essendo l'argano uno strumento da tirar sù pesi. Il Ferrari lo deduce da *Ergatum*, voce usata da Vitruvio in sentimento di machina da levare cose gravi. Il Covarruvias da *Arco*: ma il Menagio non accomodandosi a veruno di essi vuol, che venga da *εργον* organo.

„ *Vi è posto a vanvera* . „ A caso, come la viene. E' usato dal Gobbo di S. Casciano, nella difesa del Signor Bertini, alla pag. 8. Vedi la Crusca.

„ *Vi sta come Pilato nel Credo* „

„ *E' borra* „

„ *E' sovramarcato* „

„ *E' riempitura di stucco* „ Se ne serve il Tassoni per dinotare una cosa superflua, e messavi per una di più, *Stucco* dal Tedesco *Stuch*, che vale pezzetto, frammento &c. *Borra* cimatura, e tosatura di pelo, che per metafora vale appunto ripieno, superfluità &c. Ausonio: *Burras, quisquiliar, ineptiasque*. Il Caro in una lettera a Messer Bernardino Massei, nella terza parte della Raccolta del Zucchi e berta, e nonnulla, e borra è quello che vi serivo adesso. Per coloro poi, che parlano poco, e talora parlando dicono cose fuori di proposito, vi è un'altro dettato graziosissimo:

„ *Tu fai come il pecorino di Dicomano* „ e può applicarsi a chi, dopo un lungo silenzio, dice cose, che gli ries-

ries-

riescono di danno, e di disonore. Il Domenichì nelle sue facezie, a carte 326., dice, che questo detto è antico, e vulgatissimo in Firenze, e tratto da un pecorino, che un Contadino da Dicomano, per frodarlo alla gabella, avea posto in un sacco: e che non avendo mai fatto zitto, per tutta la via, cominciò appunto alla porta della Città a belare.

X X X I I.

„ **A** Ndare a rubare co' zoccoli,,
 „ Andare col cembalo in Colombara:,, cioè pubblicare i fatti suoi. Perchè chi va a rubare co' zoccoli, che sono pianelle colla pianta di legno, fa romore; e perchè nelle colombaje non si deve fare strepito, dice la Crusca. E se vi si fa, essendo esse poste in alto, odelo tutto il vicinato. *Cembalo*, istrumento da suono fatto di un cerchio di legno, con pelle stiratavi sopra; e in cui si attaccano de sonagli, e de' pezzetti di rame bianco, perchè accompagnino il suono. Egli è per altro antichissimo, e se ne possono vedere i disegni presso gli Antiquarj: riportandone uno Lionardo Agostini parte prima num. 12.: ed un'altro se ne vede ne' bassi rilievi, dati fuori dal Sig. Domenico Rossi. Il Bartoli nella sua Raccolta delle Lucerne, pag. 2. num. 23. ne reca un'altro: il quale ha il fondo dipinto, come usa oggidì. Se ne fa menzione ancora nel coro delle Baccanti presso Euripide:

Questo cerchio colla pelle ben tirata

Me l'hanno ritrovato i Coribanti.

L' Agostini vuole, che gli Antichi chiamassero questri *Strumenti* κρημβάλα crepitacoli: de' quali fa menzione Ateneo, Lib. 14., capit. 9. Ma il Senatore Buonarruoti crede, che più tosto fossero detti *Timpani*: i quali adoperavansi nelle feste di Bacco, e si suonavano colla punta delle mani. Onde Catullo Argon. V. 261. *Plangebant aliæ proceris timpana palmis*. Del cimbalo antico, ne parla dottamente lo Sponio, Dissert. 8., delle Ricerche dell' Antichità. Ma per tornare al nostro

det-

dettato, simile a costoro, che portano il cembalo in Colombaja, dovea essere quell' Aristogitone, di cui dice l'Autora delle Orazioni contro di lui, attribuite già fallamente a Demostene: *ea fuisse oris duritie, ut que alii taciti & in tenebris admitterent, ea ipse tantum non appensis tintinnabulis pertraret*. Dicesi ancora:

„ *Tu arveresti a torre la tromba* „

„ *Tu arveresti a chiamare il Baldracchia* „, credo che costui fosse un Banditore. Vi è un luogo di Achille Tazio dell' Amore di Leucip. Lib. 8., che fa al caso nostro: *Mulier ista, non modo tuba, verum etiam, & præcone adbibito, obscene se delectat*. E di chi confida un segreto a chi non è capace di tacerlo si dice:

„ *Tu l' hai sepolto in una tromba* „

XXXIII.

„ **I** *L topo è rimasto nell'orcio* „

„ *E' rimasto al calappio* „, o pure al galappio, come usa il volgo Fiorentino, ad imitazione di N. M. nella Mandragora: e diconsi di chi è stato colto sul mal fare: o pure di chi è caduto nel gastigo del suo fallo. Latin. *innassam incidit*. L'orcio è un vaso da tener l'olio: dal Latin. *urceus*, e *urciolus* come trovasi presso il Martini. Da questo ha origine l'altro nostro dettato:

„ *Far fuoco nell'orcio* „, fare le cose sue così nascondamente, che altri non se ne avvegga. Calappio trappola; o altro laccio insidioso, che il Menagio nelle Origini crede venire dal *calare* giù, perchè, *chi cade nella trappola*, dice egli, *è mandato giù*. Questa è bella, ma non arriva a quella del Caninio: il quale lo deriva dal *gelub*, voce Araba. Io non vo' far tanto viaggio: e lo credo derivato da *cappio*, che vale *annodamento*. E appunto *cappio scorsojo* si chiama quella maniera di laccio, con cui si prendono le fiere. Il Fiorenzuola nell' Afino d'oro: e con un *cappio scorsojo lasciata la pendoloni*. V. la Crusca, la quale spiega la parola Tagliuo-

la per quel laccio, o sia *pastoja*, con cui si intrigano le gambe degli animali. Ma in alcuni luoghi di Toscana la *Tagliuola*, è propriamente uno strumento orbicolare di ferro dentato ed aperto; e che nel prenderli l'esca preparatavi, si chiude, e ferra il capo della Fiera. Le leggi Longobardiche, da cui sarà venuta a Noi una tal voce: *si quis super feram ab alio plagatam, vel in Taliola tentam*. Di quì l'altra maniera:

„ *Menare alla Tagliola* „, per ingannare, e tradire taluno. Nelle stesse leggi: *si quis cervum domesticum intricare*: quì è lo stesso che prendere al *calappio*, e *incalappiare*: dal buon Latino *Trica*. In quelle leggi però alle volte *intricare*, vale l'istesso che *ferire*. Usano ancora la voce *Pedica*, che è l'istesso che la *Pastoja*. Onde in Toscana:

„ *E' pare un'Oca impastojata* „, dicesi vagamente per significare un uomo, il quale non può uscire da qualche affare, che ha alle mani. E al contrario:

„ *E' uscìo dalle pastoje* „, per uno, che finalmente si è disimbarazzato da qualche difficoltà: ed il Salvini usò *comporre senza pastoje*: in vece di *comporre senza regole*, è a capriccio. Da Teocrito, uno che erasi involuppato ne' lacci d'un inquieta passione, viene assai gentilmente paragonato al *μῦς ἐν τῷ πύσσῳ* *Tope* impegolato. *Pastorium* trovasi nelle leggi Bavariche: *Si quis in exercitu aliquid furaverit, pastorium, capistrum, frenum*. Il Martini nell'Etimologico lo spiega per quel *corbem oris, in quem inditur fenum, aut aliud ad pascendum jumentum*. Ma non è vero. Questa che in alcuni luoghi di Toscana chiamasi *musiera* è diversa dal *Pastorium*. Onde meglio il Muratori nelle Note alla citata legge Longobardica: *Pastoe, quibus equorum pedes constringuntur ne longius migrent*. E appunto i Francesi chiamano *pasturon* il luogo del piè de' cavalli, ove si suol mettere la *pastoja*. E 'l Salvini nella traduzione di Appiano nella Caccia disse, pag 136. *Le Podagre, o Pastoe*. Nel Glossario d'Isidoro si legge *Pastorium*: e dicesi che significa *Alviale templi, vel pasuriam*. Ma bisogna stare avvertiti, perchè ha da leggerli *Pastoforium: Atriale Templi, vel susarium*.

„ E

„ *E' rimasto nella ragna.* „ Dante nel Paradiso , canto 9.

Che già per lui carpir si fa la ragna.

Simile a quel dettato , che riportammo più sopra dalla parola *Pastoja* , è l'altro :

„ *Egli ha il capo in un cestone.* „ Malmantile , canto 10. , 8.

Occchio non chiude , e tuttavia mulina

Tanto che il capo ell' ha dentro un cestone.

Il *Cestone* è un gran paniere , fatto di vinciogli di castagno , tessuti insieme per sommeggiare . Nel positivo diciamo più volentieri *Cesta* , che *Cesto* : e questa voce l' appropriamo a quel mucchio di piante , che moltiplicansi sopra una sola radice . Boccaccio Giorn. 4. Novel. 7. , *un grandissimo , e bel cesto di salvia* . Il qual luogo da chi non intese bene la nostra lingua fu adulterato in alcune edizioni : e in vece di *Cesto* , scrissero *Cespo* . Ma noi abbiamo *Cesto* , e *cestire* ; che è quando una pianta si allarga ; e quando si allunga diciamo *Tallire* , con un vocabolo preso da' Greci .

X X X I V.

„ *E' Andato in Oga Magoga.* „ Il senso più ovvio di questo volgar detto , è dare il buon viaggio per un brutto , e cattivo Paese , volendo dire è andato a casa maladetta . E vale l'istesso , che quel de' latini , tolto per altro da' Greci : *ad inferos profectus est* : che diceasi graziosamente dal Giovio in una sua lettera fra le facete dell' Atanagi , pag. 46.

„ *E' andato in Valdibuja* „ per dire in un luogo oscuro , come è il sepolcro . Ma siccome gli stessi Greci per testimonio di Artemidoro , lib. 2 , quando diceano , che uno erasi partito per i paesi infernali , intendevano spesse fiate , aver colui intrapreso un lungo , e lontano viaggio ; così noi , quando diciamo , *è andato in Oga Magoga* , vogliamo significare , quel tale esser andato in terre remotissime . Latin.

ultra

ultra hyperboreos. E nelle sacre lettere: *in dispersionem gentium*. Malimant. Cant. 1. Stanz. 52.

E questa è la cagion, che là tra Lanzi

Per soldato n'andò in Oga Magoga.

Sopra del qual luogo dice così il Minucci,, quando uno va
 „ lontano dalla nostra Patria, dicono le nostre Donne: e-
 „ gli è andato in Oga Magoga; e intendono: egli è anda-
 „ to a casa maledetta. Nel qual senso è preso ancora dalla
 „ Sacra Scrittura. E S. Giovanni nell' Apocalisse dice: *Og*
 „ *Magog, & congregabit eos in prælium*. Dicono ancora Go-
 „ ga Magoga: e forse intendono del Regno di Goaga, in
 „ Affrica. Il Vocabolista Bolognese dice, che Og fu Gi-
 „ gante di Astarotte Re de' Baraniti dalla creazione del
 „ Mondo 2492., contro al Popolo d' Isdraelle ne' campi di
 „ Edrai, ove fu distrutto con tutto il suo esercito, e cin-
 „ quanta Città, e di qui venne il significato andare in di-
 „ spersione; in fumo, a casa del Diavolo: essendo inter-
 „ pretato Og Magog per il Diavolo. Sin qui il vocaboli-
 „ sta Bolognese. Gli antichi secondo Plinio chiamano Ma-
 „ gog la Città di Edessa, che Strabone dice, che è l'istessa
 „ che *Jerapoli*, dove era il celebre Tempio della Dea Ate-
 „ gartide, detta la Dea Siria, e dove gli Ebrei vissero in
 „ cattività. Onde da questo, dicendosi *andare in Magog*,
 „ per gli Ebrei era l'istesso, che andare in cattività. Gio-
 „ vanni Villani Storie Fiorentine lib. 5. Capit. 29. dice:
 „ *Le genti che si chiamano Tartari uscirono dalle montagne di*
 „ *Og Magog, chiamate in Latino Monti di Gelben*. Conchiu-
 „ do dunque, che questo dire: andò in Oga Magoga, signifi-
 „ ca andare in Paesi lontanissimi, e di pericolo,, Ma che
 „ *Og Magog* nelle sacre lettere venga interpretato per il De-
 „ monio, non mi ricordo io averlo letto; e nè meno, che il
 „ nostro Og fosse quel Gigante di Astarotte Re de' Baraniti,
 „ come vuole il vocabolista Bolognese: benchè la Scrittura
 „ nomini Giganti, e Re di questo nome. I più savj Inter-
 „ preti conoscono, sotto l'allegoria di questi nomi, i Perse-
 „ cutori della Chiesa: e fra questi, altri Antioco Epifane,
 „ Nemico della Religione Giudaica, altri Cambise Re de'

L

Per-

Persiani, e più comunemente Anticristo. Presso S. Giovanni Gog viene inteso letteralmente per *Capo*, *Principe*, e *Condottiere* degli Abitatori della terra di *Magog*: come parimenti nell'altro passo di Ezechiele Capit. 8. v. 2. *Pone faciem tuam contra Gog, in terra Magog*. Dicono poi, che *Og* fosse Prometeo: del che per alcune ragioni, che riferisce, mostrò esserne persuaso il dottissimo Bocharto nella sua *Geografia sacra*, lib. 1. Capit. 2. Prima, perchè sì *Og*, come Prometeo, si dicono Figliuoli a *Giassetto*: e secondariamente, perchè questo si finge attaccato al Monte *Caucaso*, perchè o egli stesso, o i Popoli da lui derivati vi fermarono loro sedi: Terzo, perchè trovò nelle miniere di *Colchi*, e dell' *Iberia* i *Metalli*, e rinvenne l'arte di lavorarli, o pure appresa avendola da *Tubalchaino*, la pose in uso. Ond'è che *Eschilo* antichissimo Poeta, introduce Prometeo, che così favella:

Argenti, & auri, & ferri, & æris ante me

Metalla, quis se repperisse dixerit?

Quarto, perchè tutta la favola di Prometeo rassembra tolta dalla parola *Magog*, che viene dall' Ebreo *bitmagog*, che parlando dell'anima, e del cuore significa *lacerarsi*, *spezzarsi*, e quasi *marcirsi*. Che però la *Vulgata* l'esprime colla voce *contabescere* in quel luogo del *Salmo*: *anima eorum in malis contabescit* 107. v. 26. E per ultimo, perchè la Città di *Jerapoli*, la quale secondo il testimonio di *Plinio* da *Siri* si chiamava *Magog*, fu edificata da *Deucalion* Figliuolo di Prometeo, il quale vi consecrò ancora un Tempio alla *Dea Scita*, come racconta *Luciano*, *plerique igitur Deucalionem Scitæ Templum consecrasse dicunt*. E par verisimile che la chiamasse *Magog*, in onore del Padre. Ma che che sia di ciò, che *Magog* fosse nella *Scizia*, lo dicono *Giuseppe*, *Girolamo*, e *Teodoreto*: e si raccoglie dal luogo di *Ezechiele* riportato qui sopra: *pone faciem contra Og in terra Magog, Principem capitis Mesecb, & Tubal*: che così l'Interprete *Caldeo*, *Aquila*, e *S. Girolamo*: ovvero *principem Ros, Mesecb, & Thubal*: come vogliono i Settanta. Imperocchè, o nell'uno, o nell'altro modo, che legga-
ri.

ricavasi, che il paese di *Magog* era nella Scizia. Secondo la prima versione il senso delle parole sarà : che *Og*, Signore della Terra di *Magog*, regnava colà, ove comincia la terra di *Mesech*, e di *Thubal* : giacchè nella lingua della Scrittura *caput* è l'istesso che cominciamento, e principio. Il Brocardo nella Descrizione della Terra Santa : *ultra Jordanem sunt varii montes : nempe Mons Scir, Mons Hermon, Mons Libani, & Mons Galaad, qui tamen omnes sunt unus Mons continuus, nisi quod in diversis locis diversa sortitur nomina*. Sicchè in quella guisa, che il monte *Galaad* si chiamò capo, e principio del *Libano*, perchè il *Libano* ivi comincia; così la Terra di *Magog* si può chiamare capo, e principio della Terra di *Mesech* : perchè ivi appunto ha suo cominciamento. E in tal fatta maniera il paese di *Magog*, sarà quella parte della Scizia, che è intorno al *Caucaaso*, fra il mare *Caspio*, e 'l ponte *Euxino*: e presso alla foce del fiume *Araxe*, dove confina colla terra di *Mesech*. Onde i *Colchi*, e gli *Armeni*, che l'abitano, chiamarono quel monte, che l'è alle spalle, *Gog-Chasan* cioè, come spiega questa voce femicaldea il *Bocharto Gogi monimentum*, o come altri *Arx Gog*. La quale poi addolcita da' Greci fu mutata in quella di *καυκασον Caucacon*. Se poi ci appigliamo all'altra versione, seguitata da i Settanta, da *Simmaco*, e da *Teodoziona*, e dal *Vescovo Proclo*, sappiamo che *Ros* è l'istesso, che il fiume *Araxe*, il quale dalle montagne dell'*Armenia* interiore, e propriamente da *Calicala*, che i Turchi dicono *Carachala*, cioè *Castello Nero*, scorrendo dall' Occidente all' Oriente, sbocca nel mar *Caspio*, rimpetto all'altro fiume d'*Armenia*, che dicono *Ciro*. Che poi gli Sciti fin colà stendessero il loro Imperio, lo mostra chiaramente *Strabone lib. 11. Sacæ* che è l'istesso che *Scitæ*, *optimam Armeniæ regionem occuparunt, quam a se Sacasenum denominarunt, & usque ad Cappadoces, eos maxime qui Pontici dicuntur, ad Mare Euxinum progressi sunt*. Da questi Popoli abitatori di *Mesech*, e del *Ros*, pensano molti, che ne derivassero quelli della *Russia*, e della *Moscovia*. Dal detto fin qui pare, che rimanga meno forte

l'opinione di quei, che vogliono essere stata la Terra di *Magog* nella Persia; e forse andarono più vicini al vero gli altri, che appresso Ambrogio *de Fide ad Gratianum* lib. 2. Capit. 4. crederono, che da sì fatta Gente venissero i Goti oppressori una volta della nostra Italia. Certo è che questi Popoli bellicosi, uscirono primieramente dalla Scanzia, o Scandinavia, Isola dell'Oceano, a fronte della Vistula, la quale divide la Germania dalla Scizia, ove essi portarono le prime loro armi, e fecero i loro acquisti. Ma io soverchiamente mi sono dilungato: e forse fuori di proposito. Ma questo è il privilegio di chi scrivendo non si attacca ad una materia sola. Torniamo a Bomba. Già è noto di quante favolette, e di quante novelle sia stata origine appresso del volgo la profezia di Anticristo. E dicendo San Giovanni, dove viene creduto parlar di lui, che combatterà coll'esercito di *Og Magog*, si sono persuase le Persone idiote, che questo Paese fosse la Casa del Diavolo, e che chiunque vi andava lo faceva per non tornar più; questo dettato si usa ancora per denotare uno, il quale siasi distratto col pensiero, ciocchè altrimenti fogliamo dire:.

„ *Ei fa lunarj* „

„ *E' andato nel fondo della Luna.* „ Ma nel suo primiero significato ha questi compagni:

„ *E' andato in Calicut* „

„ *E' andato in Chiarenna.* „ Malmant. Cant. 5. Stan. 52.

Hor dice al Messaggiero, che risponda,

Hor lo richiama, mentr'egli è in chiarenna.

„ *E' andato in Orinci* „ questo viene riportato ancora dalla Crusca V. Regione: ed ecco ciò, che ne dice il Menagio nelle sue Origini della lingua Italiana „ Fece qui „ il Sig. Dati l'osservazione seguente. Agnolo Monosini spiega „ in Latino *andarà in Orinci, in oras longinquas*. Il Davan- „ zati volgarizzando le parole di Tacito Annali, lib. 2. *ideo in „ extremas Terras relegatum*, disse: ecco perchè lo strabalarono

„ in

„ *in Orinci*, e nella postilla 13. *in oras longinquas*. Di tutte queste, questa popolare voce è composta, e appunto esprime il latino testo, che dice *in extremas terras*. Non condanno questa derivazione, ma nè meno sò approvarla, parendomi troppo stravolta. Direi piuttosto, che avesse origine da *Orinci* Città della Spagna, della quale Livio nel libro 28. num. 3. *ad oppugnandam opulentissimam in iis locis urbem*, Oringhin Barbari appellant, mittit. La qual Città, essendo da noi lontanissima, e vicina alle Gadi; credo che andare in Orinci sia detto come „ *Andare in Emmaus* „ in *Oga Magoga*, e simili. Favorisce questa opinione il pronunziarsi questo Poverbio anche: „ *andare in Oringa*, come se ne servì il Giambullari, nelle Origini della lingua Fiorentina a c. 127. *In questo caso*, dice egli, *non ci bisogna, come si dice, andare in Oringa, per quel che noi abbiamo in casa*.

„ *E' andato a Buda* „ questo modo di dire, dice il Minucci, è nato dalla guerra di Buda, che fece il Turco contro Lodovico Re d'Ungheria l'anno 1626., ove morirono quasi tutti i Cristiani, e l'istesso Re. In questo significato di partire per l'ultima volta dicesi parimenti:

„ *E' andato a Scio* „ che vuol dire ancora, è andato in rovina, per le sconfitte ivi accadute.

„ *E' andato a Patrasso* „ scherzo sulla Città di Achaja, celebre per il martirio di S. Andrea; come si dicesse in Latino *ivit Patras*; usato dalla Scrittura per coloro che muojono, è andato *ad Patres suos*. Il volgo Fiorentino dice con vezzo:

„ *E' andato a Babboriveggoli* „ quasi da andare a rivedere il Babbo già morto, spiegano gli Accademici della Crusca. Ser Brunetto nel Pataffio usa „ *andare a Dio riveggo* „ capitolo primo Terzetto 6.

A Dio riveggo, va dirupinando.

Salvini nelle Note MM. SS. *Noi similmente andare a Babboriveggoli*. Gli Uomini del Contado Fiorentino, dicono ancora:

„ *E'*

„ *E' andato a Volterra* „

„ *E' andato a Maravalle* . „ E questo l'usa ancora il Buonarruoti nella Tancia Comedia, in cui imitò il dialetto di coloro. Atto 1., Scen. 1.

Ecco io muojo, e vovne a Maravalle
voce storpiata da quella antifona, che canta la S. Chiesa ne' Funerali : *Dies magna, & amara valde*.

„ *Andare a Cardacci* „ usò il Gigli nel Serlapo. Nel Malm. Cant. 3. St. 24.

„ *Andare a ingrassare i Petronciani* „, che sono pomi simili alla Mandragora, che in alcuni luoghi d' Italia chiamansi *Marignani* . A Napoli *Molignane* ; e vuol dire farsi seppellire, e ingrassare l'orto.

X X X V.

„ **E** *Sta fresco* . „ Modo di dire riportato ancora dalla Crusca, e significante, che uno in vano aspetta e desidera qualche cosa, che mai non otterrà. Matteo Franco in un Sonetto a Lorenzo de' Medici nella Raccolta de' Sonetti giocosi del Franco, e del Pulci:

Franco condotto a contrasfar trombetti

E liquido Poeta. Tu stai fresco.

Il Belinzone in un altro Sonetto a Lorenzo de' Medici:

E più che infrescatojo oggi sto fresco.

Monfig. Giovio in una Lettera nella Raccolta dell' Atanagi : *quà baremo tanta paura della fame, che se il minuto del miglio non ci ajuta, noi staremo freschi, come il resto d' Italia*. Senza l'ajuto di questo Fiorentinismo non si può spiegare quel passo di Dant. Infern. 32., lasciato da alcuni Commentatori ; ove parlando di M. Buoso da Cremona della Famiglia Duera, che corrotto da' Francesi con grossa somma, lasciò passare il loro esercito a' danni di Manfredi di Puglia, dice :

Ei piange quà l'argento de' Franceschi,

Io vidi, potrai dir, quel da Duera,

La

Là dove i peccatori stanno freschi.

Franceschi per *Francesi* è usato nelle Leggi Longobarde, e ne' Capitolari di Carlo Magno.

XXXVI.

„ **F** *Atti con Dio* „, cioè rimanti con Dio, v'attene con Dio. Maniera di licenziare tal' uno. Ve n'è esempio nel Decamerone Giorn. 7. Novel. 1. *Fantasma*, *Fantasma*, *fatti con Dio* ec. Lionardo Salviati in una Comedia, citata dal Boccolini nelle Annotazioni al Quadriregio pag. 256., ove biasima il Beni nell' Anticrusca, pag. 20., che crede questa voce disusata, e non buona: *Brigata mia fatti con Dio*. Il Bembo pure lo riporta fra' nostri modi di dire, e Francesco Sacchetti se ne serve più d' una volta. I Deputati alla Correzione del Boccaccio: pag. 98., dicono, che in alcuni Testi stampati si legge *vatti con Dio*, e non rifiutano questa maniera ancora; ma vogliono che debba ritenersi la prima. Osservano di più, che il verbo *fare*, vale appresso di Noi, che l' *Agere* presso de' Latini; e secondo che è posto, significa *venire*, *andare*, *accoltarfi*, *scoltarfi*, o simil cosa; poichè i verbi non importano altro che azione, ed operazione, la quale è propria, ed è tutta di questo. Che però con esso si risponde a tutti, come valendo egli in genere, quel che gli altri in ispecie: così: *Fatti costà*; *Falliti incontro*; *Farfi alla finestra*. *Fattasi alquanto per lo mare*; che è del Boccaccio; *Fecimi al primo*, del Petrarca, e cento altri.

XXXVII.

„ **E'** *Rimasto sulle secche* „, è stato abbandonato. N.M. nella Madragora, Atto 1. Scen. 1. *e poi mi lasciate sulle secche*: e diceasi di taluno, che sia rimasto solo in un impegno, dopo che gli altri tutti si sono ritirati. Malm. Cant. 10. Stanz. 24.

Così

Così tu che intimasti la disfida

Mi lasci a prima vista in su le secche.

Dicesi parimenti:

„ *Porre in secco* „ taluno di qualche cosa, cioè toglierla via, e lasciarlo inasciutto, volgarizamento dell' *Idillio* primo di Teocrito dell' Abbate Anton Maria Salvini:

Carica d' uve brune evvi una vigna

Un Villanello infra le siepi assiso

Guarda, e d' intorno a lui due volpicelle,

Che l' una e in sù, e giù per le viottole

Striscia, e sù per le fosse fra i filari

Di viti, l' uva da mangiar guastando:

L' altra alla sacca del Garzon la mira

Ha posta, e tende li tutti gli aguati:

E dice, che no 'l vuol lasciar, se prima

Dell' asciolvere suo no 'l ponga in secco.

„ *E' rimasto in Nasso* „ L' istesso *Malmant. Cant. I.*,
Stan. 69.

A Celidora poi lasciata in Nasso,

Cioè da' suoi Vassalli rinegata.

Alcuni, a' quali piace dire in *Nasso*, e non in *Affo*, vogliono, che questa maniera derivi a Noi dalla favola di Teseo, e di Arianna, abbandonata da colui nell' Isola di Nasso. Ma il Dati, riferito dal Menagio, dopo avere scritto che l' *Affo* è l' infimo numero de' dadi, soggiugne „ un altro proverbio si crede da molti, che prenda origine della medesima voce *Affo*, che è questo: *Lasciare in Affo*: che così lo „ pronunziarono il Firenzuola nella licenza de' Lucidi: *che* „ *lasciarono la povera Signora in Affo, senza rendergli niente*; „ e l' Cecchi St. 4. Scen. 13. Esaltaz. di Croce: *il riparo è* „ *che mi vada con Dio, e lasci il Vecchio, e loro, e tutti quan-* „ *ti in malora*. Ruberto Titi nelle Annotazioni, stima, che „ lasciare in *Affo*, vaglia l' istesso che lasciar solo, giacchè „ uno, e solo significa. E Monsign. Dini nostro Accademico, „ approva questa Interpretazione, nelle sue postille al vocabolario. Altri portano diversamente cotai proverbio, cioè „ *la*.

„ *lasciare in Nasso*. E' l' Davanzati , nel primo libro degli
 „ Annali di Tacito : *La Nora che gridava, aspettinsi le let-*
 „ *tere di Tiberio, lasciata in nasso fece della necessità virtù*, e
 „ nelle postille : *lasciare in Nasso, è nostro proverbio preso dal-*
 „ *la favola di Arianna* . Questa dichiarazione non è vera-
 „ mente del Davanzati, come altri si credono, ma dell'E-
 „ ritreo nell' Indice Virgiliano alla voce *Naxon* . Anzi egli
 „ non la porta per sua : *Et quoniam in hac Insula destitutam*
 „ *a Theseo Ariadnam fabulae canunt ; sunt qui disputant inde*
 „ *vulgo dici ceptum*, e' m'ha lasciato in Nasso, *quasi in Na-*
 „ *xo, pro eo quod est me deseruit, & fidem fregit. Quae res an*
 „ *ita sit, an potius ab Asse deducta in Stoico indicavimus*. La
 „ qual opera non fu da lui pubblicata, e per diligenza usa-
 „ ta, non trovai manuscritta . Aderisce a questa opinione
 „ anche il Tassoni, nelle considerazioni sopra il Petrarca a
 „ 487. , e veramente ella mi par verissima, ed ingegnosa .
 „ Fin qui il Dati. „ In quanto a me , ripiglia il Mena-
 „ gio, credo assolutamente che Nasso nel sopraccennato sen-
 „ timento sia dal Latino *Nassum*, che vale istromento da
 „ pigliar pesce . Festo : *nassa est piscatorii vasis genus, quo cum*
 „ *intravit piscis exire non potest*. Plauto : *numquam bercule ex*
 „ *ista nassa, hodie escam petam*. Isidoro nelle Origini lib. 9.
 „ cap. 5. *nassa ex viminibus tamquam rete contextum ad ca-*
 „ *piendos pisces*. Silio Italico :

„ *Haud secus ad vitreas solers piscator ad undas*

„ *Ore levem patulo, texens de vimine naxam*.

„ Da questa voce *Nassa* diciamo altresì Noi altri Francesi
 „ nell' istesso sentimento : *il m'ha laisse dans le las* : ovvero
 „ come si dice in Piccardia : *dans le lac*, cioè : e' mi ha la-
 „ sciato nel laccio. „ Questa interpretazione del Menagio non
 „ mi finisce di piacere, perchè io non trovo mai appresso i
 „ nostri Autori *lasciare in Nasso* per ingannare ; e nè meno l'
 „ ho mai udito usurpare in sì fatto significato dal volgo, che
 „ è il depositario di questi detti ; come dovrebbe essere av-
 „ venuto se venisse da *Nassa* ; che con tante citazioni ci fa
 „ sapere, che vuol dire rete . Ma si usa , e si è usato sem-

M

pre

pre per dire *mi ha abbandonato*, *mi ha lasciato solo*, che dicono ancora:

„ *Mi ha lasciato nelle peste* „, che coll' e stretta vale nel pericolo. Malmantile Cant. 7. Stanz. 74.

Che li non vuol lasciarli nelle peste.

E benchè questo sia un istesso, che tradire, ed ingannare, non è però quell'inganno, che si tesse giuntando, ed uccellando altrui, per significato di cui si dice: pigliare uno al laccio, alla rete, alla tagliola; ma è più tosto un mancare alla fede, alle convenzioni, e alle leggi dell'amicizia. Onde sono di opinione, che il nostro dettato abbia origine o dalla favola di Arianna, o dal giuoco de' dadi. Tanto più che le Novelle, ed i giuochi assai più frequentemente, che la significazione delle parole, sono i fonti, e le origini di simili ragionari: Creda però ognuno ciocchè gli piace, Io non distrigo matasse, e dò a chi le vuole tredici onze per libra. Dalla voce *Asso* ha avuto luogo fra noi un'altra maniera:

„ *O Asso, o sei.* „ Pietro Nelli, o sia Andrea da Bergamo, nelle Satire alla Carlona, Satira 2.

Però un ritratto pien de fatti miei

Vi mando in questa carta, che vi dica

Tutto il mio natural dall'Asso al sei.

E l' Davanzati traducendo le parole di Tacito Lib. 1. *nihil in vulgo medicum: il popolaccio o asso o sei*. Può illustrarsi questa maniera di dire con un luogo di Eustazio nell' Odissea Lib. A. *Antiqui utebantur tribus tesseris, & non ut recentiores duobus: unde paræmiis illa de mediocritate nihil servantibus, aut ter sex, aut treis tesseras a maximo, & minimo numero*. E con i seguenti versi di Epicarmo Comico citati dallo Strobeo:

Uxorem ducere perinde est, atque tres seniones, aut treis tesseras.

Fortuito jecisse. Nam si nuctus fueris compositam

Moribus, & cætera non molestam nuptiis, beatus eris;

At si frequenter domo exeuntem, & loquacem, & sumptuosam

Non

Non uxorem habebis, sed instructum per vitam infortunium.

A ciò si può aggiugnere un altro detto de' Greci, che fa al caso nostro *κίος κρος κών* *Cbius ad Coum*: essendo presso gli Antichi *Cbio* l' Affo, e *Coo* il sei. Vedi Erasmo. Diceasi ancora in questo proposito:

„ *Cesare o Nicolò.* „ Maniera del Contado Fiorentino, che storpia quel detto: *aut Cesar, aut nihil*. Simile è questa:

„ *O cappa, o mantello.* „ Amendue usate nella *Tancia*, Atto 2. Scen. 4.

Io vo' cavar da lei, cappa, o mantello
Cesare o Nicolò, io vo' vedello.

Altre ne abbiamo tratte dalli dadi:

„ *Egli ha tirato diciotto con tre dadi* „, significando, che taluno ha ottenuto quella maggior fortuna, che poteva sperare, come se dicesse: non gli poteva andar meglio. Piero Vettori, *Variar. Lektion. Lib. 25., Capit. 14. quod a Græcis antiquitus dicebatur, proverbiiq; vim in eo sermone habebat* τρις ἑξ ὁ δαίμο *ter sex jacere: dici autem solitum de illis, qui summum, inopinatumque bonum consequerentur; id etiam a Nobis vulgo fertur: Trarre diciotto.*

„ *E più tristo di tre assi* „, essendo questo il peggior tiro, che possa farsi, e chiamavasi da' Latini *Canes*. Prop. L. 4. Eleg. 9. v. 46.

Semper damnosus subsilire canes.

E ciò perchè il gioco de' dadi cominciò dal gettarsi alla forte un osso di cane, che posto nella giuntura della gamba è somigliante al dado. E l'altro simile:

„ *Egli è il casso degli sciagurati* „, cioè egli è il più sciagurato uomo del mondo. Perchè essendo il casso numero spari, denota eccellenza, o nella virtù, come appresso il Casa nel Capitolo della Stizza:

Che sete sola il casso, e l'eccellenza
Di quante donne son presso, o lontane;

o nel vizio, come appresso Luigi Pulci nel suo Morgante:

Io non fui appena uscito fuor dell'uovo

Cb' io era il casso degli sciagurati.

Onde il Menagio nelle Origini vuole, che *Casso* provenga da *Capo*: perchè il numero tre, che dicono impare, è, come scrivono Plutarco ed Aristotele, il principio degli altri e quasi il capo numero, e da cui poi il nome di *Casso* passò anche agli altri numeri spari. Intorno al nome di *dado*, è da vedersi Adriano Turnebo nelle orazioni di Cicerone: *non preteribo*, dice fra l'altre cose, *nostras Tesseras vulgo dator appellari, ex eo quia, qui in scrupis calculum promoverat, dare, dicebatur.*

XXXVIIIL

„ **T** Agliarsi le legna sul capo:,, farsi del male da per se stesso, e tirarsi la rovina addosso. *Asciam cruribus illidere*, dicono i Latini: ed il Lafca: *avendo fatto scalpore, mi sarei tagliato le legna addosso.* Questi sono suoi compagni:

„ *Agguarsi il palo sul ginocchio,,*

„ *Aggravarfi sulla corda,,*

„ *Tirare a suoi colombi,,*

„ *Tirar sassi alla sua colombaja,,*

„ *Paga il Boja che lo frustì,,*

„ *Si schiaccia le Noci in capo,,*

„ *Si bussa le panche dietro,,*

„ *Fa come il tordo, si fa la pania da se stesso. „*

Pania vischio, da *panis* dice il Menagio: come se dir si volesse *gluten farinaceum*, ovvero conforme la pensa il Ferrari da *panus*, onde: *pana del latte.*

„ *E' andato al Bagno per le doglie,,* e in questo significato l'usa il Tassoni nelle Annotazioni al Petrarca.

„ *Risciaqua il fiasco colle pietre:,,* fa cosa che gli tor-

ne-

nerà in danno. Questa graziosissima maniera di dire è stata ancora usata da S. Catterina da Siena.

„ Si è posto ne' ceppi. „ *Esichio Canis ad vinculum : adagium est in eum, qui seipsum ad poenam alicui dedit.*

XXXIX.

„ **E**gli è al lumicino:,, egli è all' ultimo della sua vita, o de' suoi averi : ma più comunemente in questo secondo significato, tolto dall' uso degli Spedali di lasciare i moribondi già privi di sentimenti con un lumicino. E dall' istesso capo, e per significare l' istessa cosa si hanno :

„ E' alla candela,,

„ E' a panatella,,

„ E' a stillato,,

„ E' a pollo pesto,,

Malmantile Canto 7.

Che sebben fosser' anche al lumicino

E' non si soverrebber d' un quattrino.

Pietro Nelli nella Satira 3.

Morte condott' anch' ella a pollo pesto.

Giovio in una lettera, nella Raccolta dell' Atanagi : *Noi in questo mezzo siamo a panatella; e presto saremo a stillato, se Sultano Solimano non ci ajuta.*

„ Fila sottile. „ Buonarruoti Fiera Gior. 18., Atto 5., Scen. 18.

Che la sua casa filò per un pezzo.

La metafora è presa dalla botte, da cui, quando è presso il fine, il vino esce poco, e sottile. O pure è detto dal filare le lane : come Dante nel Purgatorio 6.

Atena, e Lacedemona, che fenno

L' antiche leggi, e furon sì civili,

Fecero al viver bene un picciol cenno.

Verso di te, che fai tanto sottili,

Provvedimenti, che a mezzo Novembre

Non giugne quel, che tu d' Ottobre fili.

„ E

„ *E ridotto al lastrico*: „ Lastrico , pavimento coperto di lastre, è detto così da *Lapis stratus*, secondo il Menegio. Onde è, che ridotto al lastrico, io credo, che voglia significare uno, che ha rovinato la sua Casa fino al suolo, fino al pavimento. O pure è presa questa maniera da quel lastrone di marmo tondo, che in Firenze nel mercato vecchio serviva, perchè vi sedessero sù tre volte coloro, che facevano il *cedo bonis*. Latin. *decoquere* : *dilapidare*: *a lapide ubi auctiones fiebant*. Plauto nelle Bacchidi Atto 4. Scen. 7.

O stulte, stulte, nescis nunc venire te ,

Atque in eo ipso astat lapide, ubi Præco predicat.

Onde Brunetto Latini disse nel Pataffio:

„ *Dar del c.... in sul pietrone*. „ Parimenti usasi:

„ *E' andato a gambe algate*, „ che è l'istesso, che quel del Pataffio più modestamente detto.

„ *Ho fritto*, „ sono andato in malora : *actum est* : *perii*. Malmantile Cant. 11. Stan. 16.

Addio cucina dice : *ch'io ho fritto*.

„ *E' per le cattive*. „ *Rudens omnis disruptus est*. E. liodor. in *Æthiop.* lib. 7.

„ *Ha fatto ambassi in fondo*, „ tratto dal giuoco dello sbaraglino.

„ *E' andato colle barbe all'aria*, „ Latin. *radicetur convelli*. Graziosamente il Buonarruoti nella Fiera, Giorn. 2., At. 4., Scen. 2.

Ma se un vento ci scuote

Le barbe saran rami.

„ *Ha soffiato nel benduccio*. „ *Hecate sacrificavit*.

„ *Apparecchia alla Crocetta*, „ cioè prepara da mangiare alla Crocetta : tolto dall'uso, che ha chi sbadiglia, di legnarsi con croce la bocca :

„ *Onde far Crocette*, „ intendiamo stare a bocca aperta, e digiuna: e apparecchiare alla Crocetta, non avere che pranzare.

„ *Egli è al fin del sacco*. „ Ser Brunetto nel Pataffio cap. 1., Terzetto 18. : ed ivi il Salvini:

„ *Ha*

„ *Ha preso il sacco pe' pellicini* „ egli è all' ultimo del mandar male la roba sua.

„ *E' rimasto grullo grullo* : „ è rimasto senza danari, e senza entrate. Voce corrotta da *brullo*, e questa da *brolo*, che presso i nostri antichi Scrittori vale spogliato, e pelato. Dante nell' Inferno 16.

Cominciò l'uno, e 'l tristo aspetto, e brolo.
dove il Landino : *brolo proprio, significa pelato*. Nell' edizione del Rovilio, si vuole che venga dal Francese *brulè bruciato* : ed il Ferrari dal *glabor* de' Latini fa derivare immediatamente il nostro *grullo*. Annibale Caro ne' Mattaccini Sonet. 2.

Tu che l'hai di piume brolo.

„ *E' ridotto al verde* „ Latin. *ad restem : ad incitum redactus est*. Sopra di che il Menagio „ *essere ridotto al verde* : o *essere al verde*, vale essere all' estremo, o al fine. „ Petrarca Son. 26.

„ *Quando mia speme già condotta al verde*

„ *Giunse nel cor non per l'usata via.*

„ Tolta la metafora dalla candela, che si tiene accesa quando il Pubblico vende all' incanto, che ha l' estremità tinta di verde. Onde proverbialmente *la candela è al verde*, „ *dicessi d'ogni cosa, che sta per finire*. Similmente il Ridolfi sopra il detto luogo del Petrarca : *Al verde, cioè al fine, traslato dalle candele, quando sono arse, fino a quel poco verde, che hanno in fine*. Onde Dante :

„ *Mentre che la speranza ha fior del verde.*

„ *che così si deve leggere quel luogo, e non fuor del verde* : „ *siccome è stato lungamente dichiarato da colui, che compose il Ragionamento, avuto in Lione dal Gentiluomo Francese, e dal Fiorentino, sopra la dichiarazione di alcuni luoghi di Dante, del Boccaccio, e del Petrarca*. Lo compose l' istesso Ridolfi. Così lo legge anche il Varchi nell' Ercolano a carte 98, Ma udiamo il Castelvetro, sopra l' istesso passo del Petrarca. *Condotta al verde, al fine. E proverbio secondo alcuni, tolto dalle candele che dalla parte di sotto si sogliono tingere di verde. Onde condursi al verde, è andare in*

„ *fino*

„ fino al fine. Si potrebbe anche dire, che fosse traslazione ;
 „ tolta da' porri, che hanno il capo bianco, e la coda verde ;
 „ che l'uomo non vuol mangiare, quantunque le Donne secondo
 „ Maestro Alberto da Bologna facciano il contrario. Si potreb-
 „ be anche dire, che fosse traslazione da quei, che sono cac-
 „ ciati di casa sua. Onde il Petrarca :

„ Chi non ha albergo, possi sul verde.

„ e proverbio preso da Dante :

„ Per lor maledizion sì non si perde

„ Che non possa tornar l'eterno Amore,

„ Mentre che la speranza è fuor del verde.

„ cioè non ancora pervenuta alla disperazione. Pare che ciò sia
 „ preso dal proverbio Latino *herbam porrigere*. Plinio lib. 22.
 „ cap 4. *namque summum apud antiquos victoria erat, herbam*
 „ *porrigere victos.* Hoc est terra, & altrice ipsa humo, & hu-
 „ *matione etiam cedere.* Poco prima in quel medesimo luo-
 „ go: *Graminea numquam nisi in desperatione suprema contigit*
 „ *nulli; dabatur hæc viridi è gramine decerpto, inde ubi obse-*
 „ *fos servasset aliquis &c.* Il Mazzoni sopra Dante lib. 1.
 „ capit. 35. Nè men bello sarebbe ancora l'esempio di Dante:
 „ mentre che la speranza ha fior del verde ; se fosse vera
 „ la sposizione del Bembo : cioè, che la parola fiore non si-
 „ gnificasse quello che volgarmente significa, essendo presa per
 „ nome ; ma quello che significa, essendo presa per avverbio,
 „ nel qual modo ella tiene il significato di punto. Ma io sti-
 „ mo che il verso di Dante fosse da lui scritto : mentre che
 „ la speranza è fuor del verde : prendendo la traslazione
 „ dalle candele, che nell'ultima parte si solevano tingere di
 „ verde, e quando erano consumate fino al verde, cessava il
 „ lume. E però si chiama speranza fuor del verde, che
 „ ancora non è condotta all'ultima disperazione. Udì pari-
 „ mente il Petrarca questa metafora : ed è verisimile, che
 „ egli prendesse la traslazione dal luogo di Dante : acciocchè
 „ ella fosse confermata non dal volgo, ma dall'autorità di
 „ così degno Scrittore. Io sono col Mazzoni, conchiude il
 „ Menagio. E manco male che non è col Castelvetro: il quale
 „ imbarazzatosi ne' porri, ne' prati, nella gramigna vorrebbe
 pur

pur dire qualche cosa di suo, ambizione che spesso siate anche i grand'ingegni tradisce. A torto poi dubita il Mazzoni, se sia vera la sposizione del Bembo sopra l'allegato luogo di Dante, che mai fu scritto da quel gran Padre della lingua *fuor del verde*, ma *fior di verde*, come hanno tutti i testi antichi, al riferire che ne fanno i Deputati sopra il Decamerone pag. 6. Ella non può esser più vera, e *fiore per punto*, l'usò altrove. l'istesso Dante Inferno, capit. ultimo:

Pensa oramai Lettor, se hai fior d'ingegno.

Il Volgarizzatore di Ovidio: *Nilil pudet banc: non si vergogna fiore*. Fra Guizione d'Arezzo:

Come pote Uom, che non ha vita fiore.

Guido Cavalcanti:

..... Ch'io del suo valore

Possa comprender nella mente un fiore.

M. Cino da Pistoja:

Si che un fiore di me pietate avesse.

Del rimanente, che la nostra maniera di dire, fosse tolta dalle candelie de' Banditori, lo mostra ancora il Minucci, sopra quel passo del Malmantile Cant. 12., Stan. 2.

Onde Baldon que' Popoli disperde,

Tal che a Soldati Malmantile è al verde.

„ Usando, dice egli, nel Magistrato delle sale di Firenze,
„ subastare le Tasse dell'osterie, e darle al più offerente, e
„ nel tempo, che brucia una picciola candela di cera, tinta
„ da piede di color verde, ognuno può offerire; e consuma-
„ ta quella, non può veruno offerire sopra quella osteria; ma
„ s'intende restata a colui, che ha offerto il maggior prez-
„ zo. E di quì abbiamo il dettato:

„ *Chi ha da dir dica, la candela è al verde.* „

„ E questo essere *al verde*, è passato in dettato per tutte le
„ cose: come essere *al verde de' denari*, vuol dire essere alla
„ fine de' denari. „

„ *Noi siam fritti disse la Tinca a' Tincolini.* „
Malm. 782. La cosa è disperata, non v'è remedio. Buonar-
ruoti Fiera, Gioia, 1., Atto 2., Scen. 2.

Infermier mio, tu vorresti altrui fritto.

Lat. *res ad triarios deducta est.*

„ *Noi fiam l'oca.* „ La Crusca spiega: noi siamo la favola di tutti; e poi dice, che Terenzio in simile proposito usò: *de me actum est.* Ma non mi pare, che l'un senso si accordi coll'altro. Il Berni nella prima lettera della Raccolta dell'Atanagi, parlando del tempo della peste, scrisse: *vi so dire che ci giova l'esser matti spacciati tutti: se fussimo punto malinconici, saremmo l'oca*, cioè sarebbe finita per noi. E qui mi par detto nel senso di Terenzio. Del resto anche i Milanesi dicono

„ *Ha fatto l'oca* „, per significare: è stato burlato. Dal Latino *Facio*: e dal verbo Greco *αλογος* che vuol dire, stolto, spiega il Varrone Milanese.

„ *Addio farve.* „ Tratto dal detto di un Contadino, che avendo perduto in una scommessa un campo di fave, andava ripetendo fra se *addio fave*. Vedi fra le Novelle del Cornazzano la decima, che fu poi modestamente mascherata dal Minucci al Malm. Cant. 3., Stanz. 23., pag. 236. Queste sono se altre mai licenziose, e sucide. L'Autore, che fu Piacentino, le scrisse in verso volgare sciolto; ma poi li stampatori le stamparono, come se fossero scritte in prosa, ciocchè alcuno falsamente crede essere avvenuto a quelle del Boccaccio; e oggi sono rendute rarissime. Dopo le tradusse in versi elegiaci latini, e abbellendole, lasciòle nulladimeno nella primiera loro oscenità; e con un Prologo, che vi pose avanti, scritto pure in versi elegiaci, le dedicò a Cico Simonetta: leggendosi in testa del Prologo: *Ad magnificum, & Potentem dominum Cichum Simonettam Ducalem Consiliarum dignissimum, Antonii Cornazanti de Proverbiorum origine liber incipit.* Così tradotte non è a mia notizia, che siano state mai stampate. In quel Prologo egli si chiama il primo Poeta de' Piacentini:

*Haftenus ut nullos enixa Placentia vates,
Me colite, Aenidum sum sibi primus bonus.*

Ed

Ed accenna d' avere prima scritto questa tale operetta in volgare:

Illaque, materno quia sunt sermone, puellæ,

Me sæpe in foribus prætereunte, legunt.

Per far vedere qual fosse la sua colta maniera di scrivere latino, nell'età in cui visse, riporterò quì uno squarcio di sua Novella tanto grande, quanto permetterà la modestia:

Femina Senensi dudum viduata Marito,

Possedit primas illius urbis opes.

Huic solam, subita vir raptus morte, reliquit

Natam, nec sobolis spes erat alterius.

Hanc ideo sterilis, tam Mater amavit, ut ipsa

Oravit superos pro moriente mori.

Parvula dum teneris ludens adolevit in annis,

Dempsit simplicibus tædia mille jocis.

Hac sine non vitam, non quæ sibi grata putabat

Astra, vel æternum perdere posse Jovem.

Maternos Amor hic, fama est, excessit amores

Et crescente magis corpore, major erat.

Virgo maritales postquam pervenit ad annos,

Hac nihil in toto pulchrius orbe fuit.

Illi cessisset, phrygia quæ rapta trivemi,

Quæque fuit pomis victa puella tribus.

Nec habuit totum, nil non laudabile corpus,

Clara duo radis lumina solis erunt.

Ipse color malis, faciem qui virginis ornat,

Ut rosa purpureis candida mixta rosis.

Omnia crescenti, quæ sint placitura puellæ

Illius Genitrix vota sequuta dedit.

Innumeras emit vestes, varique coloris

Eoi & gemmas, ditiaque dona maris.

Ejus erant habitus, graciles ad brachia lane,

Quæ venit è rubro sanguinolenta mari.

Effusus Zephyris, patrio de more capillos

Gestabat, circum prætereunte coma.

Baltheus in spiris revolutus grandibus ardens

*In castigato pectore semper erat.
 Omne fuit studium Matris compsisse puellam,
 Et formæ sumptus distribuisse pares.
 Adde quod æquales in Palladis artibus ævi,
 Si certamen erat, banc superasse ferunt.
 Ducere acus, multo filo variante, colores,
 Una super reliquas ingeniosa fuit.
 Vocceque Sirenas potuit mulcere canentes,
 Docta movere pedem, tangere docta chelym.
 Dotibus innumeris vir tantum defuit unus,
 Quem Natæ Genitrix, non minus ipsa cupit.
 Ergo post Cæli, post & tot munera sortis
 Qui deerat curæ, cœpit habere virum.*

.....
*Ecce dies, qua sol nitidum caput abdidit undis,
 Mestus factoris pro pietate sui.
 Cum sit mos Tuscis, Matres educere Natas,
 Ut Mariæ flenti sub Cruce condoleant.
 Exiit hæc miti cum præcedente Puella,
 Nigraque pro Christi funere vestis erat.
 Pronis luminibus congressæ Tempia subintrant,
 Auditum Præsul, quæ lacrymosa canit.
 In foribus sacrum vas libat prævia Virgo,
 Et facit in Domini nomine signa Crucis.
 Mox fronti sanctum, Matre expectante, liquorem
 Cum summo faciles indice jecit aquas.
 Consedere simul, post hæc neque Turba vagantum
 Se tenuit: licet hæc omnia luctus erant.*

.....
*Ardentis cere summatim extinguitur ordo,
 Ordo cui est semper cera secunda minor.
 Stant mutæ turre, & funibus æra ligatis
 Cum luctu cornu triste sub or ululat
 Vimina vacua strepunt, crepitatque volabile lignum,
 Dum celer assueta Clericus arte rotat, &c.*

„ Sta

„ *Sta di casa alle rovinate.* „ In Firenze è una contrada di là da Arno, detta, *via de Bardi*, la quale contrada in una sua porzione prese il nome di *Rovinate*, perchè al principio del Poggio, che si domanda, *la costa di S. Giorgio*, essendo state per tre volte fabbricate più case, sempre per difetto del terreno rovinarono: onde il Gran Duca con suo Decreto, proibì il fabbricarvi più. V. Biscioni al Malm. Cant. 3., Stanz. 12., pag. 220.

„ *Fa la Festa di S. Gemignano.* „ S. Gemignano è una grossa Terra del Dominio Fiorentino nella Diocesi di Volterra, e la principale Festa, che vi si faccia è quella di *S. Fine*.

X L.

„ *Soddisfare del suo cuajo.* „ Il Menagio „ Ebbe forse „ origine da quel Re, che fece scorticare un Giudice „ ingiusto, e coprire della sua pelle la sedia, ove aveano „ a giudicare i successori, dice il Guazzo ne' suoi Dialo- „ ghi piacevoli. Ma io crederei, che fosse derivato dal „ motto antico: *qui non habet in aere, solvat in corpore* „ Voglio ancor io dir la mia, Lib. 12. Tabular. Capit. 18. de Nexis: *Tertiis Nundinis capitis pœnas luit, aut trans Tyberim peregre ito. At si plures erunt rei tertiis nundinis partes secanto, si plures minusve secuerunt, sine fraude esto*, della qual legge Tertulliano *adversus Gentes* favella così: *sed & judicator a Creditoribus in partes secari leges erant: consensu tamen publico crudelitas postea erasa est, & in pudoris notam capitis pœna conversa, & bonorum adhibita prescriptio, nec suffundere maluit Hominis sanguinem, quam effundere.* Ne parla ancora Aulo Gellio nel ventesimo delle Notti Attiche, Capit. 1. Forse da questa legge, che fu poi revocata con un'altra Consolare l'anno U. C. 630., essendo Consoli L. Papirio Mugellano, e C. Patelio, potè essere originata una tal'altra maniera di dire, che poi fosse convertita nella nostra, *soddisfare del suo cuajo*: Eccone una riprova nel seguente dettato.

„ *Far*

„ *Far mettere la mano alla Stanga* „, usato da' Signori Sanesi. S. Caterina lettera 209. : *altrimenti vi si potrebbe far mettere la mano alla stanga, e paghereste innanzi che voi ne la levaste*. E significa obbligare uno a fare una cosa sollecitamente, e per forza : essendo stato costume, che il debitore di alcuna somma fosse tenuto a porre la mano sopra una stanga, senza poterla rimuovere prima di aver pagato, e prolungandosi da lui il dovuto pagamento fuor del termine prefisso, quella mano dovea recidersi. Il Padre Federigo Burlamacchi Gesuita di nobile, e ragguardevole Famiglia Lucchese, Uomo di antichissimi costumi, e che con dispiacere di tutti i buoni mancò gli anni passati nel Collegio Tolomei di Siena, colmo di anni, e di fatiche sofferte ne' suoi lunghi studj, nelle Annotazioni a questa Lettera della Santa, riferisce un passo della Cronaca a penna di Angiolo di Tura di Grasso. Leggesi in quella come il Senatore Francesco da Padova, (l'uffizio di Senatore corrispondeva in Siena a quello di Conservatore, e Capitano di guerra) fece venire a Siena un tale Antonio di Pietro Ghinnazoni da Montalcino, reo di non so qual delitto: e come l'ebbe a Siena gli fe porre la mano in su la stanga, e disse: *innanzi che sieno sonate le vintiquattr'ore, abbia pagato diciotto centinaja di fiorini*. Vuol poi l'istesso Padre, che questo costume abbia avuto origine da un'antichissima legge di quella Città, rinnovata nel 1446., a 22. di febbrajo, come apparisce dal libro delle provvisioni fatte nel Monte del Sale fol. 193., per cui chiunque era condannato nella somma di mille lire, se in termine di un Mese non avesse pagato, fossegli dopo tre giorni tagliato un piede, o altro membro: cioè che dovea eseguirsi sopra una stanga destinata a tal'uso. Trovasene un'altro esempio presso Gregorio Loli, Scrittore Sanese d' un secolo appresso alla legge, citata dal P. Burlamacchi nel volgarizamento dell'Orazione di Battista Berti all'Imperadore : *e voi farete mettere la mano alla stanga, a tutti li Nimici del Comune Sanese, nella vostra eccelsa potentia ricovrato di novello*.

X L L

„ **A** *Ammanna che io leggo* „, cioè di pure, e fa cose
 „ contro di me, che io raccolgo, e tengo a mente.
 Il Salvini nelle Annotazioni al Pataffio di Ser Brunetto.,
 „ *Manna*, *Covone*, Latin. *Manipulus*. Il Beato Fra Si-
 „ mone, o per meglio dire Frate Egidio, nel Prologo
 „ del suo volgarizamento dell' Esposizioni sopra i Vangeli
 „ del detto Fra Simone: e se io non posso portare molte
 „ *manne del campo all'aja &c.* Da *Manna ammannare*: rac-
 „ corre le manne: onde il Proverbio: *ammanna che io*
 „ *leggo: è ammainare*, quasi ammannare le vele. *Ammannare*
 „ figuratamente, accingerli, apparecchiarsi: e si dice più
 „ comunemente *ammannirsi*, *sciamannato*, Latin. *discintur*.
 „ Il Satirico:
 „ *Non pudet ad morem discinti vivere Natta.*
 „ disordinato ne' suoi portamenti., L'usa anche Dante
 Pur. 23. 104.

Ma se le suergognate fosser certe
Di quel che il Ciel veloce loro ammanna.

X L I I

„ **D** *Are la lattuga in guardia a Papere* „,
 „ *Accostare la Capra a' Carvoli* „,
 „ *Dare la farina in guardia a' porci* „,
 „ *Le pecore in guardia a' Lupi* „, Terenzio: *Lupo*
commisit ovem; che noi diciamo ancora:
 „ *Ha posto il Lupo per pecorare* „,
 „ *Un torso fra parecchie oche* „,
 „ *Un cacio fra due grattugie* „

XLIII.

X L I I I.

„ **U** Guagliare la luna co' granchj,, cioè rassomigliare una cosa ad un'altra da quella differentissima. Sui-
da : *quid Lecybo cum Strophio*. Molte altre maniere hanno i Greci, e da essi i Latini : *Aquilam Noctuae*; *Tibiam Tubae*; *Cicadae Apem*; *Culicem Elephantis*; *Cancros Lepori*; *Minnervae Felem comparas*. San Paolino Nolano scrivendo ad Ausonio:

Si confers fulicas cygnis, & adona parre;

Castaneis corylos aques, viburna cupressis.

Il Menagio sovra del nostro dettato. „ A Luna scema „ sono meno pieni i granchi, che in altro tempo. Lucilio : *Luna alit ostrea, implet echinos, muribus fibras & pecu addit*. Il che essendo stato detto a qualcheduno rispose : *che ha da fare la luna co' granchj*. E se questo „ è vero che a Luna scema siano meno pieni i granchi „ ne farà la cagione, che a luna piena escono di buon'ora „ dalle tane loro; ed al lume di essa corrono da per tutto a far loro prede, e pascersi per tutta la notte, che „ non fanno allora, che la Luna per essere scema non riluce lungo tempo sul nostro orizzonte „ Dicesi ancora :

„ *Che hanno da fare le lancie colle mannaje.* „

Gli Aretini hanno un proverbio tritissimo:

„ *Separare le lancie dalle mannaje.* „ Il quale cominciò dalla divisione de' verdi, e de' secchi: allorchè essendo andati quei di Pietramala, armati di scuri, a saccheggiare il paese di Monterchio, nel ritornare che fecero, gridò il Capitano: *si partano le lancie dalle mannaje*: cioè i guastadori dalli soldati, valendo lo stesso *mannaja*, che *scure*. Seguita la qual funesta divisione, si azzuffarono fieramente fra loro, e molti ne morirono dalla parte de' Guelfi. Ser Gorello nel Capitolo terzo della Cronaca a penna di Arezzo in terza rima, che fu già posseduta dal Redi:

Non era il Popol mio però in bassezza,

Quan-

*Quando d' invidia crebbe nuova setta
 Da cui discese la civile asprezza.
 Tra verdi e secchi si faceva vendetta,
 E Guelfi, e Ghibellin non si contava,
 Essendo dentro Podestà Ciappetta.
 E qual con Uguccion se gareggiava,
 A cui spiacevan l'opere volpaje,
 E l'modo della guerra, che menava
 Dal dare il guasto, ed arder gran per l'aje,
 Tornando l'oste mio a S. Fumagio,
 Partite fur le lancie da mannaie:
 E i Guelfi, che credean tornarsi ad aqio,
 Foro allor morti : e funne gran cordoglio,
 Che poi ha fatto a Ghibellin disagio.*

Il Sig. Abbate Salvini nelle Note alla Perfetta Poesia del Muratori scrive, che i Fiorentini hanno ancora in uso di dire:

„ Paragonare il campanile del Duomo colla Settimana Santa „

X L I V.

„ **L** *Asciarsi vender vessiche per lanterne* : „, lasciarsi inzampognare, giuntare, infinocchiare. Questa maniera di dire è molto antica : e se ne ritrova fatta menzione appresso Stefano Vescovo di Tornè, che visse nel secolo duodecimo : *Transfigurat se nonnumquam Satanar in Angelum lucis, & vessica pro lanterna simplicioribus vendit*. Diceasi ancora:

„ *Lucciole per lanterne* „ Berni nell' Orlando:
E per lanterne lucciole gli mostra .

„ *Far veder la luna nel porro* „

„ *Menar l'agresto* „ V. la Crusca. Presso altri:

„ *Fare agresto* „ è lo stesso che avanzare con avanzo illecito, come farebbe, chi comprando qualche cosa a conto di tal' uno dicesse avere speso di più per approfittarsi di quell'avanzo. Viene da' Contadini che pigliano l'

O

uva

uva non matura per rubare al Padrone. Questo termine ha lo stesso significato anche in Napoli, come si ricava dallo Cunto de li Cunti giorn. 1., Cunto 8. dove dice: *Mostrannole le frisole, co' li quale maritattero tutte l' altre figlie, restannole puro agresto pe' gliottiere co gusto li travaglie de la vita.* Nel qual sentimento di far guadagno sogliamo dire col Bembo Volum. 2. pag. 111.

„ *Far gonnella* „; e se per isciagura gli viene qual-
„ che quattrino guadagnato non crediate, che egli se ne
„ faccia gonnella, perciocchè tutti se gli manda giù per la
„ gola.”

„ *Dar panzane, e bubbole* „

„ *Far Calandrino* „ Gli Accademici della Crusca alla voce *Calandrino*. Far Calandrino qualcheduno, significa dargli a credere qualche cosa per ingannarlo. Toltodalla Persona di Calandrino, introdotto dal Boccaccio nelle sue Novelle. Vedi anche il Varchi nell' Ercolano. Il Menagio dice, che questa spolizione è certissima, e glielo credo. Usasi ancora:

„ *Voi mi vorreste far passare per il Grasso Legnajo* „ voi mi vorreste per un semplice, e per uno scimunito. Vedi fra le Novelle antiche la terza della seconda parte: ove leggerai, che a questo Babbione fu dato ad intendere, che non era più lui, ma era divenuto un'altro.

„ *Dar la Madre d'Orlando* „: dar la burla, e prenderfi spasso di taluno. Il Monofini: *vulgo dicunt Orlandi Matrem appellatam fuisse, Bertam, sive Bajam: unde origo talis adagii*: dar la Madre d'Orlando: *que locutio valet irridere, atque illudere: dicitur etiam Sojare: quæ Venetorum est.* Ma

„ *Dar la Soja* „ si dice ancora in Toscana. Il Vecchio Padre della Tancia Atto 3., Scena 4.

Non vedi tu, ch'egli la soja ti dà

Soja in Francese vuol dire seta morbida, e liscia; e questo detto significa ancora adulare, e lisciare, far carezze, e simili.

„ *L'ba*

„ *L'ha mandato di là da Pozzuoli* „, perchè di là da Pozzuolo v'era l'antica Città di Baja.

„ *Far Celia* „ voce usitatissima in Firenze per denotare burla, o scherzo : che viene da una Comediante, la quale era di genio scherzevole, e faceva la parte della Serva, che addimandavasi *Celia*. Il Persiani:

Il suo canto è più dolce d'un avelia,

Ma scusami se teco io faccio Celia.

Malm. Cant. 7., Stan. 11.

Così per Celia cominciando a bere.

„ *Andare a vedere affogare la gatta* „,

„ *Andare a vedere ripefcare la gatta.* „ La Crusca: V. Gatta : si dice di coloro, che agevolmente si dà loro a credere ogni sciocchezza, e vanità, e lasciansi ingannare. Dalla favola d'un Mugnajo, che mandò un sempliciotto a vedere affogare una gatta, per rubargli intanto la farina.

„ *Rimase in pian di capecchio* „. Resid burlato, e deluso : è dell' Arsiccio Intronato. E' noto quel detto degli Ateniesi: *Bestum in crasso jurares aere natum.*

„ *E' panca da tenebre* „. Dicesi in Firenze quando taluno è sbeffato, e deriso da tutti. Forse da quelle banche, ove battono i Fanciulli nel finirsi gli uffizj della Settimana Santa, detti, uffizj delle tenebre.

X L V.

„ *Plangere a sonagli di sparviero* „, cioè con lagrime, come que' sonagli, che attaccansi a' piè degli sparvieri. Malm. Cant. 7., Stan. 53.

E lagrime diluvia sovra 'l viso

Grosse come sonagli da sparvieri.

Virgilio nel 3. della Georgica:

..... *& grandes ibunt per vimina guttae.*

E appunto *sonagli* chiamansi ancora quelle gallozzole, che fa l'acqua quando piove : donde mi credo, che abbia avuto origine questo modo di dire. La Crusca : *diciamo ancora so-*

naglio a quella bolla, che fa l'acqua quando piove, o quando ella bolle. Il Tassoni nelle lodate Annotazioni del Petrarca dice con grazia: *Lagrima, che escono alla sfilata, come i bottoni di Cristallo.*

X L V I.

„ **D**omenedio non paga in Sabato. „ Lo riferisce Luigi Pulci nel Morgante:

*Ma non senza cagion si dice un motto,
Che l'sabbato non paga sempre Cristo,
E non vi fia poi un quattrin di rotto.*

E significa, che il gastigo può tal volta differirsi, ma non per questo svanisce. Ed è tolto dal costume di pagare gli Operaj la sera del Sabato. Simile a quello di Dante, Paradiso 22.

La spada di quassù non taglia in fretta.

Ma assai più bella è la maniera usata da' Greci, e riferita da Plutarco, e da Sesto Empirico: *La mola degli Iddii macina lentamente, ma trita bene.* Orazio non dissomiglievolmente disse:

*Raro antecedentem scelestum
Deseruit pœna pede claudo.*

E Plinio lib. 2. ma con sentimenti di Gentile: *Verum in bis Deos agere curam rerum Humanarum credi ex usu vitæ est: pœnasque maleficiis aliquando seras, occupato Deo in tanta mole, nunquam tamen irritas esse.* I Romani diceano: *Dii lanear peder habent.* Del qual detto, e della sua origine, ne scrive assai Macrobio ne' Saturnali lib. 1., cap. 6. La voce *Domenedio* è antichissima in Italia. Il Menagio la deduce da *Domine Deus*, e mi pare, che non vi sia dubbio. Alcuni altri vogliono da *Domnedius*, cioè *Dominus ædium*, che Noi diciamo *Mastro di casa*, della qual voce si serve S. Paolino nel Poema 11. del Natale:

..... quam quod mihi testis

Ipse mihi, quibus est idem Dominædus egit

E nella Pistola 9. a Severo, e nella 12. allo stesso: e nella

28. a Vitricio: *isique ex locis* dice il Vossio negli errori della favella, *colligit doctissimus Bollandus decipi Ambrosium Leonem Lib. 2. de Nola Capit. 11. ubi censet Templum Paulini dicatum Dominadio; perque cum Deum ipsum intelligi.* I Francesi antichi dicevano *Damedie* per Iddio. Ma nel primo significato l' usano i Cittadini di Prato: se è vero, ciocchè ne scrive Girolamo Gigli in que' suoi facetissimi Ragguagli, o Avvisi di Frottole, che vanno M. M. SS. per le mani di molti, e sono la più cara cosa del Mondo. Dice dunque nell' Avviso X. dato in Firenze il 20. Gennajo, come essendosi risoluto in più luoghi dello stato Fiorentino di fare pubbliche devozioni, per ottenere acqua, in occasione di gran siccità: *Solamente la Città, e Popolo di Prato, per quanto sia stato sollecitato a concorrere cogli altri in simile orazione, ha risposto: non essere solita fare altre preghiere, che le sue antichissime Litanie col celebre intercalare: lasciamo fare a Dominedio.*

XLVII.

„ **V** *l corre con dieci gambe* „ cioè vi va a proposito, è cosa facile a succedere.

„ *Vi va di rondone* „

„ *Vi va di pennello* „

„ *Vi va a vanga.* „ I Contadini dicono, che il terreno va a vanga, quando il loro lavoro riesce facile. Malm. Cant. 7. St. 91.

E poichè fatti ha certi suoi Amici,

Che gli riescon bene, e vanno a vanga.

Ma quì è preso in sentimento di andare a genio, ed a seconda. Latin. *ex animi sententia res fluunt.* Nelle lettere di S. Caterina da Siena leggesi in significato poco diverso:

„ *Andare a vela* „ cioè con vento favorevole, come spiega il Vocabolario.

XLVIII.

„ **E**'Salito in bica,, è salito in collera. E *Bica* dal Latino barbaro *apica*, dice il Minucci, a cui s'accorda il Menagio, vuol dire quel monte di grano, e paglia a mazzza, da' contadini così accomodato, affinchè si stagioni per poterlo meglio cavare dalla spiga. In una pergamena da me letta nell' Archivio del Monastero della Santissima Trinità della Cava del 1250. *Si in areola fossati apicaverint, nec baturerint ad frumentationem*. E Dante usò *abbicare* per accumulare, e stringersi insieme. Infer. C. 9.

*Come le rane innanzi alla nimica
Biscia, per l'acque si dileguan tutte,
Perche alla terra ciascuna si abbica.*

Dicesi ancora :

„ *Farsi venir la muffa* . „ Malm. Cant. 11. St. 42.
*Ed ei, che nel sentir quei farfalloni,
Venir più tosto sentesi la muffa* .

Ed è l'istesso che

„ *Venir la senapa* „
„ *Venir la mostarda al naso* „

„ *Venire il moscherino* „, cioè quella specie di picciola mosca, che talvolta entrando nel naso degli Animali, e vellicando ivi quelle sensitive membranette, li fa istizzare. Lalli nell'eneide travestita C. 2. 65.

Mira Corebo un tale strazio, e tanto

Colla mostarda al naso, e nol comporta .

Graziosamente Teocrito nel primo Idillio, chiamando il Dio Pane iracondo, dice:

Bile ancora gli siede in le narici .

Essendo nel naso la residenza della bile: onde osservano alcuni, che gli Ebrei chiamarono l'ira *Aph*, cioè *Naso*, che però ne' Proverbj sacri 30., 33., *qui premit nasum educit sanguinem*: cioè la rabbia, e la stizza di taluno. *Nasus enim*, dice un moderno enarratore, *est membrum iræ*. Varchi nell' Ercolano:

„ *Egli*

„ *Egli ha cucuma in corpo* „: cioè stizza, onde si dice d'uno, che ha preso il broncio, o gli è montata. L'usano i Napolitani.

„ *Egli ha le fisme* „: ha i flati: da *quarum* flato, orgoglio.

„ *Levarsi in barca* „ Malm. C. 7. St. 97.

Non vi levate in barca così presto

„ *Sa d'aceto che pare un'insalata* „. E assai benedice d'un uomo, che presto prende fuoco, e dà ne' rotti. Nel qual significato a me pare, che l'usasse Francesco Berni nella sua prima lettera nella Raccolta dell' Atanagi. *Sa d'aceto che pare un'insalata, e poi vuole ammorbare e questo, e quello.*

„ *Sa d'arsiccio* „, usò Luigi Pulci in un suo Sonetto giocoso a Matteo Franco:

Solo a dir di Franco già mi sa di arsiccio.

Si può dire ancora d'uno, che sia salato, e piccante ne' moti. Fiera Giorn. 4. Atto 2. Scen. 1.

Deb metti ancora un'altro pò d'aceto

Su questa tua saporita insalata.

Cioè, accresce ancora nuova mordacità a' tuoi detti; la voce *saporito* valendo l'istesso, che *salato*, e *mordace* presso il volgo Toscano. Plinio nell' Epistola in lode di Marziale: *erat homo ingeniosus, acutus, acer, & qui plurimum in scribendo & salis haberet, & fellis.*

„ *Prende le mosche per aria* „

„ *Dà ne' lumi.* „ Malmantile Cant. 11. 17.

Col battaglio di nuovo agile, e presto

Tira il Gigante, e dà nella lumiera,

La qual cadendo, fece del suo resto,

Perchè si spense, e ruppe ciò che v'era

Hor s'egli è in bestia dicavelo questo

Mentre, ch'ei dà ne' lumi in tal maniera

„ *Dar nelle Stoviglie.* „ Buon. nella Fiera Atto 2. Scen. 2. Giorn. 3.

Han

Han cominciato a dar nelle Stoviglie.

Stoviglie: mafferie di Casa dal Latin. *utensilia* V. la Crusca:

„ *Ha dato nel Gigante* „ cioè comincia a bravare, e minacciare. Giganti, Uomini così detti o dalla forza, e robustezza del corpo, o dalla loro empietà. Mosè ne' sacri Libri li chiama *Nephilim*, o denotando la smisurata loro grandezza, con cui sovrastano al rimanente degl' Uomini; o la loro empietà con cui erano discostati dalla vera Religione: giacchè quella tal voce può prenderfi in amendue i significati; derivando essa a *cadendo*; e può intenderfi, che costoro colla forza abbatteffero gli altri, o che essi decadessero dalla vera fede. Goropio Becano vuole, che questa voce *Gigante* sia Cimbrica, e che significhi *mano larga, e spaziosa*. Ugone Sanfondo Lib. 1. della discesa di Cristo alle parti infernali, dice, che i Giganti de' quali parlano i Poeti, siano i Cananei debellati da Giosuè.

„ *Fare il viso dell'armi*: „ ed è quando uno entrato in collera mira burbanzosamente un altro. Simile a quel detto di Luciano: *acribus oculis intueri*. E ser Brunetto nel Pataffio dice:

„ *Guardare a straccia sacco* „ I Greci *Tauricum intueri*. Che è l'istesso che strabuzzare: voce usata da Monsignor Frezzi nel Quadriregio pag. 162.

Stringeano i denti, e strabuzzavan gli occhi.

E da Luigi Pulci nel Morgante Cant. 25. pag. 325.

Ma Farfarel due occhi rissi, e gialli

Strabuzzò

„ *Fare il viso arcigno* „ cioè acerbo, o pure aspro, e lazzo, come dice la Crusca: tolta la metafora dal sapore delle frutta non mature, che è spiacevole al gusto. Il Politi, *Far viso arcigno, quasi arricciato: acerbo; si dice di colui che mira un altro in torto*. Che *arcigno* venga da *arricciato* quasi *arricigno* lo dicono ancora i Compilatori del Vocabolario: sebbene il Menagio lo vuole derivato da *rixare, rixare, rixinare*, *rixinus*. Onde il Francese *reckigner*. Ma il Ferrari sco.

scopre il Mondo nuovo , e vuole che venga da *arcus*. Ma in che maniera? Eccola. *Quod vultus veluti in arcum contrahatur*. E pure lo segue, e lo spalleggia il Salvini, che nelle Note al verso del Pataffio capitolo 5.

E la tristizia fitta è troppa arcigna.

Dice *arcigna aspra*, che fa fare il viso ad arco. Se però arcigno vuol dire *acerbo*, qual peccato sarebbe a dire, che viene da *acer acere*, e dal Latino barbaro *acidus*, onde venne in Toscana la voce *vino agrino* per vino aspro? La quale, se si rivedesse la sua genealogia, forse è l'istessa che *arcigno*, e fu solamente cambiata a balia. I Sanesi dicono:

„ *Far la gricchia* „, cioè far la guardatura torta, ed agricciare le ciglia. Lat *frontem obducere*: dal verbo *grinzare*, che viene dal ringo de' Latini. Il Berni nelle Lettere facete dell'Atanagi Lib. 1. pag. 8. usò:

„ *Fare il viso di matrigna* „

„ *Inciprignire* „, ed è di Ser Brunetto nel Pataffio.

Cbi s'è inciprignito, e stramazza.

quasi incaprignire dice il Salvini: *caperata fronte*. Oh la vien da lontano! *Inciprignire*, quasi *incipigliare*: da *cipiglio*, che vale guardatura torta: onde in alcuni luoghi di Toscana:

„ *Alzare il cipiglio* „, per adirarsi.

„ *Pigliare il broncio* „, La Crusca: a noi è un certo segno di cruccio, che apparisce nel volto. E qual sia questo segno lo dice Nonio Marcello: *Bronci sunt producto ore, & dentibus prominentibus*. Plinio Lib. 11. cap. 37. *Labra à quibus Bronci Labeones dicti*. Se pure Plinio non scrisse *Broccbi*, come Plauto Mil. Glor., ove il Taubmanno: *Colerus legit Broccbum, itaque Ciceronem & Valer. Max. ait scripsisse*. In un frammento di Plauto:

*Tum ne uxor mibid insignitos pueros pariat postea
Aut varum, aut valgum, aut compernem, aut petum
aut bronchum Filium.*

Fare il broncio dunque è l'istesso, che *arruffare il viso*, sporger le labra, e come suol dirsi in questo stesso significato:

„ *Fare il grugno* „.

P

„ *Fare*

„ *Fare il grifo* „ Il Latini nel Pataffio Capit. 1. , Terzet. 24.

*Isbucciate e non far dello stizzoso
Egli mi porta broncio, e non ha zazza
Digrigna un micolino smanzioso.*

Ivi il suo erudito Comentatore. *Egli mi porta broncio; è ingrugnato: fa l' adirato. Dal Latin. Bronchi, coloro che hanno le labra che sportano in fuori. Varchi nell'Ercolano.*

„ *E' marina* „, cioè costui sbuffa, e soffia, come suol fare il mare presso il lido, quando è in agitazione.

„ *E' affillato* „, E' infuriato, smania. Ser Brunetto nel Pataffio

Perche è un tristo al fuoco, ed ha l' affilo.

Salvini nella traduzione di Oppiano Cac. Lib. 3. pag. 102.

Svergognato furor sfacciato affillo.

E altrove spesso: voce che viene da quel picciolo animale, chiamato dagli Italiani *Affillo*, il quale

*Asper acerba sonans, quo tota exterrita sylvis
Diffugiunt armenta.*

pungendo gli animali sotto la coda, o nelle narici li mette in grandissima smania. Doni ne' Pistolotti pag. 96. tergo;

*Io corro spesso per tutta la Villa
Quando ben la grantola mi tocca,
E bravo come il Toro quando affilla,
Facendo molta spuma per la bocca.*

I Greci lo chiamarono *Estro*, onde appo loro *εστρον*, *infuriarssi*. Virgilio nel 3. della Georgica

... *quod nomen Asilo*

Romanum est, oestron Graji vertere vocantes.

Ma è tanto insipido questo ultimo verso, che alcuni nol credono suo. Sopra il qual passo Filargirio. *Nigidius de animalibus. Asilus est musca varia, tabanus, bubus, maxime nocens. Hic apud Græcos prius miops vocabatur, postea magnitudine incommodi oestrum appellavere.* Ed e' ha ragione, perchè la voce *Μύωψ*, si trova in questo senso appresso Platone

in

in *Apolog.* forse da *Μωτιζω* *stimulo*: che però significa ancora la frusta del Cavallo, e lo sperone. Di questo animaletto, da cui poi chiamossi *Estro* il furore Poetico, ne tesse una curiosa Storia il celebre Antonio Vallisnieri Professore in Padova. Scrivo queste cose sopra un assai cattiva Osteria nella Città di Paola in Calabria, aspettando che il Mare si abbonacci. E avendo interrogato un Pastore, come chiamino essi un tal furioso animale, mi dice che *scaramuccio*. Forse da quel trottare che fanno quà e là gli armenti, quando ne son tocchi: essendo la *scaramuccia* nel nostro volgare quel che è *velitatio* nel Latino. I Genovesi ad un Fanciullo vivo, e spiritoso dicono:

„ *Egli ha l' assillo,* „

„ *Ha il fieno nel corno,* „ cioè è contrafegnato, come uomo facile all' iracondia. Vedi Orazio lib. 1. Satir. 4, e Plutarco in M. Crasso.

X L V I I I.

„ **V** *IA*: *fuor bruchi,* „ cioè: orsù partitevi di quà: essendo *via* posto ivi proverbialmente nel senso, che i Latini diceano *eja*: della qual voce V. le Annotazioni sopra il Decamerone del Boccaccio pag. 82. *Fuor bruchi*: dal verbo *brucare*, dice il Menagio, che significa portar via col pugno stretto, e strisciando la mano le foglie degli Alberi: dal Latino *Lucare*: voce omessa da alcuni Lessici. Appresso Catone *de re rustica* Capit. 139., e appresso Columella lib. 2., cap. 2. trovasi *conlucare* in questa stessa significazione. O pure come io penso dal *bruco* insetto, che rode, e principalmente la verdura. Il Burchiello:

Che Diavolo hanno in corpo questi bruchi,

Che sempre mangian foglia, e cacan seta.

Potrebbe anche dire che dal Latino barbaro *blutare*, che significa *spogliare*. Nelle leggi Longobardiche lib. 1. Tit. 18. §. 1. *Si casum cujusque blutaverint, aut res eorum tulerint*.

Ove le Glosse *blutare*, *expoliare*. Ma il Muratori pensa, che ivi *blutaverint*, debba leggersi conforme al Codice Boderano *brutaverint*: da cui derivò il nostro *bruttare*, *sportare*. E veramente pare, che così porti l'intelligenza di quella legge, in cui il *blutaverint* pare una cosa differente dal *res eorum tulerint*. Sia come esser si vuole. Si servì di questa maniera l'Autore del Malmantile Cant. 1. Stan. 12.

Lo sollecita, e dice; via: fuor bruchi.

e Luigi Pulci nella Beca.

Che mai vedesti più nuova facenda,

Ognun brucò, che l'era la Tregenda.

Giacchè ne viene il taglio diciamo qualche cosa di questa ultima voce. La *Tregenda* è veramente una brigata di Uomini sfaccendati, che vanno di notte con lumi accesi stravestiti, con maschere, e larve. Ma presso il volgo Toscano significa quella quantità di lumicini, che tal volta di state veggonli presso i Cimiterj, o dove sono legni fracidi, e marciti, i quali di notte lucono, e risplendono; mercè che in quel loro corrompimento si sprigionano, e si svincolano le parti più sottili, ed aeree. I Filosofi li chiamano *Fuochi fatui*: il nostro volgo la *Tregenda*, l'*Andata*, la *Menata*. Il quale come inclinato naturalmente alle superstizioni, s'immagina follemente, che tali fuochi siano accesi e portati da Demonj, e dalle Streghe: onde veggendoli si fuggono, e si pongono in orazione. Passavanti Specchio di Penitenza: *e quel che dice che vede morti, e che va con loro, e che va di notte in Tregenda colle streghe*. Non ho veduto fin qui chi cerchi l'origine, e l'Etimologia di questa voce. Io pensava, che chiamandosi quei fuochi tremoli, ed inquieti, l'*Andata*, la *Tregenda*, potesse essere venuta questa voce dalla Latina barbara *Trafenda*, che vale via, e passaggio, da cui pure ne nacque il nostro verbo *trasandare*. Nel Cronaco Beneventano di S. Sofia: *concedimus in nominato Monasterio S. Sobiae ipsam Trafendam, quae vadit retro ipsam Ecclesiam*. Anastasio in Stefano 4. pag. 94. *Cumque projicientes in terra juxta trafendam*
Cam-

Campi lateranensis, ejus effoderunt oculos. Dopo avere scritto queste cose, mi sono imbattuto nelle tante volte nominate note del Salvini sopra il Pataffio di Ser Brunetto: o ve a quel verso:

Benchè stanotte senti la Tragenda .

dice, *Tregenda quantità di diavoli quasi trecenta.* Appigliati tu a chi vuoi. Non v'è poi dubbio, come avvertimmo, che questa tal vista chiamasi oggi ancora in più luoghi d'Italia la *Menata*. Questa voce io la crederei derivata dalle antiche festività, nelle quali tutte le figure, che v'intervenivano chiamavansi *Manes*. Dal che ne avvenne poi, che le Donne, le quali concorrevano alle feste di Bacco furono chiamate *Menadi*; cioè quelle che *assistono alla Festa*: e le loro gesticolazioni, e diverse attitudini, e gesti presero il nome di *Mania*; è perchè nelle Feste accennate portavano fiaccole di pino accese, e scorrevano quà, e là per i boschi, onde furono dette ancora *Thiadi*, cioè *vagabonde*, indi forse ne avvenne, che quei lumi trascorrenti per i luoghi deserti furono dette *Menate*, quasi *Menadi*. Se pure non piacesse a taluno derivarne l'Etimologia da *Manes*: anime de'Defonti: ciò che sarebbe più acconcio a quello che ora il volgo ne pensa.

„ *Guarda la gamba.* „ Maniera usitatissima nella Toscana, per dire salvati, fuggiti, abbiati gli occhi, e simili. In Firenze erano alcuni Ministri, li quali sì tosto, che il debitore era stato condannato dal Giudice a pagare il suo debito, l'andavano a toccare, e toccandolo sulle spalle l'avvisavano, che se dentro tanto tempo non avesse soddisfatto sarebbe andato carcerato. E questo diceasi fare il tocco: e que'tali Ministri chiamavansi *Tocicatori*. E perchè questi per essere conosciuti portavano una calza di colore diverso dall'altra, come portano in Lucca que'che chiamano *Maxzieri*, i ragazzi veggendoli gridavano: guarda la gamba: cioè osservi chi viene, colui, che sta in pericolo, che gli sia fatto il tocco. Lalli, Eneide lib. 1. Stan. 67.

Venere disse allora : onor celeste,

Guarda la gamba usurpar io non voglio.

Nel

Nel Codice Teodosiano lib. 4. Tit. 10. si parla di coltore: *Officiales per quos statuta complentur, ac necessaria: uti quidem jubemus penulis, verum inferiorem vestem, admodum cingulis obstrare; ita tamen ut discoloribus palliis pectora contegentes, conditionis suæ necessitatem ex hujusmodi agnitione testentur.* Mons. Paschier, *Recerches de la France* Livr 4. capit. 30. pensa, che questo uso riguardo alli Sargenti, da' quali intimavasi a qualcheduno il giorno del suo giudizio, fosse praticato, fino da che fu fatta la Farza de Patelin: e lo ricava da questi versi del Pastore Agnelli:

*Mais qui il ne vous vueille desplaire
Ne sçay quel vestin de suoye,
Mon bon seigneur tout desfoye,
Qui tenoit un foïet sans corde
M'a dit &c.*

L.

„ **Q**UI sta il punto disse Lipotopo. „ Fra Roberto Caracciolo Leccefe dell'ordine de' Minori Sermon. 46. della quaresima: *secundo testamentum est irrationabiliter factum, ratione rei testatæ, quum quis testamentum facit de re quam non habet; sicut de Lipetbopo. Ipse enim cum in extremo vitæ venisset, testamentum condidit, in quo multa millia ducatorum in pios usus dimittebat. Cum vero circumstantes interrogassent, quis esset executor tantæ pecuniæ distribuendæ, respondit testatorie: Hic est punctus; unde tractum est vocabulum illud, seu vulgare proverbium: qui sta il punto disse Lipetopo.* E dicesi a chi in qualche pericolosa circostanza propuone un espediente: ma poi non fa sciogliere qualche grande, o insuperabile difficoltà, che s' incontra nel volerlo praticare. Il Menagio chiama quel Roberto Caracciolo *Vescovo di Nazzi*, ma non è vero. Egli non fu che Vescovo di Aquino, eletto a quella Chiesa da Sisto quarto, e poi nel 1484. fu trasferito a quella di Lecce sua Patria; ma avanti che da Roma gliene venissero spedite le Bolle, se ne morì. Le sue Prediche intitolate *Quadrata*.

dragesmale de Pecatis, furono stampate la prima volta, *Venetii per Joannem de Forlivio, & Gregorium Fratres. Anno Domini 1490. die 11. Mensis Martii.*

L I.

„ **C**HI s'ha s'abbia,,
 „ *La pace d'Orvieto*., Il Menagio., L'anno 1392.
 „ il Sig. Giovanni Tomacelli Fratello di Bonifacio Nono,
 „ venuto a Orvieto, conchiuse una pace generale fra mol-
 „ ti Potentati, e Principi, che erano in guerra insieme,
 „ con patto, che chi avesse tenesse, e fu conchiusa con
 „ questo detto : *Chi s'ha s'abbia.*., Onde è venuto in
 „ proverbio: *La pace d'Orvieto*, per significare, che nulla si
 „ vuol ripetere da altri, o che ognuno cede alle sue ragioni.
 „ Vedi Cipriano Mannetti libro secondo. E pare, che questa
 „ pace fosse simile alla legge pubblicata da Trasibulo, dopo
 „ aver vinti i trenta Tiranni di Atene: comandandosi in
 „ quella : *ne quis anteactarum rerum accusaretur, seu mul-*
 „ *ctaretur*, che chiamossi poi : *legge dell' obliuione*, e presso
 „ gli Autori Greci viene ricordata col nome di *Amnesia*,
 „ Vedi il Keuchenio nelle Note a Cornelio Nepote pag.
 „ 116. num. 4.

L I I.

„ **A**pporrebbe alle Pandette., In ogni cosa trova, che
 „ ridire. Plauto, e Terenzio: *nodum in scirpo querit*,
 „ da un antico verso di Ennio, citato da Festo, e da Isidoro.
 „ V. *Scirpus*.

Queirunt in scirpo, solitei quod dicere, nodum.

„ Apporrebbe al sale.,

„ Attacca il cencio a tutti.,

„ Daria menda a' Ducati traboccanti.,

„ Cerca il pelo nell' uovo.,

„ Il

„ Il nodo nel giunco,,

„ I fichi in tetta,,

„ Cinque piedi al Montone,,

„ Adombra ne' ragnateli,, che è l' *umbris terretur* de' Latini.

„ Ci cerca lappole,, Cerca risse, e contese, vorrebbe attaccarla con tutti. Lappola, erba che si appicca alle vesti menta. Onde si dice ancora:

„ E' pare una lappola di piano,,

„ Non t'impacciare con lappole,,

„ Cerca le brighe col fuscellino,, E' di Ser Brunetto nel Pataffio. Ecco ciò che dice il Minucci, nelle Note al Malmantile. „ Questo detto viene da quei Ragazzi dell' „ infima plebe, i quali, dopo che è venuta a Firenze una „ gran pioggia, che abbia fatto correre l'acqua per la Città, „ vanno cercando per le strade, vicino alle gran fogne, „ che portano in Arno, se trovano fra le commettiture „ delle lastre delle strade spilli, chiodi, o altre cose simili, portate, e lasciate quivi dall'acqua corrente; e per „ far ciò si servono d'uno stecco, o fuscelletto di scopa, „ o di altro, col quale vanno rifrugando i fessi di dette „ commettiture.

L I I I.

„ **P**IV' sù sta Mona Luna:, „ Suole dirsi, quando uno conosce in qualche fatto un mistero, ed una cagione più nascosta di quella, che comparisce a prima vista. Il Monosini applica quì il detto di Plutarco de *inutili vtebund.*: *Non propter pedis cum Lyra dissidium*. Il Varchi nell'Ercolano spiega così questo dettato. „ Quando alcuno per iscusarsi o per gittare la polvere negl'occhi altrui, che i Latini diceano *tenebras offundere*, dice di aver detto, o fatto, di voler dire, o fare cosa alcuna per „ al-

„ alcuna cagione, ed ha l'animo diverso dalle parole, si u-
 „ sa per mostrargli che altri conosce il tratto, e che:

„ *La Ragia è scornata* „, dirgli: *più sù sta Mona Lu-*
 „ *na*: da un giuoco che i Fanciulli, o le Fanciulle faceanogà
 „ in Firenze. E se ha detto, o fatto quella tal cosa gli ris-
 „ pondiamo:

„ *Tu me l'hai chiantata, o calata, o appiccata.* „
 Il giuoco, di cui il Varchi fa quì menzione, viene riportato,
 e descritto dal Minucci: e dice, che i Fanciulli, dopo di
 aver tirato a sorte, chi di loro abbia da domandar consiglio
 a Mona Luna, veniva questo ferrato in una Camera, acciò
 non sapesse chi de' compagni veniva eletto in Mona Luna.
 Dopo la quale elezione chiamavasi il Fanciullo nascosto, il
 quale dovea dimandare consiglio a Mona Luna: e se si ab-
 batteva a trovare il ragazzo eletto a questo uffizio, vinceva;
 altrimenti gli veniva risposto: *più sù sta Mona Luna*: ed
 egli per avere sbagliato pagava la pena. E questo è ciò, che
 intendeva l'Autore del Malmantile Cant. 2. Stanz. 45.

E 'l suocero, che meglio era del pane
Un Uom discreto, ed una coppa d'oro.

Faceva colli sposi a scaldamane:

Talora a Mona Luna, a Guancial d'oro.

Mona, invece di *Madonna*, titolo, che da' vecchj Toscani fu
 dato alle Sante: siccome quel di Messere a' Santi. Il Libro
 della Istituzione della Compagnia de' Pittori in Firenze, ri-
 portato dal Bandinucci Secolo 2., pag. 48.: *al nome di Dio*
Onnipotente, e della Beata Vergine, e di Messere Santo Gio-
vanni Battista, e di Madonna Reparata, e del glorioso Mes-
ser S. Luca. In Murano, Città presso a Venezia, nel Chio-
 stro de' Padri Domenicani, leggesi sopra più lapidi sepolcrali,
 la compagnia di *Messer Vincenzo* per *S. Vincenzo Ferreri*.
 Ancora i Cavalieri di Malta della Lingua d'Italia, facendo
 i loro voti, promettono: *a Dio, e a Messer Gio: Battista*.
 Questa voce è rimasta in Toscana presso gli Uomini del Con-
 tado, i quali dicono *Messer Avo*, e *Madonn' Ava*: che poi i
 Genovesi, secondo il genio del loro dialetto, accorciano in

Q

Mi.

Miziavo, e Miziava. Presso i nostri Antichi adoperavasi il *Messere* invece di *Padrone*. Il Bern. nell' *Innam.* Lib. 1., Cant. 7., Stanz. 53.

*Astolfo, ch'era fatto là Messere,
E del governo avca preso il bastone.*

Boccaccio Giorn. 7., Novel. 6. : *Madonna ecco Messer, che torna.* Cecchi, *Incant.*, Stan. 3., Scen. 4.

..... già solevasi
*Dar di Messer solamente a Calonaci,
Oggi ogni fugo melato vuol titoli.*

Da *Madonna* si è fatto *Monna*, e da *Messere*, *Sere* : titolo, che in Toscana conviene a' *Notaj*, e che i Francesi hanno cangiato in *Sire*. Benvenuto da Imola Com. sopra Dante: *Cum non possint bene proferre Cavaliere dicunt, Chevalier & cum nesciant dicere Signore dicunt, Sire.*

L I V.

„ **C** *E ne avvedremo al far de' conti,*

„ *Ce ne avvederemo alla biacca.* „ *Biacca*, unguento per le ferite, che è un bianco cavato dal piombo : dal Latino *Bleicha*, dice il Menagio.

„ *Allo scuotere de' sacchi,*

„ *Allo staccare delle tende.* „ Tolto dall' uso delle Fiere : terminate le quali, si staccano le tende delle bot teghe, e si fanno i conti. *Pataffio*:

„ *Al levar delle tende parve affitta.*

Salvini Nor. alla fine, allo scorcio di Fiera. *Fiera dalle Ferie* de' *Tribunali*, che il Comico chiamò con vezzo *giorni Alcionj*: *Halcedonia sunt circa Forum.*

„ *L'esperienza chiarisce.* „ Dante *Paradis.* 2.

„ *Da questa istanza può deliberarte*

„ *Esperienza, se giammai la provi,*

„ *Ch'esser suol fonte a rivi di nostr' arte.*

„ *La prova del Testo è la Torta.* „ *Torta*: *ab tortis*,

Et concisis verbis, ex quibus fere fit : leggesi presso il Monosini.

„ Chi ha buona lancia la provi al muro „

„ Dammelo morto. „ Il dettodegli Antichi presso Diomed Grammatico : *costa numerabimus exta* : Il Petrarca :

La vita il fine, il dì loda la sera.

L V.

„ **E** Altro male, che di biacca „ essendo questo un' unguento, come già si è detto, abile solamente a moderare il dolore di una semplice contusione ; questo dettato con i seguenti, significa, esservi del male grave, e de' disordini da non rimediarli sì presto.

„ Di altra tasta ha bisogno la piaga „

„ Vi vuol' altro, che stoppa, e chiara d'uovo : „ con cui si fa alle ferite quel primo medicamento, chiamato *chiarata*.

L V I.

„ **A** Larga le ali più del nido „

„ Si stende più del suo lenzuolo. „ Fa più di ciò che comporta il suo stato. Ne' sacri Proverbj : *qui altam facit Domum suam, querit ruinam*. Contrarj a questi sono i seguenti :

„ Misurarsi col suo passetto : „ che è una specie di mezzacanna. Orazio :

Metiri se quemque suo modulo, ac pede verum est : e più vagamente :

„ Fare il passo secondo la gamba. „ I sacri Libri hanno proverbio simile, 2. Reg. 20. 18. *qui interrogant, interrogent in Abela* : e significa, che non deesi intraprendere cosa, o impresa veruna, senza prima pensarvi sopra, e senza pesare le proprie forze. E vogliono alcuni Espositori, che così fosse

consigliato Gioabbe, a non assediare Abela Città grande, e celebre. Alcuni altri leggono *interrogando*, *interrogant in Abel*: e riferiscono ciò a quello, che è scritto nel Deuteronomio 20. 10. *si quando accesseris ad expugnandam Civitatem, offeres ei primum pacem*. E vogliono, che in vigore di questa legge, Gioabbe fosse tenuto ad offerire la pace agli Abelanì prima di assediarli.

L V I I.

„ **A** *Ndare alle giubette*: „ Andare alle forche. Dalla parola Franzese *Gibet*, dice la Crusca. E l'usa Dante nell' Inferno Cant. 13.

Io se' giubetto a me delle mie case.

Il Menagio aggiugne che *Gibet* viene da *Gabalum*, che presso Nonio Marcello cap. 2. 373. significa *forca*: *Gabalum Crucem dici Veteres volunt*. Varrone: *Nos barbari, quod innocentes in Gabalum suffigimus homines*. Lipsio nelle Note al lib. 1. de *Cruce*. Scrive essere questa voce antica, e forestiera; e sul testimonio di Martino del Rio, e di Francesco Rafelengio scrive, che possa provenire dalla parola Ebreja *Gab*, che significa alto, ed eccelso. Onde pensa il Martini, che *Gabalum*, fosse prima uno stipite, e un legno ritto per sostenere i fasci e i manipoli delle spiche, e che poi passasse a significare un Patibolo, siccome la voce *Furca*, dinotava presso i Romani quello strumento, a cui erano legati a braccia aperte, e distese coloro, che doveano condannarsi al fuoco. Prudenzo:

Et jam retortis brachiis, furca eminus

Romanus altius ingerebatur foco.

Io però penso, che la voce *giubette*, sia passata in Italia dalla Germania, ove *gabel*, vuol dire una specie di forca, e *gibel*, una cosa alta, e sollevata. Plauto nell' Aul. *Litteram longam facere*: del che vedi Celio Rodigino Antiq. Lection. lib. 10., cap. 8. I Toscani dicono:

„ *Andare a Lungona*, „

„ *An-*

„ Andare a Fuligno „ scherzo sulla voce *fune* e *legno*.

„ Trarre de' calci al rovaio „, che è il vento tramontano. Doni ne' Pistolotti pag. 95.

Fo tutta notte zufolo a Rovajo,

Come Strologo fossi, o Indovino.

Il Ferrari: *Rovajo a Borea derivari indubitatum esse ferunt. Mibi autem heret dubitatio: nec aliquid rectius excogitare possum, nisi ad Hæbreos confugere licet, quibus Rua ventus est.* Vedi che almanacca costui. La voce *Rovajo* viene dal *ventus Borearius*. Per la solita mutazione del *B* in *V* consonante: ed il suo viaggio è questo: *Borearius, Rovearius, Rovarius, Rovajo*. I Franzesi per dinotare quel moto de' piedi, che fanno gl'Impiccati, che Noi diciamo dare de' calci al Rovajo, dicono: *Vescovo di campagna, dà la benedizione co' piedi*.

„ Tu sei come l'uva sancolombana: „ Perchè questa si appende a' palchi delle case per mangiarla l'inverno. E il dire ad uno: *tu sei come l'uva sancolombana*, è lo stesso, che dirgli: *tu sei buono per essere impiccato*. Plauto nel Penulo At. 1., Scen. 3. con poca dissomiglianza:

..... *ausculta modo, & suspende te.*

Siquidem tu es mecum futurus pro uvapassa pensilis.

Nè è da tacerli, dice il Menagio, il detto di Cineia, riferito da Plinio Lib. 14., cap. 1. *Ulmor quidem ubique vites exuperant; miratumque altitudinem earum Aricie, ferunt Legatum Regis Pbyrri Cineam, facete lussisse in austriorem gustum vini: merito Matrem ejus pendere in tam alta Cruce.*

„ Ti potrai fare aprire una bottega di tre legni. „ Buonarruoti Fiera Att. 2., Giorn. 2., Scen. 8.

Non vo', non vo' partir, finchè allo incontro

Aperta una bottega di tre legni,

Io non veggo a colui.

„ Ti aspetto al paretajo del Nemi. „ *Paretajo* luogo da prendere uccelli, detto così dalle reti, che chiamansi *Parete*: e t'aspetto al paretajo del Nemi, vuol dire: *ti aspetto*.

aspetto alle forche: perchè queste in Firenze sono situate in un campo, che era già della Famiglia de' Nemi. Luigi Pulci usò:

„ *Far la festa ad uno.* „

„ *Dare ad uno l'ultimo asciolvere.* „ Asciolvere, lo stesso che far colazione. Da *adsolvere*, dicono gli Etimologisti, per: *solvere jejuniū*. Il Tassoni nelle Annotazioni sopra il Petrarca, e propriamente sopra quel verso: *Send'io tornato aolvere il digiuno*, citando un'altro verso di Ovidio: *quoniam jejunia virgo solverat*, dice: *Ma senza la voce*, digiuno, l'usano i Contadini Lombardi, significando il primo mangiare della mattina. Dante nel Paradiso. 15.

E seguitò: grato, e lontan digiuno

Soluto bai Figlio.

Onde io penso, che da quell'ultima cena, che si dà a' miseri condannati, sia derivata questa maniera di dire. Nel Malmantile Cant. 2., Stan. 65., pag. 197.

„ *Fare un campo in ballo azzurro:* „, ove per campo azzurro, intende l'aria. Altrove Cant. 6., Stanz. 23., pag. 435.

„ *Ti dia la Maddalena,* „, Ti dia, cioè, ti venga, ti colga, t'accada il suono di quella Campana, che è nella Torre del Bargello, e chiamasi *La Maddalena*: e non suona, se non quando qualcheduno va alle Forche.

„ *Riposare sopra d'un letto a tre colonne:* „, accennando così le forche, composte per lo più di tre legni: o due ritti e uno a traverso, o pure in triangolo, come usa in Inghilterra, e le chiamano *Tiborno*: E' presa la metafora da quei legni tondi, e dritti, che sostengono il sopraccielo del letto. Onde questa sorta di patibolo chiamasi ancora:

„ *Il letto di Balocchino.* „

L V I I I.

„ **V**l andò come la serpe all'incanto:,, cioè malvolentieri. Lat. *volens, nolens animo*, usato ancorada Omero : ἰκὰν ἀκοντίζε θυμῷ. Simile a questo:

„ *Volentieri colle lagrime agli occhj.*,, Il Lalli nell'Eneide travestita Cant. 2., Stanz. 32.

Come la biscia all'odioso incanto.

Malm. Cant. 3., Stanz. 46., pag. 257.

Cola n'andrò, ma come si suol dire

Come la serpe, quando vò all'incanto.

Il Menagio riferisce egli ancora questo dettato colla seguente spiegazione. „ Credevano gli Antichi, che l'Aspide „ sordo, crepava per via d'incanto : Virgilio nella Bucco- „ lica :

„ *Frigidus in pratis cantando rumpitur anguis.*

„ Ovidio nelle Trasformazioni :

„ *Vipereas rumpo, & verbis, & carmine fauces :*

„ Lucilio appresso Nonio :

„ *Jam disrumpetur medius, jam ut morsu colubrus*

„ *Disrumpit cantu venas cum extenderit omnes.*

„ Plinio lib. 28. : *Non pauci etiam serpentes ipsos recantari „ credunt, & hunc unum illis esse intellectum, contrabique Mar- „ forum cantu.* Credevano altresì, che per non udire l'in- „ canto mettesse un'orecchia in terra, e l'altra la si ru- „ rasse colla coda. Il Boccaccio nel Lab. *così alle parole l' „ orecchie chiudendo, come l'Aspide sordo al suono dell'Incan- „ tatore.* Il che il Castelvetro sopra il Sonetto del Petrar- „ ca, che comincia: *Non dall'Ispero &c.* dice essere opinione „ del volgo, e non averla mai trovata in nessun buono Au- „ tore. Si trova però nel Salmo 57. : *sicut aspidis surde, & „ obturantibus aures suas, quæ non exaudiet vocem incantantium, „ & venefici incantantis sapienter.* E in S. Girolamo, S. A- „ gostino, ed altri sopra il detto Salmo. Quindi è, che l' „ aspide viene chiamato sordo da' Poeti. Il Petrarca nel „ sopradetto Sonetto :

„ *Che*

„ *Che sol trovo pietà forda com' aspe.*
 „ E 'l Guarini nel Pastor fido :..
 „ *Amarilli del candido Ligustro*
 „ *Più candida, e più bella;*
 „ *Ma dell' aspidè sordo*
 „ *E più forda, e più fiera, e più fugace.*

„ S'inganna l'Autore delle Annotazioni sopra il Pastor Fi-
 „ do, il quale per dirlo incidentemente è lo stesso Guarini:
 „ dicendo che l'aspide è stato, avvegnachè impropriamente
 „ chiamato sordo, perchè essendo quanto alcun' altro Ser-
 „ pente velenosissimo, istupidisce ed afforda col suo pestife-
 „ ro morso. Quanto meglio il Bocarto nella seconda parte
 „ degl' animali della Sacra Scrittura cap. 6. , del libro 3. :
 „ dove dice, che vien dato l'attributo di sordo all'aspide,
 „ perchè è così insensibile al canto, come se veramente
 „ fosse sordo, o avesse l'orecchie turate., Quanto sia ve-
 „ lenoso questo animale, può vederfi appresso Galeno nel
 „ Commento della Triaca, ove scrive, che gl' Alessandrini
 „ erano soliti di uccidere i colpevoli col accostare al loro
 „ petto alcuni aspidi. Il Caro in una lettera a Silvestro dal
 „ Prato fra le Piacevoli del Zucchi pag. 24. usò:

„ *Andare a male in corpo:* „ di mala voglia : *Pa-*
 „ *javi per un Zuccherò, che io abbia scritto questi quattro ver-*
 „ *facci a male in corpo.*

L I X.

„ **A** *Izza i cani all' erta.* „, Conforta senza muoversi
 „ ad un' opra travagliosa, o pure accende altri alle,
 „ risse, e alle contese. *Aizza* dalla voce antica *Iza*, che vuol dire
 „ *Ira*. Dicesi ancora *aissare i cani*, dal suono, che fa la vo-
 „ ce : dicendosi *sù sù* : Dante Inferno Cant. 27.

„ *Dicendo issa ten' va, più non t' aizza.*

Il Menagio però dice, che viene dal Latino *adittiare*, uni-
 „ re i carboni, e le legna, perchè abbrucino. Latin. *Classi-*
 „ *cum*

cum canit. Plauto nella *Cistell. Frigidam aquam suffundit*. Il Monofini aggiunge qui un'altra maniera:

„ *Egli ha buono a giulè:* „ e però stimola, e invita gli altri alle risse. Tolta la metafora da un giuoco di questo nome.

L X.

„ **L** O disse a lettere di Scatola: „ *Latin. uncialibus Literis*. che tali appunto sono quelle, che si scrivono nelle scatole degli Speciali, e de' Droghieri. Simili sono questi altri:

„ *A lettere d'archi trionfali,* „

„ *A lettere di Appigionasi:* „ alludendo a quei Cartelli colle lettere: *est locanda*, che appiccansi alle case rimaste vuote.

„ *Parlò panpane,* „

„ *Senza barbaꝛale,* „

„ *Fuori de' denti,* „

„ *Alla spianacciata,* „

„ *Spiattezzatamente,* „

„ *A lettere di Marzapane.* „ Della qual maniera di dire fa menzione il celebre Fabrizio nella sua Bibliografia cap. 19., pag. 387.: *Marcipanes a Marco Apicio dicti, ut notat Bonifacius Lib. 9., capit. 5., Historiæ Ludicæ. Literis Marzapanis respondere: idest clavis ac perspicuis verbis tanquam Literis uncialibus, quales ad bellaria fiunt, cum Zacharo & polenta*. Ermolao Barbaro scrivendo al Cardinale Piccolomini, che avealo regalato di Marzapani: *Quod vero ad munus ipsum attinet, scito Zaccbareas tuas placenter, non modo salutaris, & voluptuarias nobis fuisse; verum etiam eruditioris cujusdam interpretationis occasionem dedisse: nam & Martior pastillos, & Martiatum panem, unguentum, in Medicina legimus: aut, si hoc parum placet, a Maza, & Panes Marzapanes vocatos existimamus*. Della Maza ne fa menzione Zenofonte nel lib. 1., dell' Istituzione di Ciro, pag.

R

5.,

5., e 10. dell'edizione del Levvenklajo : *quam dulce sit esurienti maza, & pane vesci*. E da questa voce più che dal Marco Apicio del Bonifazio sarà derivata la nostra *Mazapane*, come avverte il Barbaro. E Suida vuole, che questa voce *Maza* significhi un cibo di latte, e di farina. Esichio espuone μαζα *farina mescolata con acqua, e olio*. E Ateneo lib. 14., scrive, che la *Maza* era un cibo volgare, e che quando preparavasi con maggiore delicatezza chiamavasi ματτὸν. Vedi il Causabono in Ateneo lib. 14. 13.

„ *Non tenne gatta in sacco.* „ Grec. γυμνὴ τῇ κεφαλῇ λεγεῖν; *nudo capite loqui*. Il Doni ne Pistolotti amorosi lib. 1., pag. 20., usò dire :

„ *Chiamo la gatta gatta.* „ Il nostro volgo Lucchese del Contado :

„ *Non portò copertelle.* „ Nello stesso significato si usa ancora :

„ *Confessò la ronfa giusta:* „ ed è del Silvani nell'Uccellatojo. Att. 2. Scen. 2.

„ *Pigliare il sacco pe' l pellicino.* „ La Crusca alla voce *Pellicina*. „ Pellicino diciamo a quella estremità de' „ canti delle balle, e de' sacchi da potersi agevolmente pigliare. Onde il proverbio: pigliare il sacco pe' l pellicino, „ no, che è vuotarlo affatto : ed è il dire altrui senza „ rispetto, e ritegno tutto quanto l'Uomo sà. „ Il Var. „ chi nell'Ercolano „ Pellicini sono quei quattro, quasi orecchj di Asino, che si cuciono nelle sommità delle balle „, affinchè elle si possano meglio pigliare, e maneggiare; il che si fa spesso volte ancora nel fondo de' sacchi: e perciò si dice non solo votare, e scuotere il sacco, ma ancora i pellicini del sacco, ne quali entrano spesso volte, e si racchiuggono delle granelle del grano, e d'altro, di che il sacco sia pieno : e

„ *Aprire, e sciorre il sacco,* „ significa cominciare a dir male : e

„ *Essere al fondo del sacco,* „ essere al fine. „

„ *Es-*

„ *Effere alle peggiori del sacco:* „, effere nel colmo del contendere. Si dicono ancora di chi spende tutto il suo avere. I Greci barbari *σάκκῃ Saccus*. Isidor. lib. 20. 9. *Saccus a sago dictus, quod eo confuto efficitur quasi sagus*. Usasi parimenti:

„ *Canto d' Ajolfo* „

„ *Dare la volta al Barlotto.* „ Vaso di vino portatile.

„ *Dare le carte scoperte* „

„ *Dare nel chiaro* „

L X I.

„ **L** *A pace di Ser Umido* „, che non frutta nulla : ed è usato dal Gigli : e credo che alludi a quelle Tavollette, che si danno a baciare nelle Chiese, in tempo del darli la pace nelle Messe : nella qual congiuntura si raccolgono le offerte de' Popoli. Nella Scivolata MS.

Item dell' arca cavane

La pace di Ser Umido,

Di cui dice il Proverbio,

Che ha de' baci assaiissimi,

Ma fa poca pecunia.

„ *Il guadagno va dietro alla Cassetta.* „, Tolto dalle Cassette, che stanno ne' banchi delle botteghe degli Artisti, dove essi ripongono il danaro; ma quando costoro vendono le loro robe con iscapito, o pure invece di riporre il danaro lo consumano, si dice : che il guadagno va dietro alla cassetta, cioè va fuori di quella, e si disperde. Così spiega questa maniera di dire il Biscioni nelle Note al Malm. Cant. 7., Stan. 78., pag. 571. Ed aggiugne uno squarcio di una certa Cantilena, che dice:

S'è piace a C..... e all' agnolo,

Cb' io torni a casa mia,

Vo' fare il pizzicagnolo

Nel mezzo della via:

*Vo' vender mortadella,
Salsiccia, e salsicciotto:
Ne mangerò una fetta
Il guadagno andrà dritto alla Cassetta.*

E questi due riportati dal Monofini :

„ *Avançi di Berta.* „ Dava a mangiare le ciregie
per avanzare i noccioli.

„ *Avançi di Berta Ciregia.* „ Disfaceva i muri per
vendere i calcinacci.

- L X I I.

„ *G*ittò il manico dietro alla scopa „
„ Tirò il sacco dietro alle rape „
„ La padella dietro all'unto „
„ La camicia dietro al giuppone „
„ La *carverza* dietro all'Asino „

A un danno grave ne aggiunse un'altro maggiore : e per
ricuperare il poco perdè il molto. Latin. *varam cum vibia
projectit*. In significato poco dissomigliante fuol dirsi:

„ Andò per la decima, e vi lasciò il sacco „
„ Per l'uovo, e vi lasciò la gallina „
„ Per lo salario, e vi lasciò la livrea „
„ Per la farina e vi lasciò lo staccio „
„ Per la lana, e se n'andò toso „

„ *Fece come i Pifferi di Montagna* : „ andarono per
pifferare, e furono pifferati.

„ *Perde il trotto per l'ambiadura* „

E tutti vagliano : andò per guadagnare, e perdè tutto ;
per ingannare, e rimase ingannato.

L X I I I

„ **A** *Jucasi a calci, e morfi.* „ Latin. *Manibus pedibusque nititur.* Grec. *ἀντὶ τοῦ ἀμφοτέρωθεν* : *ambabus manibus baurire* : cioè fare il possibile, fare tutti gli sforzi.

„ *Fare il Diavolo in un Canneto.* „ Perchè si suppone, che passando il Diavolo per un postume di canne colle corna, e colla coda porrebbe ogni cosa sottosopra.

„ *Mettervisi di casa, e di bottega.* „

„ *A basta lena.* „ Quanto basta la lena. Francesco Sacchetti : *Cbi non sa partire da loro, e sta con essi a basta lena, rade volte ne capita bene.*

„ *Mettervisi coll' arco dell' osso.* „ impiegarvi il mezzo più forte : siccome per uccidere l'orso si dà di mano all' arco più robusto. Si dice ancora *coll' arco dell' osso.* Il Bertini, sotto nome del Branchi contro il Lucardesi pag. 64. *Ma se voi vi siete messo coll' arco dell' osso, e avete fatta una Scrittura opposta per mostrarci che non è vero.* Buonarruoti nella Tancia Att. 4., Scen. 6.

E volentieri mi mettere' io

Per amor tuo coll' arco della schiena

Perchè tu dessi in cosa da suoi denti

Benedetto Varchi nel Capitolo del Finocchio, al Bronzino celebre Pittore :

Io ci metterò ben l' arco dell' osso.

Della qual maniera di dire può vederfi ancora il Vocabolario V. *Arco.*

„ *Dare il suo Maggiore.* „

„ *Dar le trombe.* „ Il Varchi nell' Ercolano dice, che questi due modi sono tolti dal giuoco de' Germini, ovvero Tarocchi, o Minchiate, nel quale sono i trionfi, segnatamente col numero 7 : e perchè le Trombe sono il maggiore de' trionfi del passo : *dar le trombe*, vuol dire fare gl' ultimi sforzi.

„ *V* „

„ Vi si addestra come il cane all' uva „

„ Come il gatto al lardo „

„ Alzavasi i manichetti „ Tutti significano faceva il possibile per riuscirvi.

„ Corsero come Terzuoli „ Corsero velocemente , come i Terzuoli corrono alla preda. Malm. Cant. 9. Stan. 14.

Ma corsero ancor lor come Terzuoli.

Di questo Uccello specie di Falcone , dice così il Tuano de re accipitraria lib. 1. *atque adeo cum tres fetu enitatur eodem prædones generosa Parens, Mas ultimus imo despectus lecto jacet, appellatur inde Tertius.*

L X I V.

„ **A** Peggior tela stracciai le fila „

„ Altri monti son calati abbasso „

„ Ad altre cime ho colto noci „

„ Di altre volpi ho imparata la tana „

„ Ad altre rondini ho guasto il nido „

„ Altri ho menato in capperuccia „

„ Ti conosco meglio di tua Madre „ Tutti usati da buoni Autori, e i due ultimi dall' Arsiccio Intronato, per significare, che ci sia cosa facile l' umiliare l' altrui orgoglio, e scoprire l' altrui insidie. E' celebre a questo proposito il detto de' Lacedemoni per reprimere la ferocia del Re Filippo : *Dionysius Corinthi*. E a quel Franzese, che vantavasi di andare con un corso continuo di vittorie alla Messa in Milano, a colazione a Roma, e a pranzo a Napoli, fu chi soggiunse : e *al Vespere in Sicilia*. E' nota la strage fatta in Sicilia il 1282., sotto Gianni di Procida al primo tocco del Vespro, del che vedi Giovanni Villani lib. 7., cap. 60. : e Giacchetto Malaspini nella Continella Storia di Ricordano Malaspini. I Fiorentini per mostrare che non hanno paura delle grida o delle minaccie di taluno, sogliono dire:

„ So.

„ Sono passato ancor'io da San Giovanni. „ Luogo di Fiera, e di Mercato, ove non manca chi faccia romore. Aristofane nelle Vespri: *complurium triborum ego strepitum audiui*. Tria presso i Greci sono certe foglie di fico, che poste ad ardere sul fuoco, fanno dello strepito, e dello scoppio. Ma appresso il Turnebo, chiamasi *Tbrion* una vivanda, involta nelle foglie di fico, usata dagli Ateniesi, e lodata per cosa squisita. Usasi ancora dal volgo di Toscana:

„ Ad altre barbe l'ho accoccata. „ E vale: io ho burlato altri Uomini più esperti di te. E più propriamente l'ho udito usare in significato di battere, o di ferire taluno:

„ Ora gliel' accocco: „ cioè ora lo prendo di mira: essendo la *cocca*, quella tacca della freccia, su cui si puone la corda. Benvenuto da Imola sopra quel luogo di Dante Infern. cap. 12. v. 76.

..... e con la cocca

Fece la barba indietro alle mascelle.

così dice: *idest sistriva cum tacba: coca enim appellatur Florentiæ, finis sagittæ.*

L X V.

„ **F**are il salto di Baldaccio. „ Piero Vettori nelle sue varie Lezioni lib. 19., cap. 10. dopo avere considerato, che la morte di Astianatte precipitato, e buttato giù dalle mura della Città, viene chiamata da Euripide nelle Troadi *πιδνα* salto; così soggiugne: *Nor quoque patrio sermone rem similem significantes, eodem pacto verbum transferimus. Venit enim in consuetudinem vox hæc apud nos, dicuntque vulgo, cum idipsum exponere volunt, intelligo inquam exturbatum esse quempiam ex alto loco, ut intereat: il Salto di Baldaccio: quod ex historia sumptum est. Fuit enim olim Centurio, quod etiam rerum nostrarum Scriptores memoriæ mandarunt, qui cum suspectus esset illis, qui tunc Civitate potiebantur*

tur, exturbatur, indicta causa, fuit e fenestris publici Palatii, atque interfectus. Baldaccius autem ipsi nomen erat. A questo luogo del Vettori, riportato ancora dal Monosini, ne aggiugne due altri il Menagio: uno di Jacopo Nardi nel libro 13. della sua Storia, e l'altro di Naldo Naldi nella vita di Giovannotto Manetti, libro scritto a penna, e posseduto già dal Sig. Andrea Cavalcanti, Gentiluomo Fiorentino. Ma amendue dicono lo stesso, che dice il Vettori: ed il Nardi solamente aggiugne che colui chiamavasi *Baldaccio degli Angbieri*, Condottiere di gente d'armi, e stipendiato da Eugenio Papa: e che il fatto avvenne: *Cum in foro sub Piscine testa deambulare.* Diciamo ancora:

„ *Far la via delle Rondini:* „ che per la più escono dalle finestre delle case, ove fanno il nido.

L X V L

„ **R**idere all' abbandonata „
 „ *A scroscio* „

„ *A risa scarracolate* „

„ *Farfi una sgangherata di mascelle:* „ che è il ridere effusissime de' Latini: e quella sorta di riso, che Isocrate biasimò, dando per precetto al suo Demonico di sfuggirlo. L' Aretino: *ah, ah, ah, alla sgangherata.* Redi nel Bacco pag. 27.

Sbarbica i denti, e le mascelle sganghera.

L X V I I.

„ **C**ostì mi cadde l'ago. „ Il Varchi nell' Ercolano:
 „ *Dare in quello di taluno:* „ ovvero

„ *Dare dove gli duole* „ e significano, quello che Dante disse:

*Sì mi diè dimandando per la cruna
 Del mio disio.....*

cioè

cioè mi dimandò appunto di quelle cose, che io desiderava dire, e messe in campo una materia di mio piacere. Dicesi in sentimento quasi simile:

„ *E' gratta il corpo alla Cicala* „, per istigare a parlare taluno di sua natura ciarliere, e maledico. Luciano nel suo Pseudologista: *Cicadam ala comprehendit*. Ne' Sonetti del Franco e del Pulci:

Io ho tanto grattato le cicale

Ch'io ho semito pur qualche candelso.

„ *Stuzzica il formicajo* „, per uno che cerca udire cosa di suo svantaggio: e colle interrogazioni, e col contraddire sforza altri a dirla. Il Varchi nell'Ercolano nota questi:

„ *Sveglia il can, che dorme* „,

„ *Ha dato nel Bargello* „,

„ *Invita a' calci una mula Spagnuola* „, Il Monofini riporta altri modi di dire Latini simile a questi; di Cratino presso Suida: *Ostipedem excitat*; di Luciano de Apophr. *Movet Camarinam*; di Aristofane in *Lystrata*: *Anagryram commovet*.

„ *Cerca Maria per Ravenna* „, Secondo che l'intendono alcuni: cerca il mare a Ravenna, cioè cerca il suo male. Alcuni altri applicano questo dettato a chi cerca una cosa che non troverà mai, come chi cercasse in Ravenna il mare, ora che si è ritirato discosto da quella Città. Altri, per chi cerca una cosa, di cui vi è abbondanza: come chi cercato avesse il mare a Ravenna quando quella Città a guisa di Venezia, vi era in mezzo. Altri l'intendono nel secondo significato, ma proferiscono la voce *Maria*, come nome di Donna: e dicono, che questo dettato sia originato da un basso rilievo, incastrato in non so qual muro della Città: ove si scorge un' Uomo a cavallo, con una Donna dietro a piedi: e aggiungono, che costui era un tale, il quale cercava per la Città di Ravenna la sua Moglie, detta Maria, e non la trovava, perchè l'avea sempre alle spalle.

L X V I I I

„ **H**A in capo la barbuta del Conte Orlando „ . Dice-
 si di taluno, che ha la testa forte , ed è di capo du-
 ro : o pure di tal'altro, cui non fanno peso le fusa torte ; che
 gli fa la Moglie, *Barbuta* ; credo che prima sia stata detta in
 significato di que' Cappucci, che portavanfi in capo, fatti or-
 dinariamente di panno grosso, e setoloso, e quasi barbuto: de'
 quali V. il Varchi Stor. Fiorent. lib. 9. , pag. 265. L'uso di
 questi, che fu antico in Italia, tale lo fu ancora nella Fran-
 cia. Nella storia di Carlo VII. scritta da Maestro Alano, leg-
 gesi, che essendosi impossessato il 1449. della Città di Rouen,
 comandò che ognuno portasse la Croce nel suo Cappuccio. E
 Monstrelet Tom. 1. , Cap. 78. , conta che i Fiammenghi, es-
 sendo arrivati in Francia col Duca Giovanni di Borgogna, e
 volendosi poi ritirare ne' loro Paesi, il Duca invidiò il Conte di
 Nevers suo Fratello aregarli di trattenerfi ancora un poco ,
 e che detto Conte: *Le Chapperon bors la teste devanteux, les*
pria a mains jointes tres-humblement, qui, ils voulassent demu-
rer avec luy jusques a quatre jours : e altrove al Capitolo
 199. , racconta parimenti , che la Regina Isabella , essendo
 stata confinata nella Città di Tours, sotto la custodia di Gio:
 Torel, di Gio: Piccard, e di Lorenzo del Poggio, ella avea
 preso estremamente in odio il Torel : *parce qui il parloit à*
elle irreverentement, sans mettre la mains a son Chapperon .
 Che poi la Barbuta dal significato di Cappuccio passasse a
 quello di elmo, ricavasi da Giovanni Eschenio , citato dal
 Du-Change : *erant omnes armati cum barbutis in capite* , &
ultimo Rex, cum multa gente supra parvum Roncinum arma-
tus, sicut alii cum barbuta .

I Francesi antichi li chiamavano *Hielme*, come può vedersi
 presso Goffredo de Ville-Hardovin, Storia della conquista di
 Costantinopoli, pag. 82. , nel Tomo 20. della Bisantina . E
 questi Elmi alle volte erano adornati con pietre preziose ,
 come asserisce Fauchet nel Trattato della Milizia Francese.

Fa

Fa menzione di loro Guglielmo di Guigneville presso il Du-Cange nelle Note a Ville Hardovin:

*Du Hauume, & de la Gorgiere,
Pour garder la teste entiere,
Premierement tu armeras,
Quant tu haubert vestù aras.*

Forse però, che questo Elmo era differente da quello, che essi chiamavano *Chapel de fer*: poichè questo era una specie d'elmo esso ancora, ma più largo, fatto a guisa di cappello, e più leggiero, di cui si servivano fuori del combattimento per respirare, e riaversi da quel gran peso, che l'elmo recava seco. Ond'è che veniva riputato fra le armadure leggiere. Sanuto Lib. 2. parte 4., Capit. 8. *Quilibet vir exercitus supradicti babeat galerum ferreum; aut alia quæque arma levia, capiti habilia teneat.* Vedi Froissart 2. Vol. Cap. 122. & 134. ed il Glossario di Vuatso V. *Cappellus*. E perchè quei Cavalieri, che portavano detti Elmi erano ancora armati di Lancia, cominciarono fra noi Italiani a chiamarsi *Squadre di lancia* quelle, che prima dicevansi *Barbute*. Matteo Villani Lib. 2., pag. 8., „ Poicchè gli Inglesi si vidono ricondutti, ti, come Uomini vaghi di preda, e vogliosi di Zuffa, a „ di due di febbrajo in numero di mille lancia, i quali si „ facevano tre per lancia di gente a Cavallo. Ed eglino furono i primi, che recarono in Italia le Genti da Cavallo „ sotto nome di Lancie, che prima si conducevano sotto „ nome di *Barbute* o *Bandiere* „. Scipione Ammirato nel Lib. 12. delle Storie Fiorentine parlando de' medesimi Inglesi „ e perchè questi Soldati furono i primi, i quali „ recarono in Italia il condurre i Soldati in nome di *Lancia*, „ e tre per lancia, dove prima si conducevano sotto „ nome di *Barbute* „. L'Ariosto nel Furioso:

Si pose in capo una Barbuta nuova.

Del resto, che il Mantello col cappuccio unito, detto *Bardocucullus*, sia una vesta de' Francesi, lo dice Marziale Lib. 1. Epig. 53.

Urbica Ltingonicus Tyriantina bardocucullus.

Perrotto interpretando questo passo: *Bardocucullus vestis ge-*
S 2
nus

nus annexum habens amiculum, quo caput tegitur, quod a forma dicitur cucullus. Quod si genus hoc vestis cucullo careat, non bardocucullus, sed bardiacus dicitur. Martialis:

Lassi bardiacus quod evocati.

Habet autem nomen a bardis Galliae gente: quod haec eo genere vestis praecipue uteretur.

L X I X.

„**N** Ol siamo fra l'uscio, e l' Arca „
 „ Fra l'uscio, e 'l muro „
 „ Fra le braccia, e la padella „
 „ Fra gli Alari, e 'l pignattino „
 „ Fra l'incudine, e 'l martello. „ Bellinzzone Fogl.

VI.

Saresti infra l'incudine e 'l martello

„ *Fra le Forche, e S. Canida* „, altri *S. Candida*. Apulejo nell' Afino d'oro lib. 2. : *inter saxum, & sacrum*: cioè in mezzo a due pericoli ugualmente gravi.

„ *Fra Scilla e Cariddi* „,

S. Candida è una Chiesa di Firenze, già vicina al luogo, ove facevasi giustizia. I Veneziani in questo stesso proposito dicono:

„ *Fra Marco e Todolo* „, cioè fra due colonne nella gran Piazza, in mezzo alle quali si fa giustizia. In una di esse è sopra S. Marco, e sull'altra la statua di S. Teodoro Martire.

L X X.

„ **L** A merla ha passato il Pò „
 „ Alessandro Tassoni ne' suoi diversi Pensieri al libro 9. spiegando questo dettato scrive così „: Questo è proverbio „ usato dal Petrarca nelle sue rime che disse:
 „ *E valicato egli ha la Merla il Pò*

„ Io

„ Io non ho letto Autore, che il dichiarì : ma direi che ef-
 „ fendo il Merlo uccello, che non muta mai clima, nè fa
 „ gran volo, come quello, che si va d'albero in albero ri-
 „ parando, e che agevolmente si conosce frà le frondi, per
 „ essere di piuma nera, perciò la sua caccia non sia malagevo-
 „ le molto, se non se il Cacciatore, non valendosi del tem-
 „ po, si lasci condurre al passo di qualche rio, o di qualche
 „ fiume; di là dal quale volandosene il Merlo, egli perda
 „ l'occasione di più arrivarlo. E perchè vi sono de' fiumi, e
 „ de' rii, che pur anche il Cacciatore potrebbe passarli, e
 „ seguirlo; quando si dice, che egli ha passato il Pò, che è
 „ il maggior fiume d'Italia, e' si vuol dire che la speranza,
 „ e l'occasione è spedita affatto. E tanto più pare, che que-
 „ sto proverbio cada a proposito, quanto che sulle rive del
 „ Pò, per la quantità dell'uva, e delle frutta, e degli Al-
 „ beri evvi così nuova copia di tali uccelli. „ Fin qui il Tas-
 „ soni. Gli Accademici della Crusca, soggiugne il Menagio,
 „ nel loro Vocabolario alla voce *Merlo* lo spongono con queste
 „ parole, „ *e già di là dal rio passato è il Merlo*. Qui è il
 „ Proverbio, che altramente si dice : *la Merla ha passato*
 „ *il Pò*: dicesi per lo più di Donna che per l'età le sia man-
 „ cato il fiore di sua bellezza. *Fuere quondam strenui Mile-*
 „ *sii*. Dicono nello stesso senso gli Olandesi : *Het sien ganien*
 „ *over't Water* : cioè,
 „ *Le oche hanno passata l'acqua* „

L X X I.

„ **F***A il grossieri* „
 „ *Mostra di non aver le capre* „, Finge, come se
 „ non fossero fatti suoi. Latin. *Lepus dormiens*. E queste due
 „ maniere di dire, sono usate dall'Ariosto nella sua Comedia
 „ del Negromante. „

„ *Fò conto che passi l'Imperadore* „, E questo è del
 „ Malmantile : ove dice il Minucci, che quando l'Imperado-
 „ re Paleologo era in Firenze, per l'occasione del Concilio
 „ Fio-

Fiorentino, i primi giorni tirava a se gli occhi di tutti ; e la curiosità di vederlo, faceva affacciare le Donne alle finestre. Ma poi mancata questa, e stanchi i Cittadini della sua solita comparsa, e del suo treno, se udivano qualche rumore per la strada, dicevano, senza muoversi da loro lavori : *Faccio conto che passi l' Imperadore* : onde poi ebbe origine un tal modo di dire, per significare cosa, di cui nulla ci preme, o di cui non facciamo caso.

„ *Far la gatta morta* „, dal costume de' gatti, che fingendo dormire, *occulto speculatu* dice Plinio lib. 10., cap. 73., *in muscoli exiliunt*. Ma forse, che di questo dettato potrebbesene trovare un'altra origine nelle leggi di Carlo Magno. Nella 127. si trova *Waſta* per guardia, sentinella: onde ancor oggi i Modanesi dicono *far la guaita*, come ancora i Veneziani, in vece di far la guardia. Onde può essere, che di qui pure sia derivato il *far la gatta*, in vece di *far la Waſta*, e stare alla veletta, ed in aguato : e appunto il Signor Muratori vuole che dalla voce *Waſta* sia derivato fra Noi *aguato*, e *guatare*. !

„ *Fa la gatta di Masino* „, La quale fingeva di dormire, e d'esser morta, e non era. E forse che Masino fu un tal Uomo, il quale avea addestrata una gatta a fingersi morta : come veggiamo ogni dì farsi da' Saltimbanchi, che assuefanno Cani, ed altri animali a far de' giuochi. Il Lalli nell' Eneide travestita Cant. 2., Stanza 12., parlando del Cavallo Trojano:

*E stanno i Greci ascosti in questo legno,
E vi attendono a far la gatta morta.*

Malm. Cant. 7. Stan. 69.

Guardate qui la gatta di Masino.

Il Minucci crede, che questa nostra maniera di dire, e l'altra de' Latini *Lepus dormiens* sianfi ricavate dalla proprietà che hanno questi due Animali di dormire ad occhi aperti. Che però servono a noi per esprimere un Uomo vegghiante, ed accorto, che mostri di non esserlo. Della quale opinione parmi ancora il Monosini : *in eum*, dice egli,

gli, *qui in aliquo negotio astutè dormire simulat Florentinus Populus: ei fa la gatta di Masino.*

„ *Fa spalluccie* „ Da quel ristringersi nelle spalle, che fa taluno, quando mostra di non capire, ciocchè se gli dice. Buonarruoti Fiera, Giorn. 1., Atto 2., Scen. 3.,

Domanda quel, richiedine quell' altro

Ove sia l'Infermier, spalluccie ognuno.

Matteo Franco in un Sonetto a Messer Giuliano de' Medici:

Franco ne vien facendo di spalluccie

Guazzando sol per non restare in secco.

„ *Fa l'Indiano* „ Il nuovo, il Forastiere. Fiera Atto 3. Giornata 4. Scena 9.

Come ballo? Che basso? Io non intendo.

Vedete come ei fa ben l'Indiano.

„ *Fa il goffo alla Festa* „ Goffo dal Greco *καγος* lo tira il Monofini, e dal *Gufus* de' Latini il Menagio. Claudio Salmasio sopra la Storia Augusta Cart. 391. *ubi gufam appellat: quæ optimo Glossario cufam: pallium nempe, & vestimentum spissum, & villosum: Inde nor gufum, & gofum appellamus quiddid soloci filo, & pingui minerva factum est.* Il Ferrari: *Hinc bubo guso dicitur quod densis circa rostrum plumis inborrescat, & gallina goffa Insubres, cujus caput densitate plumarum stipetur.* Quella sorta di vestimenta, di cui fa menzione il Salmasio, chiamavasi nel Latino barbaro de' bassi secoli *Bigerra*, che Salmasio stesso *ad Capitolinum*, credè che dovesse leggerfi *Bicerra*: essendo le vesti *bicerræ*, e *bicirres* quelle che sono pelose dall'una, e dall'altra parte. Sulpizio Severo nella Vita di S. Martino: *Arctatus demum Clericus necessitate compulsus, jamque felle commoto, ex proximis tabernis bigerrigam, vestem brevem, atque bispidam, quinque comparatam argenteis rapit, atque ante Martini peder tractus exponit.* S. Paulino nella vita dello stesso Santo, la descrive così:

*Tum vestem octava solidi vix parte coemptam,
Nodosis textam setoso vellere pilis.*

L'origine poi di questa voce barbara alcuni la deducono dal Tedesco *berich*, e *bebairch*, che vagliono ispido, e seroloso. Ma altri più verisimilmente da que' Popoli *Bigerri*, o *Bigeroni*, abitatori de' Pirenei, de' quali non una volta fanno menzione Cesare, e Plinio, e che ebbero in uso di vestire alcuni Cappotti brevi, e corti, tessuti di lana grossa, e pelosa per ripararsi dal freddo. Di essi Paulino Carm. 12. ed Ausonio:

Dignaque pellitis habitas deserta Bigerris.

E forse questi erano que' panni, che a foggia di saghi, o clamidi vestivano assai anticamente i Popoli del Settentrione; e che chiamavanli *guasape*, o *amfimalle*, quando avessero avuto il pelo da ambe le parti. Nelle statue antiche de' prigionieri, e ne' trofei se ne vede la foggia. Ed il Ferrarì *de re vestiaria* p. 2., lib. 1., Capit. 6. &c. ne riporta alcune così vestite. Di una qual clamide vuole il Senatore Buonarroti, che sia cinto Commodo Augusto in un Medaglione, che fu del Cardinal Carpegna, allorchè insieme col Padre trionfò di molti Popoli del Settentrione, compresi generalmente sotto il nome di Germani. Ma da vero, ch'io questa volta sono uscito fuori del seminato. E pure non sarà l'ultima. Per adesso torniamo a bomba.

„ *Fa lo gnorri* „ Credo che dal Latino corrotto *ignorans*, o *ignorat*. Buon per me se l'indovino. Lamento di Cecco da Varlungo, graziosissimo Idillo di Fiesolano Branducci, sotto il qual nome va mascherato un valente Letterato Fiorentino, Francesco Baldovini:

Altro sandra, ci vuol che far lo gnorri.

„ *Fa il Ser Fedocco* „

„ *Fa del Baccello* „ questo è di Ser Brunetto nel Pattaffio.

„ *Chi lo pigliasse per lepre avrebbe tre quarti di volpe* „, o di *golpe*, come dice l'Idiotismo Fiorentino, e come usa il Sig. Bertini sotto il nome del Gobbo da San Casciano contro il Sig. Manfredi pag. 34.

„ *Fa il dormi al fuoco* „ A questo detto però N. M. nel

nel suo Afino d'oro da un'altro significato, quasi voglia alludere a quei mariti poco onorati, che fingono di non vedere le tristizie delle loro mogli:

*Chi si diletta di far buona ciera,
E dorma quando ei voglia intorno al fuoco,
Si sta fra' B..... nella quinta scbiera.*

Lo seguita il Buonarruoti nella Fiera, Giornata 1. Atto 5., Scen. 6.

Voi mogli di mariti dormi al fuoco.

Ma in sentimento di pigro, lento, sbadagliante Lat. *oscitans, tardus*, dal Greco *βασαδ*, si trova usato nelle ottave di Geta, e Birria, stimate del Boccaccio, ma che in vero sono state composte da G. B., cioè Gigho Brunelleschi:

*Lascierem lui, e parleremo un poco
Di Birria, vago di covare il foco.*

„ Ballordon Ballordoni „

„ Gatton Gattone „, cioè con furberia fingendo simplicità. L' Aret. nel 3. della Tal. *vi verrò dietro gatton gattone*, e altrove: *pigliate le carte Ballordon Ballordoni, tirava a se i denari de' convitati.*

L X X I I.

„ E' Un falanina „

„ Dorme co' guanti „

„ E' fatto di fiato „

„ Si accorda al caldo come le Pecore „

„ La paura gli guarda la vigna „, Questi due ultimi

sono usati dall' Arficcio Intronato: e tutti vogliono dire un Uomo delicato, e che non vuole disagiarsi. Latin. *sacrum facit sine fumo*. Ne' sacri libri presso l'Isaia: *Gutta est fistula alba*: alla qual goccia soleano gli Ebrei rassomigliare gli Uomini da nulla: diceano ancora *statera momentum*, ove un vecchio Interprete in vece di *momentum* legge *credpo* grano.

L X X I I I.

„ **D** A' le noci moscate a' Cinghiali,,

„ La traggea a' Porci,,

„ Il Vino alle ranocchie:,, dà cose buone a chi non le conosce, o che non le merita: Lat. *Ranis vinum infundit*: Trovasi appresso Ateneo. Ne' Sacri Libri *projicit margaritar ante porcos*: il qual passo fu poi, in altro poco diverso senso, spiegato da S. Ambrogio: *Fidei secreta dicuntur hic margaritæ, propter eorum pretiositatem*: Peccatores dicuntur Porci, propter eorum immunditiam. Al qual proposito Prudenzo nell' Inno 10.

*Dixisse pacua sit satis de mysticis
Nostræ salutis, deque processu spei:
Jam jam silebo. Margaritæ spargere
Christi vetamur inter immundos suos;
Lutulenta sanctum ne terant animalia.*

L X X I V.

„ **A** RA col bue, e coll' asino., Fa quanto può, e quanto fa. L' Ecclesiastico 6. 19. *arat, ac ferit*.

„ E' da bosco, e da riviera., Si accomoda ad ogni tempo, e ad ogni congiuntura.

„ E' da barda, e da sella., Barda, che altri dicono Bardella, è una specie di sella vile, e plebea usata da' Contadini, e Fattori di Campagna. Nella sua prima significazione, valeva, dice la Crusca, per *armadura di cuojo cotto, o di ferro, colla quale si armava la groppa, il collo, ed il petto a' Cavalli, che però diceansi Bardati*. Ma il Monagio crede, che Barda sia stato derivato da *Bardus*, detto aggettivamente per *bardicus*, e preso, com' è verisimile per *bardocucullus*, *bardiacus*, o *bardaticus*, come il Salmasio nelle Note a Capitolino vuole, che debba dirsi: derivando que-

queste voci da *Bardei* Popoli dell' Illiria. Marziale nel primo:

Sic interpositus vili contaminat uncto.
che così ha da leggerfi:

Gallia fantonico vestit se Bardocucullo.
esserlo lo stesso *Bardocucullus*, che un Mantello cucullato, o cappucciato, della specie di quelli, de quali s'è parlato quì sopra al numero 68. Matteo Martinio nel suo Etimologico: *Bardocucullus est pallium viatorium, annexum habens cucullum, quali uti etiam bodie viatores videmus in itinere:* dell'etimologia della qual voce vedi il Menagio. Io riferirò quì un luogo del Giovio, nella vita dello Sforza il grande, al Capo 10., ove parla di Alberico Balbiano, che visse nel 1400. *Hic est ille Albericus, qui equitem cataphratarum ea specie, quam videmus, formavit, & instituit: adinvento hoc conclusæ, & duplicis galeæ genere, quo nunc maxime utimur, & Gothico nomine helmettrum vocitamus. Imposuit & indumenta equis, quæ Barde vocantur, recocto è corio ut Clibanarios Equites a Persis ad Gothos, priusquam ad Italos, rejectis lorice adductos, imitaretur.*

L X X V.

„ **I** *L soccorso di Messina,* „

„ *Il soccorso di Pisa,* „ dicono i Lucchesi;

„ *Di Paluello,* „ disse il Tassoni, *Secchia Rapita Cant.*
8. ottav. 28.

„ *Arrecar acqua quando la casa è arsa,* „

„ *Portar la Medicina quando l'ammalato è morto,* „
simile a quello degli Ingannati *Comed. Atto 3., Scen. 1.,*
pag. 80.

„ *Quando son morto fatevi un brodetto agli occhj,* „

„ *A tal' ora venisse la pragnuola,* „

„ *Tardi tornò Orlando,* „ E' dell' *Artificio*, e tutti spiegano, un ajuto venuto tardi, e in tempo che non giova più.

L X X V I.

„ **A** *Me non monta un frullo.* „ Vuol dire a me non cale, non importa, non frutta nulla; ed è usato dal Boccaccio Giorn. 20. Nov. 21. *Frullo* Latin. *bilum*. Il Menagio dice, che viene da *Frusillum*.

„ *A me non frutta cica.* „ Da *cicum*, che è quel velo, il quale trovasi nelle Melagrane per divisione de' granelli. Malm. Cant. 1. Stan. 3.

Alcun forse dirà, che io non son cica.

Altri ne ha il Varchi, e sono:

„ *Non ne darsi un cico,* „

„ *Un moco,* „

„ *Un pistacchio,* „

„ *Un bagattino,* „

„ *Una frulla,* „

„ *Un bughero,* „

„ *Un unghia baldana:* „, che se ne davano 36. per un pelo d'asino.

„ *Lo scarterei come lo sbirro a goffo,* „ dicono i Genovesi, cioè come il Fante, che in quel giuoco non conta più che uno.

„ *Non ne farei un tombolo sull'erba.* „ Tombolo è un giuoco de' Fanciulli, i quali ponendo il capo in terra, e alzando i piedi, si rivolgono sulle braccia, e lasciansi cadere dall'altra parte. *Capitondolo* dissero gli Antichi da *πρωμα cascata*. Diceasi ancora:

„ *Farsi Quercia:* „, cioè col capo in terra, e i piedi all'aria; e forse è quello, che dice Polluce, ove tratta de' generi delle saltazioni *circumlatione uti brachiorum*. Il Frezzi nel Quadriregio usò:

„ *A Tomo,* „ col capo all'ingiù, da *tomare*, cadere. In alcuni luoghi di Toscana si dice *Tombare giù*, e *Tombolare*.

lars per cadere da alto. Ma Tomo disse l'Autore dell'Orlandino Pitocco:

*In mezzo della faccia l'ha percossa,
E un Tomo fagli far col capo in giuso.*

Ferrari pag. 302. *Tomare cadere: non a titubare, sed a tumba, veluti in tumbam cadere: ferme enim est in caput volvi*

LXXVII.

„ **F**AR le scalee di Sant' Ambrogio,, Dir male d'ognuno, che partesi dalla conversazione. Il Monosini: *Quando aliquis e familiarium commercio discedit, joco memorans, ne sibi discedenti obtrectent, ridendo dicere solet: Non fate le scalee di S. Ambrogio.* Benedetto Varchi nel Dialogo delle lingue spiega l'origine di questo graziosissimo detto. „ Far le scalee di Sant' Ambrogio, significa dir male d'uno „ in questo modo, e per questa cagione. Ragunavansi non „ sono mille anni passati, la sera di state per pigliar fresco, „ una compagnia di Giovani, non a' marmi in sulle scale di „ S. Maria del Fiore, ma su quelle della Chiesa di S. Ambrogio, non lungi alla Porta alla Croce; e quivi passando il tempo e 'l caldo facevano i loro cicalecci. Ma quando alcuno di loro si partiva, cominciavano a leggere sul „ suo libro, e rinvenire, se mai avea detto, o fatto cosa „ alcuna biasimevole, e in somma a fare una ricerca sulla „ sua vita. Onde ciascuno, perchè non avessero a caratarlo, „ volea essere l'ultimo a partirsi. E di quì nacque, che „ quando alcuno si parte da alcuna compagnia, e non vorrebbe restare loro in bocca, e tra denti, usa dire: Non „ fate le scalee di S. Ambrogio., S. Caterinada Siena usò dire:

„ *Tagliar le legna in capo ad altri,* „ Lettera 202. num. 5. ed il Gigli riferendo questo dettato nel Dizionario, Cateriniano, soggiugne „ Lodovico Ariosto si servì di questa similitudine per ispiegare il dare addosso ad altri:

„ *Ognun corre a far legna*

„ *Sul-*

„ Sull' albero, che il vento a terra getta
 „ La Santa forse prese questo tagliare della lingua dalle fi-
 „ militudini, che ne' salmi si leggono; salm. 63. *Exaruerunt*
 „ *tamquam gladius linguas suas*. Il Padre F. Gambattista
 „ Cotta nella vita di Sant'Agostino, nel Capitolo, dove
 „ parla della Carità di lui: *Petiliano gli tagliava le legna*
 „ *addosso incessantemente*. Il Berni disse:

„ *Tagliare le calze* „
 „ *Che quel, che me di voi le calze taglia* „
 „ *Quegli è miglior soldato, e più valente* „

„ Non ha gran tempo, che in Siena nell' arco detto de'
 „ Rossi, avea un Ridotto di Gentiluomini, che ivi si rac-
 „ coglievano a leggere le gazzette, e nomavansi i *Forbicioni* „
 „ perchè stando coloro a sedere di quà e di là su muricci-
 „ voli, a tutti quelli, che quivi in mezzo passavano, face-
 „ vano il taglio addosso a modo di forbice ma più di forbice
 „ a tonsura di bossolo, che di persa „ Abbiamo a questo
 „ proposito un altro dettato della Santa, riportato dallo stesso
 „ Gigli:

„ *Levare le carni* „ Il Salmista al salmo 5. parago-
 „ gonò la lingua ad un rasojo. *Sicut novacula acuta fecisti*
 „ *dolum*: e le Blanch su questo passo: *quia veluti blandiens*
 „ *& assentans incidat. Detractionis id proprium, & calumnie*
 „ *ut aduleatur antequam feriat* „ Il Vocabolario della Crusca
 „ pone:

„ *Levare il pezzo* „ In più luoghi di Toscana
 „ *Portar via il pezzo* „

L X X V I I I.

„ **A** Questo fiasco si ha da bere „ cioè da questo passo
 „ non si può fuggire. *Fiasco* vaso da tenere il vino,
 „ non dal Greco *αλασκον* come vuole Isidoro, e Papia; ma dal
 „ Tedesco *Flasch*, come bene l'offerì il Vossio nel Libro
 „ degli errori della favella. Il Latino barbaro diceva *flascur*, e
 „ *flascones*. Paolo Diacono de vitis Patrum Emerit; al Capo 2:
 „ *Va-*

Vascula vinaria, quae usitato nomine guillones, seu flascones appellant. Flodoardo Lib. 1. Histor. Rem. Capit. 25. Par quod vulgo flasconem vocant, vini a se benedicti plenum dedit.

L X X I X.

„ **L** A volpe non vuol ciregie. „ Si dice ironicamente di uno, il quale mostri disprezzare quel, che più ama, e desidera. S. Girolamo in una sua lettera ad Eustochio, così graziosamente ragiona di questo frutto: *accepimus canistrum cerasis refertam, talibus, & tam virginali verecundia rubentibus; ut ea nunc a Lucullo delata existimarem: siquidem hoc genus pomi, Ponto, & Armenia subjugatis, de Cerasanto primus Romam pertulit. Unde & de Patria arbor nomen accepit.* In significato da questo poco dissomigliante suol dirsi:

„ Come disse la Volpe all' uva: *lasciala stare, che è acerba* „ non potendo arrivare a ghermirella: e vale rinunciare a quel, che non si può avere. Mamertino nel Panegerico: *Homines voluisse videri volunt, quod assequi nequiverunt.* Malmantile Cant. 8. Stanza 49.

*Fece come la volpe a quella vite,
Che avea sì bell' uva; e tanto ad alto,
Che dopo mille prove, anzi infinite,
Arrivar non potendovi col salto;
Gli è me', disse, che io cerchi altra pastura
Che questa da ogni mò non è matura.*

L X X X.

„ **E'** Come la bandiera del Piovano Arlotto „ fatta tutta di pezze rubate: Vedi le faccine di costui; il di cui vero nome era Arlotto Mainardi.

„ Par la cornacchia d' Esopo „ Non ha addosso nulla di suo: usitatissimo in Toscana. Dante in una Canzone non stampata fra le cose sue, ma riportata dal Redi nell' Antotazione 104. al suo Ditirambo:

Quan-

Quando il consiglio degli Augèi si tenne ,
 Di nicista convenne ,
 Che ciascun comparisse a tal novella :
 E la Cornaccbia maliziosa , e fella
 Pensò mutar gonnella .
 E da molti altri augèi accettò penne ,
 Et adornossi , e nel consiglio venne :
 Ma poco si sostenne ,
 Perchè pareva sopra gli altri bella .
 Alcun domandò l' altro : chi è quella ;
 Sicchè finalmente
 Fu conosciuta , ed odi che ne avvenne :
 Che tutti gli altri Augèi le fur d' intorno ,
 Sicchè senza soggiorno
 La pelar sì , ch' ella rimase ignuda ;
 E l' un dicea : or vedi bella Druda :
 E così la lasciaro in grande scorno .
 Similmente adivien tutto giorno ,
 D' Uomo cheffi fa adorno
 Di fama , e di virtù ch' altri dischiuda ,
 Che spesso volte suda
 Dell' altrui caldo , talche poi agghiaccia ,
 Dunque beato chi per se procaccia .

Trovasi scritto in Abacuh 2. 6. *Veb accumulanti non sua .*
 Maniera di dire usata a que' dì , contro Nabucco Rè degli
 Assiri , arricchitosi colle spoglie dell' Oriente . Vi va di rondo-
 ne una sentenza di Sofocle , così tradotta da Errico Stefano :

*Non undequaque lucra gaude quærere ;
 Plerosque siquidem turpibus de quæstibus
 Auferre damnum , non salutem videris .*

E' noto quel senario greco :

*Κέρδος νόονον ἐνυιαρ δει φίπυ
 Malum lucrum semper dispendium affert .*

LXXXI.

„ **A** *Arrabbia come un Picchio sopra un Manderlo.* „
 Si adira per non poter ottenere ciò che vuole. Il *Picchio* è un uccello così detto dal *picchiare*, che s' fa col becco negli Alberi per farne uscire le formiche, dice il Vocabolario: notando la sua etimologia più semplice, e conseguentemente più vera; e che viene confermata dal nome greco di detto uccello, che è *δρυοκλάπτης*. *Picchiatore di quercie*. Altri però crederono, che egli percotendo così la corteccia degli Alberi, cercasse luogo per occuparlo. Nicold Causino de *Symbolica Aegyptiorum sapientia* da Sant' Epifanio pag. 78. *Picus avis est varii coloris - nemoris fruteta ingreditur, rostroque petit, aurem iis admovens: quod si siderata inanisque Arbor fuerit, illam excidit, atque excisam occupat: verum si solidam deprehenderit intactam relinquens avolat, atque aliam invadit*. Nulladimeno al Menagio parve verisimile, che un tal suo nome derivasse, non già da *picchiare*, ma dal Latino *Picus*: uccello già dagli Antichi adoperato per gli Augurj. Servio Eneid. 7. vers. 189. ragionando di Pico, Figliuolo di Saturno, trasformato da Circe nell' uccello di questo nome: *hoc autem ideo fingitur, quia Augur fuit, & domi habuit Picum per quem futura noscebat: quod Pontificales indicant libri*. Forse poi dalla natura, e proprietà di questo uccello il Latino barbaro chiamò *Picus*, o *Pica* un legno acuto per trapanare, e forare la terra. Brito Lib. 2. Philippid. pag. 115.

Sub eisque secare Minarius instat

Cestibus, & picis imi fundamina muri.

Arnaldo Arcivescovo Narbonense della vittoria contro i Mauritani, riportata dagli Spagnuoli il 1212. *Postmodum caput Castri ejusdem incessanter sagittis, & lapidibus per totum diem, & noctem impugnarunt; muros nibilominus cum piconibus fodientes*. E noi pure oggi gli domandiamo Picconi.

L X X X I I.

„ **H** A appiccato l'armi a un chiodo „
 „ Ha lasciato di fare il Gradasso „
 „ Il Bajardino „
 „ Il Rodomonte „
 „ Il Giorgio. „

Ha lasciato il mestiero dell'armi : nè fa più lo

„ Spaccacantoni „
 „ Lo Squarcione „
 „ Il Capitan bravo „
 „ Lo Smargiasso „

o da *Marte* quasi *Martasso*, come vuole il Salvini : o da *mareggiare*, quasi ondeggiare, onde *smareggiare*, e *smargiassare*, come vuole il Biscioni nelle note al Malmantile pag. 24. o dal voler mangiare e sopraffare gli altri, come credo io. La prima maniera di dire è tratta dall'uso de' Gladiatori, che lasciando il mestiere dedicavano l'armi al tempio d'Ercole. Orazio lib. 3. Ode 26.

Et militavi non sine gloria :
Nunc arma, defunctumque bello
Barbiton hic paries habebit.

Le altre tre, che seguono sono derivate dal nome di due Guerrieri, e da quello d'un Cavallo, celebri nelle favole, e nel Poema dell'Ariosto. Se però non è vero quello che pensa il Minucci : cioè che il far *Bajardino*, abbia avuto origine, non dal Cavallo di Rinaldo, ma da un tal Pietro Terraglio, soprannomato *Bajardo*, che fu un soldato di valore, e di forze inusitate, il quale morì sotto Milano, militando al servizio del Re Francesco Primo di Francia. Vedi il Varchi nelle Storie Fiorentine. Malm. Cantar. 10. Stanza 9.

Dimostra Cuore intrepido, e sicuro,
E spaccia il Bajardino, e 'l Rodomonte.

L'ul.

L'ultima è del Buonarruoti Fiera, Giorn. 2., Atto 1., Scen. 3.

Che Noi faremo il Giorgio a posta nostra.

Negli Ingann. Com. degli Intron. Att. 1., Scen. 1., si legge:

„ *Fa il bravo a Modena* „

„ *Fa l'Ammazza sette.* „ E questo è tolto da una vecchia Novella, in cui contasi, che un certo Nanni, fu chiamato l'Ammazza sette, per avere ucciso sette mosche; che inviato dalle Fate al campo de' Pisani fu preso a soldo; e che ragionandosi un giorno di chi dovesse eleggersi per Condottiere di quella gente d'armi, ne furono proposti molti; e questi non piacendo a' Francesi gridavano nella loro lingua *Nani, Nani*; la qual voce supponendo gl' Italiani, che volesse dire *Nanni*, fu costui acclamato capo delle Truppe. Vedi Minucci al Malm. Tom. 1. pag. 42.

L X X X I I I.

„ **A** *Sfai parole, e poche lancie rotte.* „ E' del Pulci nel Morgante; e si dice di chi mostra, e promette voler fare gran cose, e nulla mantiene, e nulla risolve. Simile a questa è un'altra frase del volgo Toscano:

„ *Assai romore, e poca lana; diceva colui che tosa-va il Porco.* „ E gli altri:

„ *Gran Chiesa, e poca festa* „

„ *Molte penne, e poca carne* „

„ *Pare il tamburo di Monte. Riccioli* „, che suona sempre, e non fa mai soldati. Altra graziosa maniera di dire viene riferita dal Drusio ne' suoi Proverbj Ebrei: *Stater in lagena sonat Kis Kis*: intendendo quel tintinno strepitoso, che fa una picciola moneta, sbattuta in un vaso di terra. Gl' Intron. nelli Ingann. Atto 1., Scen. 3. I Milanesi dicono *Fa de Legg.* Fa di molte parole: dalla voce greca *λίγος*, che vuol dire *Ragionamento*; come spiega il loro Varrone. Altri dicono:

„ *Molto mena e poco fila* „

L X X X I V.

„ **H**A il cuore d' un grillo „ Latin. *Animus in pedes decidit.*

„ Ha paura dell' ombra sua „

„ Ha paura de' bruscoli „

„ Affogherebbe in un bicchiere d' acqua „

„ Le biche gli pajono montagne . „

Il Tassoni sopra un Sonetto del Petrarca: è de' migliori questo sonetto; ma non è già incomparabile, come lo tengono certi cervelli di Formica, a cui le biche pajono montagne. Malman- tile Cantar. 10., Stan. 30.

Che lui non sol, ma spaventò que' pochi;

On d' egli, che più cuor non ha d' un grillo.

E altrove Cant. 11. Stan. 29.

„ Ha il cuore di Scricciolo „

Han facce di Leone, e cuor di Scricciolo.

Lo Scricciolo, essendo il più picciolo uccello, ha per conseguenza il cuore picciolissimo. Latin. *parvi*, & *angusti ani- mi*. Greco: *μικρόψυχος*: presso de' quali trovasi al contrario *θυμὸν λέον*: Cuore di Leone. Il Varchi nell' Ercolano ne ha molti insieme, ed eccoli tutti:

„ Tu sarai la metà di nonnulla „

„ Saresti tardo alla Fiera di Lanciano „ Fiera, Mer- cato. Latin. *Nundine*: o dal *Forum* o dalle *Ferie* de' La- tini.

„ Ti morreste di fame in un forno di Schiacciatine . „

Credo che queste sieno quelle medesime, che i Fiorentini chiamano *Cacchiattelle*, che sono alcuni piccioli pani schiac- ciati, e uniti insieme con una sottile attaccatura. Ed il Biscioni vuole, che questo nome derivi da *Accacchiare*, corrotto da *Acquattare*, che vuol dire *star quatto, star basso*: onde *pane cacchiato* pane stacciato. Egli riporta alcuni versi di una Canzone M. S. del Salvetti nel soldato poltrone:

Ma

*Ma mi consola il sentir , cb' alla armata
 Si scorda ognuno l' amata
 Può essere , che io dimentichi le belle ,
 Ma non già voi , sì voi , voi Cacciatielle .*

L' ufa ancora il Lippi nel suo Malmantile Cant. 3. , Stan. 44.
 pag. 253.

Le cacciatielle mangia col cucchiajo .

„ *Non accorzeresti tre pallettole in un catino ,* „

„ *Non vedresti un Bufalo nella neve ,* „

„ *Averesti il Mellone ,* „

„ *Inciamparesti nelle cialde ,* „ specie di pasta , condotta sottile , e cotta fra due lastre di ferro , come l' ostie .

„ *Faresti come i busi di Hoferi ,* „

„ *Rimarresti in Arcetri ,* „

„ *Affogheresti alla Porticciuola ,* „

„ *Non ti toccherebbe a dir galizia .* „ Il Bronzino in lode della Galera :

E se non ne facean tanto romore

Non saria lor toccato a dir galizia .

E quando uno è sopraffatto da un' altro colle parole , suol dire : *Lasciatemi almeno dir galizia .* Il Biscioni dice non aver trovata l' origine di questo detto ; nè io saprei indovinarla .

„ *Non intingaresti un dito , se tutto Arno corresse broda ,* „

„ *Non sai mezza le messe .* „ Questa è usata ancora dall' Autore della Clizia Atto 1. , Scen. 1. ed altrove . Scen. 3. , Atto 2. usò quest' altra

„ *E' morrè di fame nell' Altopascio ,* „ Di questo luogo vedi al num. XCIII. L' Arsiccio Intronato ha quest' altra :

„ *Va , datti in un monte di Lolla ,* „ Potrebbe essere che in questo luogo la voce *Lolla* fosse corrotta da *Loglio* erba che nasce fra i grani ; il seme della quale mangiandolo , dicono che fa sbalordire . Certo è aver Noi un' altra maniera :

„ *Io non dormo nel Loglio ,* „ cioè : io non sono un balordo .

L X X X V.

„ **G** *Ll avanza il senno come la cresta all' oche* „
 „ *Ha venduto i pesci* „

„ *Non ha sale in Zucca* „, che è usato dal Boccaccio.
 Zucca Grec. *κυμα* Cucurbita, Bocacc. Giorn. Siccome colei,
 che poco sale avea in Zucca. Eustazio sopra il 3. dell' Odis-
 sea 10. *Salsitudo non inest illi*:

„ *Mona Zucca al vento* „

„ *Non ne ha fior* „, cioè non ha nulla di giudizio Ser
 Brunetto Pataffio Cap. 1. Terf. 12.

Io non ho fior, nè punto, nè calia

Salvini nelle Note a questo luogo „ Fiore presso gli Antichi
 „ significa punto colla negazione avanti: onde tu non hai
 „ fior di giudizio, è lo stesso che dire: non hai punto di giu-
 „ dizio „, come si è osservato altrove. *Calia* chiamansi quei ri-
 „ masugli d'oro, ed i argento, che nel lavorarlo cadono;
 „ quasi *calo* dell'oro e dell'argento.

„ *Non sa dove si abbia il capo a tre dita* „, E si dicono
 di un uomo semplice, e di poca levatura. Negli adagi de'
 Greci *μὴτε νῦν μὴτε ὑπάμματα neque natate, neque literas*
novit: usato da Platone nel terzo delle leggi, e da Aristide
 nella Apologia de' quattro Oratori, simili a questi sono:

„ *Non sai un Acca* „

„ *Non sa l' Abbiabbe* „

„ *Non sa l' Abbacè* „

Boccaccio riferito dal Vocabolario: *Egli crederebbe, che sape-
 se L' A, B, C.* Dante nel Convito: *e di questi cotali sono mol-
 ti idioti che non fanno L' A, B, C.* Il volgo Lucchese:

„ *Non sa dove s' abbia le capre* „

„ *Non sa se è virvo* „

„ *Non sa dir pappa, e tata* „ Prime voci proferite da'
 Fanciulli: le quali riescono loro facili pe' l' concorso della
 vocale A, che proferiscesi col solo aprire della bocca, e pe-
 rò si

rò sì frequente ad ascoltarfi in quella de' Bambini: i nervi de' quali essendo umidi, e rilassati, e per la loro fiacchezza depressi, non possono così facilmente essere aperti dagli spiriti fiacchi, essi ancora, ed invischianti con soverchia umidità; Ond'è poi, che detti Bambini non possono che tardi accomodare la lingua a certe consonanti aspre, e che vi vuole della forza a proferirle. Ma si addestrano bensì all'uso delle vocali, che si esprimono più dolcemente, come dicemmo dell' A, e come può dirsi dell' I, e dell' U, la prima delle quali si esprime col solo aprire la bocca, la seconda col solo sporgere alquanto la lingua in fuori, e la terza col congiugnere insieme i due labri, e rendere il superiore alquanto rotondo. *Tata*, voce derivata, come pensa il Monofini, dalla greca *τίττα nutrice*, o dal *τίτος onorabile*, come vuole il Martini. Si trova ancora nelle Iscrizioni antiche in significazione di Padre, o di Ballo.

M. ELPIDIUS PAMPHILUS
PLATONITATÆ SUO &c.

L X X X V I.

„ **A** *Ttacca il Majo ad ogni uscio*: „, cioè, se la fa con tutti, e vuole amicizia con tutti. Ma in Toscana si dice molto leggiadramente di coloro, che facilmente s'invaghiscono d'ogni Femmina. Tolta la metafora da quelle frasche, e rami verdi, che alle calende di Maggio, si sogliono da' Giovani del contado appiccare all'uscio delle loro innamorate, cantando soventemente delle Canzoni, le quali dagli Antichi chiamavansi *Majuma*. Vedi il Laurenzi Polymath. Lib. 4., pag. 344., colum. 1. E questo uso è antico anche nella Francia per testimonio di Marziale d'Alvergna ne' suoi Arresti di amore, arresto quinto, essendo fiorito questo Scrittore nel 1400. Sovra il qual luogo Benedetto Curzio comentandolo dice così: *Prima die Maji mensi Juvenes pluribus ludis, ac jocos sese exercere consueverunt, arborem sepe numero deportantes, ac in loco publico,*
aut

aut etiam ante alicujus egregii viri januar, vel frequentius Amicæ plantantes, vestitam nonnunquam promiscuis adamantibus, vel etiam interfignis, atque emblematicis. Il quale uso, che ho veduto oggi ancora praticarsi in Vienna, ed in Genova, viene notato da Luciano nel libro de *Rettorum Doctore*: e possono leggersi le osservazioni del Caufino nel suo libro de *Symbolica Egyptiorum sapientia* pagin. 152. M. Pulche nella sua dottissima opera *Histoire du Ciel &c.* ultimamente stampata in Parigi Tom. 1., pag. 329. assegna a questo costume un'antichissima origine. Dice egli, che presso gli Egiziani si tenevano i giudizj, e si aprivano i tribunali nel mese di febbrajo, che era il più bello di tutti gli altri: imperocchè allora l'Egitto rivestivasi di erbe, e di fiori, e avvicinavasi il tempo della messe: che però il simbolo per dinotare la vicinanza di questa apertura di tribunali era (secondo il loro costume di annunciare le cose spettanti alla vita umana con qualche simbolo) la figura di Saturno, armato di falce: di cui poi, perdutasi la vera significazione de' simboli, se ne fece un Nume, onorato con sangue umano, per la giustizia, e creduto fonte dell'età dell'oro per la bella stagione, in cui appariva. Vuol poi l'Autore, che questo costume di giudicare nella più bella stagione dell'anno, passasse in Europa; e che indi avvenisse, che i vecchj Europei tenevano i loro giudizj nel mese di Maggio. Nel principio del quale si fogliono, segue egli, ornare le porte, e le case de' Magistrati, de' Principi, e de' Superiori de' Popoli, con rami fronzuti, e con alberi piantati in terra per dinotare l'autorità, che in quel mese compete loro, e per riconoscere il diritto della loro superiorità; e aggiugne, *cette sale, se nomme encore le May, & les termes de Magistrat, & de Majesté semblent empruntés, du nom de Meir, ou se tenoient en Europe ces assemblées respektables.* Per ciò che spetta a Noi, il Doni nè Pistototti pag. 95. disse:

*Per piantarti in la porta ritto un majo,
Non già di falcio, ma di Abete, o Pino.*

I Greci usaron dire, come leggesi presso Clemente lib. 7. degli

degli Stromi : πάντα λίθον ἀνὰ πρὸς προσκυνοῖ : omnem lapidem nitidum adorat.

L X X X V I I.

„ **E**gli è di garbo,,
 „ E' tutto di S. Martino,, Angelo Monofini : *Sunt Florentiae duo loci, quorum alter ob sacram eadem divo Martino dicatam appellatur: San Martino; alter ob Familiae cognomen dicitur: del Garbo; inde nomen sumpsit, Panno di San Martino, e Panno del Garbo, quoniam hi Panni ibidem fiunt. Unde nostris proverbiale enigma: egli è tutto di S. Martino; quod in Hominem inspidum, invenustumque jacere vulgus solet. Hunc enim simpliciter dicimus, non avere niente di garbo: in quo sensu, garbo; significat venustatem, & elegantiam.* In oggi pure i Fiorentini dicono:

„ Non ha nè garbo, nè grazia,, E di un Uomo stolido:

„ Non ha nè garbo, nè San Martino,, Il Ferrari poi dice, che questa voce garbo, viene da garba, che è un fascetto di spiche : *Spicae*, sono sue parole, bene collectae, & dispositae, suoque vinculo constriktae, translate ad homines ornatos, & compstos. Il Guieto la traeva dal γαῦρος posto per γαυρότης nel significato di: *gravitas cum majestate conjuncta.* Il credere a costoro non costa nulla.

L X X X V I I I.

„ **N**ON entra nel Calendario,, Dicesi di un Uomo; di cui non si faccia caso: ed è usato dal Tassoni nelle Annotazioni al Petrarca. In questo luogo *Calendario*, significa *Catalogo*, *Ruolo*, o *Descrizione* di nomi per ordine. Il Boccaccio nella *Novel. 9.* della *Giorn. 8.* vsd per ischerzo *Culattario*, invece di *Calendario*: così parlando della *Confessione* di *Civillari*: *la quale era la piu bella cosa, che fosse nel Culattario della umana generazione.* Ma questa voce in

X

fimi-

simile sentimento era stata usata prima da Ser Brunetto Latini, come osserva il Biscioni nelle Note al Malm. Tomo 2. pag. 652. leggendosi nel Pataffio Cap. 9.

Nel Culattaro letto parrà cb' abbia.

Ma il Calendario era ancora quel libro, in cui si notavano i debitori del danaro dato ad usura, e così va intesa questa voce, presso Seneca Lib. 1. de Benef., cap. 2: *Nemo beneficium in Calendario scribit*. Chiamavasi poi così, perchè nelle calende di ogni mese pagavano le usure. Marziale:

*Superba densis arca palleat numis,
Centum explicentur pagine Kalendarum.*

Ovidio Lib. 2. de rem. Am.

Qui Puteal, Janumque timent, celeresque Calendar.

Vedi il Budeo ad *L. Talis, § socer, ff. de jure dotium*: *L' Alciato Lib. 2. parerg., Cap: 23; il Brissonio Lib. 3. de Verbor. signific. & Lib. 6. de Form.* Altri dicono:

„ *Non tocca a lui a comandare le Feste,*

„ *Può fare come il Podestà di Sinigaglia,* „ Di costui contano, che comanda, e fa da se. Ecco l'origine di questo detto, riportata dal Minucci nelle Note al Malm. pag. 734.
„ Il Duca di Calavria Sigismondo, avea assediato Sinigaglia, nella qual Terra era Governatore, sostituito da „ Giovanni de Castro, Petruccio Piccolomini. Costui tentò „ di abbandonare la Terra, dicendo esser meglio uccello di „ campagna, che di gabbia: ed a lui aderiva il Podestà.
„ Ma i Cittadini sentendo questo, dissero di volerli gettare „ dalle finestre, se più parlavano di abbandonare la Città: „ e vennero tanto in odio, e in disprezzo de' Cittadini, che „ quando comandavano non erano ubbiditi: e di qui venne „ il Proverbio: *Fare come il Podestà di Sinigaglia*: cioè *comandare, e far da se.* V. La storia del Cavalcanti M. S.,

L X X X I X.

„ **V** *A co' calzari di piombo,* „ opera con riflessione, e con cautela. *Calzari, scarpe.* Boccaccio: *non poteva pur pagare i Calzari.*

„ *Va*

„ *Va co' zoccoli sull' asciutto* „ Zoccoli , zoppelli , o cospi di legno: da *zocco*, o *ciocco*, che è legno secco, dice l' Alunno Fab. del Mondo pag: 210. Latin. *Calopodium*.

„ *Va colle mani innanzì* „ , per andare più sicuro.

„ *Volge largo a' canti* „ Il Pulci nel Morgante:

Rispose Ricciardetto: adagio un poco

Volge pur largo Farfarello a' canti.

Vedi la Crusca V. Largo.

„ *Vuole il muro per corfaletto*, Specie di armatura, che guardava il petto.

„ *Sta a Bello sguardo* „ . Scherzo sovra una Terra di questo nome .

„ *Non passeggia l' ammatonato* „ Cioè un pavimento coperto di mattoni cotti.

„ *Sta sul noce* „ Varchi nell' Ercolano „ Stare sul „ noce è proprio di coloro, che temendo di non esser presi „ per debiti, o per altra paura stanno a Bello sguardo, e „ non ardiscono passeggiare l' ammattonato, cioè capitare in „ in piazza; che gli Antichi diceano: *abstinere publico* „

„ *Ha attaccato l' Asino a buona caviglia* „ Cioè si è appoggiato bene, si è posto al sicuro. Ma il Boccaccio se ne ferve per dire, che un tale dorme profondamente. Tolto dal costume de' Villani, che colti dal sonno in campagna, legavano i loro giumenti a qualche troncone di Albero e dormono alla spensierata. Vedilo alla Giornat. 4. Novel. 9. o 10. *Il cominciò a volere rilevare, e tirarlo per la barba, ma tutto era nulla. Egli avea a buona caviglia legato l' asino.* Franco Sacchetti Novel. 225. *come Agnolo vede, che Golsò è per legare l' asino.*

„ *Va a rilente* „ invece di *lento*: siccome *violente* per *violento* diceasi da alcuni. Da *lente*, dice il Minucci, che si fece *rilente*; in quella guisa, che dalla voce *daccapo* si formò *diricapo*, usato dall' antico Volgarizzatore di Vergilio. Ed il Salvini in questo stesso luogo del Malmantile:

E dove sarebb'ita un pò a rilente.

aggiunge, che così presso i Latini: *Recurvus & Refunus*, è lo stesso, che il semplice *curvus*, & *simus*. Onde in Cornelio Celfo, ove tratta di tagliar la pietra *Quaresima pars*, come leggesi nel buon M. S. Mediceo, è stato malamente mutato in: *qua ima pars strictior*.

„ *Ha assicurata la barca* „ Malm. nel luogo citato. Si è posto in sicuro, non hà più di che temere.

„ *Abbi la per piombo a' piedi* „ E usasi quando neldare a taluno un Avvertimento, si consiglia a tenerlo per regola nelle sue operazioni. Dante Purg., Can. 12.

*E questo ti sia sempre piombo a' piedi,
Per farti muover lento come Vom lasso,
Ed al sì, ed al nò, che tu non vedi.*

„ *Può stare in giolito* „ Vale lo stesso, che stare in riposo: ed è termine marinaresco, e dicesi o delle galere che stanno in porto, o de' Vascelli che sono in calma, Gli Spagnuoli scrivono *Jolito*.

„ *Può dormire fra due guanciali* „ *In utramque aurem dormire*. Dicevano i Latini. *Guancia* da *guancia*, e in alcuni luoghi *Origliere*, da *orecchio*.

„ *Tira sassi dall'uscio di Chiesa* „ Fa l'insolente da luogo sicuro. Si applica ancora a coloro, che sotto pretesto di zelo mormorano, o fanno male al Prossimo.

X C.

„ *Si ha da ridurre come un Boccale di Furfante* „ Col viso rotto, e colla corda al collo. Tratto dall'uso, che hanno i Birbanti, ed i Vagabondi di attaccarsi a' fianchi un Boccale per lo più rotto nell'orlo superiore.

„ *Egli ha da essere povero in canna* „ : E' di Ser Brunetto: cioè mendico, dice il Salvini, e ridotto ad andare colla canna accattando, o per usare la frase del Boccaccio, *tapinando per lo Mondo*. O pure: ha da essere povero, e nudo, e spogliato, e vuoto d'ogni sostanza, come una canna.

na. Varchi nelle Storie Fiorentine: *molti avendo perduto in un punto solo tutto quello, che con grandissima fatica, e risparmio aveano raggranellato, e raggruzzolato in molti anni, divennero poveri in canna.* Franco Sacchetti nella Novel. 151. parlando degli Astrologi: *banno tanto gli occhi al Cielo, che perdono la terra, essendo sempre poveri in canna.*

„ *Adesso può far del Carvaliere errante.* „ Ora che ha perduto tutto il suo, può andar cercando elemosine. Il Tassoni se ne serve a spiegare cosa poco onesta.

„ *Farà di nero* „ cioè mangierà male, e scarsamente. I Fiorentini chiamano giorni neri, i giorni magri: ed il mangiare di magro lo dicono: *Far di nero.* Ser Brunetto per fare alli di neri squarciatura.

„ *Farà la cena di Salvino.* „ Malmantile Cant. 4., St. 23.

Va a dir che quà si trovi pane o vino,

O altro, da insegnar ballare al mento:

Se non si fa la cena di Salvino,

Quanto a mangiare, c'è non c'è assegnamento.

Il Minucci dice, che la cena di costui era, bere un gatto d'acqua, o pure scaricarsi della bevuta, e andare a letto.

„ *Il suo pranzo sarà più magro dell' antipasto* „ anderà di male in peggio: ogni giorno farà più povero.

„ *Farà più vigilie, che non ne ha il Calendarie.* „ Francesco Cieco da Ferrara nel suo Mambriano, C. 42.

Nel qual tempo avea il Prete digiunate

Vigilie, che non fur mai comandate.

Il Berni della Mula di un Medico:

..... *E vigilie digiuna*

Che 'l Calendario memoria non fanne.

„ *Tornare alle stacciatine* „

„ *Tornare al pentolino.* „ Dicesi d'uno, che da una vita agiata e comoda si riduce alle miserie, e alla parsimonia di prima.

„ *Mutare Registro* „ cioè mutare maniera di vivere,

re , o di fare tal'altra cosa . Registro è lo stesso che ordine , indi il *Regeſtum* , ed il Latino-barbaro *Register* , per un' indice , in cui ſi notano le coſe con ordine . Che però il volume delle Lettere di S. Gregorio Papa chiamafi *Regiſter* , per eſſere quivi quelle lettere diſpoſte coll' ordine delle Indizioni Romane . Il noſtro dettato però è preſo da i *Regiſtri degli Organi* , che ſono gli *Ordini delle canne* , o meglio da quella ſerie di manichi di legno , che è preſſo alla taſtatura ; la quale pure chiamafi *Regiſtro* , e ſoventi volte ſi muta , per dare fiato diverſo alle canne :

„ *Mangerà de' ſogni* „ cioè non mangerà nulla . Martino Franzefi nel capitolo della Povertà :

*Che ſfacciata talor non ſi vergogni ,
E che ſpeſſo permetta , e faccia male ,
Si ſcuſa , che non può viver di ſogni .*

La maniera di dire però è tolta dal Malmantile Cant. 4. ; Stan. 7.

*Però va in pace tu co' tuoi biſogni ,
Perchè per me tu mangerai de' ſogni .*

X C I.

„ *A Spetta il porco alla quercia* „
„ *L' Anguille alla calata* „ aſpetta l'occasione . Latin. *Leo in luſtro* .

„ *Veduto il bello* „ cioè il tempo a propoſito . Buonarruoti Fiera , Giorn. 1. , Atto 4. , Scen. 8.

Quando ho veduto il bello .

„ *Sa trovare le congiunture* „
Francesco Guieto ſopra quel luogo di Terenzio negli *Adelſi* : *illud vide ut in ipſo articulo &c.* così ſpiega queſta fraſe : *In ipſo articulo ſupple temporis . Nam temporis momentum , & bocce momentum . Cicero : ut enim ſuis conditionibus in ipſo articulo temporis adſtringeret . Plinius dixit : ab articulis membrorum ideſt juncturis : quò commodè ad varios vitæ uſus ſtecluntur , metaphora ſumpta eſt . Inde & Plautus commoditatis arti-*

articulos dixit Men. Att. 1., Scen. 1. Non potuisti magis per tempus advenire, quam advenis, Pe. Ita ego soleo: Commoditatis omnes articulos scio. Commoditatis articulos, idest tempora, temporis puncta, momenta rebus agendis idonea. Articulus temporis idest occasio. Italis, & Hispanis simili modo congiuntura dicitur, ab animalium scilicet articulis, quos Structores in Magnorum cœnis, cum ea dissecant, mira dexterritate reperire sciunt; unde Italis vulgari proverbio tritum est: trovare le congiunture: idest nodos, & difficultates rerum solvere, iisque solutis, quid agendum sit rectè concludere. Dicesi ancora:

„ *Aspettare la calaja.* „ E nelle Cento Novelle Antiche si legge Novel. 65.

„ *Aspetta ora che ti dice buono* „

„ *Aspettare la bruciata* „ che è la castagna arrosto. Pulci nel Morgante

Ho da far le bruciate la Padella.

Ed è tolto dall' uso de' Contadini di montagna: i quali aspettano di entrare nelle Case a sollazzarsi, allora appunto, che ivi si cuociono le castagne.

„ *Sa pigliare il Diavolo colla rete* „

Bellinzoni Rime:

Fa el ceco, e 'l sordo, el muto, el puro el Soro,

Poi fa pigliare il Diavol colla rete.

„ *Aspetta la palla al balzo.* „ *Balla dice il Toscano, proprio quello che palla dice tutto il rimanente d' Italia, e con forse miglior suono, e meno corrotta voce, dal Latino Pila:* così il Ruscelli nel suo Vocabolario. Io però lo posso assicurare, che in molti luoghi di Toscana si dice *Palla*: ove *Balla* suona un' altra cosa, e *Pallone*, e non *Ballone*. E la Crusca a quella voce lo può chiarire. Del resto il Menagio nelle Origini della Lingua Italiana, correggendo il Ruscelli, scrive, che nè *palla*, nè *balla* viene dal Latino *pila*; ma dal greco *παλλα*. E soggiugne, che questa voce trovasi presso Esichio: *Palla sphaera ex variis filis contexta.* *Palla*, invece di globo trovasi presso Goffredo Viterbese, che

che così chiama quel *Pome*, che per segno di autorità veggiamo in mano alle Immagini degli Antichi Imperadori.

Aureus ille globus pomum, vel palla vocatur.

Io poi non ho dubbio, che tanto la *pila* de' Latini, quanto la nostra *palla* venga dal Greco *πάλλω*, *vibro, moveo*. Da questa voce i Toscani ne ricavano alcuni altri dettati:

„ *La palla balza sul suo tetto* „, cioè colui ha seco la fortuna, e la buona ventura.

„ *Arvere la palla in mano* „, Essere Padrone di fare a suo modo, o pure avere qualche cosa in sua podestà. Latin. *pila tua est*

„ *Fare alla palla di taluno* „, bistrattarlo, strapazzarlo, o servirsene come di trastullo. Latin. *aliquem quasi pilam habere*. Dal verbo *palleggiare*, che vale dare alla palla per piacere e per trattenimento, non per giuocare seriamente. Malm. Cant. 10., Stan. 40.

Co' giuocatori a palleggiar conduca.

Il qual verbo prendesi metaforicamente per mandare quà, e là, e per dimenare e buttare. Onde il Pulci nel Morgante disse di un Cavallo:

Serra la coda, ed annitrisce, e raspa,

Sempre la gamba palleggiava, e inaspa.

Ma per tornare al nostro primo dettato: per uno che, al contrario è lasciasse passare le congiunture a se favorevoli, direbbesi:

„ *Aspetta sempre, che le pera si guastino.* „ E per un'altro, che per ottenere un suo fine prendesse un mezzo improprio, e contrario, potrebbe usarsi quello dell' Arciccio:

„ *Va a Roma per Mugello* „, essendo la strada di Mugello direttamente opposta, a chi da Firenze andasse verso Roma. O pure l'altro:

„ *Prende il capo pe' l'vivagno.* „, *Vivagno* l'estremità della Tela: onde *panno svivagnato*, e come altrimenti direbbesi, senza corda, e senza orlo. Nella Fiera, viene
usa-

usato per significare uno , che fa una cosa in vece di un' altra :

E spesso scambi il capo pe' l' vivagno .

X C I I.

„ **B** *Atte due chiodi ad una calda „*
 „ *Di una Figlia ne fa due Generi „*
 „ *Scalda due ferri ad un fuoco „*
 „ *Piglia due piccioni ad una farva . „* Fa due cose in una ; o facendo una cosa sola ottiene due fini . Latin. *ex eadem fidelia duos parietes dealbat* . Monofini : *est autem fidelia , ut habemus ex Nonio , Samium vas ad usus plurimos* .
 Battere, dal Latino barbaro *Batuere*, voce usata da i Longobardi . Nelle loro leggi : *Ille est Senorpatz , qui alios verres in grege battet , & vincet* . Il Giovio in una sua lettera nella Raccolta dell' Atanagi :

„ *Fare una strada , e due viaggi „*

X C I I I.

„ **P** *Escare pe' l' Proconsole „*
 „ *Tendere le reti al vento „* durare fatica inutilmente , o per non averne premio . I Greci vagamente *ὄνο κολλάνς ovum ad glutinas* : poichè nulla giova la colla per riunire un' uovo rotto . Presso il Drusio *συνολλα οσρανον conglutinat testam* . Buonarruoti Fiera , Giorn. 2. , Atto 2. , Scen. 10.

*E quell' altro , che pesca pe' l' Proconsole ,
 Che ha la Stella in azzuro in mezzo al sajo ,
 Quel che tende le reti
 Al vento ec.*

La stella azzurra è l' arme del Proconsole . La Crusca dice , che un tal detto è ricavato dall' obbligazione , che aveano i Pescatori di pescare in un tal giorno dell' anno , e senza essere pagati , per colui che avea un tal Magistrato .

Y to .

to. Il Minucci sopra un verso del Malmantile. Cant. 2., Stan. 4.

Pel Proconsole dice aver pescato.

Lo spiega così „ Il Proconsole è in Firenze il Magistrato ; „ che soprintende a' Dottori, e a' Notaj: ed è la sua residenza sotto le logge, dove sono gli altri Uffizj nell' „ ultima abitazione verso il fiume Arno: il qual fiume fra „ quello spazio, che è fra l'un Ponte e l'altro, è, o almeno era già sottoposto alla giurisdizione del medesimo „ Magistrato del Proconsole, come pesca ad esso riserbata ; nè vi si potea pescare senza licenza dello stesso Magistrato ; nè vi era già altra pena a' contrasfacenti, se „ non la perdita delle reti, e del pesce, che aveano preso, „ sendo acchiappati sul fatto: e di qui è nato il presente „ proverbio. „ Il quale secondo l'opinione del Minucci significherebbe fare una cosa a suo rischio. L'uno e l'altro può esser vero. Altrove:

„ *Tu fai la panata al Diavolo* „

I Greci hanno qualche cosa di simile *πρὸς καρίκον γυμνάζα*: cum *Coryco luctaris*. Vedi l'Alciato Præterm. lib. 1.

„ *Paga il Boja, che lo frusti.* „ Il Monofini fa corrispondere a questo un detto di Teognide: *sibi ipsi vincula cudit*. Ne' sacri Libri Iai. 44. 20. *Pars ejus cinis est*. L'Ebreo legge: *Pascit cinerem*; e R. David spiega: *versatur circa rem nihil profuturam*: ed altri Interpreti: *frustra laborant*. Alcuno per quella voce *cinerem* intende gl'Idoli. *Quia plerumque*, dice il Drusio, *Idola ex materia fiebant, qua in ignem coniecta in cinerem resolvitur*. E in questo sentimento vuol dire: che chi adora i Numi null'altro ricavano, che vanità, e pentimento.

X C I V.

„ **C** *Ampare a scrocco* „ sulle spalle di altri. L'Aretino nel quinto della Cort. Il Menagio dice che *crocco* viene da *croccare*: voce finta dal suono, ed usata da Noi per

per mangiare con istrepito. Io però crederei, che derivasse più tosto dalla voce *scrocchio*, che vuol dire guadagno usurajo, ed illecito. Ne' canti Carnascaleschi:

Soccorrete i sensali

Neccessitati a far trabalzi e scrocchi.

Della qual voce scrisse già una vaga esposizione Andrea Cavalcanti nel suo Comento M. S., sopra i Sonetti del Ruspoli: la quale fu poi stampata dal Biscioni nelle Note al Malmantile. E perchè ella è sparfa di quelle stesse facezie, e vaghezze della nostra lingua, delle quali quì ragioniamo, e può far conoscere a' Lettori qual grazioso uso se ne possa fare da' savi e giudiziosi Uomini, voglio trascriverne quì uno squarcio, avvegnachè lungo. „ Ma per proce- „ dere con distinzione e digerire bene questa materia, io „ dubito, che e' mi converrà fare, come hanno costume di „ fare i legisti, che volendo far bene capacitare a loro scola- „ ri le specie dell' Affinità, e i gradi di essa, ne formano un „ albero. E' dunque lo *scrocchio* in genere una sorte di traf- „ fico, che passa e si contrae tra un semplice e un tristo, „ vendendo questi a credenza a quello qualche sorta di ma- „ teria, per lo più mal condizionata e di cattiva qualità, la „ quale è ricevuta dal semplice affamato, e per i contanti „ la rivende a vilissimo prezzo, con iscapito, quando della „ metà, e quando di due terzi per cento, e forse tal volta „ di più; dimodochè un pollastrone, che pigli per esempio „ uno Scrocchio di roba, che si valuti cento ducati, resta „ debitore di quella somma, per pagarla a un tal tempo de- „ terminato, non gli venendo bene spesso del ritratto di essa „ venticinque o trenta ducati, per necessità de' quali egli si „ sottopone a debito tanto maggiore. Si addomandano gli „ Scrocchi in due diversi modi, secondo la diversa relazione, „ che essi hanno, cioè *Attivi e passivi*, in riguardo di chi „ gli piglia. Si divide lo Scrocchio in genere, cioè *Scrocchio*, „ *Barocchio*, *Retrangolo*, e *Lecco fermo*; senza per ora dire „ di alcune altre, delle quali a suo tempo discorreremo qual- „ cosa. Lo *Scrocchio semplice* è quando lo scrocchiante a „ gente dà a credenza al paziente roba di mala qualità a

Y 2

„ ri.

„ rigorosissimo prezzo, a segno che nel rivenderla egli toc-
 „ chi la cenciata solenne, facendo del trentatre undici. Ma
 „ perchè le mercanzie, che hanno in uso di dare sovente
 „ gli scrocchianti attivi, sono di così ladra qualità, e di
 „ tanto dura digestione, che non si trova, chi vi voglia
 „ entrare; costumano i medesimi agenti, dopo d'averle da-
 „ te a credenza, di ripigliarsela per pochissimo, e come
 „ si dice, a mangiare a mezzo: e questo, s'io non isba-
 „ glio, vien detto *Barocchio*. E perchè c'è segue talora, che
 „ la medesima roba è data la seconda volta all'istesso, che
 „ l'avea presa la prima, sempre con maggior sua perdita;
 „ questo pare a me, che sia detto *Retrangolo*: nomi vera-
 „ mente diabolici, come sono le cose, ch'è significano. Il
 „ *Lecco fermo* è una specie di Scrocchio, introdotto forse
 „ più moderatamente, e di manco scapito pel povero pa-
 „ ziente: e perciò forse più praticato degl'altri: e consiste
 „ nel contare sopra venti, venticinque o trenta. Per esem-
 „ pio uno ha bisogno di trovar cento ducati: e per ciò
 „ fare è da qualche mezzano condotto da una di queste
 „ persone, che fanno professione di far danari a interesse,
 „ acciocchè egli accomodi detta somma sopra i cambj: ed
 „ egli promettendogli colle debite condizioni e siccità, dice
 „ al giovane: io non so se voi sapete il mio modo di contare:
 „ io conto sopra trenta: e così accordatifi, quegli, che presta,
 „ comincia a contare, non uno, due, tre, ec. Ma trentuno, tren-
 „ tadue, trentatre, &c. E con quest'aggio il datore si contenta di
 „ lasciare il danaro in mano a chi lo tira per sei mesi, o per un
 „ anno gratis: e non gli essendo dentro il termine pattuito resti-
 „ tuito, lo sottopone a' cambj e ricambj. Così faceva una buo-
 „ na persona, che da molti anni in qua è mancata, la quale
 „ una volta, essendo di ciò da un amico suo, uomo dabbe-
 „ ne, ripresà, e dettogli che la coscienza gli andava di sot-
 „ to; rispose: Oh questa è bella! Si può egli donare il suo?
 „ Rispose l'amico: che vi pare di donarlo, a contare sopra
 „ venticinque per cento? Ah, disse l'altro voi non lo vole-
 „ te intendere: essi donano a me, che finalmente ognuno è
 „ padrone del suo tanto di spenderlo, che di donarlo. Sog-
 „ giun-

„ giunse l'altro : ah sì, voi avete ragione : io non ci avevo
 „ fatta riflessione : e bisogna che questi giovanacci siano in-
 „ namorati di voi, che siete veramente sì bello : e così lo
 „ colpì a doppio sul vivo, perchè era un vecchio lungo, ma-
 „ gro, giallo, sgarbato, e con certi dentacci tanto lunghi
 „ a bischero, che e' pareva veramente la trista figura : e per-
 „ ciò da qualcuno per ischerzo era chiamato *il Morte* ; e
 „ sia detta per passaggio questa istorietta. Segue alcuna vol-
 „ ta, che le robe che si danno per corpo dello Scrocchio ,
 „ sono sì triste che non si trova, chi vi abbadì : nel qual ca-
 „ so gli scrocchianti attivi sogliono aggiugnervi qualche quan-
 „ tità di danaro, per facilitare l'usito di esse : e questo si
 „ domanda *Dotare lo scrocchio* ; come per esempio sopra cen-
 „ to scudi di ribalda mercanzia, si aggiugneranno vinticinque
 „ o trenta scudi di contanti : e così si farà somma di scudi
 „ 125., ovvero di scudi 130. Seguono molte volte in queste
 „ forte di contrattazioni delle cose ridicole assai, come da
 „ alcuni esempi, che io intendo di raccontare, può facilmen-
 „ te comprenderfi. A' nostri tempi un Gentiluomo diede uno
 „ scrocchio a un giovane, d'uno scaldaleto d'argento a prez-
 „ zo altissimo. E perchè gli Scrocchj, che hanno per corpo
 „ argenterie, per la facilità del disfarsene sono degli altri
 „ men tristi, trovò modo colui, che lo dava, a peggio-
 „ rarlo, e ridurlo alla qualità degli altri. Fu messo lo
 „ scaldaleto sulla bilancia per pesarlo con un bel manico
 „ di legno grave, tornito, e lungo più d'un braccio, che
 „ pesava circa a tre libbre. E perchè chi lo pigliava non
 „ era sì tondo, che non conoscesse quel disavvantaggio,
 „ disse a chi pesava, che levasse quel manico. Nò, nò,
 „ disse il Gentiluomo : tira pure avanti, che lo scaldale-
 „ to non va senza manico, e senza desso non si può ado-
 „ perare : e così convenne a quel povero giovane infacca-
 „ re anco il manico, quantunque a male in corpo, e con
 „ poca sua soddisfazione. Un altro riuscì ancora peggior di
 „ questo ; perchè furon date a un certo tale per iscrocchio
 „ da quaranta mule quarantine, di quelle, che portano il
 „ grano d'Arezzo, e delle Chiane a Firenze ; ma vecchie,

„ c

„ e guidatescate d'una tal fatta, che furono valutate die-
 „ ci ducati l'una; ma il povero merlotto, che le prese ,
 „ non ne cavò nulla, benchè gli fossero ficate per scudi
 „ 400. Perchè essendo quelle mule state lasciate in un
 „ albergo in Borgo San Lorenzo, affamate al possibile : e
 „ non se ne trovando da far ritratto per verso nessuno ,
 „ oltre essersene mangiate l'Albergatore più di quattro per
 „ lo stallaggio, fu giuoco forza al buon giovane di darle
 „ per cento scudi di pessima mercanzia: la quale, acciocchè
 „ egli avesse a pigliare, fu dotata di venticinque scudi di
 „ cotanti: e così andò in fumo ogni cosa. Può ancora registrarfi
 „ fra gli scrocchi il dare a prezzo rigorosissimo alcuna cosa
 „ per esserne pagato alla morte del Padre, o Madre, o alla pri-
 „ ma eredità, o a tempo, o a moglie, morte , o religione
 „ (tutti partiti, che s'abbracciano da i giovani, per entrare
 „ in contanti) o robe da svantaggio notabile; senza riflettere
 „ al danno grande a cui si sottopongono. Tutti questi mo-
 „ di di negoziare, anzi per dir meglio di far baratteria, e
 „ molti altri, che per brevità io tralascio, fanno di truf-
 „ fa, d'usura, di contratti illeciti, vietati dalle Leggi uma-
 „ ne, e divine; ma che però secondo la Teologia morale
 „ del Piovano Arlotto, si possono anco salvare, essendo egli
 „ d'opinione, che il peccato dell'usura non consiste nel da-
 „ re, ma nel rivolare il capitale, e gl'interessi : l'uno, e l'
 „ altro de' quali oggidì bene spesso perdendosi, viene a salvar-
 „ si l'usura, e liberarsi dagli scrupoli la coscienza degli scroc-
 „ chianti attivi. Ha questo mestiero i suoi sensali, e mez-
 „ zani, uno de quali de' più famosi, e ricchi, che io abbia
 „ conosciuto a' miei giorni, e che morisse agli anni passati,
 „ era un certo rigattiere, chiamato Pier G.... che essendo
 „ il refugio di quanti avevan bisogno di trovar danari per
 „ questi versi, dal Cavaliere Gio: Batista Bonfi, uomo face-
 „ to, e piacevole, ed amico della scapigliatura, era per so-
 „ prannome domandato *Il Depositario degli scapigliati*. Sen-
 „ tj già da un gentiluomo Veneziano di casa Contarini, che si
 „ trattenne per qualche spazio di tempo in Firenze, che
 „ in Venezia non mancano uomini di così fatta generazio-
 „ ne.

„ ne. E' ben vero, che la prudenza di quel Senato, che
 „ in ogni cosa è mirabile, vi ha a questo conto introdotto
 „ un Magistrato, che decide, e diffinisce tutte le differen-
 „ ze, che concernono a questa materia. Questo Magistrato
 „ dee essere tutto composto di giovani, che non passino
 „ venticinque anni; donde ne segue, che essendo quegli,
 „ che devono sopra di ciò risolvere e sentenziare degli
 „ scrocchianti passivi, quando capitano loro alle mani gli
 „ agenti, gli tarpano e gli acconciano in modo, che han-
 „ no occasione per l'avvenire di pensare a' fatti loro, e
 „ bene spesso mutar mestiero. E tanto basti per ora d'aver
 „ detto sopra di questa scomunicata e pestilente professione,
 „ la quale, come disse Tacito degli Astrologi, *in urbe nostra*
 „ *vetabitur semper, & retinebitur.* „ Fin qui il Cavalcanti.

„ *Passare per Bardoto.* „ Bardotto è lo stesso che Bar-
 della specie di sella contadinesca con pochissimo arcione, e
 quasi spianata; da cui viene chiamato Bardotto quella Be-
 stia, condotta dal Capo mulattiere per suo uso; e dal non
 pagare esso per detta Bestia stallaggio alcuno, diciamo, che
 passa per Bardotto colui per esempio, che non paga in un
 desinare, o in una cena la parte che gli tocca. Ateneo: *a-*
simbulum comedere: cioè mangiare senza contribuire, essendo
 propriamente *simbolus* una contribuzione, fatta in comune.
 Di questa voce, usata ancora da Terenzio, vedi Aulo Gel-
 lio, Lib. 6., cap. 13. Il Monosini ha questa ancora:

„ *La Gallina di Biondo* „, che chiamavasi la Scroc-
 china.

„ *Mangiare a Bertolotto* „, forse da taluno, che avea
 codesto nome, ed il vizio di non pagare.

„ *Mangiare a macco.* „ Ma benchè questo modo di
 dire si trovi usato in questo significato, cioè a buon prezzo,
 e senza spesa, il suo proprio però, è mangiar molto: che
 altrimenti dicesi:

„ *Mangiare a crepancia:* „ o come disse il Pulci nel
 Morgante:

„ *Mangiare a macco.* „ Da Macco, che vuol dire ab-
 bon-

bondanza, buona derrata. Latin. *Maſtus: magis auſtus*. L' Aret. nel ſecondo Hiſt. diſſe.

„ *A sbacco:* „ *Le vivande ci ſono a sbacco*. Torniamo in via.

„ *Appoggiare l'alabarda.* „ Il Panciatichi nella ſua belliffima Cicalata in lode della Padella „ e quelle poche volte, „ che io ci vò, non vò mica con Facilone d'Auſo, ne con „ Maccario da Iſonne, che davano le mele, e l'altre frut- „ ta da mangiare a mezzo, ne fo come i Lanzi quando „ fanno a loro agi, che appoggiano l'alabarda al muro: „ e con tutte queſte, ſoggiungne il Biſcioni, vuol dire, che egli pagava la parte ſua, o, come ſi dice, lo Scotto. Il Minucci in quel verſo del Malmantile Cant. 9., Stanz. 48., pag. 683.

E perchè l'alabarda anch'egli appoggi.

dice: che quì la voce alabarda, ſi piglia per *cappa*, o *mantello*, poichè gli Alabardieri la portano invece di quello ſulle ſpalle, e l'appoggiano a qualche parete quando ſono per andare a tavola: onde è lo ſteſſo *appoggiare l'alabarda* che *appoggiare il mantello*, o *la cappa*. La voce *Alabarda* pensò il Caninio, che derivaffe dall' Arabo *Alabarda*, ma perciò che ne dice il Menagio, che la deriva dal tedefco *ballebard*, s' ingannò. Il Giovio nel ſecondo delle ſue Storie deſcrivendo l'entrata di Carlo ottavo in Roma, accompagnato dalle milizie Elvezie, e Tedefche: *arma eorum erant breves gladii, atque haſtæ fraxineæ denum pedum, anguſto præfixæ ferro. Quarta ferme eorum pars ingentibus ſecuribus, quarum e ſummo quadrata cuſpis eminebat, inſtructa. Haſ caſim, punctimque feriendo ambabus manibus regebant*, Alabardæque eorum lingua vocabantur. Il Voſſio *de viſit. Serm. Lib. 1. Longobardi a longis bardis ſive barlis, hoc eſt bipennibus, quas geſtabant: unde remanſit hellebard, puta ex Hel clarus, & ſplendens, flammeus &c. & Baerd bipennis*. E queſta potrebbe ſembrare l'etimologia più giuſta del nome *Longobardo*, ſe Paolo Diacono Cap. 9. non diceſſe, che queſti Popoli furono chiamati così dalla lunghezza della bar-
ba,

ba, e non da quella delle armi : giacchè presso essi *lang* è lo stesso che lunga, e *bart* significa barba . Onde lasciato l'antico nome di *Uvinili* adottarono quello di Longobardi . Vedi di ciò Errico Puteano *Histor. Insul.* il quale si ride di Landò Bandino, che era dell'istessa opinione del Vossio . Il Cluverio nell'Antica Germania Lib. 1., cap. 4. dà un'altra origine alla voce Alabarda : *Verum multo pejus illi, qui angonem esse voluerunt idem telum, quod vulgo nunc appellatur Hallebard; quod vocabulum nihil aliud significat, quam securim palatinam, qua Regum, nunc Principumque Satellites, & Corporum Custodes armantur. Halle quippe est atrium Palatii, veteri Germanorum vocabulo, & Bard securis.* Ma che l'Angone, di cui parla il Cluverio, fosse esso pure una scure, o una bipenne, lo crede ancora il Liphio ne' Poliorcetici : è lo ricava dalla descrizione, che fa dell' Angone Agatia nel Lib. 1. Eustazio, l'Autore dell'Etimologico, e Suida ; le di cui parole sono queste riferite dal Martini : *Angones hasta peculiariter usitata apud Francos.* Vedi ancora Celio Rodigino *Antiq. Lect.* Lib. 18., cap. 3. Da quelle di Agatia poi si conosce, che l'Angone era una sorta di scure, inserita sovra di un legno corto, che servivale di manico, come quelle de' Guastadori : *brevia tela, quæ ipsi Angones vocant, cujus pars major ferro obducta est, ita ut ex ligno aliquid præter manubrium vix esset; in superiori ferro, tanquam bami utrinque sunt, & deorsum vergunt.* In Roma in una celebre Galleria di armi ho veduto alcune scuri, a cui conviene appunto la descrizione d'Agatia . L' Alabarda poi in un opuscolo M. S. de *cæde Petri Aloysii Farnesii* di Autore Anonimo, conservato nella Biblioteca Vindobonense Cod. 2295. la trovo nominata, Hellebardacha . Finalmente aggiungo, che intorno all'Etimologia di questa voce si può leggere una curiosa favoletta riportata da Paolo Diacono Lib. 1. Capit. 8. e da Sassone Gramatico Lib. 8.

I Lucchesi hanno un loro particolar modo di dire .

„ Appoggiare il Gonfalone „ Usa in quella Città far precedere alle Processioni solenni un grande Stendardo, in cui è dipinto il Volto Santo, che chiamano *Gonfalone*, portato so-

Z

pra

pra un'asta assai lunga da un'Uomo, il quale di tempo in tempo, bisognoso di riposo, appoggia quella gran tela insieme coll'asta alla facciata di qualche casa; i di cui Abicatori avevano già in uso di recare a colui da mangiare, e da bere. Dal qual costume ebbe origine questa maniera di dire.

„ *Auffo, o Aufo.* „ Termine plebeo che vale senza spendere. Malmantile Cant. 7., St. 5.

Cbi del compagno aufo i denti sbatte.

Il Minucci ne ricava l'origine dalle lettere di commissione, che da' Magistrati di Firenze scrivevanfi a' Magistrati Fiorentini. Le quali, quando sono richieste da particolari, si pagano; ma quando sono mandate per proprio interesse de' Magistrati, si fanno gratis: e sulla soprascritta si scrive *ex ufficio*: che abbreviandolo fanno *ex uffo*, che letto poi così, ha dato origine a questa maniera di favellare. Altri dicono, che sia derivata da un' iscrizione posta sulla porta della Città, composta di sole lettere iniziali: *A. V. F. F.*, che lette diceano *auff*; e interpretate diceano: *Alexander Quintus*, o secondo altri, *Alphonsus Quintus Francam Fecit*. Ed il passare per la porta *AUFF* era lo stesso, che passare esente da' dazj, e gabelle, e senza spesa.

„ *Piglierebbe il dì di S. Giovanni.* „ Questo pure è un dettato di molto spaccio: e dicesi di coloro, che prendono volentieri quel d'altri in dono, ed in regalo. Fu gentilmente espresso da Lorenzo Lippi nel suo Poema:

Rispose Perione Fratel mio,

Se tu te lo credesti, tu ti inganni:

Tu vuoi che io doni per l'amor di Dio,

Non sai che io piglierei per S. Giovanni?

Se tu bai bisogno, che posso far io?

Che son Fra Fazio che rifaccia i danni?

E che pensi, che quà ci sia la cava?

Non è più il tempo che Berta filava.

Questa maniera trasse origine dalle Ferie di San Giovanni, nelle quali è vietato a' Birri catturare alcuno in Firenze per debito: e lo scherzo sta tutto nell'equivoco del verbo *pigliare*.

re. Il Menofini allega a questo proposito un luogo di Aristofane: *τὰ ἄκρα ἐν αἰτωλοῖς*. *Manus in Etohis*, sottintendesi *habet*: scherzando sulla voce *Etolis*, che sono certi Popoli di questo nome, per la somiglianza che ella ha colla voce *αἰτῖν*, che significa chiedere. Noi similmente diciamo:

„ *Va spesso a Carpi*. „ Terra, e Principato sul Modanese, scherzando sulla voce *Carpire*.

„ *Ha il granchio nelle mani*. „ Ser Brunetto nel Pataffio disse *Grancire*. Il Libro della lingua Zerga, stampato in Venezia nel 1555, e poi in Firenze, spiega *grancire* per *rubare*. Onde, avere il granchio nelle mani vale, ritenere volentieri quel d'altri. Così ancora questi altri, riportati dal Minucci Note pag. 141.

„ *Ha le mani aggranchiate*, „

„ *Ha i pedignoni nelle mani*. „ I quali vagliono ancora ad esprimere un Uomo tenace, ed avaro: come questi ancora.

„ *Farebbe a mangiare coll'interesse* „ usato dal Lippi Canto 3., St. 10.

„ *E' devoto della Folaca*. „ Uccello voracissimo Latin. *Larus bians*.

„ *Carverebbe sangue dalla rapa* „ Che è quello di Plauto: *aquam è pumice*; e l'altro di Aristofane: *ab Asina lanam*: proverbio de' Greci, dichiarato da Suida coll'autorità di Aristarco, e del Chiosatore di Aristofane nelle rane. Il Silvani nell'Uccellatojo lo trasferì nella nostra lingua.

„ *La lana dall' Asino* „ Nelle sacre carte: *Oleumque de saxo durissimo*.

X C V.

„ **G**LI fece prò come l'oglio alle scardoue „, sorta di pesce vilissimo e abbondantissimo di scaglie, che si suole mangiar fritto. Dante nell'Inferno Cant. 29.

*E si traevan giù l'unghie la scabbia
Come coltel di Scardove le scaglie,
O altro pesce che più lunghe l'abbia.*

„ Gli fece prò come l'erba a' cani. „ che dopo averla mangiata la vomitano. Malm. Cant. 6., St. 46.

E quel prò falle, che fa l'erba a' cani.

„ Ha mangiato i baccelli ora spazza i gusci. „
Ha avuto l'utile, ed il piacere; e ora soffre il danno, ed il disgusto. E' modo usato dall' Artificio, come il seguente:

„ Ha mangiato il cacio nella trappola. „ Nel prenderli un piacere si ha fatto del male. Trappola Latin. *decipula*, fatta a foggia di cassetta, dove entrandol' animale per ingordigia del cibo, che vi si apparecchia, vi resta chiuso. Chiamasi ancora così una certa rete da prender pesce. Onde presso di Noi *Trappolare*, vale ingannare: e si dice:

„ Trappole da quattrini „ per intendere: Invenzione da fare spendere. Simile in qualche parte al primo è l'altro dettato:

„ A digerirli ti voglio dicea la volpe al Lupo, che mangiarva rasoj „

X C V I.

„ **T** I aggiusterò il mazzocchio. „ Ti farò passare la pazia: Malm. Cant. 4., St. 7., pag. 307.

Perchè ha il Mazzocchio picn di farfullini,

E' matto in somma ec.

Mazzocchio poi si prende per Capo: poichè è una parte del Mantello degli Antichi, che copriva la testa. Varchi *Storie Fiorent.* Lib. 9. pag. 265. „ Il cappuccio ha tre parti: il

„ *Mazzocchio*, il quale è un cerchio di borra, coperto di panno, che gira, e fascia intorno intorno la testa, e di sopra, soppannato dentro di rovescio, cuopre tutto il capo: la *Foggia* è quella, che pendendo in sulla spalla, difende tutta la guancia sinistra: il *Beccetto* è una striscia doppia del medesimo panno, che va infino in terra, e si

„ ri-

„ ripiega in sulla spalla destra, e bene spesso si avvolge al collo da coloro, che vogliono essere più destri „

„ *Ti carverò il ruzzo dal capo.* „ Ruzzo dal verbo *Ruzzare*, che significa *Far baje*: Boccaccio presso l'Alunno num. 669. *Ameto con li suoi cani, ora l'uno, e ora l'altro chiamando comincia a ruzzare*: e lo fa corrispondere al Latino *fiare loco nescire*. Il Lafca Novell. 8. deliberarono dargli con sì fatta castigatoja, che gli uscisse per sempre l'umore ed il ruzzo di testa. Malm. Cant. 2., Stan. 43., pag. 174.

E corò a tutti con suo vanto, e fama

Cavò di testa il ruzzo della Dama.

Il Salvini dice quì, che il verbo *Ruzzare* viene dal Latin. *Ruere*; e veramente il Martini scrive: *Ruere est toto corpore uti ad impellendum aliquem*: Come appunto fa chi crescendo e ruzzando spinge, ed urta ora questo, ed ora quello.

„ *Il bastone gli farà scuola* „ usato dall'Artificio. Ed è appuntino quel verso del Nazianzeno, riportato dal Drusio: *durum flagellum, est pedagogus ingenii*.

„ *T'abbasserò la cresta* „ che è quel de' Latini: *Galli desinent canere castrati*. Siccome alzare la cresta, è quello de' Salmi *efferre cornu, extollere cornu*. Malmant. Cant. 11., St. 10., pag. 747.

Corò scacciata abbasserà la cresta.

Scacciata, burlata: forse da una vivanda incaciata, dice il Salvini, *che levato il di sopra rimane senza gusto, e perde lo spirito*. Il Minucci spiega così il nostro dettato. „ I Galli d'India, quando entrano in frenesia, gonfiano, e cresce „ loro la cresta, e passeggiano con una certa intronizzata „ ra, che par superbia: ed usciti di quella frenesia, scem „ ma, ed abbassa loro la cresta: e di quì viene il presen „ te dettato, che significa rendere umile, contrario di

„ *Rizzare la cresta.* „ I Lucchesi dicono:

„ *Ti carverò il pel capocchio* „ o scherzando sulla voce, o pure da quel luogo di Dante nell'Inferno 30.

L'una giunse a Capocchio, ed in sul nodo

Del

Del collo l'assannò, sì che tirando

Grattar gli fece il ventre al fondo sodo.

Dicesi da alcuni:

„ *Ti grattarò la rognà.* „ Il Berni nell'Innamorato:

Venghi chi vuol ch'io gli gratti la rognà.

Ed il Mauro nel cap. delle bugie l'adopra in significato di adulare

E non han l'arte di grattar la rognà.

XCVII.

„ **H**A toccato scacco matto „ è stato vinto, battuto, ha perduto intieramente la causa. Latin. *ad incitum adactus*. Malmant. Cant. 1., Stan. 26., pag. 38.

Destinò muover guerra a Bertinella,

Che a lei già dato avea lo Scacco matto.

Tolta la metafora dal giuoco di questo nome assai noto. Varie sono le opinioni circa l'etimologia di questa voce *Scacco*. Alcuni la vogliono originata dalla parola Danese *Schack*; che significa *obliquo* per i movimenti obliqui e traversi degli stessi scacchi. Altri la deducono dalla Tedesca *Scab* che significa *Preda* e *Latrocinio*. Onde ancora presso i Fiammenghi *Schack* vale rapimento, e stupro. Il quale vocabolo s'incontra eziandio ne' Capitoli di Carlo Calvo che visse oltre 850. e più anni: ove si legge la seguente formula di giuramento: *Ego ill. ad salituram illud malum quod Scab vocant vel Tescejam non faciam, nec ut alius faciat consentiam, & si sapero qui hoc faciat non celabo: & quem scio qui nunc Latro & Scacheator est vobis Missis Dominicis non celabo, ut non manifestem: si me Deus adjuvet & iste Reliquæ*. Tommaso Hyde nel Libro de *Ludis orientalibus*, ove a lungo ed eruditamente ragiona di questo giuoco, vuole che il suo nome sia venuto da *Sbab*, che presso gli orientali vale *Rè*: la qual voce gli Europei poco assuefatti alla faticosa pronunziazione gutturale dell' *H*, convertirono in *Scab*. Ma lo stesso Autore avverte, che questa più

più tosto che la vera denominazione del giuoco è un vocabolo e una maniera di dire usata da' Giuocatori nell'atto che giuocano, come quelli che più d'ogni altro pezzo nominano, difendono, riparano, ed hanno l'occhio al Re. Il Signore Erbelot nella sua Biblioteca Orientale scrive, che una tal voce è derivata a Noi dalla Persia, e propriamente dalla lingua *Bastianenenna*, che è un Idioma particolare del linguaggio degli Antichi Persiani; e avvegnachè molte cose significhi presso di loro, il senso più comune è quello di *Princepe*, e di *Signore*, e di *Re*. Da questa stessa parola coll'aggiunta di *Pad*, che vuol dire *Guarda* o *Guardiano*, i Persiani stessi formarono l'altra *Padisfab*. Titolo tenuto in tanta riputazione da' Monarchi Ottomanni, che non lo davano una volta che alli soli Re di Francia, usando con quei di Spagna e coll'Imperadore *Crai* parola Schiavona, equivalente a quella di *Re*. I Turchi poi chiamarono il nostro giuoco *Anisab*, *Statue*, *Idoli*, colla qual voce intendono ancora di significare certi sassi stabilmente collocati avanti al Tempio della Mecca, sovra i quali una volta i Pagani sacrificavano vittime alli loro Iddj. Ma nella Sura quinta dell'Alcorano, annoverandosi l'*Anisab* fra i giuochi, non pare che debbasi intendere degli Idoli da adorarsi, come vuole il Beidavio; ma bensì di qualche giuoco che si faccia con statuette, ciocchè più che ad ogni altro conviene a quello degli *Scacchi*. Onde un vecchio Interpretre dell'Alcorano legge ivi *Scacos* invece d'*Idola*. I Greci della mezza età l'hanno chiamato *Ξατταξ* o *Zatrici*, come dice il Minucci al Malm. Cantare 1. Stanz. 25. e veramente Anna Comnena nell'Allexiade contra, che l'Imperadore suo Padre per riaversi dalle cure noiose del Principato giuocava talvolta *Ξαττιον*, che la stessa Anna dice essere derivato e propagato dagli Assiri a' Greci. E pure il Possino nel suo Dizionario Anneo si sforza di dedurre una tal voce, non dall'Assiro, ma dal Greco *Εργασιον* o *Ξαττιον*, cioè *Ergastulum* o *Pistrinum*. Avveggendosi poi il dottissimo Espositore che poco avea da fare il carcere e la prigione col giuoco degli *Scacchi*, sottilmente pensò che questo giuoco fosse prima usato da' Ladroni car-

cc-

cerati, le mura e le ferrate della di cui carcere vuole che fossero raffigurate nelle caselle dello Scacchiere: onde è poi che fu detto da i Latini *Ludus Latrunculorum*. Ma non offer vò forse che presso gli Antichi i vocaboli *Latrunculi* & *Latrones* non significavano *Ladri*, ma soldati; ed il *Latrocinari* era lo stesso che il militare. Oltre che l'Hide mostra ad evidenza, che il giuoco detto da' Latini *Latrunculorum* non era quello degli Scacchi, e si conferma coll'osservare, che presso gli Scrittori Romani mai si fa menzione delle diverse Figure de' *Latrunculi*, quando per altro le Figure degli Scacchi sono tutte differenti. Ma di questa voce *Ξατρίκιον* è da vederli la lunga Nota del Salmasio sopra quel passo di Flavio Vopisco nella vita di Proculo: *Cum in quodam convivio ad latrunculos luderetur* &c. ove ingegnasi dimostrare, che altra differenza non vi è da i *Latrunculi* allo *Ξατρίκιον*, che quella, che corre fra i pezzi delli *scacchi*, allo *Scacchiere*, o sia Tavola ove si giuoca. Ma l'Hide de *Frustulis Lusoriis* nella sua Storia *Neriludii*, che fa venire la parola *Latrunculi* dall'antico Latino *Trunculi* pezzetti di legno, è di opinione assai diversa, come si e testè accennato. Gli Ebrei lo chiamavano *Escattbi*, come si legge nella Glossa Talmudica, e nel Libro *Cozari*, e nel suo Comentatore. Alle volte lo chiamano ancora *Cubia*: se pure questo non è un altro giuoco, di cui si parla nello stesso Libro *Cozari*. E giacchè parliamo degli Ebrei, io credo che non sia per essere cosa discara a Leggitori il vedere riferito qui un Poemetto di un Rabbino, scritto in versi Ebrei, e tradotto da Tommaso Hide.

Carmina Rhythmica de Ludo Shab-Mat
R. Abraham Abben Ezra beate memorie.

Canam Canticum praeliumque instructum
Antiquum, a diebus Antiquitatis institutum.
Instruxerunt illud viri prudentie & intelligentie
Qui constituerunt illud octo ordinibus,
Et ad singulos ordines ibi exarantur
Super Tabella octo partitiones.

Hi

*Hi autem ordines sunt quadrati conſtrati,
 Et duo caſtra ſtant preſſim.
 Reges collocantur cum caſtris ſuis
 Ad gerendum bellum quod futurum eſt inter ipſos.
 Omnium vultus ad præliandum parantur
 Ipſique ſemper vel progrediuntur vel caſtrametantur.
 At non ſtringunt gladios in bello ſuo,
 Nam bellum eorum eſt bellum imaginarium.
 Et diſcriminantur certis notis & ſignis
 In corporibus eorum notatis & inſignitis.
 Quicumque viderit eos tumultuantes
 Imaginabitur eos eſſe Edomæos, & Cuſbæos.
 Cuſbæi enim in bellum irruunt manibus ſuis,
 Et Edomæi egrediuntur poſt illos.
 Et quidem pediter prodeunt in initio
 Ad præliandum in regione Aggeriæ.
 Peder ſane debet recta e regione ſui incedere.
 At in hoſtem ſuum poterit deſcendere ut capiat illam.
 Alius quo tempore incedit non deſcendit greſſus ſuos
 Nec poteſt greſſus ſuos retro ponere.
 Si autem vult poteſt ſalire in principio
 Ad quodvis latus per tres ordines in aggere.
 Et ſi longe progrediendo evagatur fuerit a limite ſuo,
 Et uſque ad octavum ordinem aſcenderit,
 Tum ſicut Pherex (a) poterit per omnes partes reverti,
 Atque bellum illius tanquam bellum huius reputabitur.
 Et quando Pherex eſt locaturus greſſus ſuos,
 Tunc inceſſus ejus eſt ad quomvis ex quatuor partibus.
 Deinde Elephas (b) ad bellum prodit, & accedit,
 Ad latus collocatur ipſe tanquam inſidiator,
 Sicut, & Pherex, eſt inceſſus ejus; niſi quod ſit
 Huic præcellentia eo quod ille ſit tantum triſarius.
 Equi in bello per eſt valde levis,
 Adeo ut poſſit incedere per viam tortuoſam.
 Viæ enim ejus ſunt tortuoſæ, non autem aggeſtæ,
 Intra tres domos ſunt limites ejus.
 Ruc (c) recta incedit in via ſua*

A a

In

*In campo per latitudinem & longitudinem ejus,
 Et vias obliquas non querit,
 Semita ejus non est torta, nec perversa.
 Rex quidem incedit ad latera sua
 Ad omnes ventos & auxiliatur servis suis,
 Et cantus est tempore sedendi & excundi
 Ad praeliandum, & quoque in loco castrametationis. suae;
 Ut si inimicus cum terrore ascenderit contra illum
 Eumque increpaverit, tum poterit fugere è loco suo.
 Vel si Ruc cum terrore impetiverit illum
 Sunt tempora quibus debet fugere coram eo,
 Et sunt tempora quibus debet jungere se copiis suis
 Atque bi omnes interficiunt se invicem,
 Hic illum magna excalescencia conficit.
 Pugiles vero utriusque Regis
 Confossi sunt sine effusione sanguinis.
 Sunt tempora quibus prevaleant Cusbei contra illos,
 Et fugiunt Edomai coram eis;
 Suntque tempora quibus Edom praevalet & Cusbei
 Cum Rege suo sunt in bello debilitati,
 Et tandem Rex: apprehenditur in fovea eorum
 Et sine misericordia capitur in rete eorum
 Nec est fugiendi locus ut liberetur, nec evadendi,
 Neque est perfugium ad urbem munitam, aut asylum.
 Sed per manus inimici erit judicatus & dimotus
 Cumque non sit liberator tum interfectione fiet Mat:
 Ejusque copias omnes propter illum morte afficient,
 Et animas eorum redemptionem animae ejus ponent:
 Nam gloria eorum jam abiit & non sunt
 In principatu suo, quia caesus est dominus eorum.
 Sed nihilominus addent praeliari secundo
 Eritque rursus interfectis eorum Revivificatio.*

(a) *Phereæ*. Questo pezzo presso gli Orientali era il primo dopo il Re, e teneva il posto, che oggi presso Noi occupa la Regina. Il suo nome deriva dall'Arabo *Pberzan*, che secondo la sposizione di Eeteri, riportato dal Hyde: *est homo sapiens, sciens, doctus, eruditus, seu scientiis imbutus.*

Al.

Alcuni altri lo chiamarono *Wazir*, o *Vezir*, cioè *Vicario del Re*, o *Vicere*: ed i Persiani gli diedero il nome di *St-chi*, come espone Eſteri, *alterius a Rege*.

(b) *Elephas*. Questo era il terzo pezzo che avea la figura di *Elefante*, chiamato da' Persiani inventori di questo giuoco *Pil*, o *Pbilo*, e dagli Indiani *Barl*, da cui poi venne nel Lazio *Barritus* e *Barrire* cioè: *il muggire degli Elefanti*. Gli Spagnuoli che hanno adottato da' Mauri tante voci Arabe, lo chiamarono *Arfel*, ovvero *Arfil*, e Giacomo Cessoli Italiano, che 450. e più anni fa scrisse un Trattato sopra gli Scacchi, chiama questo pezzo *Alpbilo*, che Noi oggi corrottamente diciamo *Alfiere*.

(c) *Equis*. I Persiani lo chiamarono *Suar*, cioè *Cavaliatore*. Nel Timuri Storia Persiana si legge per testimonio dell'Hide una maniera di dire, per significare un Uomo rimasto attonnito, e stupefatto: *egli è rimasto li come un Cavallo dello scaccho, che non può muoversi*.

(d) *Ruch*. E' da osservarsi che presso tutti gli Orientali, che scrissero di questo giuoco, un tal pezzo è nominato *Ruch*, o *Roch*, come scrivono gli Ebrei. Difficilissima è conosciuta da tutti l'etimologia di questa voce. Bonsenior Abben-Jachia nella sua elegante Orazione edita e traslatata in Latino dall'Hide nella Storia *Sbabiludii* pag. 11. dice: *Est autem dissensus in bujus nominis interpretatione, nam sunt qui dicunt quod sit nomen Avis valde magna, quæ etiam vocatur Alanka. Alii exponunt esse Turrim fortem & robustam*. Ma niuna di queste opinioni può piacere a chi osserva, che nel nostro giuoco, che è una milizia finta, e da burla, non si potevano ammettere nè cose che volassero, nè che stessero immobili e stabili. Onde io credo per me, che sia da seguirsi il parere del lodato Scrittore; il quale pensa che il *Ruch* dello Scacchiere significhi un Giumento quadrupede, atto a portare o armi o bagagli per uso della guerra, o altro spettante al commercio umano. Di questa sorta di Animali pare che ragioni Soheihher Damasceno: *De reliquis autem non metuet, etsi cum Ruchis con-*

tra cum veniret Abraba Elephantum dominus. E nella Storia di Giuseppe e di Zelicha Cod. Laud. pag. 62. ove si descrive il viaggio di un Nobile Uomo:

*Milleni viri Cupressorum Piccarum & Pinorum instar
Jasmineo vultu, Jasmino odore, Jasmino pectore
Procedebant: dixisset equidem hoc fuisse novum Ver
Ruchis deportatum. è regione in. regionem.*

Tornando ora a Noi: osserva l'Erbelot che gli Arabi avevano lo stesso modo di dire che Noi: *Les memes Arabes disent aussi schab mat, pour exprimer ce que les Italiens appellent: Scacco Matto.* Ecco adesso una erudita nota del Sig. Biscioni al Malm. pag. 40.

„ La parola matto (parla dello Scacco matto) è deri-
„ vata dal *Mattus*, antica voce latina, che significa Ba-
„ gnato, foggogato. Isidoro nelle Glosse: *Mattum est, bu-*
„ *mettum, amollitum, & infestum*: e nelle Glosse antiche,
„ scelte appresso il Turnebo, ne' suoi Avversarij: *Mattus,*
„ *tristis.* V. il Salmasio sopra l'epistola 13. di Cicerone
„ del Lib. 16. *ad Atticum*; ove sulla fede di ottimi Codd.
„ rassetta quel luogo, che ha tanto travagliato i Comen-
„ tatori: *Longulum sane iter, & via inepta.* Leggendo in
„ vece di *via mata* (come si trova ne' MSS.) *via matta,*
„ cioè *motosa*, ed *amida*: e questa viene dal verbo *matto*,
„ che significa *Pigiare, Pestare, consumare*: quasi calcata,
„ e consumata dall'acqua; da *mattus* poi (mutato il *t* in
„ *e* come appresso i Greci da *matto* è fatto *ματτῆς*) n'è
„ derivato il verbo *maſtare* che vuol dire *domare, foggio-*
„ *gare*: onde *morte, vel supplicio maſtare*, non vuol dire
„ altro; che *superare colla morte, Ammazzare*: quantunque
„ Servio sopra quel verso di Vergilio al 4. dell' *Encide*:
„ *..... maſtant lectas de more bidentes.*
„ lo faccia derivare da *magis augere* „

XCVIII.

„ **F** Arebbe a pagar co' monchi,,
 „ Ha il granchio alla scarfella,,
 „ Ha la gotta nelle mani,, è avaro, tenacissimo, non
 paga, che difficilmente. L'ultima maniera di dire è presa
 da Marziale:

*Litigat, & podagra Diodorus, Flacce, laborat,
 Sed nil Patrono porrigit: hac chiragra est.*

Gotta pure la chiamarono i Latini de' bassi secoli. Donni-
 zione nella vita di Matilde lib. 2. Cap. 21.

Frigore percussa doluit nimis illico gutta.

Il Bevericio lib. 2. de *Idea Medicin. Antiquor.* Dice esserè co-
 sì chiamata *quod guttatim fiat.* I Medici sapranno, se dica
 bene. Ma ritornando alla significazione del dettato; Te-
 renzio graziosamente disse nelle Cariti: *Manum in sinu ba-
 bet.* Dicono ancora:

„ E' un squarta piccioli,,

„ Squarta bajocchi,, i Romani.

„ Squarta panterini,, i Lucchesi: tutte monete di vi-
 lissimo prezzo. E questa maniera di dire si confà molto al
 Greco *κυμαίνω* cumini *Señor. Ita appellatur*, dice il Vet-
 tori Com in lib. 4. *Aristotel. De Mor. ad Nico. ab Aristotele,*
qui excedit, superatque verum modum in nemini prebenda,
suppeditandaque pecunia; cum in vili etiam admodum re,
*cum socio partienda, qualis est granum cumini, ne minus ju-
 sto capiat, facit ipsam ac dividat.*

„ Spartirebbe un fico secco.,, Greco *σπάρω*. Vedi
 Marziale lib. 5. Epigr. 39. L'usa il Salvini nell' Uccellatojo,
 L' Intronato negli Ingannati. Atto 4., Scen. 9.

„ Scottiche ebbe le cimici,,

„ E la maggior spizzecca del Mondo.,, Spizzeca, o
 Mitrella, Uomo vile e tiratissimo. Vedi la Crusca. V.
 Cencio; ed ivi;

„ Non

„ Non darebbe fuoco a cencio. „ Non farebbe nè pare il menomo piacere: preso dall'usanza delle Donne, che quando ritrovansi non aver fuoco in casa lo tolgono dalle vicine, appiccandone un cencio logoro, e untuoso:

„ Non darebbe del proferito. „ Lat. *Nec corticem quidem dederit*. Aristofane Eudem; *παρπονλίου quidēτοπος*. Patroslo sordidior.

„ E' largo come una pigna verde. „ I Veneziani dicono in questo proposito:

„ E' s'è unto coll'oglio della pigna verde. „

„ Egli è largo in cintola „ ma non nelle mani.

„ Il Largo del Mancini „ che era tenacissimo.

„ Il Largaccia da Lucca. „ Di cui contasi, che dava bere all'ocche del vicinato quando piovea: e dicesi anche ironicamente d'un uomo, che non dà altrui, se non ciò, che gli soprabbonda. In alcuni luoghi della Toscana si usa dire:

„ Egli è grasso come una Scarda. „ Da un pesce di questo nome magro, tutto spine, e di mal sapore. Ma forse ancora dal Latino barbaro *Scardus*, che col Francese *Escard*, è lo stesso, che avaro e tenace. Appresso il Dugange Glos. *Infim. Latin.* si cita un luogo di Raterio Vescovo Veronese in *qualit. Conjectur.* pag. 206. *Cumque illi Episcopus, ut est utique Scardus, remandasset non se illi amplius dataram aliquid &c.*

„ E' una zecca „ o pure che è lo stesso:

„ E' una piattola. „ Animaletto, che attaccasi addosso all'altre bestie, e particolarmente a' Cani. Latin. *ricinus*: da cui deriva la voce zecca, come vuole il Menagio. Farà qui piacere leggere un passo dello Scaligero contro il Cardano nell'esercitazione 194. *Homini ricinus nascitur e sordibus in barba, aliis inguine; estque id quod canibus, cynorai-fes; Crotonem Græcis: commune cum Arabice Kerve seminis nomine, Galli platam vocant; cum tamen turgidus & globosus sit; a qua vos Materiales (omnia enim vos cum Alexandro*
ve.

vestro ducit a qualitatibus Elementorum); admoneri equum est, ut videamus ad quem materie vel defectum, vel confusionem confugiat. Hoc animal cum cibi habeat aditum, excrementi exitum non habeat, scio vobis quid sit comminiscendum: defuisse Naturæ subulam; qua illi eam partem tenebraret. Idcirco Italia, cum id Animal cecam vocet majore fide fuisse excogitandum illi nomen arbitror, quam alterius, quam oculorum loci cæcitas declaretur.

X C I X.

„ **F**ondarsi come Messer Giorgio Scali,,
 Questo dettato viene esposto dal Monosini a carte 474.: quando quis illi fidere videtur, qui non solum in ejus necessitatibus non profuturus sit, sed potius ipsi destituto nociturus, dicere solemus: e si fonda come Messer Giorgio Scali: scipione arundineo innititur: Hebreorum proverbio referente Paroemiografo. Casus Illustrissimi illius viri, qui Populo fissus in opportunitate ab illo destitutus fuit, per Historiographos Florentinos notissimum est. Il Nerli nelle storie di Firenze conta il caso di Giorgio Scali, che nella disunione de' Popolari, e de' Nobili in Firenze, lusingato da fallace speranza, si fece il capo di quelli. Ma poi abbandonato da' suoi seguaci, diè in mano del Governo, e fu decapitato. Lo stesso Nerli dice, che in quel tempo cominciò il nostro proverbio; di cui si vale l'autore del Malmantile Canto 3., Stanz. 29.

Che ben si scorse in lui quel fondamento,

Che diede alla sua Casa Giorgio Scali.

Il caso seguì il 1381. di Gennajo: ed il Biscioni al' Malm. Cant. 3., Stanz. 29., pag. 241. cita un M. S. della libreria Panciatichi, in cui si legge: „ Venerdì mattina alli 17. di „ Gennajo fu mozzo il capo a Messer Giorgio Scali, per „ lo tradimento confessò dovea fare di dare la Città a „ Messer Bernardo Bisconti da Milano: e dovea correre „ la terra a di 21. del detto Mese, ed uccidere ed ardere „ tutti i Guelfi; e Messer Giorgio dovea rimaner Dogie „ per

„ per Messer Bernabò. „ Vedi l' Ammirato lib. 14. pag. 756.

Ma in ordine al Proverbio Ebreo, citato dal Monosini, trovasi usato da Rabface dell' Assiria nell' Orazione a' Gerusalemmitani 4. Reg. 18., 21., e repetuto da Isaia 36. 21.: e sì nell' uno, come nel altro luogo, si aggiugne alla voce *Scipio* l'epiteto di *contractus*, o di *quassatus*. Isaia: *ecce confidis super baculum arundineum contractum, cui si innixus fuerit homo, intrabit in manum ejus, & perforabit eam*. Succedendo spesse fiate, che le schieggie della canna rottacisi in mano, ci feriscono.

„ *Far castelli in aria.* „ Trovasi usato ancora dagli Francesi antichi, che dicono:

„ *Far castelli in Ispagna.* „ Guglielmo de Lorry introduce il Dio d' Amore, che fa questa lezione all' amante:

*Quand le nuëts venue seront
Mille desplaisirs ce venront,
Que tu tiendras celle au clercs uir,
Du tout t' amie, e ta compagne,
Lors serai chasteaux en espagne.*

E credono, che abbia avuto sua origine fino dal tempo, che la Spagna era infestata da' Mori; poichè allora, per le frequenti scorrerie, era impossibile mantenere un Castello in Ispagna.

C.

„ **C** *Adde dalla Padella nelle bracie.* „ Andò di male in peggio. Ne' sacri libri Isaia 24. 18.: *Qui se explicaverit fovea, tenebitur laqueo*, e l' altro, Amos 5. 19. *Fugit a facie Leonis & occurrit ei ursus*. Latin. *de calcaria in Carbonariam*, usato da Tertulliano Lib. *de carne Christi* Cap. 6., num. 52. in occasione, che dopo aver egli confutate le sporchissime eresie di Marcione, accingevasi a contradire e combattere quelle di Apelle, Uomo ugualmen-

menté, che l'altro impuro e fordido, *Calcaria* fornace, ove vendesi la calcina. Il Romano nel luogo citato di Tertulliano rassomiglia a questo detto l'altro parimente de' Latini: *e Scylla in Carybdim: e fumo in flammam*; e lo chiama: *elegans Proverbium*; *quoties de uno malo in aliud diversum incidimus*. I Latini usarono ancora: *dum fugit pluviam, incidit in lucinam: fumum fugiens in ignem, cinerem vitans in prunas incidit*. In Venezia usasi:

„ *Dal trasto in sentina.* „ Trasto è il sedile della gondola, e sentina è la parte posteriore di essa.

„ *Fugge l'acqua sotto le grondaje.* „ Grondaja da gronda, che sono quelle tegole, che sporgono fuori del tetto. Lat. *Subgrunda*. Malmantile:

*Crede tornar fra genti quiete e gaje,
E fugge l'acqua sotto le grondaje.*

„ *Si allerva la serpe in seno,* „ si va nutrendo, e covando il fuomale. Burchiello:

Poiche m'avete messo il serpe in seno.

nel qual proposito gli Ebrei avevano un curioso proverbio: *Asino-Camelus*. Spiegato così dall'Autore del Lessico Tamudico: *Mos Asini ut ducatur, Mos Cameli ut trabatur. Qui vero habet Asinum, & Camelum; si collocaverit Asinum post se, ad trabendum eum, & Camelum ante se ad ducendum; cum neque ille trahi se sinat, neque illum duci, manet homo inter illa jumenta medius, ita ut progredi nequeat. Ideo fecerant inde, quasi adagium de eo: qui non potest ire perinde, ac Asino-Camelus.*

C I.

„ **G** *Li cadde il presente sull'uscio.* „ Si rovinò sul fine. Lat. *allisus est in portu*. In Toscana chiamasi *presente* la cosa, che attualmente si dona. In non diverso significato diceasi ancora:

„ *Perdè la Zuppa fra la bocca, e la mano.* „
Latin. *inter os, & offam.*

B b

„ Si

„ Si è p'sto frà la spiga e la mano „, cioè si è posto di mezzo, ed ha guastato il trattato, quando stava per ultimarsi. Il Petrarca usa codesta maniera di dire.

„ Gli hanno colto l'uva „,

„ Gli hanno rotto il filo al fin della trasfusa „, che è una picciola matassa di seta.

„ Gli hanno guastate l'uorva nel paniere „, Latin. *conatum fregit*.

„ Tu guasti la coda al Fagiano „, Tu l'interrompi nel più bello. Ma questa maniera di dire si usa ancora quando taluno, contando qualche caso, o avvenimento succeduto, ne lascia una circostanza considerabile : dicendoseli allora : *Ma tu guasti la coda al Fagiano* : tu la mozzi e la tronchi nella sua parte più vaga.

„ Questo guasta la festa „, dicesi di cosa che importunamente venga a disturbare il nostro giubilo. Il Monosini ne dà l'origine contando : che essendo una volta posto sovra un Asino un Giovinaastro scelerato, e cominciando i ministri della giustizia a condurlo per la città, credevasi il gaglioffo, che il sibilo e il mormorio fattogli intorno dalla plebe, fosse un applauso, e un compatimento, nè lo trovava male : ma a buon conto sentendo le prime sferzate del Carnefice : *oh questo, disse, guasta la festa*.

„ Nerone è sul giuggiolo „, cioè la fortuna mi s'attraversa. Il Minucci note pag. 612. dice, che questo detto viene non da Nerone Imperadore, ma da un Contadino chiamato Neri, il quale stava sopra un giuggiolo, osservando alcuni che venivano per rubare, e costoro accortisi d'esser veduti, per mostrare che gli volevano fare una burla, e non rubare, gli dissero : *Ab Nerone, tu sei sul giuggiolo*, intendendo : noi t'avevamo ben veduto.

C II.

„ **E'** Scritto al libro del grosso. „ Il Monofini: *Grosso est quædam moneta nobis notissima quinque assuum extimatione. Accidit quondam Florentiæ, ut multi ex Juvenibus, nescio quid criminis patrarint, Summates, qui tunc Rempubli-
cæ gerebant, pro multa constituerunt, eos unicum præditi
Et valoris Numisma solvere, sed omnium nomina in libro pe-
culiari describi, qui inde: Il libro del grosso, appellatus fuit,
ut si vel minimum committerent facinus, maximas luerent pœnas.
Hinc paroemia vulgo celeberrima: Tu sei scritto al libro del
grosso, qua. aliquem admonemus, ut in officio maneat, si quid
enim erraverit, quam severissime punitum iri. Diceffi ancora:*

„ Tu sei al libro „

„ Io t'hò in lista. „

Da quì nacque l'altro proverbio, usitatissimo in Firenze:

„ E' più tristo d'un Famiglio d'otto. „

Del qual detto veggasi il Minucci alla Stan. 80., del Cant. 6. del Malmantile. In questo proposito si usa ancora:

„ E' sbirro vecchio „ essendo questa sorta di gente accortissima. L'Autore del Cant. 5. di Bertoldo Stan. 4.

Gli sbirri per lo più son genti accorte.

Ove l'Autore delle Note cita il Garzoni *Piazza* univers. dis. 151., che molto dice delle furberie di costoro.

C III.

„ **C**osì non canta Giorgio „ cioè io non l'intendo così; non dico questo &c. Il lodato Monofini: *Credebatur quidam Georgius inimicum suum insidiis peremisse. Hinc fraude instructa ad cœnam vocatur ab Amicis defuncti. Post cœnam invitatus fuit ad canendum cum aliis quamdam Cantilenam, qua concludebatur, e Giorgio uccise il tale, quod ipse audiens respondit: così non canta Giorgio. In alcuni luoghi della Toscana ho udito dire:*

Bb 2

„ Così

„ *Così non la vuol Madonna.* „

L'Articcio disse:

„ *Il mio Afino non torna a me* „, in questo fatto non trovo il mio conto.

CIV.

„ **F**AR le *None* „, Varchi nell' Ercolano „ Non può dichiararsi, se non con più parole per esempio: se alcuno dubitando, che chi che sia nol voglia richiederlo in prestanza del suo cavallo, il quale egli prestare non gli vorrebbe, cominciasse prevenendolo, a dirlersi con esso lui, che il suo cavallo fosse sferrato, o pigliasse l'erba, o avesse male a un piè, e colui rispondesse: non accade, che tu mi faccia, o suoni questa *Nonna* „. Lo stesso Varchi riporta quest'altra maniera.

„ *Far le forche* „, e dice, che è il sapere una cosa, e fingere di non saperla: o biasimare uno per maggiormente lodarlo: e dicesi ancora:

„ *Far le lustre* „, e tal volta.

„ *Far le Marie* „, cioè fingere la semplicità e la devozione. I Veneziani dicono: *Fare le Quietine*:

C.V.

„ **C**OME disse Cristo a' Genovesi „, alla peggio. Il Menaggio: *Si dice che i Genovesi domandarono a Cristo come doveano parlare; e che esso rispose loro: alla peggio. E' da notare che i Genovesi parlano peggio di tutti gli Italiani, e la loro pronunzia è sì strana, che ella scrivere e dimostrare con lettere non si può!* Ma quando i Genovesi hanno lasciato, alquanto il loro dialetto, e accostumatisi a parlare, parlano e scrivono graziosamente, e bene, e sono gentilissimi nella pronunzia, come lo sono nelle loro maniere.

„ *E' un imbroglia mataffe.* „, E' uno che fa le cose presto;

sto, e male : o pure : è uno che dice, e ridice mille cose , e fa travedere per iscusarsi : nel qual senso 1° Autore. degli Ingannati disse Atto 3., Scen. 2.

„ *Va intrigando l' accia* „

Matassa dal Latin. *Metaxa*, filo. Vedi la Crusca. Questa voce, dice il Calvino nel suo *Lexicon Juris*, che è stata inserita nelle leggi, e nel Titolo *de Publicanis & veſtigalibus*, & *commiſſis* da Treboniano, non trovandosi negli Antichi. Ma l'usa Lucilio appresso Nonio. Suida nel Lessico : *Metaxa est illa, qua vestem conficere solebant*. Nell'Ortensio Comedia degli Intronati Atto 1., Scen. 4., pag. 576., si trova quest'altra maniera :

„ *L'imbrogia tanto, che non l'affetterebbe l' Affetta* „

„ *Far le cose al bacchio* „, è di Ser Brunetto nel Pataffio. Salvini ivi „ *Far le cose al bacebio farle neglignentemente*. „ *te. Dal baciare le noci che si fa con poca discrezione*. „ In alcuni luoghi di Toscana si dice: abbacchiare il filo, i panni, la tela &c. allorchè le donne alzano queste cose, le sbattono poi sovra le pietre per lavarle meglio.

„ *Far le cose a staffetta* „, sollecitamente, ma con trascuratezza, come chi corre per la posta. Alberto Lollio in una lettera al Conte Martinengo fra le piacevoli del Zucchi part. 3., pag. 473., sicchè poi ho fatto ridere i vostri amici, quando ho mostrato loro, che nè essi, nè io per la cosa a staffetta non ci eravamo avveduti della dissonanza di quella rima.

„ *A ruffa ruffa* „, Avverbialmente vale con violenta prestezza. Tolto, dice la Crusca dal giuoco fanciullesco, che diciamo : *fare a ruffa, ruffa*: ed è quando gittando un di loro in aria alcuna quantità di che che si sia, fanno a chi più tosto, e a chi più ne piglia. Nota quì il Tassoni, che in una buona copia del Sacchetti Novella 10. si trova : *il grazzone volenteroso, come sono con altri insieme, alla ruffa alla ruffa si dierono a raccogliere delle dette ciregie*. Il Salvini nelle note al Pataffio lo deduce da rubare e rapire. Diceſi ancora :

„ *Stroz-*

„ *Strozzare il cane colle lasagne* „

„ *Venne per fuoco* „, usato dal Bembo Vol. 4. delle sue opere, part. prima, pag. 312. scrivendo alla Duchessa di Ferrara : *Non scrissi a V. S. per maestro Ercole, che esso venne qui per fuoco, come suol dirsi, e appena si lasciò vedere. Dal costume delle donne, che sull'ora del pranzo frettolosamente corrono dalle vicine a cercare un poco di fuoco, per accendere il loro. Ciocchè giornalmente dicesi in Toscana.*

„ *Andare per fuoco* „,

C V I.

„ **H** *A acceso il lucignolo* „,

„ *Ha levata la cannella* „,

„ *Si è preso il giuoco* „,

„ *Si è posto le carti in mano* „,

„ *Ha cominciato la zolfà* „,

„ *E' entrato in un pettine di sette* „, E' del Arsiccio:

„ *Vincerebbe il pallio di S. Ermo* „, che davasi a chi cicalava più, e dicesi di uno, che avendo cominciato a favellare, mai più la finisce: in quella guisa, che levata via la cannella, cioè quel legno forato tondo, che è in fondo alla botte, detto da' latini *Epistomium*, la botte versa quanto vino ha. Orazio in questo proposito:

Indolctum doctumque fugat, recitator acerbur;

Quem vero arripuit, tenet, occiditque legendo,

Non missura cutem, nisi plena cruoris birudo.

E presso Plauto : *Jam jam sat amabo est:*

Sinite abeam, si possum viva a vobis.

Del rimanente questa soja, e questa voglia finodata di parlare, e di ciarlare fu chiamata da Greci *ἀδολερμία*: e ciocchè i Latini diceano *garrire*, essi *ἀδολερχεῖν*. Presso Teofrasto però ne' caratteri, capo *πρὸς ἀδολερμίας*, trovasi questa divisione: *ἀδολερμία* quando taluno si diletta di ragionari lunghi, inutili, e talora buffoneschi : *λαλία*, quando tal-

al-

altro non solo si compiace di sì fatte conversazioni, ma di più egli stesso vuole parlar sempre, nè dar quartiere ad altri, e λογοποια, allorchè per avere cose nuove da dire, e novelle da spacciare, v'è chi si fa piacere d'inventare, e fingere fatti, e cose false, come se veramente fossero avvenute. Costoro furono detti λογους ματαιους da Demostene; da Plauto *Gerulifigulos*. I Francesi: *Forger des Nouvelles*. Vedi Giovenale Sat. 6. Comunque siasi di costoro, narra graziosamente Plutarco: che essendosi Aristotile un giorno per sua mala ventura imbattuto in un di essi, fu da costui con lunghi, e insipidi ragionamenti assaiissimo travagliato: e ripetendo soventi fiate il Ciarlone: *Non vi fa maraviglia? Non è ella questa una cosa da stupirsene, da strabilirne? No certamente*, riprese il Filosofo; *ma è bensì maravigliosa cosa, che chiunque ha piedi sopra lungo tempo la tua ciarlatteria*. Aulo Gellio lib. primo, descrive codesti linguacciuti: *quorum lingua, tam prodiga est, infrenisque, ut fluat semper, extinetque colluvione verborum teterrima: quod genus hominum a Grecis significatissimo vocabulo λαλοις appellatur*. Ed ivi pure chiama un tal vizio: *verbis humidis lapsantibus disfluere*. Poco diversamente Persio:

..... *summa delumbe saliva*

Hoc natat in labris: & in udo est Moenas, & Attin.

Hanno un Proverbio i Greci καλιδος λαλιςπος *ciarlatore come una rondine*. In alcuni luoghi d'Italia:

„ *Ciarla come una Calandra.* „ Uccello loquacissimo, e che la Crusca chiama *Acredula* in Latino: ma molti credono che l'*Acredula* sia l'Uignuolo. Nè qui voglio io lasciare di addurre un'altro proverbio greco, ricavato da Strabone, e riportato dall'Eminentissimo Quirini nel suo dottissimo libro: *Primordia Corcyrae* pag. 169. Κερκυραίων μάστιξ. *Corcyreorum Scutica*. Nota, dice Strabone Lib. 7. (ove parla della Caldaja Dodonea, di cui Noi altre volte) *proverbium est Dodoneum hinc originem sumpsisse. Leber fuit aeneus in Templo, cioè di Giove nella Trespotia non molto lungi da Corfù (come avverte l'Eminentissimo Scrittore) supra se statuatam habens tenentem flagellum aeneum, donum Corcyreorum.*
Fla.

Flagellum erat triplex, catenulis intextum, penderes habens talos, qui lebetem continenter pulsantes, quoties scilicet a vento agitabatur, diu resonare faciebant: adeo ut metientes tempus ab initio soni, usque ad finem, etiam ad 400. usque pervenirent; unde proverbium cœpit: Corcyreorum flagellum. Il qual proverbio, secondo il sentimento di Strabone, viene applicato dal lodato Cardinale a coloro, che importuni, e ciarlatori emulano il tedio, recato sicuramente dal continuo tintinnare di quel flagello, e di quel vaso di bronzo: chiamato da Callimaco nell'Inno di Delo ἀργύρεον λιβητης *Cal-dara*, che mai tace. Alcuni però degli Antichi applicarono questo stesso dettato ad una cosa superfluamente ornata: *Supervacaneum*, dice Esichio, *Corcirea scutica ornamentum habuere, quas duplicem quidam fuisse scribunt; aderant autem illis eburnea manubria ac supervacanea magnitudine donabantur.* La quale interpretazione viene approvata dal nostro celebre Autore, il quale cita ancora il testimonio di Polluce *Onom.* Lib. 6., Cap. 26., ove ragionandosi de' Ciarlatori, viene unito insieme l'*æs Dodoneum*, e gli *Apologi Alcinoi*, maniera di dire simile a quella di cui ragioniamo, come si è osservato altrove. Erasmo nelle Chiliadi fa parimenti menzione del flagello de' Corciresti; ma in quel sentimento, che lo riporta Plutarco in *vita x Rettor.* Vedesi, perchè io ne hò già parlato abbastanza, e forse anche troppo. Del rimanente questa sì fatta genia di Uomini parlatori, chiamasi con un moderno vocabolo *Seccatori*: e di loro solea dire un gran Personaggio, che erano vitandi come le scomuniche.

C V I I.

„ **I**N qualche luogo capitaremo noi, disse colui, che
 „ lo portava via il Diavolo. „ E significa, che di tutte le disgrazie finalmente se ne vede il fine: o pure, che cominciata una impresa in qualche cosa ha da terminare, e qualche effetto ha da prodursene. *Capitare* è lo stesso, che arrivare, e giugnere. Boccaccio Novell. 42., 17. *Martuvio*

cio in casa mia è capitato un tuo servidore, che vien da Lipari. Questa voce significò prima condurre a capo, e derivasi da *caput*: da cui poi ne venne recapitolare. Nel qual significato e' pare che l'usasse Alcuino P. 203.

Mens pia pascatur verbis celestibus illa,

Et laus alma Deo pia capitetur in aula.

Ma forse è vera la congettura del Ducange; il quale vuole, che in questo luogo abbia da leggerfi *crepitetur*. Nel secondo significato dicefi ancora:

„ *Cosa fatta capo ha* „ disse il Mosca. Tancia Atto 2., Scen. 5.

Cosa fatta capo ha, non me ne pento:

Lei mi piace, io l'ho presa, e son contento.

Il Villani racconta così l'origine di questo dettato. „ Nell' „ anni di Cristo 1215., essendo Podestà di Firenze M. Gherardo Orlandi, avendo uno M. Buondelmonte de' Buondelmonti, Nobile Cittadino di Firenze, promesso di torre per moglie una Donna di Casa gli Amidei, onorevoli, e nobili Cittadini; e poi cavalcando per la Città il „ detto M. Buondelmonte, che era molto leggiadro, e „ bello Cavaliere, una Donna di Casa Donati il chiamò; „ biasimandolo della Donna, che avea tolta, o promesso „ di torre, come la non era bella, nè sufficiente a lui, „ dicendo, io avea guardata questa mia Figliuola, la quale „ gli mostrò, ed era bellissima. Incontanente, M. Buondelmonte per sussidio Diabolico, preso di lei, le promise; „ e la sposò a moglie. Per la qual cosa i Parenti della „ prima Donna promessa, raunati insieme, e dolendosi di „ ciò, che M. Buondelmonte avea loro fatto vergogna, si „ presono il maladetto consiglio. Onde per isdegno la Città di Firenze fu guasta, e partita, che di più nobili „ casati si congiurarono insieme di far villania allo stesso „ M. Buondelmonte, per vendetta di quell'ingiuria. E stando loro a consiglio in che modo lo avessero a ferire, o „ a battere, di man vote, il Mosca de' Lambertini disse la „ maladetta parola: *cosa fatta capo ha*. E volle dire, che „ si dovea ammazzare, e così fu fatto. Che la matti-

C c

„ na

„ na di Pasqua di Risurrezione Domini si ragunarono in
 „ casa gli Amidei di S. Stefano : e veggendo d'otr'Arno
 „ il detto M. Buondelmonte vestito nobilmente di nuovo,
 „ d'una roba bianca in su un palafrèno bianco; giugnendo
 „ a piè del Ponte vecchio, di quà appunto dal piè del Pi-
 „ lastro, ove era la figura di Marte, il detto M. Buon-
 „ delmonte quivi fu atterrato da Cavallo; e per Lamber-
 „ taccio Amidei assalito, e ferito, e per Odorigo Fifanti
 „ gli furono segate le vene : ed ebbevi con loro uno de'
 „ Conti de' Gangalandi. Per la qual cosa la Città corse
 „ ad arme, e a romore. E questa morte di M. Buondel-
 „ monte fu cagione, e cominciamento delle maledette par-
 „ ti Guelfa, e Ghibellina in Firenze., Fin quì il Villani.
 Dante nell' Inferno Canto 18.

Ed un che avea l'una, e l'altra man mozza.

Levando i moncherin per l'aura fosca,

Si che il sangue facea la faccia rossa,

Gridò : Ricorderatti ancor del Mosca

Che disse lasso : capo ha cosa fatta

Che fu il mal seme della Gente Tosca.

Che questa morte poi fosse il funesto cominciamento delle fazioni Guelfe e Ghibelline lo dice ancora il nostro Tolomeo Lucchese ne' suoi Annali pag. 230. Anno 1215. *in die Resurrectionis occisus fuit Dominus Bonelmonte Uguccione, ab Ubertis, & tunc pullulavit divisio Guelfa, & Ghibellina.* E lo conferma Ricordano Malaspina Histor. Cap. 104., e Pietro Buoninsegni Lib. primo. Ed essendo accaduto questo fatto nel 1215., come veduto abbiamo, fa d'uopo dire, che queste fazioni, avessero avuto origine, più in là delle discordie fra Papa Gregorio Nono, e l'Imperadore Federigo Barbarossa : dalle quali Giorgio Merula, nel quarto libro delle Antichità de Visconti, e S. Antonino part. 3., Tit. 29., Cap. 6. vogliono, che sorgessero sì fatti nomi ad inquietare l'Italia. Benchè però non siano da crederli, il Tarcagnotta nelle storie del Mondo Lib. 12. : ed altri da lui citati, che le vogliono nate fino a tempi d'Errico quarto, cioè nel 1120. Deesi dunque più tosto dire, che a' tempi di Papa Gregorio

ri.

ripullulassero più vigorose; ciocchè fecero spesse fiate, allora appunto che si credevano estinte. E che in Ravenna durassero fino al 1537. lo mostra un editto dell' Esarco, il quale minaccia rigorosissime pene: *contra presentes se esse Guelphos, vel Ghibellinos*; e Girolamo Rossi nelle storie di quella Città, cioè Lib. 9. ne trova menzione anche più tardi. Bartolo nell'opuscolo che scrisse de *Guelphis, & Ghibellinis*, fa una Etimologia di questi nomi, che a vero dire, fa troppo de' vizi di quel secolo: *sicut Ghibellinus interpretatur locus fortitudinis, ita Ghibellini appellantur confidentes in fortitudine militum, & armorum; & sicut Guelpha interpretatur or loquens, ita Guelphi interpretantur confidentes in orationibus, & in divinis*. La più comune è, che tali vocaboli uscissero da due Fratelli Tedeschi Guelfo, e Gibel, partitanti di due Famiglie potenti di Pistoja Panciatichi, e Cancellieri. O pure da Guelfo Duca di Baviera, e da Gibel Castello, ove nacque Corrado III., il di cui Figlio Arrigo, fu nemico di Guelfo. Più antica di questa fu la fazione di due colori *Veneto, e Prasino*, che turbò cotanto l'Imperio Greco, e a poco non giunse in Italia: respinta a gran fatica, e tenuta lontana dalle savie determinazioni del Re Teodorico. Vedi Procopio della Guerra Persiana, e Cassiodoro Lib. 10. Epistol. 20.

C V I I I.

„ **F** *Are il guadagno del Cazzetta.* „ Il Menagio, Quando uno per guadagnare qualche cosa ci mette del suo, diceasi: *Fare il guadagno del Cazzetta*. Costui, per quel che dicono alcuni, era un Contadino, che abbruciava gli ulivi per far bracie; o veramente, come dicono altri, dava due pecore nere per una bianca.

„ *Avanzi di Berto.* „ Dava a mangiare le Pesche per venderli i noccioli. Vedi il Monosini Flor. Italic. Ling. pag. 248. num. 84.

„ *Avanzi di Berta Ciregia.* „ Distaceva i muri per vendere i Calcinacci.

„ *L'avanzo del Cattani.* „, Ser Brunetto nel Patafisio:

Ecco l'avanzo del grosso Cattani.

I Lucchesi dicono :

„ *Il guadagno del Tinca.* „, di cui si novelleggia , che vendesse le frittelle allo stesso prezzo che le comprava; sicchè il solo leccarsi ogni volta le dita era tutto il suo guadagno. Questi tali Uomini , che attendono a piccioli guadagni, furono detti da' Greci καλολόγοι da' Latini *Eru-scatores* : e nell'antico Glossario chiamansi *asculatores* ; imperocchè l'*as* presso i Latini era ogni picciola moneta.

C I X.

„ *E' Fino come la seta:* „, quì *fino* vale in significato di sottile dal Greco φινεξ Latin. *vafer, callidus*, e dicesi d'un uomo, che fa il fatto suo al paro d'un altro, e qualche cosa di più. Di sua natura però vale *eccellente*. Il Guieto lo deduce dal latino antico *vinus*, che significa *bel-lo, elegante* &c. Plauto *Asin.* Sc. 3. Act.

..... *compellando blanditur*

Osculando oratione vinula venusta.

Ove lo stesso Guieto ottimamente in vece di *vinnula*, legge *vinula*. La *seta* presè il nome, o da *Setabis*, Città della Spagna, come leggesi nel Poema : *de sere, seu setivomis Animalibus*; o da' Popoli Sericani, da' quali ne passò l'uso nella nostra Europa. Vedi Silio Italico, nel sesto de' Punici, e Procopio della guerra Gotica pag. 351. Alcuni hanno creduto, che questi Popoli *Sericani* mai siano stati al mondo ; benchè Giornando delle cose de' Goti li collochi nella Scizia Asiatica, e siavi il testimonio di Tolomeo Tab. 8. dell'Asia, da cui *Iffendone* viene chiamata Città della *Serica*, a gradi 162. di longitudine, e 45. di latitudine. Ammiano ancora, mette questi Popoli d'*Iffendone* ad Oriente de' Paesi de' Siri dopo gli Sciti. E Pausania lib. 1. pag. 19. scrivendo il viaggio, che facevano certe primizie mandate a Delfo da-
gli

gli Iperborei, conta, che da questi erano consegnate agli A. rimaspi, i quali le davano agli *Iffendoni*, da cui passavano agli Sciti. E codesti *Iffendoni*, vogliono alcuni, che debbono situarsi nell'odierno Tangut. E se oggi dalla China sono giunti quà i drappi, e le mode, può essere, che un tempo fa la seta venisse dall'antica *Serica* vicina alla China. Procopio scrive, che innanzi a Giustino Imperadore non fu conosciuta in Europa l'invenzione di far la seta; venendo recata da' Mercadanti Persiani: onde come cosa di troppo lusso la veggiamo vietata a' Romani presso Tacito. Fra' quali il primo che l'usasse fu Elagabalo, per ciò che ne riferisce Spartiano, facendone vesti chiamate dal detto Autore *bolsERICA*; e da Arcadio, Honorio, e Teodosio Lib. 10. Codic. de *Muri*: *Serico-blatta*, o pure come legge il Contio *Sericobapta*. Ma l'arte di far la seta erasi forse propagata in Roma assai più anticamente di quello, che pensi Procopio. Un Iscrizione Greca presso il Grutero pag. 645. già ritrovata in Napoli, ove si fa menzione di un Eliodoro Artesice di vesti di seta; ed un'altra presso il Reinesio pag. 617., ove parimenti nominasi un Flaviano Negoziante Siricario, potrà persuadere facilmente ciocchè io dico: siccome io sono benissimo persuaso, che quel che scrivo è fuor di tempo. Riportiamo queste due Iscrizioni, e poi riverremo a Noi.

HELIOΔΩΡΟC
ΑΛΕΞΑΝΔΡΟΥ
ΑΝΤΙΟΧΕΥC
CΙΡΙΚΟΠΟΛΩΙ

E l'altra.

M. AURELIUS FLAVIANUS
NEGOTIANS SIRICARIUS.

Ritorniamo ora all'Etimologia della voce *seta*. Vi è chi pensa esser derivato un tal nome da' Greci, conciossiachè tanto appresso Esichio, quanto Suida *σεῖς σῆτες* sia lo stesso che *σεῶληξ* cioè verme, che fa la seta. Il Du-Cange dice
che

che da *setis porcorum*. Ond'è che ogni filo dicevasi *seta*. Nell'editto di Rotari Re de' Longobardi Tit. *Cof. §. 23. Si quis caballo alicno caudam capellaverit, idest setas traxerit*. E siccome le cose semplici e meno ricercate sono le più vere, così forse questa derivazione farà la più giusta.

„ *Si è accomodato l'uorva nel paniere,* „

„ *Ha fermato le starne.* „ Si è acconciato i fatti suoi:

C X.

„ **F**are le *stimate*. „ La Crusca a questa voce. „ Diciamo far le *stimate* di chi cerca con preghi affettuosi, e atti compassionevoli muovere compassione di se in altrui. „ Ma il Tassone soggiugne, che *il fare le stimate* „ pare che fosse detto dal Pulci, per fare atti di maraviglia, non per muovere a compassione. Morgante Canto 21.

„ *Quel Messaggio che le stimate faceva,*

„ *E disse tu debbi esser qualbe pazzo:*

„ *Astolfo un'altra volta, gli dicea,*

„ *Ritornati al Signor, dico al Palazzo;*

„ *L'oste si tacque, e nulla rispondea:*

„ *Disse colui la cosa va di guazzo;*

„ *Questo Poltron riprende il Signor nostro*

„ *Lascia ch'io torni e fagli l'error mostro.*

„ Ma in qualunque sentimento si dica, siegue il Tassoni, „ *stimo*, che sia sconvenevole; e che non si dovrebbe usare in ciancie vane, ma ricordare con riverenza per amore delle santissime piaghe di Gesù Cristo; dalle quali uscì il preziosissimo Sangue, con cui fu ricomprato il genere umano. Io sono colla Crusca, soggiugne il Menagio, e far le *stimate* parmi, che sia detto più tosto dalla maniera di dipingere S. Francesco d'Assisi colle *stimate*, e colle braccia aperte a guisa d'uno, che prega; e sconsiura con atti assai compassionevoli. „ Io pure sono

col

col Menagio, e colla Crusca. Il Tassoni fa quì lo scrupoloso fuori di stagione; e pure non era molto suo mestiero. Dicesi ancora:

„ *Fare di braccia Croce* . „ Dalla positura del corpo, in cui ci ponghiamo pregando altri. Il Comentatore di Dante sopra il quinto capo del Purgatorio: *quando sentio, ch'elli moria incrociacchiò le braccia: poi quando fu rivolto all'acqua, la Croce disfece*. Il Redi in una lettera fra quelle stampate dietro all'Ortopraxis Italiana: *quì per avventura V. M. facendo delle braccia Croce, si volterà dicendo ec.* Al contrario poi:

„ *Far le fiche* „ significa far altrui un atto d'ingiuria, e di dispregio. Trissino Italia liberata lib. 12.

*Quando Agolante intese, che il Figliuolo
Stat' era il primo morto da' Romani,
Fremea co' denti, e si traea la barba,
Poi facea colle man le fiche al Cielo*

Nel qual senso l'usò ancora Monfig. Frezzi nel suo Quadriregio pag. 178.

E se le fiche a Dio il superbo vermo.

C X I.

„ *Sabbato non è, ed i danari non vi sono* „ dicesi, quando uno è interrogato cosa facesse in una tal circostanza, la qual circostanza sia impossibile, o lontana. Latin. *in arena consilium caperem*: quando fossi sul fatto prendere partito. Tal detto ha avuto origine dalla risposta d'un Giudeo, il quale interrogato, se prenderebbe una borsa di danari, esibitagli in giorno di Sabbato, quando superstiziosamente si guardano da ogni opera manuale, rispose: *Nè è Sabbato, nè vi sono danari*. Lo riferisce il Menagio, il Monosini, e Lodovico Domenichi nella sua Raccolta a carte 321.

CXII.

„ **S** *l prende gl'impacci del Rosso „*
 „ *Ha preso a riscuotere la gabella degli impacci „*
 Impaccio vale quel *affare* &c. e il dettato è simile a un passo di Cassiodoro *variar. Epistol. 12. peregrinum negotium, ad se molestias trahere*. La Crusca alla V. *Impaccio*: *darfi gl' impacci del Rosso*: *pigliarsi le brighe*, che non gli toccano. Gobbo di S. Casciano, difesa del Bertini pag. 7. *vi maraviglierete, che io abbia preso gl' impacci del Rosso*. Narrafi, che costui andando a giustizia, e passando per una strada non lastricata, chiamò a se alcuno del Magistrato, sopra le strade, e dissegli, che fora stato bene il lastricarla. Gio: Battista Silvani nella Comedia dell' Uccellatojo Atto 3. Scen. 7. usò:

„ *Pare una settimana senza feste „*, per contrassegnare un Faccendiere, che occupato sempre non ha riposo.

„ *E un Inveghenda „* dicono i Genovesi. Forse da: *est in agendis*.

CXIII.

„ **S** *E tu non sei, tu sarai, disse Malatesta de' Medici „*
 E lo disse a un Fanciullo, che mostrava pessima indole. Latin. *Futura Arbor apparet in semine*. In altro proposito:

„ *Se non è lo farò essere „*, cioè io farò riuscire la cosa ad ogni costo. Nel Diario Senese del Gigli v'è forse l'origine di questo dettato in colui, che ruppe un sacco di piatti, perchè i pezzi arrivassero ad essere, quanti doveano essere i piatti.

CXIV.

CXIV.

„ **P** *Are il mangia da Siena.* „ Fa del pettoruto, del tronfio, è un vantatore, un superbo. Il Mangia è una Statua di Bronzo, che suona l'ore sovra una Torre di Siena. Il Minucci la crede la Statua d'un Podestà, e vuole, che sia chiamato il *Magna*, o il *Magno* da un Iscrizione solita porsi accanto a simili Statue *Magnifico N. N.*, che scritto con abbreviatura *Magno* porè esser origine di sì fatta maniera di dire. Malmantile Cant. 80. St. 15.

Perchè sebbene ci fa il Mangia da Siena.

Dicesi ancora:

„ *Gli pare d'essere il Secento.* „ Nelle Rime del Franco, e del Pulci:

Tien, tien, pon rena ecco il Secento.

Annibale Caro in una Lettera a Silvestro da Prato tra le piacevoli del Zucchi: *è come quelli, che si dee ricordare de' vanti, che si è dati in casa vostra, d'essere in questa terra il Secento.* Donde nascesse tal detto lo racconta il Borghini, nel discorso della moneta Fiorentina; ove trasfocola per le grandi spese, che furono fatte in una giostra del 1467. da Benedetto Salviati, Nipote di quel Colacojo, nominato ne' giorni suoi per lo studio delle buone Lettere. „ Io non dico nulla del suo proprio Cavallo, detto Scorzone, l'uno fra' tre primi lodati in quella giostra, „ che costò dugentesfanta sei fiorini, perchè ve ne fu forse „ di maggior valuta; e fuori di questa occasione ne tenea „ uno la Famiglia de' Benei, di questi che si chiamano Bar- „ bari, che per essere stato pagato fiorini secento d'oro, si „ chiamò il *Secento*. Dal quale nacque quel Proverbio, an- „ cora in uso, di chi per bellezza di veste, e di drappo, „ che egli abbia intorno, si paoneggia: e gli par essere il „ *Secento*.

Fin quì il Borghini. Il Silvani nell'Uccellatojo Atto 4. Scen. 9. e 11. usò:

D d

„ *Pr-*

„ Pretende in carvoli torçuti „
 „ Fa il Duca al bujo . „

C X V.

„ **V** *A a Firenze a vender l'Oca.* „ Menagio „ Egido
 „ Moxeto nel suo Libro intitolato *Apotheg. Heroi.*
 „ *ca* pag. 83. cum Carolus Galliarum Rex hujus nominis
 „ VIII. in Italia versaretur, Regnum Neapolitanum sub-
 „ jugaturus, Florentini ad eum miserunt Oratores. Rex cum
 „ non satis suis crederet, vice responsionis, jussit eos lege-
 „ re duos versus Italicos, quos jusserat parieti sic inscri-
 „ bi pedali charactere:

Con cortesia, e fede poca

Va a Firenze a vender l'oca

„ Idest, i Florentiam, ibi venditurus anserem cum multa ur-
 „ banitate, sed parva fide. Occasionem condendorum ho-
 „ rum versuum præbuit Florentinus quidam facerulus, an-
 „ serem suum vendens Florentiæ nescio cui Domicellæ usu-
 „ rariz, formæ elegantis, non alio pretio, quam ut ipsa
 „ copiam sui corporis illi faceret; qui cum libidinem suam
 „ aliunde expleisset, pacta conventa floccipendens, tam per-
 „ fide, & inhumane cum amasia transegit, ut eam cogeret
 „ anserem tanti, quanti Pithius vellet emere, & pretium
 „ rigidum numerare, in ipsis etiam oculis mariti; unde
 „ proverbium illud natum est, tandem a Carolo Rege usur-
 „ patum, & Florentinis Oratoribus vice responsi proposi-
 „ tum. „ Gio: Battista Silvani nell' *Uccellatojo* per voler di-
 „ re ad uno, che era stato gabbato usò:

„ *Tu sei l'oca.* „ Aristofane negli uccelli introduce
 Pistero il quale afferma, che Lampone giurava per l'oca,
 quando alcuno era giuntato. L' *Artificio Intronato*:

„ *T' hanno colto al sonno.* „

E Alessandro Piccolomini nell' *Alessandro Comedia* stampa-
 ta, e corretta da Girolamo Ruscelli, in Vinegia il 1554.
 Atto 1. Scen. 4. disse:

„ *Ti*

„ *Ti è stato cacciato il porro* „

I Genovesi dicono:

„ *Ti hanno filato un fuso* „

E l' *Giovio* in una Lettera fra le facete dell' *Atanagi* pag. 91.

„ *L'hanno mandato in Cuccamuccù* „

e l'altro:

„ *Egli è un Cucco* „ che in Toscana, ed in Lombardia si adopera per *Alocco*, e per *Balordo*. *Lalli Encide* Travestita Lib. 7. St. 71.

Sembra il buon Re Latin fatto di stucco

Tien gli occhi bassi, e quasi si abbandona

In somma, in somma tu diresti: è un Cucco.

Questa voce è senza dubbio derivata dal *Cuculo*, che è lo stesso, che il *Cucco*, uccello pigro, negligente, e spensierato fino a non volere covare le sue uova. I Latini soleano chiamare *Cuculi* quei Vignajuoli pigri, e trascurati, che si riducevano a potare le loro viti più tardi degli altri. Vedi *Plinio* Lib. 18. cap. 26. *Orazio* Lib. 1. 7., *Turneb.* L. 1. 2. diceasi parimente.

„ *Tu l'hai giambato* „, cioè, tu la hai burlato, valendo lo stesso *Giambare* che *far beffe*. *Alfonso de' Pazzi* nel Sonetto 41. degl' inseriti nel Libro 3., delle opere burlesche:

Giambullari io non giambo, e metto in burla

Nè voi nè altri; ma dico da vero.

E trovasi ancora *Giambiere* per beffatore o burlone, come attesta il *Barrotti* nelle Note al *Bertoldo*; e vuole, che queste voci derivino dalla Greca *jambizo*, che vale *ingiuriare* con parole; o dall'altra *jambor*, spezie, come ognuno sa, di verso, usato dagli Antichi nelle poesie malediche: la qual voce essa pure secondo il *Beni Com. in poet. Aristot. part.* 22. deriva dallo stesso fonte greco. Ma che male sarebbe il dire, che *giambare* viene da *gabbare*: o pure dall'altra maniera nostra:

„ *Far la gambetta* „, cioè *scavalcare*, *far cadere*, *rompere il corso* a taluno?

CXVI.

„ **E'** Entrato nelle pensatorie, come chi prende moglie „
Tancia Atto 3. Scen. 2.

Amor mi ha messo in un gran pensatoto.

Pensatoio da pensiero, o pensata, e dicesi di Persona, cui sieno cresciuti i pensieri. Usasi ancora:

„ *Ha avuto un grattacapo* „ Perchè ordinariamente pensando ci grattiamo il capo. Orazio lib. 1. Sat. 10.

Saepe caput scaberet, vivos & roderet ungues.

In una Lettera del Giovio fra le Facete dell' Atanagi pag. 112. usasi graziosamente:

„ *Stare col naso in forcella delle dita* „ Per dinotare la solita positura d'un Uomo, che pensando si regge la testa colla mano. *Madonna la primiera, che fa stare gl'Uomini spesso a cena, col naso in forcella delle dita.*

CXVII.

„ **D**iceva cose da contare a vegghia „, cioè vane, e favolose, conforme scrive colui:

Baja che avanza in ver quante novelle,

E quante differ frottole, e carote

Stando al fuoco a filar le Vecchiarelle.

Benardino Boccarini in una lettera a Dionigi Atanagi, fra le piacevoli del Zucchi: *quella scusa di corrieri, mi pare, che sia cosa da dire il verno avanti al fuoco.*

„ *Questa l'è da pigliar colle molle* „, cioè un solenne sproposito. *Molle* istrumento di ferro da prender bracie, e da rattizzare il fuoco. Malmant. Cant. 2. St. 14.

O questa dice il Duta è veramente

Da pigliar colle molle.

Il Doni ne' Pistolotti pag. 90. tergodisse:

„ *Dice cose dal manico* „, per dinotare uno, che parlava

lava ironicamente, e con poca verità. *Che dica sei cose del fatto vostro di quelle con il manico.*

CXVIII.

„ **H** A dato in un trentuno „
 „ E' andato per le fratte „
 „ Ha dato in tinche, e in ceci „
 „ Ha dato sotto le buche „ Questa è dell' Arsiccio Intronato, e con tutte le altre maniere significa: non gli è succeduto quel che voleva. Ne hanno una simile i Latini tolta da' Greci: *Funis hic nihil attraxit*.
 „ Ha fatto acqua da occhi „ Ser Brunetto nel Patasfio cap. 1. Terzetto 16.

Da occhi abbiám fatt'acqua, eccoci Frate.
 Ed il Salvini nelle Note: *Anche oggi quando non si è rimediato un negozio dicesi: aver fatto acqua da occhi.* Lo stesso Ser Brunetto.

„ Va a brodetto „ di un affare, che trattato in varie guise non riesce. Salvini: *Mena, e rimena, e non fa nulla di sodo.*

„ E' morta a ghiado. „ La faccenda non è riuscita, il trattato si è sciolto. Morire a ghiado, è lo stesso, che morire di freddo, o morire ucciso da spada, o coltello, dal Latin. *Gladius*. Villani Lib. 6., *questo l'era rimasto in corpo, dopo la morte del Padre, che era stato morto a ghiado.* E nel lib. 9. *Il Conte Uberto da Mangone fu morto a ghiado per tradizione in sua Camera.* Vedi la Crusca V. Ghiado.

„ Imbocca col cucchiaro voto „ promette molto, e non conchiude nulla. Stefano Guazzo in una lettera al Sig. Giovanni Comero fra le piacevoli del Zucchi: *Non ho scritto questa lettera per altro, che per farvi conoscere, che io so scrivere senza soggetto, e come dicono i Toscani, imboccare col cucchiaro voto.*

„ E' s' aggira come un paleo. „ S' affatica molto, e
 nulla

nulla risolve. Latin. *Trochi in morem circumagitur*. Paleo legno piramidale, che ravvolto con una funicella, la quale cingelo a linea spirale, scappato da quella, aggirasi sul pavimento per trastullo de' Fanciulli. Dante nel Paradiso Canto 18.

E al nome dell'alto Maccabeo

Vidi muoversi un altro roteando,

E letizia era sferza del paleo.

Buonarruoti nella Fiera Introduzione pag. 2. v. 27.

Mi lasciò andare un sì fatto tempione

Cb' io cominciai a girar come un paleo,

Malm. cant. 2.

Si arrabbìò, si aggirò come un paleo.

La qual voce *paleo* dice eruditamente il Menagio, che viene dal Greco *σπινάλιον*: ed il volgo di Napoli, che ha conservate tante voci derivate da' Greci, lo chiama *Strombolo*. Vedi Virgilio nel 7. volgarizzato così dal mio Beverini:

Come il paleo sotto l'accorta sferza

Volta per l'ampie logge, e si raggira,

A cui d'intorno intenta al giogo scherza

Imbricbe squadra, e 'l mobil bosso ammira,

Quel della fune, che batte e sferza

Or si spinge innanzi, or si ritira

Or con spazi piegati in fianco pende,

E dalle sue percosse anima prende.

I Latini chiamano questo strumento *Turbo*. Ed i Greci *βίμβιξ*. Era in uso questo giuoco anche presso gli Arabi, trovandosi descritto da' Eteri: *Duvama*, così lo chiamavano *est puerorum gyralilis birudo quam etiam vocant Feleka*. Io voglio riportare qui la spiegazione di questo giuoco dell' *Hide de Ludis Orient.* pag. 258. *de Ludo Turbinis*, acciò si veda come i giuochi de' Fanciulli siano stati comunicati da una all'altra Nazione, avvegnachè lontanissime. „ Turbo obvoluto „ filo ex alienis manibus jacitur ad fortiter gyrandum dum „ interea reliqui, qui adsunt, suos Turbines eodem modo emittunt, ita ut si possibile priorem seriant evertantque. Quicumque vero suum emittens ulcum non ferit, tenebitur sequenti vice suum submittere, ut alii eum impetant. „ Che è appunto

appunto la maniera che usano giuocando i Fanciulli sulla Toscana. Il *Trochus* poi de' Latini, da me posto per ispiegare il dettato, non è veramente ciocchè essi dicevano *Turbo*, e Noi Palco, ma un' altro ordigno rotondo a guisa di girella *Rotula*, Noi *Trottola*.

„ *E' un Arcolajo* „ Strumento assai noto, sul quale si puone la mataffa per incannarla o dipanarla, nel che facendo tirasi il filo, e quegli che col centro del suo cerchio superiore posa sopra la punta d'un ferro, gira all' intorno. In Greco chiamasi esso ancora *Βεβυς*: ed è descritto dall' Interprete di Aristofane nelle vespe. In alcuni luoghi della Toscana nomasi *Fattore*, in altri *Tavella*. Onde presso i Lucchesi:

„ *E' una Tavella* „

„ *Ha dato in Tavella* . „ Per chi cangia proposito spesso, e per chi non riesce in un affare intrapreso, o vi riesce malamente. In Lombardia lo dicono *Dovanadoro*. E i Milanesi *Bicocca*. Il Castelvetro nella Giunta al primo delle prose del Bembo: *non può essere avvenuto per qualità alcuna d' aere, che il Toscano chiami Arcolajo quello stromento, che il Lombardo chiama Dovanadoro*. E' corrotto dal Latin. *Dividorium*: da cui pure i Francesi hanno il loro *dividoir*, voce dello stesso significato. Lo Scaligero comentando un luogo di Varrone: *apud Isidorum non prorsus malum Autorem legitur panuelium: item Nesycbium, qui in Greca voce explicanda usus est vocabulo romano πυνιόρ: quæ si vera est lectio, videtur a pano luendo, panuelium dictum. Unde bodieque dividere dicunt Francæ mulieres a dividendo hoc est luendo filo*. Da *panus* poi venne il nostro toscano *dipanare*, e 'l *Dovanadoro* fu prima *dipanatoro*: essendo proprio de' Lombardi proferire il *t* per *d*. Li Sanesi lo chiamano *Guindolo*: che il Ferrari alla voce *Aspo* dice derivare dal Tedesco *Winde*. Ma il Menagio lo deduce dal Latino *Dividulum*. E quando le origini della nostra Lingua si trovano in Casa di sua Madre, non occorre andarle a cercar fino in Germania.

C X I X.

„ **N**ON conosce la Luna di Bologna.,, Roberto Tizio nel Lib.8., de' Luoghi controversi al Capitolo 9.,, ferito dal Menagio.,, Neminem ignorare arbitror jocosè dicerio, quosdam illudendi morem esse, quod faciles patosque, se præsint ad quodvis credendum; Iis enim occinere consuevimus, non vero ipsos lunam, quæ Bononiæ lucet, cognitam habere: quasi vero Luna, quam hic Florentiæ spectamus, alia sit, atque diversa ab ea, quam Bononienses, atque adeo omnes ubique Populi, intuentur. Manavit autem hic sermo a veteribus, ne quisdomi nostræ nuper natum existimet. Reperi namque apud Plutarcum in Commentario *de exilio*, eundem irridendi modum usurpatum, ubi cum plura adduxisset, quæ exilii incommodum extenuarent, nisi etiam tollere possent, demum subdit: *Atqui stultitiam ejus irridemus, qui Lunam Athenis meliorem, nitidioremque esse dicat, quam quæ Corinthi.* Et tamen in idem quodammodum vitium mentis incidimus, cum peregrinantes Terram, Mare, Aer, Cælum ut diversa, alia, que a consuetis esse contendimus.,, Il volgo conta aver avuto origine questo dettato da uno Scolare gaglioffo, che dallo studio di Bologna, ove erasi trattenuto più anni, ridotto in Patria con fama di savio, domandò se quella luna, che ivi luceva, fosse la stessa solita vedersi a Bologna. Il Monosini dà a questa maniera di dire un'altra spiegazione: *accedente aliquo ad aliquorum commercium, qui diutius ab illis, visus non sit, tunc dicere solet aliquis:*

„ *Ecco la luna da Bologna, & Mulieres:*

„ *Ben venga Maggio, e co' suoi fiori.* „

„ *Non ha tutti i suoi Mesi.* „ Ha poco Cervello.

Malm. Cant. 4., Stanz. 8.

E perchè ei non avea tutti i suoi Mesi.

„ *Piu sciocco di Martino di Amelia* „ costui, dice il Monosini, *si credeva che la stella Diana fosse sua Moglie.*

„ *E*

„ *E' senza numero ne' Rulli.* „ Il *Rullo* è un giuoco di fedeci roccchetti di legno, e ciascuno d'essi ha il suo numero : eccettuazione uno chiamato il *Matto* . Ivi *Cant. 4.* , *Stan. 7.*

*Mentre di gagnarle mai non resta
Colui ch'è senza numero ne' rulli.*

„ *Ha dato un tuffo nello scimunito.* „ *Salvini Note M. SS.* al *Paraffio* di *Ser Brunetto Capitolo 3.* : *Scimunito* quasi non *ammunito* . Latino *incastrigatur* . Greco ἀνολασος Latin. *excussus* , e si prende per pazzo, e sciocco . Dicesi ancora assolutamente :

„ *Ha dato un tuffo:* „ per uno , che abbia perduto alquanto di sua riputazione; presa l'*Allegoria* da quei, che cadono in mare ; onde :

„ *Dare l' ultimo tuffo* „ tanto significa presso noi il morire, quanto l'impazzire affatto. Sicchè quel dare un tuffo nello scimunito, notato qui sopra, pare che voglia significare : prendere una tintura di pazzia . Per dinotare la qual cosa li *Sanesi* fogliono dire :

„ *Ha sciolto i brocchi.* „ Simile a quei di sopra, sono i seguenti :

„ *Non si sa se è carne , o pesce.* „ *Malm. Cant. 7.* , *Stan. 50.*

*Perchè egli pare uscito di cervello ,
Non si sa se egli sia o carne , o pesce.*

„ *E' dolce di sale.* „ *Boccaccio Gior. 4.* , *Novel. 2.* *Madonna Zucca al vento* , la quale era , anzi che nò un poco dolce di sale .

„ *E' pare nato in Domenica.* „ *Lasca Novel. 2.* *E perchè egli era nato in Domenica* , non essendo la gabella del sale aperta , sente molto bene del dolce . *Boccaccio.* *E se io non m'inganno voi foste battezzato in Domenica.* L'*Ariosto* nel *Negromante* : quando lo battezzarono non dovea esser sale nel mondo , che non trovarono da porgliene in bocca .

E c

„ *Ha*

„ *Ha poco sale in Zucca.* „, Boccaccio Giorn. 4. , Nov. 2. : *siccome quello, che avea poco sale in Zucca.*

E' dolce come l'olio. „, Plauto nel Penulo : *ita bunc canem faciam tibi oleo tranquillior.*

„ *E' di buona pasta.* „, Malm. Cant. 8. , Stanz. 73.
Amostante, che è Uom di buona pasta.

„ *Gli guazza il cervello.* „, Guazzare, è il muoversi, che fa l'acqua ne' vasi scemi, dal Latin. *Aquatiare*. E 'l dettato è tolto vaghissimamente, da un sì fatto ondeggiamento, che fa il liquore in detti vasi. Appresso Enfrone Comico nel titolo *de Coquis* : *Sed stulti erant : cerebrum illis nutabat*. Dicefi ancora:

„ *Egli è tondo di pelo.* „, Luigi nel Morgante :
E che mi avea ben per tondo di pelo
A credere, che il suo inganno rinscisse.

Il alcun luogo di Toscana dicono:

„ *E' giuoca a goffo* „, scherzando sulla voce, e alludendo ad un giuoco assai noto. Si può qui aggiugnere l'altro famoso dettato.

„ *Tu sei più tondo del O di Giotto.* „, Il Vasari, nella vita di Giotto Pittore, Scultore, ed Architetto Fiorentino, conta, che essendo giunta la fama di costui, „ a Papa „ Benedetto IX., mandò in Toscana un suo Cortigiano a „ vedere, che Uomo fosse Giotto, e quali fossero l'Opre „ sue : avendo disegnato fare alcune Pitture in S. Piero. Il „ qual Cortigiano, venendo per vedere Giotto, e intendere, „ se altri Maestri fossero in Firenze, eccellenti nella Pittu- „ ra, e nel mosaico, parlò in Siena a molti Maestri. Poi „ avuti disegni da loro venne in Firenze, e andato una mat- „ tina in bottega di Giotto, che lavorava, gli espone la „ mente del Papa, e in che modo si voleva valere dell'ope- „ ra sua. E in ultimo gli chiese un poco di disegno per man- „ darlo a Sua Santità. Giotto che garbatissimo era, prese „ un foglio, ed in quello, con un pennello tinto di rosso, „ fermato il braccio nel fianco per farne compasso, e girata „ la

„ la mano , fece un tondo sì pari di sesto , e di profilo , che
 „ fu a vederlo una maraviglia. Ciò fatto ghignando disse al
 „ Cortigiano : eccovi il disegno. Colui , come beffato , di-
 „ se : Ho io ad avere altro disegno che questo ? Assai , e pur
 „ troppo è questo , rispose Giotto : mandatelo insieme co-
 „ gli altri , e vedrete se sarà conosciuto. Il mandato , ve-
 „ dendo non potere altro avere , si partì da lui mal fo-
 „ disfatto , temendo non essere uccellato. Tuttavia , man-
 „ dando al Papa gli altri disegni , ed i nomi di chi gli avea
 „ fatti , mandò anche quel di Giotto , raccontando il modo ,
 „ che avea tenuto nel fare il suo tondo , senza muovere il
 „ braccio , e senza feste : Onde il Papa , e molti Cortigiani
 „ intendenti , conobbero perciò , quanto Giotto avanzasse di
 „ eccellenza tutti gli altri Pittori del suo tempo . Divolga-
 „ tasi poi questa cosa , ne nacque il Proverbio , che ancora è
 „ in uso di dirsi agli Uomini di grossa pasta : *Tu sei più ton-*
 „ *dell'O di Giotto*. Il qual Proverbio , non solo per loca-
 „ so donde nacque , si può dir bello , ma molto più per lo si-
 „ gnificato , che consiste nell'ambiguo , pigliandosi *tondo* in
 „ Toscana , oltre alla figura circolare perfetta , per tardità ,
 „ e grossezza d'ingegno. „ Fin qui il Vasari , il quale prende
 un granciporro , quando dice che Giotto fu chiamato in Ro-
 ma da Benedetto IX. , dovea dire Bonifacio VIII. Di
 Giotto fa menzione Dante , di cui secondo Benvenuto da
 Imola fu amicissimo. Purgatorio XI. 94.

Credette Cimabue nella Pittura

Tener lo campo , ed ora ha Giotto il grido

Sì che la fama di colui s'oscura .

Il suo vero nome fu Angelo di Bordone , da Angelo fecesi
 Angelotto , e poi Giotto. Così quel Calandrino Pittore , di
 cui fa menzione Dante , fu detto volgarmente *Nozzo* , ma
 egli chiamavasi Giovanni di Pietro , da Giovanni fecesi Gio-
 vannozzo , e da questo Nozzo. Si fatte sconciature di no-
 mi , usate da' nostri Antichi , hanno renduti oscuri molti
 istrumenti di quei tempi , sicchè Cosimo della Rena Fio-
 rentino aveane preparato un Vocabolario . Molti esempli
 ne riporta il Balducci , Notizie del disegno Tom. 1. pag.

54. presso di cui può anche vederfi le varie sorti, che ebbe la celebre navicella di S. Piero, dipinta da Giotto, la quale fu trasportata in varj luoghi, prima che da Clemente X. fusse posta, ove ora si trova. Viene Giotto stimato il principale Ristore di quell'arte: ma i Bolognesi mostrano aver'avuto ancor essi de' Pittori, ne' tempi di Giotto; ed i Fiorentini medesimi ne contano di più antichi di lui. Ma perchè egli perfezionò molto quest'arte, ha ottenuto un posto celebre, e rinomato fra i suoi inventori. Del rimanente nè pure Cimabue suo Maestro deve contarsi il primo, che migliorasse in Italia la Pittura, togliendole la maniera secca, ed asciutta de' Greci. In Siena nella Chiesa di S. Domenico, ed ivi nella Cappella de' Venturini, è un quadro di Nostra Donna, di cui i Malevolti, secoli sono, ne fecero dono alla Chiesa di S. Gregorio: e questo è Opera di Guido da Siena, più antico di Cimabue, come quello che nacque nel 1230., e morì nel 1300., e sotto si legge:

Me Guido de Senis diebus depinxit amenis

Quem Christus lenis nullis velit angere pennis

An. MCCXXI.

Di questa Tavola fanno menzione i Padri Mabillone, e Monfalcone ne' loro Itinerarj. E nel primo Tomo delle delizie d'Italia pag. 259. dell'ultima edizione, così se ne parla. „ Questa Tavola è causa di gran disputa fra i Sanesi, „ ed i Fiorentini. Tutto il Mondo sa, che Cimabue è stato, „ quello, che ha fatto rivivere la Pittura, o questo è „ almeno ciò, di che si gloria Firenze. Ma i Sanesi pretendono, „ che ciò sia a torto, perchè le Opere di Cimabue non vagliono punto „ punto più della Tavola di cui si „ parla, e che Cimabue non ha travagliato che lungo tempo „ dopo Guido da Siena, come quello, che nacque nel „ 1240. E' da credere, che l'Opere di questo Guido, abbiano „ dato l'idea della Pittura a Cimabue, se non hanno „ contribuito a perfezionarla. „ Di questa stessa Pittura vedi una curiosa Favoletta nel Libro intitolato il *Collegio Petroniano*, „ del Signore Girolamo Gigli, uno de' più ameni, e de' più „
fe-

felici ingegni de' nostri tempi : la quale colla sua mescolanza di cose vere, e false vuol essere forse un vago imbarazzo per chi verrà dopo Noi. Del rimanente Cimabue fu della Famiglia *Cimabuot*, detta anche de' *Gualtieri*, assai nobile ed antica in Firenze : e di lui vedi il Baldinucci Notizie del disegno. Tom. 1. Ma torniamo a bomba.

„ *E' un Maccherone* „ Belinzone Rime:

O Maccaron ben bai la vista corta.

Questa voce, che significa vivanda di pasta con formaggio, credesi derivata da fonte greco *μακαρια*. E *Macaria* si disse da *μακαρ* cioè *beato* e *felice*, col quale aggiunto Aristofane chiamò i Conviti magnifici e delicati. Il Ferrari la ricava dal maccare e da *μαζα*. Ecco le sue parole: *Vel igitur a maccare, quod est subigere, & molere, vel a μαζα offa, ut sint grandes offe*. Il Menagio crede, che venga da *macca*, *maccarum*, *maccare*. Siccome *Macca* e *Macco* vale vivanda di fave, o di castagne. Celio Rodigino Lib. XVII. cap. 3. *Sunt & in eo terrarum situ* (parla del Ponto) *Macrones, quos & ab Euboea Colones arbitrantur: quoniam Euboea quandoque Macris est nuncupata, quod Dionysius Chalcedonensis significat. Alii vero dici Macrones putant, quia apud eos plures reperuntur Macrocephali. Ex hac doctrina, cujus mihi auctor est Apollonii Interpres, demanasse puto, ut bebeti judicatu, rudesque Homines Macarones distitit simplex plebecula*. Ma Monsignor Tommasini nell' Elogio di Teofilo Folengio Monaco Benedettino, notissimo sotto altro nome, dice, che il dettato viene dalla vivanda più sù rammentata: *Poema illud tanquam rude, & rusticum Maccaroneum appellant. Maccarones enim Italici buccelle sunt ex rudi farina ovis, & caseo trito, quae inter mensae delicias agrestibus habentur*. Così ancora la pensa Gian-Alberto Fabricio nella sua Bibliografia cap. 19., num. 6., pag. 597. *Maccaroni simile propemodum genus cibi est è caseo, butyro, farina compacta efformatum, & Atbeno jam memoratum: de quo Menagius in suis Originibus Gallicis, ubi notat Maccarones gallicos optime sapere, Italos, esse inspidos: unde apud eos homines rudes, ac inspidos vocant Maccaroni: quemadmodum etiam versus ludicri, & ad risum movendum elaborati vocantur Macca-*
roni.

ronici *de quibus Naudeus in Dialogo, cui nomen Mascurat: & qui id genus scribendi Vavassor in libro eleganti de ludicra lectione.* Il Minucci vuole, che questa voce derivi dal *Mactus*, quasi, *magis auctus*: da cui *Macco*, che secondo il Vocabolista Bolognese vuol dire *Abbondanza*, che reca disprezzo: e così anche nel nostro parlare si dice *Smaccare* per vituperare, e screditare. Il Menagio pensa, che venga da *μακρὰν cosa beata*. Ma il Biscioni è di parere, che derivi dal *Matar* Provenzale, Latin. *percutere*. Onde forse venne anche il *Majar* Spagnuolo, che si pronunzia *Macar*: e tutte queste si possono derivare dal Greco *μαρτω*, che è il *subigo* de' Latini: in questa maniera *μαρτω*, *μαρτω Matar*, *Mac-car*, *Maccare*, *Maccarone*. E' degno di esser veduto un grazioso Poemetto, che Francesco de Lemene intitolò: *della discendenza, e nobiltà de' Maccheroni*. L'etimologia però, che egli adduce, è più tosto fredda, che lepida. Il Boccaccio Giorn. 8. Novel. 3. fa dare ad intendere da Maso del Saggio, o Calandrino, che in Berlinzone Terra de' Bascchi, nella Contrada di Bengodi si cuocono di continuo i *Maccheroni*, e raviuoli in brodo di Capponi.

„ *Non vale un zero cancellato.* „ E' del Signor Bertini sotto il nome del Gobbo da S. Casciano nella *Falsità scoperta*: E suo ancora è quello, che siegue:

„ *E' come quei di Valdisbagota* „, i quali si credeano che l'O fosse un buco, cioè un foro.

„ *Non vale un bezzo* „ dicono i Veneziani. Il Minucci Cant. 1. St. 56. del Malm. *Bezzo è moneta, e parola Veneziana, ma usiamo se non la moneta almeno la voce Bezzo ancora Noi, per intendere danaro in generale.* L'Ariosto nella *Casfaria* At. 3. Scena 1.

..... *Questo povero*

Ruffian so che non ha un bezzo.

Monosini Lib. 6. num. 38. *Non ha nè un bezzo, nè un bagattino*, Beco e Beci invece di Bezzo e Bezzi dicono i Lombardi: e l'usò ancora l'Autore di quella graziosa Satira delle Tragedie detta *Rutzuaniscad* nel Coro dell'Atto 3.

Que-

Questa sì, che vale i beci.

„ *E' un Lanternone senza moccolo* „, dicesi di un' Uomo grande di statura, ma sprovveduto di scienza e di prudenza: *giacchè questa*, come dice un Moderno Scrittore, *è quella, che ci fa lume a' piedi*. Il Franco in un suo Sonetto al Pulci:

Lanternon mio arscicio, e senza moccolo.

„ *E' fuor di Bologna* „, cioè, è fuori di cenno; alludendo all'essere quella Città Madre degli studj. Luigi Groto, Scena 1., Atto 1., dell' Emilia:

Dovresti anche giungere

A Bologna per senno.

„ *Gli gridano dietro vello vello* „,

E dicesi di uno, che è mostrato a dito, come sciocco, e infuso, al contrario di quel senno, in cui Orazio usò: *il digito monstrarier*. Malm. p. 66.

Ognun lo burla, e dice vello vello.

Accorciato da *vedilo, vedilo*; Il celebre Galileo, che unì alli suoi studj severi l'amore delle Muse, nel suo Capitolo in biambo della Toga nel 3. Tomo delle opere burlesche:

I ragazzi gli gridan vello, vello.

Il Belinzzone nelle Rime usò

„ *Tu sei uno gnocco* „,

Noi ridiamo co' di bò, pezzo di gnocco.

Lo *gnocco* è un'altra spezie di pastume grossolano di figura rotonda. Intorno all'origine della qual voce il Ferrari dice così: *tumor ex percussione instar nucis, unde Nochium & gnocco. A cujus nucis similitudine, & lagana in globum compacta, & convoluta Gnocchi appellantur*. Il Biscioni non disapprova del tutto questa origine; ma dice, potere anche essere, che la voce *Gnocco* fosse derivata da un certo suono, che fanno coloro, che con particolare gusto, ed appettenza gli mangiano, nel metterseli in bocca, e inghiottirli senza masticarli. Filippo Scruttendio di Scafato Napoletano nella Corda prima, Sonetto 29., della sua Tiorba a Taccone, rassomiglia ad uno *Gnocco* la sua Donna, e pervezzo diminuendo la voce, le dice:

Si

Si dolce, e saporita com'a gnuoccolo.

Da questa voce ne abbiamo un'altro dettato:

„ *Ognun può far della sua pasta gnocchi.* „

cioè ognuno può spendere, e fare della sua roba, ciò che più gli è in acconcio.

„ *E' un baccello un baccellone,* „ Ecco quì una lunga ma dotta osservazione del Dati sopra questa voce. „ Galeotto „ Marzio nel libro della *Dottrin. Proem. al capo 6.* vuole che „ derivi *Baccello* da *Bacile*, che in lingua Punica asserisce valer *fava*. Dicesi anche metaforicamente *Baccello* ad un Uomo stolido e goffo, e oltre a questo:

„ *Baccellaccio,* „

„ *Bacel da vedove,* „

„ *E' Baccellone* „

„ *E' Bacchillone* „

„ *E' baccello da sgranare con un accetta* „ e altri simili, come largamente mostriamo nella nostra Cicalata delle Fave. Il Monosini nel Fiore della Lingua Italiana, pensa, che possa venire da quel detto familiare di Augusto, riferito da Svetonio al cap. 47. *ponit assidue, & pro stulto baceolum.* E l' medesimo accenna Celso Cittadini nel suo Libretto delle *origini della Toscana Favella* a 94. Io però inclinerei a credere più tosto, che il nostro baccello derivasse dalla voce greca *βάκλος*, e che Augusto pure di quì cavasse il suo *bateolus*, se pure così legger si dee presso Svetonio, e non *baceolus*, come altri leggono. *βάκλος* dicono Esichio, Suida, e l' Autore del grande Etimologico chiamasi Uomo grande ma balordo, ed effeminato: e *baceli* si nominano parimenti gli Eunuchi, che per lo più sono così fatti. E non è altrimenti vero quello, che afferma Frinico nel Compendio delle voci attiche, cioè, che commettano errore coloro, i quali si vagliono della parola *bacelo* per *molle*, e *dissoluto*, significando essa solamente *castrato*: attesochè tutti affermano, vaglia l'uno, e l'altro, come osservarono anche il Nunnesio nelle Note a Frinico, ed i dottissimi Casaubono, e Torrenzio sopra Svetonio.

„ Da

„ Da questa voce nacque il Proverbio : *Tu sei un Baccello*
 „ βακυλος ὢ , notato da Dionegeiano Cent. 2. , Proverb. 45. ,
 „ da Zenobio Cent. 2. Prov. 62. , e da Suida nel suo Vo-
 „ cabolario . Onde io non so 'vedere perchè Erasmo pro-
 „ nunziasse questo Proverbio diversamente *simile a Baccello* ,
 „ e *tu sei un Baccella* : spiegando , che ciò deriva da un
 „ tal *Bacelo* , che fu Uomo stolido e dissoluto . Nè meno
 „ perchè Celso Cittadini faccia dire a Suida , che *Bacelo*
 „ fu un certo Eunuco, grande di persona , ma di poco sen-
 „ no : in guisa che passò in proverbio di chiamare sì fatti Uo-
 „ mini *Baccelli* : perchè Suida non disse questo ; ma solo ,
 „ che *Bacelo* significa Uomo grande, effeminato, e stolto ,
 „ e parimenti Eunuco, e Castrato : onde il proverbio *esse-*
 „ *re un Bacelo* diceasi degli effeminati, e dissoluti . Ma tut-
 „ to l'errorre dipende da Michele Apostolio, scrittor Gre-
 „ co de' tempi bassi , e quasi moderno : il quale nella sua
 „ Raccolta di Proverbj alla Cent. 5. nu. 33. disse : *Tu sei Ba-*
 „ *celo* , cioè effeminato , e non Uomo ; imperciocchè *Bacelo* era cer-
 „ tamente grande , ma scioccò , e quasi Donna . Dicemmo di
 „ sopra , che alcuni appresso Svetonio leggono *bateolum* , in
 „ vece di *baceolum* . Nè ricusa questa diversità il Casaubo-
 „ no, avendo ella comodo sentimento, e derivando per av-
 „ ventura da βαταλος . La qual voce ha significati molto si-
 „ mili a βακυλος . Per quanto scrive Plutarco nel principio
 „ della vita di Demostene, fu quest' Oratore così chiama-
 „ to per disprezzo, perchè'era dilicato, e di corporatura af-
 „ fai fiacca: e poi soggiugne, che *Batalo*, fu un certo suo-
 „ natore di flauto, molto effeminato, onde Antifane fece a
 „ posta una favola per morderlo , e piccarlo . Altri fanno
 „ menzione di un altro *Batalo* Poeta osceno , e mordace :
 „ E pare eziandio, che presso gli Attici *Batalo*, significaf-
 „ se quella parte del corpo, che modestamente non può no-
 „ minarsi . Tanto Plutarco in detto luogo : il che viene con-
 „ fermato con altri Autori dal P. Andrea Scotto, nella vi-
 „ ta Paralella di Demostene all'anno sesto: soggiugnendo ,
 „ che Demostene fu chiamato *Batalo* per offesa, e per de-
 „ risione da Eschine suo Emulo in più d' un luogo . Ed

F f

„ io

„ io noto di più, che Arpocrasione nel Dizionario de' die-
 „ ci Oratori osserva, che Eschine appellò *Batalo* Demoste-
 „ ne, interpretando la voce *Batalos*, βαθυρός αἰσινος. Ma di
 „ essa lungamente Arrigo Stefano nell' Appendice al Tesoro
 „ della lingua Greca. A nostro proposito : nella nostra fa-
 „ vella si usa comunemente la voce :

„ *Bataleo* „

„ *Batalone* „ che par derivata dal *Batalos*, e signifi-
 „ ca appunto grande, e svenevole, come :

„ *Baccello* „

„ *E' Baccellone* . „ Anzi è da avvertire, con il Ca-
 „ saubono sopra Svetonio capitol. 107. , che molte parole
 „ di scherno in tal sentimento , sì nella lingua Greca , sì
 „ nella Latina , cominciano dalla lettera B , come βαζίν ,
 „ βαβαζειν , βαβαξ , e presso a Cicerone *Bambalio* , e presso
 „ a Seneca Epistola 15. , *Baba* Uomo sciocchissimo . Al-
 „ le quali io aggiugnerei dalle Chiose d' Isidoro *Buburrus*
 „ *stultus* , *Buburra stulta* , e da queste facilmente hanno o-
 „ rigine ,

„ *Babbeo* „

„ *Babbano* „

„ *Babbocchio* „

„ *Babbuasso* „

„ *Bachiocco* „ e altre molte similissime alle Greche ,
 „ e alle Latine di suono , e di sentimento . „ Fin qui il
 Dati.

„ *E' un Bietolone* . „ Dal Latino *Bliteus stulto* o più
 veramente da *Bietola* , erba senza sapore. Marziale

Ut sapiant fatuae , Fraborum prandia Betae

O quam sepe petet vina , piperque Cocus .

Redi Bacco in Toscana 25. 6.

E per onta , e per ischernio

In eterno

Coronato sia di Bietola .

e quell'altro graziosamente:

Scipito è più di pustinata, e Bietola.

Ed è da osservarsi, col Varchi nell'Ercolano, che nella nostra lingua, quando ad una parola si aggiugne nella fine questa desinenza, ovvero finimento *one*, egli le reca ordinariamente grandezza, ma le più volte in mala parte: il che nasce più che da altro, perchè le parole a cui si aggiugne, significano per se medesime male, come *Ladrone*, *Gbiottone*, *Ribaldone*, *Igorantone* &c. I Milanesi hanno molti di questi termini, come può vedersi nell'Opuscolo intitolato *Varon Milanese* stampato in Milano per Gianiacomo Como 1606. per esempio:

„ *Babion* „ Goffo, ignorante, dal Latino *Bambalio*.

„ *Belitrone* „ Uomo grande, ma da poco dal Latino *Balatrones*.

„ *Lasagnone* „ dal Greco *λασινος* *imprudens*:

„ *Lipone* „ Grassaccio, da *λιπος* *pinguedo*:

„ *Arbione* „ da *αρκιον*, che significa un legume:

„ *Baggianon* „ da *βαγειος* *stultus*. Il Belinzone usò anche questo:

Tu di pur Moccicone, che dà dirado

Guarda se questa volta ti decifero.

Ma in ordine al nostro dettato l'Alciato nel Vocabolario Plautino: *Blitum oleris genus inspidi, unde in ridenda alijus secordia vulgus bliteum dicebat*. Racconta a questo proposito Laerzio, che stando intorno a Diogene certi Giovani per dargli baja; e dicendogli: *guardatevi dal cane*: non temete rispondeva egli, *che i Cani non mangiano Biete*: trattandoli così da sciapiti. Vedi un passo di S. Girolamo nel commento sopra il capo 51. d'Isaia, che fa molto a nostro proposito.

„ *E' pan perduto* „ La Crusca alla V. Pane. *Pan perduto si dice d'un Uomo che non sia buono a nulla*. Latin. *Vappa*. *Nebulo*. Omero chiama costoro *πεπονες*, e nella *Batrachomiomachia* in simiglievole significato *ψυδαρπαγες* *rubabricioli*.

„ *E' un babbuino.* „ Bertoldo Canto 3. Stan. 56.

Mi par proprio vedere un babbuino.

così ancora chiamansi le Scimmie, e si dice d'un Uomo ridicolo, e di poca levatura. Pulci nel Morgante Cant. 14. Stan. 80.

Gatton mammon, Bertuccia, e Babbuino.

Nel Glossario del Ducange da una carta del 1225. *Vistatio Thesaurariae S. Pauli Londinen. Imago quaedam pulchra B. Virginis cum pede quadrato, stante super quatuor parvos babbuinos*, che sono quelle sfingi, e quei animali a capriccio degli Architetti. Simile pure ad un babbuino dovea essere colui, di cui disse il Belinzone in un Sonetto:

Chi te vedesse in terra, per moneta

Non saresti da' poveri raccolto.

Nello stesso Sonetto usò quest'altro.

„ *E' gaffo più che zoccolo di romito.* „ A tutti questi dettati vanno a pelo i versi di Nicobulo presso Plauto in Bacchi. Atto 1. Scen. 1.

*Quicumque ubi sunt, qui fuere, quique futuri sunt post-
bac*

*Stulti, stolidi, fatui, fungi, bardi, blenni, bucones,
Solut ego omnes longe anteo stulticia, & moribus indoctis.*

„ *E' un bescio* „ vocabolo Sanese, che vale sciocco, e gaglioffo. Da' Fiorentini si dice *Besso* come scrive la Crusca, quando non sia il contrario come crede il Menagio, di modo che il primo sia Fiorentino ed il secondo Sanese. I Lucchesi esprimono *Bescio*. Intorno alla sua Etimologia il Menagio la conduce da Bestia, il Sanfovino da Fonte Becchi, o da Bue. Il Ferrari da *obliquus* a da *balbutiens*.

C X X.

„ *SE ne sta a man giunte come un boto.* „ Se ne sta ozioso, e senza far nulla. E' del Malmantile Cantare 4., Stan. 18., ed è lo stesso che dire:

„ *Se ne sta colle mani alla Cintola.* „

„ *Ac-*

„ *Acculatta le panche* „ che vale per battere in terra uno col federe. *Boto per voto*, che sono quelle statuette, e Fantocci, che si appiccano vicino alle statue, o Immagini miracolose, per contrasegno di grazie ricevute. E perchè la maggior parte sono di cera, fu detto graziosamente d' un Uomo brutto:

..... *Fugge da' Cerajuoli*

Acciò che non lo vendan per un boto.

Antichissimo è nella Chiesa di Dio l' uso de' voti, per dir quì una cosa di passaggio, ed è da osservarsi, che i voti si trovano proibiti dal Concilio Nannetense Canone 20., negli Excerpti di Gregorio III. PP. Capit. 16., dalla Sinodo Trullana Canone 62., e nel Capitolare di Pipino Re d' Italia Cap. 32., de' quali luoghi fanno un fastidioso schiamazzo gli Eretici. Senza avvertire, che in sì fatte e simili leggi si vietano a Fedeli, non già le tavolette votive da sospenderli nelle Chiese; ma bensì quelle solennità de Gentili, che solite a' celebrarsi nel mese di Gennajo, sono chiamate nel Calendario Bucheriano: *votorum nuncupationes*.

„ *Pare un Colombo di gesso.* „ Fiera Att. 4., Scen. 2., Giorn. 2.

I Colombi di gesso

Non reggono alle piogge.

Il Salvini nelle Note: *Si mettono questi fuori delle colombaje per attirare i Colombi, e perchè non si muovono, figuratamente si dice Colombo di gesso a colui che*

„ *E' asso fermo* „ in qualche conversazione, e che sta lì senza parlare, e

„ *Vi sta come un Arazzo* „ appoggiato al muro, e facendo la figura muta: ed è dello stesso Buonnarruoti nella Fiera.

„ *Pare un Marzocco.* „ Dicesi pure di chi sta in piedi baloccando senza far motto: ed è usitatissimo presso i Lucchesi. Salvini nelle Note al Pataffio: *Marzocco Leone di*

di Pietra insegna di Firenze, il quale sta sulla ringhiera, che era de' Pretori, avanti al Palazzo vecchio: e ogni anno per San Giovanni gli si mette in testa la corona de' oro colle punte, e in mezzo a queste il giglio rosso. Gli Abitatori di Villa Basilica, Terra del Dominio Lucchese, chiamano anche oggi *Marzocchi* due Lioni di marmo, che sostengono due Pile dell'Acqua Santa nell'ingresso della Chiesa Maggiore. Mi si perdoni l'aver qui fatto menzione di un luogo, ove io sono nato, ed allevato. Nell'antica Raccolta, fatta in Firenze de' Sonetti giocosi del Franco, e del Pulci:

..... che tu se' sciocco

E porti un capo ardito di marzocco.

In Toscana dicesi ancora *Marmocchio*, per uomo stolido. Matteo Franco a Lorenzo de' Medici nella Raccolta citata:

E sono un accademia di Marmocchioj.

Nel medesimo sentimento l'usò Cesare Rao in una lettera fra le piacevoli del Zucchi: *O avverravvi come a quel somiero, che andò colla pelle di Leone addosso, facendo del Marzocco, che scoperto poi dal raggbiare, oltre alla pelle altrui, gli fu levata la sua.*

„Egli è un bel cero.“ Riferiscono questo modo di dire il Monosini, Pietro Vettori Var. Lect. lib. 7., Cap. 24.: e dicesi di chi ha una buona presenza, e un scarso cervello. Euripide appresso Stobeo serm. 49. νόμῳ μέγαν, ἡναι εἰσέτης *come solum, & caro.* La Crusca alla voce *Cero*, che vuol dir Candela grande: *Diciamo il tale è un bel cero, e vuol dire un bel fantoccio, un bel fusto.* Latin. *Fori statua.* Luigi Pulci nel suo Morgante:

E sette braccia il Pagano era giusto,

Berlinghieri vide venir questo cero

E non guardò perch'ei fusse gran fusto.

CXXI.

„ **L** A Favola è del tordo : guardagli alle mani. „
 Il Monofini : *Tempus usurpandi hujus Proverbii, ex ipso Turdi Apologo satis percipitur. Capti fuerant complures turdi, quos Auceps, ut fit, pollice, & indice corpus eorum stringens segillatim interimebat. Cum vero præ algore Aucupii deciderent lacrymæ : o socii, inquit unus ex his, Homo ob nostri misericordiam illacrymat. Respondet alter : guardagli alle mani. Utimur ergo significans, aliud simulari, & aliud fieri. Græci in eadem vel simillima sententia κροκοδιλλῶ δάκρυα Crocodili lacrymæ. Usati ancora :*

„ Come disse la Volpe : Le parole erano buone, ma i cenni dolorosi. „ Dalla nota favola della volpe, seguitata da' Cani, e salvata da' Contadini dentro la paglia. Altro quasi simile :

„ Gliocchj à mocchi, „ attenti per non esser gabbati : Buonnarruoti Fiera Giorn. 1., Atto 3., Scen. 6.

Ma zitti intanto, e lesti, e gli occhj a mocchi.
 Moco sorta di legume. Latin. *Erveum*. I Bolognesi chiamano *Arveja* i Piselli. L'Arficcio Intronato ha questa :

„ Accenna coppe, e dà danari. „ Coppe, uno de i quattro segni delle carte da giuoco. I denari da Galeotto Marzio diconsi essere pani contadineschi. Belinzone Rime :

Mostrando dar denari, e davan coppe.
 si dice d'un Uomo, che mostra altro da quel, che vuole, o da quel che fa. O pure, che con parole ambigue cerca d'ingannare altri. Un Vecchio Poeta presso Tullio chiamò questa maniera di favellare : *versutiloquas malitias*. E Teofrasto chiamò *πλῆκας* ciocchè Cicerone disse : *involuta dissimulationis : sive subdolum sermonem* ; spiega Casaubono nelle Note a Caratteri di Teofrasto pag. 108.

C X X I I.

„ **C**ostui non uccella a pispole. „ L'Ammirato ne' suoi Proverbj. „ Pispola è un uccelletto molto piccio-
 „ lo, e quasi non buono a nulla. Di uomini dunque, i
 „ quali si traggono a gran guadagni, o hanno altri concet-
 „ ti grandi nell'animo, costuma dirsi : costui non uccella a
 „ pispole. „ I Greci usano : *Aquila non captat muscas.*

C X X I I I.

„ **F**arà dalla A al Zetta. „ Farà tutto . Latin. *capite ad calcem.* Il Fiorenzuola ne' Lucidi Atto 4.
 Stan. 1. *Non ti ho io detto, che i' le ho scoperta tutta la trama? Vedi, dall' A fino al Zeta.* Veggasi Andrea Scotto negli Adagi Sacri del Nuovo Testamento a carte 151. in occasione di quel detto : *ego sum alpha, & omega*, il quale fu espresso così da Dante, Paradiso, Cant. 26.

*Lo ben, che fa contenta quella Corte
 Alfa ed omega, e di quanta Scrittura
 Mi legge Amore, o lievemente, o forte.*

„ *Gliel' ho ridutta ad oro.* „ Gliel' ho detta tutta pura, e netta, e senza mescolarvi adulazione, o falsità.

„ *Gli ho scoperto il bendine della Mataffa.* „ Gli ho scoperto tutto dal principio al fine : essendo il bendine quel laccio, da cui si comincia a dipanare e disvolgere la mataffa.

„ *Non l'ho inacquata.* „ L'ho detta chiara e pretta. Questa maniera però si usa meglio, allorchè taluno avendoci dato una buona nuova, comincia a spiegare, e soggiugnere qualche circostanza, valevole ad amareggiarla, noi usiamo dirgli.

„ *Non me l'inacquare* „ non me la turbare. Alessandro Piccolomini nell' Alessandro Atto 2., Scen. 3. *Che vi farà di nuovo? Non me l'inacquare.* Pare che faccia qui a proposito.

posito un passo del Causabono, nelle Animadversioni sopra Ateneo, nel principio del Capo 8., del Lib. 9., Oeneus, & „ Peleus, Personæ heroicæ positæ sunt pro οἶνος, & πῆλος, „ unde ortæ videntur. Reprehenditur autem his verbis Pin- „ cerna, qui vinum in cyathis sic fundit, ut effundat. Vi- „ num hunc cadens, sit πῆλος lutum. Scimus etiam πῆλον di- „ ctum veteribus fuisse vinum; ut ego arbitror non merum, „ & sincerum, sed mixtum, aut mangonizatum; inde κάπνλος „ qui tale vinum vendit. Quare possumus etiam sic expone- „ re: non oportet οἶνα facere πῆλον, idest bonum vinum ma- „ lum facere, & corrumpere. Qui primus hoc dixerit, non „ nunc memini. Vetustissimum quidem dictum est, cujus „ etiam facit mentionem Demetrius Phalereus, vel quicum- „ que est libri ejus auctor. Il luogo di Demetrio è, ove e- „ gli tratta del modo di servirsi prudentemente delle cose ri- „ dicole :

„ *Ha grattato la pancia alla Cicale.* „ Mi ha stimola- „ to a dire, ed io ho detto tutto, e ho cantata la zolfia „ intiera. Tolto dalle cicale, alle quali se grattasi la pancia „ cominciano a stridere, e non la finiscono più. Vedi Salvini „ Note alla Fiera pag. 448.

„ *Gli ho detto manco che Messere.* „ Lalli Encide Tra- „ vestita cant. 9., Stan. 85.

Testè mi ha detto peggio, che Messere.

Il Minucci al Malmantile pag. 693., Molti dicono:

„ *Messere è l'Asino.* „ onde io stimo che dicendosi : „ *gli disse peggio, che Messere*, s'intenda : l'ingiuriò più, „ che se l'avesse detto Asino. Il Cecchi Comico Fiorentino „ nella Moglie, Atto 4., Scena 10. in derisione del titolo „ di *Messere* dice : *Sì, Messere è l'Asino, che va nel mezzo.* „ Quasi dica : anche all'Asino, quando passa per le stra- „ de, gli si fa largo, e va nel mezzo, che è il luogo più „ onorato.

„ **G**LI *scardaxò la lana* „
 „ *Gli rivide le costure* „
 „ *Ne ebbe un carpiccio.* „ Lo *gastigò*, lo *battè*, e
 ne ebbe un *carpiccio*, cioè una buona quantità: dal verbo
carpire, che significa pigliare con violenza: onde *carpiccio*
 vale ancora *mannata*; ma per lo più s' intende di *buffe*,
 come l' intese il Fiorenzuola nell' *Afino d'oro*: *e poscia che per*
una volta glien' ebbe dato un carpiccio de' buoni. Il Berni disse:
Una carpita di lana di porco.

una coperta da letto fetolosa, da poterla *carpire* colle mani.
 Questo verbo è molto in uso de' Contadini Fiorentini. E co-
 sì spiega la Crusca questa voce. Il Politi vuole, che sia
 un apparato di Tavola vile, composto di materie grosse di
 lana, e di pezze di diversi colori. Il Barrotti nelle Note al
 Bertoldo, sospetta, che *carpita* possa venire dal Greco *car-*
potos, dalla qual voce vogliono il Menagio ed il Ferrari nel-
 le loro origini, chederivi *Carpetta*. Veggasi il Berni nel Ca-
 pitolo al Fracastoro, ed il Salvini nelle Annotazioni alla Fie-
 ra Giorn. 2. Atto 5. Scen. 6.

„ *Ne ebbe una quattrinata* „ Bernardo Boccarini in
 una lettera a Dionigi Atanagi fra le piacevoli del Zucchi:
voglio un dì andare a queste vostre Muse, e dimandarne una
quattrinata: cioè un buon numero.

„ *Dare una sbrigliata.* „ Il Varchi nell' Ercolano:
è dare alcuna buona riprensione per raffrenare altrui. Si di-
 ce ancora:

„ *Fare un rovescio.* „ Siccome in Firenze i panni,
 che non hanno il pelo annodato, ma arricciato, chiamansi
panni accotonati, e panni rovesci, così *Fare un rovescio* io mi
 credo valere lo stesso, che rivedere il pelo a taluno.

„ *Cantare la zolfa* „

„ *Riscuotere il bucato* „

„ *Dare un grattacapo* „

„ *Darne un sorbetto* „

„ *Castigare a cento soldi per libbra* „

„ *A misura di carbone ,*

„ *Ne ha pagato il fio .* „ Ne ha avuta la sua pena .
Fio presso gli Antichi Toscani voleva dire *Feudo* . Vedi il Ruscelli nel suo Vocabolario, il Menagio nelle Origini della lingua Italiana, ed il Villani, che l'usa nel Capitolo 1. del Libro 5. Oggi però non si adopra, che nel predetto significato, come fece Dante nel Purgatorio 10.

Di tal superbia quì si paga il fio .

Malm. Cant. 4., St. 32.

Già per sette anni ne ha pagato il fio .

„ *Ne ha pagato lo scotto :* „ che vale lo stesso. *Scotto* è il prezzo del mangiare, che si paga all' Oste. Terenzio disse *Symbolam dare*. Dante Purgatorio. Cant. 30.

L' alto fato di Dio sarebbe rotto ,

Se Lete si passasse , e tal vivanda

Fosse gustata senza alcuno scotto ,

Di pentimento , che lagrime spanda .

Malm. Cant. 5. St. 55.

Quella sua Landra ha da pagar lo scotto .

Landra quasi *Latrina*, e sporchissima meretrice. Orlandino Pitocco. Cap. 2. St. 42.

Cotal giostra non de' proceder tanto ,

Sarà che il Scotto innanzi sera paghi .

„ *Gli hanno grattato la tigna .* „ Dante nell' Inferno 22.

Io direi anche ma io temo , che ello

Non s'apparecchi a grattarmi la tigna .

Ma quì vuol dire percuotere come

„ *Cacciar le mosche da dosso a uno ,*

„ *Mandarlo a Legnaja* „ luogo vicino a Firenze : usate tutte in questo senso dall' Autore del Malmantile Canto 11. St. 20., Canto 7., St. 63., Canto 6., St. 94. In alcuni luoghi si dice :

„ *Farò le stringhe sulle spalle .* „ La *Stringa* è una specie di laccio, o di legame sottile e lungo, di cui si servono per lo più le Donne in affibbiarsi i loro busti, e fa-

Gg 2

re le

re le stringhe sulle spalle vuol dire percuotere con verghe, o con funi, e lasciarvi segni, e striscie lunghe, come le stringhe. Onde si usa ancora:

„ *La vorare, e ripulire la schiena.* „ In un capitolo M. S. appresso di me intitolato il *Villano colto alla trappola*, che viene creduto di Domenico Bartoli celebre Poeta Lucchese, si legge questa maniera:

„ *Fare delle spalle altrui una Chitarra.* „ E qui pure è presa la metafora da' segni delle spalle, affomigliati alle corde di quello strumento.

*Intanto Monna Berta, e Monna Sarra
Colla granata, e colla scopa in mano
Gli fanno delle spalle una chitarra.
A questo brutto suono il buon Villano
Si torce, e si ritorce come anguilla
Che il fiume a sciutto lascia sul pantano.
Ed urla ad alta voce, e grida, e strilla;
Ma elle: addio Messere: e mute, e sorde
Non ritrovano il verso di finilla.
E alla Chitarra accrescono le corde:
E Cecco intanto arrabbia, come un picchio,
E stringe il C...., e le labbra si morde.
E dice, o Donne, se mi prende il ticchio,
Io v' affardello come una matassa,
E v'arrotoio giù come uno scricchio.*

Fa qui troppo a proposito per non riferirlo un' Epigramma del Greco Lucilio, che dal Biscioni al Malmantile viene riportato. Così nella nostra lingua:

*E' un vaglio, Apollifane, il tuo capo,
O qual fu mai più traforato arnese,
Son tane di formiche, or dritte, or torte
E par, che con bizzarre, e varie note
Un Lirico eccellente il Lidio v' abbia,
Intavolato sopra, o il Frigio canto.
Or franco vibra il minaccevol pugno
E combatti pur lieto in duro arringo:
Che se colpo novello a te discende*

Quel

*Quel cb' hai riscosso avrai, ma non già nuova
Capir nel capo tuo potrà ferita.*

Nulla meno graziosamente il Berni nel Sonetto *Io ho ec.* parlò della sua Cameriera:

*Pare il suo capo la Cosmografia
Pien d'Isolette d' azzurro, e di bianco
Commesse dalla tigna tarsia.*

Imitato dall'Autore del Canto 1. del Bertoldo, cioè il gentilissimo P. Giampiero Riva Cherico Regolare della Congreg. Somaſca, ragionando dell' Afina di Bertoldo:

*Per la Cosmografia di Tolomeo
Tante ba ſu la cotenna, e ſul groppone
Iſole, Valli, pozzanghere, e tane.*

Ma torniamo al ſignificato del noſtro primo dettato.

„ *Glione ha dato una ſtampita.* „ Ma più propriamente di uno, che ſecca altrui le orecchie colleciarle; eſſendo la *ſtampita* una ſpecie di cantilena. La ritrovo mentovata in queſto ſenſo in una antica carta pergamena, riportata dal Redi pag. 153. , ove ſi narrano le cirimonie ſolite farſi a quei di nell'ordinare Cavalieri. Ivi dunque: *interim Tibicines de Palatio, & jocularis, & Menestrelli tangebant ſua inſtrumenta, & canebant varias ſtampitas in laudem militie, & novi futuri militie.*

C X X V.

„ **R** *ibadirebbe col Maeſtro.* „ Se la prenderebbe con tutti, e contraſterebbe ancora con chi ne fa più di eſſo. Dal verbo *ribadire*: che vuol dire ritorcere addietro la punta de' chiodi, e ribatterla verſo il ſuo capo, nella materia conſitta. Latin. *reflettere clavam*. Di queſta maniera di dire ſi ſervì Matteo Regali nel ſuo Dialogo del *Filoſofo*: ſtampato in Lucca per il Frediani: *non giova dir loro, e ridire le coſe cinquanta volte, che non ſe le vogliono tenere a mente, e vogliono ribadire col maeſtro.* Diceſi pure:

„ *E tu forbice:* „ quando taluno oſtinato vuole ripetere a ciò, che ſe gli dice: v. g. *io ti ho detto, che Tu faccia*

cia la tal cosa: e tu forbice. Malm. Cant. 10., St. 53.

E dagli, e picchia, risuona, e martella

Ma forbice l'è sempre quella bella.

Il dettato è preso da una Novella vulgatissima fra le Donne di Toscana, in cui si conta, che una Moglie ostinata chiedeva un parodi forbici al Marito, e seguìto a chiederle benchè da lui aspramente battuta, e benchè gittata in un pozzo. Da cui, non potendo parlare, si valse delle mani, cavandole fuori dell'acqua, colle dita maggiori allargate, a guisa di forbice. Il Minucci dice di aver trovata sì fatta novella in una Raccolta di esempj, fatta da un Buon-tempi, di cui egli conservava il M. S. Si può aggiugnere quì la Novelletta raccontata nel secondo degl' Epidorpidi da Gaspare Ens., „ Mulier quædam cum Marito duos in cena Turdos apposuisset Merulos esse dixit. Replicanti autem Marito Turdos esse, illa triplicavit esse Merulas; unde ira percitus Maritus colaphum ipsi impegit. Sed nec sic destitit uxor Turdos mentæ apponens, Merulas eas dicere; ideoque colaphos ille geminavit. Exacta jam septimana, uxor Merularum suarum iterum mentionem iniecit: marito autem Turdos tamen fuisse dicente, cum illa nihilominus immo Merulas fuisse asseveraret, coactus fuit maritus Octavam celebrare, plagas, & verbera iterando. Sed neque sic cessavit contentio; novo enim exoriente anno mulier viro objecit, quod ob maledictas Merulas præterito anno vapulasset; & respondente marito, ob Turdos; uxore vero, ob Merulas, occinente; non potuit se continere maritus, quin veluti Anniversaria celebrans, iterum probe eam depecteret: Nec tamen sic adigere potuit, ut Turdos fuisse fateretur. „ A questo passo aggiugne il Barrotti il seguente Epigramma di Tommaso Moro;

Uxor amice tibi est semper mala: Cum male tractas

Fit peior: sed fit pessima quando bene.

Sed bona, si moriatur, erit: melior tamen id si.

Te faciat vivo: ast optima si propere.

E forse più a proposito quell'antico lepidissimo Epitaffio, che a' tempi del Volaterrano Lib. 3. cap. 25. vedesi sulla via di

Tivo.

Tivoli riportato più accuratamente dal Pontano *lib. 3. de obediens. cap. 3. Heus viator miraculum.*

Hic vir & uxor non litigant.

Quid simus non dico.

At ipsa dicam

Hic Bebrius Ebrius

Mc Bebriam Ebriam nominat

Hei Uxor etiam mortua litigas

„ *Correrebbe co' moricciuoli* „ E' di testa durissima. Ser Brunetto nel Pataffio disse:

„ *Correrebbe co' cespugli.* „ Nella sacra Scrittura *Isaie 45. 9. vixit qui contra dicit factori suo testis de Samiri terra.*

„ *E' entrato nel gigante.* „ Varchi nell' Ercolano „ A „ uno, che sia incapato di una qualche cosa, e quanto più si „ cerca di sgannarlo, tanto più

„ *V'ingrossa su* „ e risponde di voler fare, e dire, si „ usa:

„ *Egli è entrato nel gigante* „

„ *Ha la Luna a rovescio.* „ E' un bisbetico, di cui non se ne fa il verso.

C X X V I.

„ **A** *Albanese Messere.* „ Si usa, dice il Menagio, di uno, che domandato di qualche cosa, non risponde a proposito. Il Varchi nell' Ercolano. „ Quando uno dimanda „ to non risponde a proposito, si suol dire: *Albanese Messere.* „ re „ Il Berni nel capitolo a Girolamo Fracastoro.

Quivi ei volea por quel Don Cotale,

E disse in questo luogo dormirete

Starete tutradue in un Capezzale.

Ed io, a lui, voi non mi ci correte.

Risposi piano Albanese Messere,

Datemi ber, ch'io mi muojo di sete.

Il Burchiello:

Gri.

*Gritando spilli, spilli
Tartuffi senza bere,
Ed io risposi Albanese Messere.*

Ser Brunetto Latini nel Pataffio, dice in simile significato:

„ *Buone legna, tagliate di Maggio.* „ E il Varchi aggiugne:

„ *Amore ha nome l'Oste* „

„ *Orve vai: Sto co' Frati.* „ I Greci aveano: *Ego tibi de alliis loquor: Tu responder de capis.* Ed il nostro volgo frequentemente:

„ *Orve vai, son cipolle.* „ Poco dissimile da questi:

„ *Pianta la vigna.* „ Per uno, che si astrae, e non intende a quello, che altri dice, o fa. Fiera Atto 3., Giorn.

4.

Per me pongo una vigna in simil caso.

Nella Clizia Atto 1., Scen. 1.: *Se tu gli parli, pone una vigna.* Ricavato dall'attenzione con cui i Contadini piantano le vigne, la qual fa, che essi non fanno conto di niun'altra cosa.

„ *Andare a sparvieri.* „ L'usa spesso volte il Donine' Pistolotti amorosi, alla pag. 120. *il cervellino debbe essere andato a sparvieri.*

C X X V I I.

„ **L** *Eale come un Zingaro:* „ Dicefi de' Ladri. Alessandro Tassoni ne' suoi pensieri diversi Lib.^o 8. cap. 3. „ Foroneo, che a' Popoli di Egitto diede Leggi, non proibì loro il latrocinio. Lo scrisse Teodoreto, e lo conferma „ Agellio nell'undecimo Libro. Nè paja cosa nuova, leggendo parimente, che i Fanciulli Spartani per concessione di „ Licurgo si esercitavano alle volte a rubare, e quando con „ destrezza veniva loro fatto, ne riportavano lode. Ora i „ Zingani, che secondo la comune opinione sono Egiziani, „ non è da maravigliarsi, se per la continua strettezza in „ cui vivono, tuttavia conservano l'uso antico rubando, purchè

„chè possano, senza scrupolo alcuno. Il Card. Baronio
 „nel 4. Tomo de' suoi Annali, fondato sul 25. libro di
 „Ammiano, ove parlando dell'ignominioso accordo di Giu-
 „stiniano Imperadore fatto co' Persi, disse: *difficile hoc a-*
 „*deptus; ut nisi Nisibis, & Sangara sine incolis transirent*
 „*in iura Persarum; a munimentis vero alienandis reverti*
 „*ad nostra presidia, & romana permetterentur*; si mosse a
 „credere, che quegli abitatori di Sangara, che allora fu-
 „rono costretti ad abbandonare la Città, lasciandola vota
 „a' Persiani, possano essere quelli stessi, che a' tempi no-
 „stri co' nomi di Zingani vanno sparsi pe' l' Mondo. Ma
 „protestando i medesimi Zingani d'essere di Egitto, e
 „venendo essi in alcune Provincie vicino all' Affrica, e
 „particolarmente in Ispagna, con nome di Egiziani chia-
 „mansì; e significando di più il Leoni, che in Affrica tut-
 „tavia sono chiamati, o *Zingani*, o *Zingari*, e che vivo-
 „no essi ancora di ruberie, alcuni de' quali abitano tra i
 „Regni di Cano, e Borno, ed altri ne' deserti di Egitto
 „a' confini di Arabia, dove non è possibile mai, che pas-
 „sasserò gli abitatori di Sangara, che Sangariti, o Sanga-
 „reni, e non Zingani dovettero chiamarsi; per questo io
 „non istimo che la prima opinione abbia ad abbandonar-
 „si. Il Valeriani tenne nel suo Libro de' Geroglifici,
 „che i Zingari sieno così detti da *Cinile* Uccello, che Noi
 „chiamiamo *Cutrettola*, o *Coditremola*, colla quale gli An-
 „tichi significavano la povertà, per essere, come dicono,
 „uccello che non ha nido proprio, e si va negli altrui a
 „ricoverare. Ma l'addurre etimologie latine, e greche ne'
 „nomi Egiziani io l'ho per un

„*Sactare alla Luna.* „ Il Volaterrano sente, che i
 „Zingani fossero discendenti dagli Uffi Popoli Persiani, de'
 „quali scrive Scilace, Scrittore delle cose di Constantino-
 „poli, che essendo venuti sotto l'Imperio di Michele Trau-
 „lo, si sparsero per l'Europa, e andavano predicando a
 „tutti le cose avvenire. Ma tra gli Uffi; e Zingani vi è
 „un gran divario di nome. „ Fin qui il Tassoni. Altri
 dicono, che *Zingano* viene dal Tedesco *Ziegeuner*, che si-

H h

gni-

gnifica lo stesso, ed è voce originata da *Zieben*, che vale far viaggio. Vedaſi il Covarruvias V. *Cingero*; Samuele Bocarto delle Colonie de' Fenicj Lib. 1., Capit. 4., c. 774.. Lelio Bisc. *Horæ subſc.* Lib. 20., Capit. 24., Andrea Alciato, Parerg., Lib. 5., Capit. 3. Oſſervifi di più col Dati preſſo il Menagio, ſe Singara, Città della Meſopotamia ſul Tigri, ed i Popoli Singareni, poſſano aver dato nome a sì fatta gente, mutato lo S, in Z: come oſſervarono eſſere familiariffimo Eſechiele Spanhemio nel ſuo dottiffimo Libro ſopra l'uſo delle Medaglie; e l'Abbate Piero Seguinò nella ſcelta elegantiffima delle Medaglie antiche Capit. 4. Si ſpuò ancora aggiugnere quì ciò che ne dice il lodato Bocarto Lib. 1. Capit. 5. il quale inclina a credere, che la detta Città di Singara ſia la ſteſſa, che Sinar, cioè Babilonia: *Sinhar efferetur Singar, ſi littera ayn mutetur in g, quomodo in Segur, Gaza, & Gomorra, Unde multis perſuaſum eſt Sinhar eſſe Singaram, & Singarenam. Singaræ urbis in Meſopotamia meminere Plinius, Eutropius, Ptolomæus, Ammianus, Albanafius in Epiftola ad ſolitariam vitam agentes, Geographus Nubiensis Sext. Part. Climat. 4. Singarenæ regionis, ſextus Rufus, & Pomponius Letus. Occurrit & Mons Singaras in Ptolomæo. Singara urbs a Nubiensî deſcribitur ad occidentem oppidi Balad ad Milliarc XXVII., & Balad ad Tygrim XX.m.p. Itaque veriſimile eſt ad Singarenam pertinuiſſe præter Babylonis agrum, omnem oram Tigridis occidentem uſque ad Montans Armeniæ.* Queſta Città, qualunque ella foſſeſi, è celebre per la battaglia fra' Perſiani, e Romani al tempo di Coſtanzo, e Coſtante Imperadori.

C X X V I I I.

„ **E'** andato in fregola. „ E' traſlatato da' peſci, i quali quando ſi ragunano inſieme, ſi dice che vanno in fregola. Malm. Cant. 3., St. 30., pag. 242.

Faceva andare in fregola Didone

Come una gatta bigia di Gennaro.

Il Berni in un Sonetto posto avanti alle sue Rime, fatto in nome di M. Prinzivalle da Pontremoli, dice:

*O voi che n'avete tanta frega
Andatevi per esso alla bottega.*

Essendo lo stesso frega, e fregola, che voglia grande. Lat. *Libido*.

„ *Andare in sofia* „ Vedi la Crusca ed il Boccaccio.
Novella 83. Giorn. 13. Ovidio:

*Quidquid servatur, cupimus magis; ipsaque furem
Præda vocat.*

e l'altro:

Quod licet ingratum est; quod non licet acrius urit.

„ *Si consuma nella carverza* „ quando uno desidera ardentemente una cosa, e non può ottenerla.

C X X I X.

„ **E'** fa come, il grillo, o salta, o sta fermo „ : E si dice di uno che o non vuol far nulla, o in un tratto vuol fare tutte le cose da per se; o pure fa ragionando gesti, ed atti ridicoli. Il Martini nel Lessico dopo avere riportato un passo di Plinio Lib. 35. capite 10. *Inde Nos gryllen vocamus ridiculos, & fatuos gestus, item imaginofus cogitationes*. Il Menagio vuole, che Grillo in questo sentimento di fantasia, e ghiribizzi sia stato desso dall' animaletto grillo, il quale è stravagantissimo saltando egli sempre, o stando fermo. Così *capriccio* dicefi dagli Italiani dalle stravaganze della Capra: della qual voce vedine una gentilissima descrizione del P. Ceva nel suo poema *Puer Jesus* Lib. 2. dicefi ancora:

„ *E' pare una Cutrettola* „, che Ser Brunetto nel Pataffio chiamò *Cucutrennola*. Il Salvini qui: *Cutrettola detta così a tractandis, sen motandis clunibus*. Lat. *Motacilla*, Greci *μουκίτης*: detta ancora *ιγυς* Uccello per gli incanti, e però invocato nella Incantatrice di Teocrito. E questa stessa ultima voce si prende da' Greci per incanto, vizzo, attrattiva. Franc. *Charme*. E perchè fosse usata negli Incantefimi

Hh 2

pare

pare che l'accenni Fozio nella Bibliot. Cod. 241. pag. 995., ove si dice, che questi Uccellierano stimati lingue degl' Iddj.

C X X X.

„ **P**ER un punto Martin perdè la Cappa. „ Il Monofini: *Extat referente Alciato. in Alberici Jurisconsulti Dictionario, in verbo punctus, hic versus insulsus quidem, si vera sunt dicenda; non omnino tamen hoc loco explodendus, cum jam dici in proverbium cesserit; & ex eo hauriri possit sensus vulgarissimi nostri dicti:*

Ob solum punctum caruit Robertus asello. Nos

Per un punto Martin perdè la cappa..

Aggiugne il Menagio, che Stefano Pasquier Scrittore Francese nell'ottavo Libro delle sue Lettere dice: „ Desidero ancora aggiugnere il giuoco di questi versi, ove un sol punto trasportato diversifica il senso.

„ *Porta patens esto, Nulli, claudatur honesto.*
 „ Mettete la virgola appresso il motto *esto* non vi è verso.
 „ più cortese, mettetela dopo il *Nulli* non vi è cosa più discortese. E questa è la cagione che l'Alciato dice (se io non m'inganno) che si formò quest'altro verso :

„ *Ob solum punctum caruit Martinus Asello.*
 „ dicendo che eravi un Abbate, chiamato Martino, che per aver posto questo verso sul portone del suo Monastero col punto dopo il *Nulli*, fu per questa villania privato della sua Abbazia, che chiamavasi dell' *Asello*: donde parenti n'è venuto a Noi questo Proverbio Francese: *Pour un point Martin perde son Asne.* „ Ed il nostro perdè la cappa, intende forse la cappa, o la vesta abbadiale. Ser Brunetto nel Pataffio:

Martin la cappa perdè per un punto..

C X X X I

„ **P**romette *Roma, e Toma.* „ Promette tutto. Il Lafca Novell. 8. però non restava di sollecitarla, promettendogli *roma e toma.* *Toma*, forse dal verbo *Tomare* Spagnuolo, dice il Minucci : cioè, io prometto, e tu piglia : o pure, come la credo io: promette molto, e frattanto piglia, e fa il fatto suo. Ma nè l'uno, nè l'altro è vero. Ritrovandomi presentemente in Brescia, e avendo in una visita fatta all' Eminentissimo Quirini, ragionato di queste mie bagattelle, mi assicurò aver letto presso un' Autore Greco *Pojm ni narra Roma, & omnia* : dalla qual maniera di dire non dubitava quel dottissimo Porporato, che ne sia venuto il nostro *Roma, e Toma*, corrotto da *Roma & omnia*. La quale derivazione era già stata presso che indovinata dal Biscioni nelle notte al Malm. pag. 102.

„ *Promette mari, e monti.* „ Lat. *Maria montesque polliceri.* Terenzio: *Modo non montes auri pollicetur.*

C X X X I I.

„ **P**uò uccellare sul suo. „ Il Monosini: *Maccbie apud, „ Nos duo significant, sordes scilicet, quæ ex oleo, „ aliove pingui liquore pannis contrahuntur; & saltus seu du, „ meta, ubi retibus vel visco volucris tenduntur insidiæ: „ ex hac dubia significatione originem traxit adagium: può „ uccellare sul suo: quo utimur aliquem sordido, luridoque „ ornatum oblitum videntes. „*

„ *Può vendere l'olio dello Straccione.* Costui era un celebre Ciarlatano Napoletano, i di cui Eredi hanno tuttavvia bottega aperta nel Largo del Castello; e vendendo un' olio, atto a sanare molte infirmità, vestiva sopra l'abito un Camiciotto di tela bianca, ma unto tutto, e stracciato.

C X X X I I I.

C X X X I I I.

„ **C** *Astra questa* „ Il Varchi nell'Ercolano. „ Quando
 „ alcuno Uomo iroso, e col quale scherzare non si
 „ possa, è venuto per bizzaria sua nel contendere con chi
 „ che sia in tanta collera, e smania, che girandogli la co-
 „ cola non sa, o non può più parlare, e nientedimeno vuo-
 „ le sopraffare l'Avversario, e mostrare che non lo stimi;
 „ egli ferrate ambo le pugna, e messo il braccio sinistro
 „ alla snodatura del destro, alza il gomito verso il Cielo,
 „ e gli fa un manichetto: o veramente posto il dito gros-
 „ so tra l'indice, e quello di mezzo, chiusi e ristretti insie-
 „ me quegli altri, e disteso il braccio verso colui, gli fa, co-
 „ me dicono le nostre Donne, unacastagna, aggiugnendo spes-
 „ se volte: *Castra questa*. „ Castrare la castagna, è l'offen-
 „ derla con ferro, o con denti in qualche parte della cortec-
 „ cia prima di porla ad arrostitire: e questo acciò non crepi,
 „ o schioppi. Spesse volte si dice ancora:

„ *Rendimi l'arvanzo* „ Usasi parimente in questo si-
 gnificato:

„ *Beccala su* „ cioè pigliatela, bevitela: Luigi Pul-
 ci nel Morgante Cant. 22. St. 19.

*Tu tel vorresti un giorno beccar su
 Quel Montalban.*

C X X X I V.

„ **D** *Are un ganghero*. „ Rivolgersi indietro. La Cruf-
 „ ca „ Diciamo dare un ganghero, proprio della le-
 „ pre, che sopraffatta dal cane si schiaccia in terra, e vol-
 „ gesi indietro: anzi detto dalla somiglianza, che ha que-
 „ sto rivolgimento colla forma del ganghero picciolo, stru-
 „ mento di filo di ferro, che serve per affibbiare invece
 „ di bottone. „ E di questa opinione è il Salvini, nelle No-
 „ te alla Fiera, pag. 488. volendolo originato dal moto del
 gran-

granchio obliquo, e sbieco. Che però Omero nella Batracomiomachia chiama sì fatti animali *Δοξοβαται* *attraverso camminanti*. Ciochè poi la Crusca dice della lepre, lo scrive Eliano nel Lib. 13. capit. 14. degli animali. Usasi ancora questo nostro dettato per accennare un Uomo, che non essendo riuscito, o temendo di non riuscire in un'affare, ritirasi indietro, e l'abbandona. Nel qual significato diceasi ancora:

„ *Tira a segno, ma non imbocca.* „ Si prova, ma non riesce. *Brocco* è propriamente quel picciolo gruppo rilevato sul filo della seta, che i Lucchesi chiamano *bioccolo*, ma per metafora vuol dire bersaglio, in cui si mira. Onde imboccare, dar nel segno. *Imbroccatura, e imbroccata*, dice il Boccaccio presso l'Alunno num. 528. Berni nell'Orlando:

Coll'asta bassa Bradamante imbocca.

„ *Far pepe.* „ La Crusca: „ Far pepe, è accozzare insieme tutti i cinque polpastrelli delle dita, cioè la sommità delle dita, il che, quando di verno è gran freddo, molti per lo ghiado non possono fare „ I Napoletani dicono:

„ *Far pizzo.* „ onde:

„ *Tu non facesti pepe di Luglio.* „ tu non sai prevalerti delle ottime congiunture. Il Varchi nell'Ercolano: „ E' si faceva quando era Giovanetto in Firenze da' Fattori a questo modo. Chi voleva uccellare alcuno, se gli recava di dietro, affine, che egli, che badava a' casi suoi no'l vedesse, e accozzati insieme tutti i cinque polpastrelli delle dita, che si chiama Fiorentinamente *Far pepe*, faceva della mano come un becco di grue, o di cicogna: poi egli dimenava il gomito con quel becco sopra il capo, come fanno coloro, che mettono del pepe, o delle spezie sulle vivande. La qual maniera di schernire altri, avevano anche i Latini, come si vede in Persio, quando disse:

„ *O Jane a tergo, quem nulla ciconia pinxit.*

Usavasi ancora in quel tempo un'altra maniera di uccellare, peggiore ancora di questa, e più plebea, la quale si chiamava,

„ *Far,*

„ *Far Ti Ti* „ in questo modo: Colui, che voleva offendere più tosto, che schernire alcuno, pronosticandogli in cotale atto, che dovesse essere impiccato, si metteva la mano quasi chiusa in un pugno alla bocca, e per essa diceva forte, talche ognuno poteva udire, due volte *Ti Ti*. Tratto da un'usanza, la quale è oggi dimezza, perchè si soleva, quando una giustizia era condotta in cima delle forche per doverli giustiziare, in tempo che il Manigoldo stava per dargli la spinta, suonare una tromba, cioè quella squittire due volte, una dopo l'altra, con un suono somigliante a questa voce *Ti Ti*. Da questo stesso, o pure da simile suono si formò la voce delle campane, o di tal'altro strumento, che i Francesi diceano *Tintamare*. Se non è vera, è però graziosa l'origine assegnatane da Mons. Pafquier *Recerches de la France*, Liur.8., Capit. 53., pag.765. Dice, trovarsi nelle antiche membrane della S. Cappella de Bourges, che Giovanni Duca di Berry, che ne fu fondatore, andando per quei contorni alla caccia, incontrossi in alcuni lavoratori; ed avendo inteso essere essi obbligati da' loro Conduttori a lavorare fino a tante ore dopo tramontato il sole, compassionando la loro miseria, ordinò, che ad una tal'ora assai più discreta, dandosi un segno, ognuno levasse mano dal lavoro. Onde venne l'uso fra loro, che i più vicini alla Città, udendo quel tal suono delle campane, davano un colpo nella zappa con altro ferro, e quei che erano presso ad essi lo ripetevano, e così successivamente udivasi per le campagne un *Tin Tin*, che diè poi occasione di chiamare ogni altro stimolo *Tintamare*.

„ *Far lima lima* „, Il Varchi „ E' modo di uccellare in questa maniera. Chi vuole dileggiare uno, fregando l'indice della mano destra sull'indice della sinistra verso il viso di colui, gli dice: *lima lima* „. Ma ciò significa più propriamente fare altrui invidia di qualche cosa per muoverlo a sdegno.

„ *Far le cotche* „, Buonarruoti nella Fiera Atto 5., Giorn. 8.

*Ci facean le castagne
Coccandoci.*

cioè, battevano una mano sopra l'altra ferrata, o pure addattando il dito medio col pollice in maniera, che sgucciando l'uno dall'altro, e battendo il medio nella palma, venga a fare scoppio, come fanno le Donne quando voltano la cocca del fuso per filare.

„ *Far manichino* „, ponendo la mano sotto il gomito.

„ *Far glicio glicio* „, Il Menagio nelle origini spiega *vergogna publica*, onde il proverbio: *egli è meglio un glicio glicio, che un orate pro eo*, cioè, è meglio ricevere una vergogna pubblica, che essere impiccato. Venne composto quel vocabolo da questo *egli è eo*, egli è lui, che ha commesso quelle tali cose infami. E si soleva dire contro coloro, che erano esposti per ludibrio, e vergogna dalla giustizia in gogna, o in berlina: ed è come notammo altrove il *digito monstrari* di Orazio preso in senso cattivo. E abbiamo noi pure il dettato di

„ *Farsi mostrare a dito* „, che per lo più si prende in cattiva parte, come osserva il Vocabolario. Boccaccio Novell. 74., 15.: *Egli non poteva mai andare per via, che egli non fosse da' Fanciulli mostrato a dito*. I Milanesi sogliono dire:

„ *Far la macha* „, Schernire colla bocca: ed il loro Varrone lo deriva dal Greco *μακας* *subfannatio*.

C X X X V I.

„ **G**LI *darva il pane colla balestra* „, Lo trattava di sì mal cuore, che ogni suo beneficio tornavagli in dispiacere. Seneca conta, che Fabio il Verruccoso chiamava tali benefizj *panem lapidosum*. *Balestra*, o *Balestro* dalla voce *ballistare* del basso secolo. Ufolla ancora. Giovannì Villani libr. 12. Capit. 66. quando i Genovesi balestravano un quadrello di balestro. Questa stessa frase la riporteremo al num. CLXXXIV. in un altro significato. Dicefi ancora:

I i

„ *Por-*

„ *Porgere il pane colla spada.* „ Preso come vogliono alcuni dal fatto di Dionigi Tiranno di Siracusa, che sopra il capo d'un buon Filosofo da lui convitato, fece che da un sottilissimo filo pendesse una spada colla punta rivolta in giù. Orazio lib. 3., Ode 1.

*Distriktus ensis, cui super impia
Cervice pendet, non sicula dapes
Dulcem elaborarunt saporem,
Non avium citbaræque cantus.*

Adriano Giunio ne' proverbi tolse da Gregorio Palama Tesalonicense il seguente *ἰνῷ χορτὸς καὶ παβδὸς* : e l'altro *δὺλῳ ἀρτὸς καὶ μάστιγες* *Servo panis & scutica*. E amendue sono tolte dall' Ecclesiastico 33. 25. *Cibaria & virga Asino : panis & disciplina servo.*

„ *Dona per lambicco* „, cioè stentatamente, o a poco a poco. Maniera de' Lombardi : ove si dice ancora :

„ *Lambiccare il benefizio.* „

C X X X V I I.

„ **E'** fatto il becco all'oca. „, E' finito il negozio, e concluso &c. Lalli Encide Cap. 3. Stan. 64.

*Ne vanno tutti, il marcio ora si gioca,
Non v' è rimedio, è fatto il becco all'oca.*

Della poca modesta origine di questo detto vedi Francesco Cieco da Ferrara nel suo Poema, da cui la tolse il Minucci nelle Note al Malmantile Canto 2., Stan. 13. E della voce *Oca* vedi il Menagio nelle sue Origini V. Angello : ove dice che questa voce dalla latina *Auca* per *Avis*. Il Castelvetro nel discorso, che fece sopra di alcune cose, segnate nella Canzone di Annibal Caro, e ne' suoi Commentarj sopra la Poetica di Aristotile, fa venire la detta voce dal greco. Ma che egli s'inganni unitamente col Vossio *de Vit. Serm.* lo dimostra il Varchi, ed il Menagio, che come dicemmo la deriva dal Latino : quantunque lo stesso Varchi col Bembo la stimassero Provenzale.

C X X X V I I I.

„ **P** *Are una Befana.* „ Bertoldo in ottava rima Cant. 1., Stanz. 13.

Un orco egli mi sembra una Befana.

Berni nell' *Innamorato* Lib. 2., Cant. 22., Stan. 9.

Ha gli occhi rossi, e'l viso furibondo,

I labbri grossi, e par la Befania.

Belinfante in un Sonetto.

Non ti parrò così la Befania. Il Ferrari cavando la definizione della *Befana* dal Politi Autore Saneſe, la deſcrive così: *Larvarum ſimulacrum, quod die Epiphaniæ pueriſterriculamentum ſuſpēditur, unde nomen invenit. Ex quo mulieres deformes Befane dicuntur, larva illa turpior.* E dice finalmente, che i Franceſi dicono *Tiphanie* dal greco *Θεοφάνια*, cioè *Apparizione di Dio*. Lo ſteſſo dice il Salvini nelle Note alla Fiera. E queſte Befane ſono certi fantocci di ſtracci, che il dì della Epifania ſi ſogliono porre in Firenze, e in altri luoghi di Toſcana alle finetre. Ma queſta voce ſignifica ancora una chimera, inventata dalla fantaſia delle Balie per paura de' Fanciulli, e come il *Bau*, l'*Orco*, la *Biorſa*, preſſo i Veneziani la *Marantegba*, e preſſo i Milaneſi la *Marmotta*. La qual voce non può negarſi che venga dal Greco *Μορμω*, che in quella lingua ancora ſignificava una coſa ſpaventofa. La veggiamo aſſai uſata grazioſamente da una Madre nell' Idillo di Teocrito intitolato le *Donne che vanno alle Feſte di Adone*, per iſpaventare un ſuo Figliuolo, che voleva uſcir di caſa: dicendogli, che fuori v'era la *Marmotta*. Veggafi Zenofonte 4. Ellen. citato dal Menagio: ed Eſichio che *μορμωας* interpreta *πλανητας δαιμονας demoni vagabondi*. Gli Antichi chiamavano queſti tali demoni *Biotbanator*. Vedi ciò che ne ſcriſſi nelle Note al Rito della Chieſa di Nardò *exorcizandi aquam &c.* pag. 238. E chi ſa, che da queſta antica uſanza di benedire l'acqua nel giorno dell' Epifania, e ſpargerne le caſe affine di ſcacciarne gli ſpiriti infernali, non ſia poi nata quella di eſporre i fan-

tocci alla finestra, per rendere sensibile la fuga di quelli; e l'altra di far credere a' Bambini, che vadano cotali spiriti girando per le case? Il Salvini nelle Note alla Fiera pag. 392. dice, che quell'uso di spaventare i Fanciulli colle larve, sia venuto dalla credenza del volgo, il quale stima, che i tre Magi fossero tre incantatori, o superstiziosi, non intendendo la forza di quel nome. A me rileggendo queste cose sovviene un'altra, che forse può essere la più falsa di tutte. E' verissimo che molte di queste usanze popolari hanno avuto loro origine dal Gentilesimo. Ora credevasi dagli Antichi, che l'anime de' loro morti, e particolarmente di quei, che in vita erano stati de' più ragguardevoli, in alcuni giorni solenni, e festivi venissero a visitare le loro Case, e le loro Città, come ricavasi da Dione Crisostomo, Oraz. 33. Dal che poi ebbe origine l'opinione dell'apparizione degli Iddj, o dell'anime deificate, che chiamavano *Epiphanias*: nelle quali fu loro costume dice Polibio: *Neroas aut Deos fingere visos*. Del che si può leggere ciò, che ne scrive Jamblico ne' libri de Misterj, Sess. 14. Capit. 3., e Prudenzio nel secondo contro Simmaco. E qui forse debbonfi ridurre quei versi di Vergilio 5. 98.

. *animamque vocabat*

Anchise magni, manesque Acheronte remissor.

E qui ancora quelle iscrizioni delle medaglie: *Deo Epiphani*, e delle lapidi: *Præsenti Numini*, come io m'ingegnai di mostrare in un Ragionamento sovra il Titolo di Divo dato agli Antichi Imperadori, ristampato in Venezia fra gli Opusculi del P. Calogera, ora non potrebbe forse essere che dal chiamarsi *Epifanie* quel giorno consacrato ad un mistero della nostra Religione, prendessero i nostri Antichi, che sì tardi si spogliarono de' riti gentili, motivo di rinnovare queste finte credute apparizioni de' loro morti? A me pare così. Ma se non è, non siasi, che io finalmente non vuo' darmi alle Bertucchie. Aggiungo solo, che ciò suole ancora dirsi ad un Uomo estremamente vile, e pauroso, trattandolo così da Fanciullo, che di ogni cosa si prende spavento. Abbiamo non so che di simile nel sacro Libro de' Proverbj 22. 13. *Leo fortis in por-*

porta, in bocca di un pigro, che non vuole uscire di casa per timore che qualche Leone non lo sbrani : *Homines enim ignavi semper aliquid causantur quo sint in otio*, dice quì il Dru- sio. Ed è vaghissimo quello de' Greci Αἰργούς οἱ αἱ ἡμέραι : *ignavis semper ferie*. E siccome di uno soverchiamente affaccen- dato diceasi, come notammo altrove : *Costui è una settimana senza feste* ; così di uno di costoro può dirsi :

„ *E' una settimana senza ferie.* „

C X X X I X.

„ **C**apperi ! dicea quello, che mangiava le lasagne . „
Buonnaroti nella Tancia Atto 2., Scen. 5.

Capperi ! ei canta come un lucberino.

Il Bertini sotto nome del Branchi contro il Lucardefi pag. 41. *Capperi, o va : abbi dietro di queste pollezzole*. Il celebre Metastasio in un suo componimento per Carnevale Tom. 4. pag. 35. della quarta edizione:

Capperi ! dice bene :

Non se ne parli più.

Lalli Encide Travest. Cant. 1. St. 85.

Capperi ! disse Enea come s'è tosto

Fatto ha s'è gran Città questa Signora.

E' *capperi* un termine di ammirazione , e si dice ancora *Cappita*, *Cancbigna*, forse per non dir *Canbero*, come disse il Salvini nell'Uccellatojo Atto 2., Scen. 2. *Canbero*, *Pippa!* o voci forse inventate dalle Donne, per fuggire qualche altra ammirazione immodesta. Il Minucci disse, che consuona col Latino *Papè!* che Noi diciamo *Pà!* e con *Babè*, che Noi diciamo o *Babbo!*. Ma la voce *Capperi* tanto in greco, quanto in latino, significa un frutto assai noto : ed i Greci si servivano di questa voce per formula di giuramento. Laerzio nella Vita di Zenone : *sed & per Capparim jurabat*, *sicut & Socrater per canem*. Ateneo Lib. 9. *Cum Zeno imitatus jurjurandum, Socratis per canem, per capparim juraverit*. E da questo giuramento vuole il Minucci, che sia derivata in Noi una tal formula di favellare. A me però pare col Menagio che

che una non abbia da fare coll'altra : e stimo che abbia l'origine da me assegnata più sopra : ed è meglio trovare la derivazione delle nostre voci in casa nostra , che andarle a cercare in Calicut . Spesse volte però mangiando cose buone , e delicate fogliamo dire come il Silvani nell' Uccellatojo, Atto 3., Scen. 8.

„ *Ce ne rodemmo i polpastrelli delle dita.* „
lo stesso che, ce ne leccammo le dita . Plauto nel Pseud. Atto 3., Scen. ultima :

*Nam ego ita convivis canam conditam dabo
Hodie atque ita suaviter conditam,
Ut quisquis, quidquid conditum gustaverit,
Ipsos sibi faciam ut digitor præodant suos.*

La qual maniera di dire vuole il Vettori *Var. Lett. cap. 24.*, che egli la prendesse da' Greci . Aristofanene' Pittagorici , dice queste parole , riferite da Areneo nel 4. al cap. 19.

*Ponatur illi piscis, aut caro, nisi
Digitor edant suos, volo suspendier.*

Chiamiamo polpastrelli le sommità interiori delle dita , come s'è detto altrove.

C X L.

„ **N** *Acque vestito.* „ Nacque fortunato. I Veneziani : *colla camiciola.* L'usa Ser Brunetto , ed è quel de' Francesi : *il est nè coiffé.* Ecco l'origine di questo dettato. „
„ Bisogna , dice il Menagio , leggere Mizaldo Monluciano
„ nelle sue cose memorabili al capo 8. della prima Centu-
„ ria. *Infantes plerique in lucem prodeunt obducto capite , ve-*
„ *luti pileo, aut vitta quadam membranacea, vel capitatio mo-*
„ *nacali : quod Maritos in suspicionem suarum Uxorum quando-*
„ *que pertraxit : ut de historia testatur Antonius Guernierus. Ab*
„ *eo tegmine Obstetrices & deliræ Aniculae infantibus bona ex*
„ *colore rubicundo, vel mala ex nigricante præfagire solent. Hinc*
„ *sane crediderim Gallicum proverbium natum fuisse : il est nè*

„ co

„ coiffe : *natus est vittatus, vel pileatus : de eo, cui ultro sup-
 „ petunt bona, partumque est amplum a Parentibus patrimo-
 „ nium. Non omitto quod Obstetrices apud nonnullos magni so-
 „ lent vendere huiusmodi pileos infantiles credulis Advocatis,
 „ qui hinc se adjuvari putant.* „ La Storia del Gueniero ci-
 tata quì dal Monluciano è curiosa assai, ma nulla fu a pro-
 posito nostro. Vedila, se ti piace saperla, nel Capitolo 36. del
 suo Commentario, *de Aegritudinibus Matricis*. Io voglio ri-
 ferire quì ciocchè a proposito del nostro dettato dice il Bi-
 scioni al Malmantile pag. 552. „ Il nascere vestito, si dice
 „ quando il feto viene alla luce involto nella seconda, che
 „ consiste in due tuniche, da alcuni dette *Membrane* : una
 „ chiamata *Corion*, e l'altra *Amnion* : nelle quali sta rin-
 „ chiusa la Creatura dentro alla Matrice. „ Si dice an-
 cora :

„ *E' nato in grembo a Giove.* „ E' di Ser Brunet-
 to. Ne' collettanei di Plutarco : *capram caelestem orientem
 inspexit.* I Greci dicevano *αἰ ἐν πικτυρί ὃν Διὸς κίβη* *semper
 feliciter cadunt Jovis taxilli.* L'Articcio Intronato :

„ *Ventura dico, che poco senno basta* „

„ *Io levai la lepre, altri la prese.* „

Al contrario per uno, che è disgraziato diciamo :

„ *Non fece mai bucato, che non piovesse* „

„ *L'ebbe sempre bianca.* „ Tratto dalle polize de'
 lotti, ne' quali quelle, che sono bianche, rimangono senza
 premio: onde *l'ebbi sempre bianca ; fui sempre disgraziato.*

C X L I.

„ **L** *A masticava male.* „ L' intendeva male, non po-
 teva persuadersene. E' metafora presa dal masticare
 il cibo, o dal ruminare, che fanno gli Animali, detti *ru-
 minantia* : da cui poi è stata trasferita al pensare, che si
 fa lungamente sovra una cosa. Persio delle composizioni ben
 pensate disse, che *remorsum sapiunt unguem* ; per un tal'at-
 to, che si suol fare da alcuni, quando pensano attentamen-
 te.

te. Gli Antichi diceano *rugumare* : ed il volgo Fiorentino ne ha fatto *digrumare*. Ma *digrumare* è plebeo, e *ruminare* è latino : onde il Salvini vuole, che debba dirsi più tosto *rugumare*. E appunto il Varchi nell'Ercolano usa *rugumare*, e dice, che è latinamente detto. Nel Malmantile s'ha Cant. 6., St. 5., pag. 422.

„ *Se la digruma.* „ Seco stesso la pensa, dice il Minucci : e soggiugne, che viene dall'uso, che ha taluno di biasciare, e di masticare, quando qualche cosa non gli va a verso : e vuole, che quel per avventura avesse riguardo Omero in quel verso, tradotto da Cicerone :

Ipse suum cor edens, hominum vestigia vitans.

Quasi chi malinconico rumina, e biascia, masticandola male, mostri di beccarsi il cuore. Da questo ne sono venuti altri dettati :

„ *Mulina col cervello* „

„ *Da' le spese al cervello* „, cioè *Fantastica*, *Arzigogola*, *Girandola*, *Gbiribizza*. Mattio Franzesi in lode delle gotte :

E perchè, e' son della mente inquieti,

Ella gbiribizosi gli fa stare,

Colla mente elevata in pensier lieti.

Gbiribizzare forse viene dal girare, come pensa il Biscioni al Malmantile pag. 690. e *Giro* forse anticamente fu detto *Ghiro* : onde *Ghirigoro*, che vale un tratteggio di penna usato per lo più ne' soprascritti delle lettere. Ed i nostri Antichi volgarizarono sempre il nome di *Gregorio* in *Gbirigoro* : e nel Malaspina, e nel Villani, secondo l'uso di quei tempi, trovasi sempre scritto *Papa Gbirigoro*.

C X L I I.

„ *D* *Are erba trasfulla* „, cioè trattenere altri con parole, e con ciarle, e così bel bello bindolarli.

„ *La mette sul liuto* „, cioè :

„ *La manda in canzone* „, e non vuole farne nulla ;
e non

e non vuole saperne odore. Nel Malm. Canto 5., St. 34, si trova, oltre le altre due, questa ancora:

„ *Tenere l'ocche in pastura* „

„ *Tenere a bada.* „ Petrarca Capit. 8.

Che con arte Anniballe a bada tenne.

„ *Tenere a Traffullo* „

„ *A Balocco* „

„ *A Badalucco* „

„ *A Picvollo* „, significano lo stesso.

CXLIII.

„ **A** *Lucca ti riveddi* „ Malm. Cant. 7. St. 57.
Ma se la servi a Lucca ti riveddi.

Tommaso Buono nostro Lucchese, nel suo Teatro de' Proverbi, dice, che avendo un Gentiluomo Lucchese, veduto in Lucca un Gentiluomo Pisano, usò seco cortesia invitandolo a desinare a casa sua, dove condotto fu trattato con ogni sorta di umanità. Partitosi il Pisano, e ritornato alla Patria, avvenne, che fra poco tempo il Lucchese andò a Pisa, dove parvegli convenevole salutare il suddetto Pisano. Trasferitosi poi alla Casa di quello, dopo avere molte volte bussato, alla fine si affacciò il Pisano, e gli disse, che non sapeva, chi si fosse: onde il Lucchese rispose: *a Lucca ti veddi, a Pisa ti conobbi*. E con questo si licenziò. Il Minucci scrive, che così dicono i Lucchesi, ma che i Pisani rivoltano il dettato, dicendo: *a Pisa ti veddi, a Lucca ti conobbi*, facendo ingrato, e scortese quello da Lucca, non quello da Pisa. Sebbene che il Lalli, il quale non era nè Lucchese nè Pisano. Lib. 3. St. 4. dice:

E dicon spesso altrui, ti veddi a Lucca.

A cui si può aggiugnere Monsignor Giovio in una sua lettera fra quelle dell'Atanagi: *a Lucca ti veddi, a Pisa ti conobbi*, e dice di un Uomo ingrato: nel qual senso l'usa il Dati ne' Pistolotti pag. 42.: *a Lucca ti viddi, mai vi fu uno, che volesse sovvenirlo di un soldo.*

CXLIV.

„ **F** *Are le fusa torte.* „ Il Burchiello :
Non ti fidar di Femmina, che è usa
A far le fusa torte a suo Marito.

Il Berni nel suo primo Capitolo dell' Orlando :
E finalmente non farà mai fusa
Donna alcuna per lui torte al marito.

Ufaronlo ancora i Greci. Artemidoro Lib. 2 *κεντα μοίρα* : *cornua facere* : che Noi coprendo la viltà, e l'indecenza della parola diciamo, far le fusa torte. Di questa maniera di dire può leggerfene una favolosa origine fra' Pistolotti del Doni nel Pistolotto del fuso. Il Gigli nel suo Ser Lapo fece dire ad un Marito parlando della sua Donna:

„ *Mi farà di-ventare il Maestro di Giotto,* „ cioè, Cimabue.

CXLV.

„ **G** *LI è presa la battisoffia.* „ Ha avuto una paura grande, ma breve. Tolta la metafora dalla frequenza dell' alito, o sbattimento di cuore, che si fa nel timore improvviso. Tacito Lib. 5. *exterritæ sunt acri magis, quam diuturno timore.* E 'l Davanzati nel volgarizzare questo passo disse: *Ebbero battisoffia.* Francesco Sacchetti Novel. 44. *Mi ha data così gran battisoffia, che io non sarò mai più lieto.* Varchi nell' Ercolano : dare una battisoffia, o una cusioffola ad alcuno è dirgli cosa vera, o falsa, mediante la quale egli entri in sospetto, o in timore di alcun danno, o vergogna, e per non

„ *Restare con quel cocomero in corpo,* „ sia costretto a chiarirfene. Pataffio Cap. 2. Terzetto 5.

Battisoffia, bedame, o berghinzone.

Salvini qui: *battisoffia da battere i fianchi per il soffiare; Onde perciò il cavallo bolzo i Francesi lo chiamano poulsif.* Ed
 il

il Minucci crede che sia lo stesso che, batti cuore, affanno cagionato per paura, o dolore improvviso: dagli Spagnuoli detto *Sobresalto*, nel Franzese *Sursant*. In tale, o in non molto dissomiglievole proposito suol dirsi:

„ *Gli è cascato il cuore* „

„ *Egli ha il cuore nelle budella* „

„ *Ha le budella in un catino.* „ Xenarco Comico appresso Ateneo Lib. 13. Capit. 3. *in manu animam gestat*: dove il Casaubono: *proverbium elegantissimum de eo qui versatur in summo discrimine*. E se questo non è lo stesso co' nostri dettati, in qualche cosa può convenire con quelli. Così l'altro che siegue:

„ *Gittarsi fra morti.* „ Disperarsi, avvilirsi. E' maniera di dire, usata da S. Caterina da Siena, Lettera 134. num. 3. „ questo detto della Santa (dice il Gigli nel suo „ Dizionario Catiniano) diede forse l'origine a tal proverbio toscano: e l'Arciscio Intronato, se ne servì nella sua lettera tutta tessuta di proverbj, stampata in Siena presso il Bonetti nel 1618. pag. 5. *Non voglio gittarmi fra morti, che si suol dire, ajutati, che io ti ajuterò*. E ciò deriva senz'altro dal gittare che si fa, in tempo della pestilenza, e della guerra, i corpi non ancora finiti di morire. Ond'è che quei miserabili ancora che resti loro qualche poco di vita, per avvilitamento, e terrore finiscono. „

C X L V I.

„ **N**ON ti stimo il cavolo a merenda „
 „ *Non vagliono un pistacchio* „

„ *Un ette* „

„ *Un fico secco* „

„ *Una lappola* „

„ *Un bagattino* „

„ *Una chiarabaldana* „ e tutti per dire, che taluno
 Kk 2 non-

non vale nulla: *cicum*, *tivillitium* diceano i Latini. Malman-
tile Canto 5., Stan. 49.

Ella insieme le scchiere ha già ridutte

Di genti, che non vagliano un pistacchio.

Minucci quì „ dice ancora:

„ *Un lupino* „

„ *Una lisca* „

„ *Una sorba* „

„ *Un pelo* „

„ *Un bajocco* „

„ *Un zero* „

„ *Un jota* „

„ *Un puntale di stringa* „

„ *D'aghetto* „

„ *Una succiola* „

„ *Un soldo* „

„ *Un quattrino* „ Il *Pistacchio* è un frutto assai noto, detto dagli Antichi *Jovis glans*. Per ciò poi che riguarda la quarta maniera di dire, gli antichi Abitatori di Atene, non l'avrebbero usata in questa significazione: conciossiachè presso di loro fossero tenuti in sì gran pregio i fichi secchi, che gli altri Greci li chiamavano *Atheniensium insignia*, e leggiamo presso Ateneo Lib. 3., pag. 74., che era proibito loro l'estrarli dallo stato. Nè minor conto ne faceano gli Indiani, giacchè il loro Re Amitocrate, per ciò che ne conta lo stesso Scrittore, scrisse ad Antioco: *ad se mitti dulce vinum, & caricas*.

C X L V I I.

„ **H** *A avuto il sapone* „

„ *Gli sono state unte le mani* „

„ *Ha preso il boccone* „. Dicesi di un' Uomo, il quale abbia accettato regali da chi ha pensato di subornarlo, e così ridurlo a fare cosa non giusta. Malm. Canto 6. St. 20.

Ed

*Ed egli, che da essa ebbe il boccone,
E che si trovò lì come un ranocchio
Preso al boccone*

Boccaccio Novell. 6. *Il buon Uomo per certi mezzani gli fece ungere le mani*: Un certo Avvocato de' nostri tempi, dopo aver perorato contro un reo, essendo poi stato la sera stessa prodigamente regalato, tornò la seguente mattina a declamare a suo favore, dicendo: far ciò per pura giustizia, e citando quel passo: *dilexisti justitiam, & odisti iniquitatem. Propterea*: soggiunse subito un Giudice: *unxit te*. E comechè questo abuso di applicare le parole sacre alle cose profane sia biasimevole; quì però si poteva perdonare a chi voleva collo stesso passo svergognare colui, che con quello pretendeva difendersi. Orazio Lib. 3., Od. 16.

*Aurum per medios ire satellites,
Et percurrere amat saxa potentius,
Ictu fulmineo.*

CXLVIII.

„ **T**U non temi grattaticci., Non temi nè riprensioni, nè bravate. Grattaticcio picciola, e moderata grattatura. Malm. Canto 6. St. 101.

*E perchè tu non temi grattaticcio
Mentre sfirma non fai delle bravate.*

Ma dicefi ancora di un Uomo di animo generoso, e forte, che non teme della fortuna. Ne' collettanei de' Greci leggesi: *Juncus maxima non metuit strepitus*. Usasi ancora:

„ Non teme il solletico., Dalla voce: *delecticare*, diminutivo di *delectare*: essendo il *solleticare* un toccare altrui, e stuzzicare leggermente alcune parti del corpo, che mosse incitano a ridere, e a squittire.

CXLIX.

„ **D** *irimbuomo*. „ La Crusca V. *Rio*. „ Si compuone dalla voce *rio*, e *buono* la parola *Dirimbuomo*, che vale *di rio in buono*. Che trattandosi di rendite, e di possessioni vale un'anno per l'altro. „ L'Ammirato al Capo 1. delle sue mescolanze. „ In certe antiche Scritture che io avea alle mani, della Famiglia degli Alemanni, mi abbattei in queste parole: *E furono, e sono di fitto, e rendita di rio in buono per ciascun'anno di moggia cinquanta di grano*. Essendo a me questa locuzione, come dicono i Latini, sommamente piaciuta, la comunicai con Luigi Alemanni accortissimo, e letterato Gentiluomo di quella Famiglia, Accademico alterato, il quale mi avea fatto copia di quelle Scritture: il quale tutto lieto: or ben m'accorgo, disse, quel che denotano i Contadini, quando delle rendite di alcun podere ragionando dicono, che *dirimbuomo rende cotanto*. „ I nostri Contadini dicono: *di male in bene*.

CL.

„ **G** *Liene faccia Cilecca*. „ Far cilecca è quando si finge di fare una cosa, e non si fa; e assai propriamente, quando si mostra a taluno cosa da mangiare: e facendo sembianza di dargliela, non se gli dà. Il Beni nel secondo Capitolo dell'orto:

*Ho una vasca, ma ella ha una pecca
D'un certo suo turacciol maledetto,
Cb'ogni volta mi fa qualche cilecca.*

Malm. Cant. 7., Stan. 25.

*Che essendo stato allor dissotterato
Abbia fatto alla morte una cilecca.*

E canto 10., Stan. 24.

Volta faccia vigliacca, cb'io ti uccida

O ch'io t'insegni farmi le cilecche.

Il Vocabolista Bolognese dice, che *Cilecca* viene dal greco *Cileo*, che vuol dire *mulceo*: *far carezze*. Onde *scilecca* fare il contrario di carezze: cioè far burle. Ma il Minucci soggiugne, che può essere, che siccome da *illicia* si fece *lezzi*, sorta di delicatezze; così *scilecche* il contrario, che si fanno coll'allettare, e poi burlare. Se così fosse, dovrebbe dirsi *scilecca* in questo significato, e non *cilecca*: ma così comunemente diccsi in Toscana: e così scrisse Lorenzo de' Medici citato dalla Crusca, *V. Bessa*:

Poi mi ha fatto una cilecca.

Chi fa che non venga dal verbo *Λεω* *lingere, leccare*, che è un toccare leggermente colla lingua assaggiando, e non gustando. Io crederei che fosse così. Se non è, averò il torto.

„ *Far' astio*,, cioè, muovere invidia di qualche cosa: *Adastiare* vale *invidiare*: e *adastiamiento*, *invidia*, e *gareggiamento*. Gio: Battista Bucolini nella dichiarazione di alcune voci al Quadriregio del Frezzi dice, che nell'Umbria *fare astio*, significa *fare a gara, contrastare* invidiosamente qualche cosa. E crede, che derivi da quell'*astio animo*, che si ha nelle leggi Longobarde, e non già da quel di Plauto nel Penulo, Atto 5., Scena 4. come crede il Ducange nel Glossario Tom. 1., col. 366, spiegando quell'*astio animo* per *voluntariè*, quando per altro una tal voce in Plauto è verbo, e non nome.

..... *Misera timeo quid*

Non sit negoci mea soror: ita stupida,

Sine animo astio.

Niccolò di Guccio in un M. S. dello stesso Bucolini:

Invidia ed astio, che non mai morio.

Il Bartoli nel Capitolo citato più sopra:

E mentre vede in petto a Betta il fore,

Che Menco avea poch' anzi sul cappello,

L' astio gli fe mutar faccia, e colore.

Ecco l'etimologia, e l'origine di questa voce Latina *astus*.

Ella

Ella è di Festo, riportata dal Martini: *Astus astutia ab Aeu oppidum: in quo qui conversati assidue sunt cauti atque acuti esse videntur.* Io certamente non l'averei mai indovinata.

C L I.

„ **S**tare al quia., Stare a dovere. Lat. *in ordinem.*
Dante:

State contenti umana gente al quia.

Malm. Cant. 7., Stan. 59.

Non ti piccar di ciò: Sta pure al quia.

Crederei che avesse la stessa origine, che torniamo all'ergo. Venghiamo alla conclusione, sul proposito *προς ἑργον ἀνσπεύσαι, ad ipsum opus redire.*

„ *Ara dritto*., cioè bada a quel che fai. Fiera Scen. 6., Att. 2., Giorn. 2.

Non scherzar Capitano: ara dritto

Esodo, dice qui il Salvini, vuole che l'Aratore non abbia il capo a' Grilli, nè sia Giovine, ma Uomo fatto, acciò le solche vadano diritte.

C L I I.

„ **F**ortuna che non furon Pesche., Dicesi d'uno che abbia sofferto un male, quando però ne potea patire uno maggiore. L'origine di questo ribobolo è la seguente. La Comunità del Castello di Poggibonfi, per un antichissima convenzione, il giorno di S. Bernardo, manda alla Corte di Toscana un tributo di Pesche; le quali per ischerzo sono poi divise fra le Dame di onore, ed i Paggi della Corte. Accadde, come favoleggiano alcuni, che un anno fu gran carestia di Pesche; onde non sapendo quei buoni Uomini di Poggibonfi, come poter pagare il consueto tributo, mandarono in vece di esse una soma di fichi bellissimi, che ravvisati da' Paggi, vi diedero dentro di
ma.

mano, e con bizzarrissima furia cominciarono ad avventar-
gli intorno agli Ambasciatori di Poggibonfi; che sbalorditi
dalle tante, e replicate percosse, si misero in fuga, dicen-
do fra di loro: *pur beato, che non furono pesche*. Il che
poi credono alcuni, che sia passato in Proverbio. Ma io,
soggiugne il Menagio, riavengo un'origine più antica di tal
Proverbio nella Novella 73. delle cento antiche in queste
parole. „ Un Fedele d'un Signore, che tenea sua terra,
„ essendo ad una stagione i fichi novelli, il Signore passan-
„ do per la contrada di questo suo Fedele, vide sulla cima
„ d'un fico, un bel fico maturo. Fecelsi cogliere. Il Fe-
„ dele si pensò: da che gli piacciono, io lo guarderò per
„ lui, e si pensò d'imprunarlo, e di guardarlo. Quando fu-
„ rono maturi gliene portò una soma, credendo venire in
„ sua grazia. Ma quando li recò, la stagione era passata,
„ che ve n'erano tanti, che quasi si davano a' Porci. Il
„ Signore veggendo questi fichi, si tenne bene scornato, e
„ comandò a' Fanti suoi, che 'l legassero, e togliessero
„ quei fichi, e a uno a uno ne gli gettassero contro il
„ volto. E quando il fico gli veniva presso all'occhio: e
„ quelli gridava: *Domine ti lodo*. Li Fanti per la nuova
„ cosa l'andavano a dire al Signore. Egli domandò perchè
„ diceva così: e quelli rispose Messere: perchè io fui inco-
„ rato di rechare pesche, che se l'avessi recate, sare' ora
„ cieco. All'ora il Signore cominciò a ridere, e fece lo
„ sciogliere, e donolli per la nuova cosa ch'avea detto. „
Quel termina la novella antica: sopra di che dice così il
Borghini: *restaci ancora il Proverbio: Pur beato che elle non
furon pesche*.

CLIII.

„ **F**A' l'Arversiere. „ Si ajuta colle mani, e co' piedi:
Fa il Diavolo, e peggio. „ Fa quanto può, e fa.

Virgilio:

Flectere si nequeo superos Acheronta movebo.

L 1

Per

Per l'Aversiere s'intende il *Demonio*. Forse dal Latino *Adversarius*, come lo chiamano i sacri Libri, e come ancora chiamollo il Petrarca :

*Si che avendo le reti indarno tese
Il mio duro Aversario, se ne scorni.*

Il Beato Jacopone da Todì Cant. 62.

*Lo Nemico ingannatore
Aversier dello Signore.*

Malm. Cant. 8. St. 1.

*Mille disgrazie possono accadere
Mille malanni Diavoli, e Versiere.*

Il Fagioli in una sua Comedia : *E vuol parere una Befana,
che vada a render visita alla Versiera.*

C L I V.

„ **B**atter la borra. „

„ *Batter la Diana sul Lunajo.* „ Tremare dal freddo. Forse perchè dall'antico Italiano. *Dia* per *Di* (come dicevano i Cretesi, per quel che ne scrive Macrobio Saturn. Lib. 1., capit. 15., pag. 242. *Cretenſes Δία τὴν ἡμίαντων vocant*) chiamarono *Diana* la stella *Lucifero*, che apparisce la mattina, nel qual tempo il freddo dell'aria suol esser maggiore. Oppure, che mi si affa più, per quel battere del Tamburo, che si fa nello spuntare dell'Alba dai Soldati. Diceſi comunemente in Toscana *batter la Diana* : e chi trema dal freddo fa colle mani, e colle braccia un certo moto, simile a chi suona il Tamburo. Questo scuotere e tremare, viene detto da' Milanefi *Bicocchè* : Ed il loro Varro ne dice, che viene dal Greco *βύβραξ* sono, strepo : effetto proprio della cosa che *bicocca*, cioè, che crolla, e trema. E di qui forse potrebbe essere, che le punte, e le sommità non solamente de' monti, ma de' sassi, degli alberi, e delle Case Noi le chiamiamo *Bicocche*, quasi punte tremanti, e risuonanti per la loro sottigliezza. Questa però è una con-

get-

gettura, che può patire molte eccezioni. Il Buonarruotì nella Fiera Atto 1. Sc. 1. Giorn. 4. usò:

„ *Far marina.* „ Dicesi ancora:

„ *Fare la fufantina.* „ Malm. Cant. 2.

Ed ei ch'era vestito di leggiari

Nè ma' meglio faceva la fufantina.

Tolto dall'uso di quei Birbanti, che ne' tempi freddi gittansi per le strade, e tremando, fingono morirli di freddo.

CLV.

„ **S** *Sta' su' trampali.* „ Sta per cadere, sta in pericolo. I trampali sono due pertiche, in mezzo delle quali è fitto un pirolo, e sopra questi due piroli si saglie, posando sopra ad essi, e sostenendo la soma col rimanente delle due pertiche col adattarfele sotto le braccia. Questi da' Latini vengono detti *Grallæ*, e quei che vi camminano sopra *Grallatores*: onde il loro Proverbio: *Grallis incedere*, per chi fa un discorso poco sicuro. Festo: *Grallatores appellabantur Pantomini, qui ut in saltatione imitarentur ægiparas, adjectis perticis furculos habentibus, atque in his superstantes ad similitudinem crurum ejus generis gradiébantur.* Plauto: *vinceret is cursu cervas, & grallatorem gradu.* Altrove nell'Anfistrione chiama il passo *grallatorius, sive testudineus*. Il Salvini nelle Note al Patassio cap. 8. *I Trampali detti così quasi transpedes, quasi piedi di legno sopra la misura ordinaria. Onde una cosa strampalata, che passa la comune misura. Quindi Jacopo Soldani nelle sue satire MSS. chiamò lo stile di Pindaro. I Tebani Trampali, dove non arrivò nè meno il Ciampoli.* Nell'Ecclef. 9. 20. trovasti qualche cosa di simile: *in medio laqueorum ingredieris, & super dolentium arma ambulabis.* Alcuni leggono *super pinas urbium ambulabis*: in Greco: *Ἐπὶ πινῶν* vale pinne: cioè le sommità de' muri, e delle torri. Del rimanente la nostra frase usasi o di un Mercatante, che di giorno in giorno sta per fare banco rotto; o di tal'altro, che non può lungamente reggersi, o mantenersi nel suo grado. Dicesi ancora:

„ *Sta su' cralli.* „

CLVI.

„ **H** *A preso il puleggio* „

„ *Ha alzato i marzi.* „, che è il *Vasa* colligere de' Latini. Se n'è fuggito. *Puleggio*, che dovrebbe dirsi *peleggio* vale cammino, o passaggio, è propriamente quella strada, che fa la Nave sopra l'acqua. Onde Dante nel Paradiso Cant. 23.

Non è poleggio da semplice barca

Quel che fendendo va l'ardita prora,

Nè da nocchier, che a se medesimo parca.

Buonarruoti Fiera Atto 2., Scen. 2., Giorn. 1.

Cb'essendo, or or per dar puleggio all'anima.

Di questa voce ragiona così il Biscioni nelle Note pag. 114.,

„ *Poleggio*, e *Puleggio* ne' M. SS. antichi non si trova; ma

„ ne' 36. Testi della Laurenziana, ed in altri particolari si

„ legge *Peleggio*, e *Pileggio*: e molti hanno *Pareggio*, co-

„ me si vede ancora nel Comento del Vellutello nel Dan-

„ te Coronato. *Pileggio*, è la strada che fa la Nave sopra

„ l'acqua, come benissimo si comprende dall'addotta terzi-

„ na di Dante, che nella sua metafora è maravigliosa: e

„ da una di Fazio Uberti nel Dittamondo lib. 1., cap. 6.,

„ che dice:

„ *All'uom val poco penter dopo 'l danno;*

„ *E pregiato è 'l nocchier, che i suoi pileggi*

„ *Conosce, e i tempi, e fa fuggir l'inganno.*

„ Nel medesimo tempo, osservandosi la varia lezione *Pa-*

„ *reggio*, pare che se ne comprenda l'etimologia, che *Pileggio*

„ non sia altro, che il *Pareggio dell'acqua*, cioè quella dirittura,

„ per dove il nocchiero volge la prua, per indirizzare la nave al

„ cammino; chechè se nedicano tanto il Minucci, che il Me-

„ nagio a questa voce. Oggi veramente si dice *Piglia-*

„ *re il Puleggio* per *andarvene via* velocemente, come fan-

„ no le navi. Nota, che questa voce, nella prima sillaba,

„ forse per essere per lo più nelle bocche di genti di di-

„ versi dialetti cammina per tutte e cinque le vocali: *Pa-*

„ *reg-*

„*reggio, Peleggio, Pileggio Poleggio Puleggio.*„ In ordine al secondo dettato l'usa Ser Brunetto nel Pataffio:

Alzando i mazzi feci zibaldone.

Ma il Salvini nelle note su questo passo, crede, che significhi: *entrar forte in valigia, e alzar la voce*: e dice, che è tolta la metafora da que' mazzi degli stampatori, con cui dopo averli alzati battono i caratteri per lasciarvi sopra la tinta. Vedi le Note alla Fiera del Buonarruoti pag. 464.

„*Ungere gli stivali.*„ Malmantile Cantar. 4. St. 10.
Già l'anima stivalata sulla porta

Omai dimostra d'esser di partenza.

Tullio *Ad Atticum Lib. 14. epist. 21. Talaria induere.* Questa medesima frase fu adoperata ancora per *adulare*, e far moine. Il Grotto nell' *Emilia* Atto 3. Scen. 3.

Non ho bisogno, che vengiate ad ungermi

Gli stivali, pregando, ed abbracciandomi

Il Berni nel Cap. in lode di Aristotile:

Cosa, che non han fatto assai cicale,

Che volendo avanzarsi la fattura,

S'hanno unto a sua posta lo stivale.

Si sono lodati da se medesimi: spiega il Barotti al Bertoldo pag. 41.

C L V I I.

„*A* *Dagio disse Biagio.*„ Il Minucci crede, che quel *disse Biagio* sia superfluo, e postovi solo per la desinenza della rima. Ma pure soggiugne egli, che può derivare da una Favola antichissima d'un Contadino, a cui per rubare i fichi, altri si finsero Demonj, e giunti alla porta della Capanna, dentro la quale stava egli nascosto alla guardia de' suoi frutti: andiamo, diceano fra loro, portiamo via Biagio, ed egli fuggitosi andava gridando: *Adagio, Adagio.* Malm. Cant. 10. Stan. 21.

Che io son quì pronto a caricarsi a noce,

Ella risponde: A noce? Adagio Biagio.

Que-

Questa voce viene dal Latino *otium*: da cui i Latino-Barbari fecero *Afia*, & *Afiatim*, cioè adagio, come vuole il Menagio nelle Origini. E cita a questo proposito il Concilio Basiliense alla Sess. 21. *Statuit S. Synodus ut laudes divinas per singulas horas non cursim, ac festinanter, sed afiatim, ac tractim, & cum pausa decenti, praesertim in medio versiculi Psalmorum &c.* ma il dottissimo Du-Fresne nel suo Glossario dell'infima Latinità, dice, che deve leggerli *Asciutim*, e in questo caso dovrebbe intendersi per quella divisione, che vi fa in mezzo ad ogni versetto. Joan. de Janua: *Asciutim adverbium, idest Dolatim, Cefim, Carptim, Divisim, & dicitur ab Asciare, vel Ascia*.. Il Corbinelli sopra Dante della volgare eloquenza dice, che adagio venga da *Adagiare*, e *Adagiare* da *adoptare*. Solea dire un Amico mio: Chi vuole indovinielli vada dagli Etimologisti. La verità si è che *Adagio*, *Abbellagio*, *Aziatamente*, sono avverbj nati, cresciuti, e fatti vecchj in Italia: e vogliono dire *comodamente*, *riposatamente*. Chi poi sia stato il loro Padre, e la loro Madre, chi lo fa, lo dica.

CLVIII

„ **I** Granchj voglion mordere le Balene.,, E dicesi quando un debole attacca un Forte, e un Plebeo se la prende con un Nobile, e simili Luciano: *Hinnulus Leonem provocat*. Hanno un contratio significato:

„ *L' Elefante non sente il morso della pulce*.,,

„ *L' Aquila non piglia mosche*.,, *ne fa guerra a' ranocchi*.,,

„ *La capra non contrasta col Leone*.,, Sannazaro nell' Arcadia:

L' Aquila col Leon non può far guerra

Luciano più su citato, nelle Pistole di Falaride, se egli n'è l' Autore, come vuole il Poliziano Lib. 1., Epist. 1. *Culicem non curat Elephantus*.

CLIX.

„**T**AL guaina tal coltello.„ Dicesi di due Uomini ,
 ugualmente facinorosi, e cattivi, i quali conversino
 insieme. L'Autore della Comedia degli Ingannati Atto 3.,
 Scen. 7., pag. 102.

„*Lassa andare i colombi, e s'appajano.*„
 La Crusca cita un detto di Aristen. Epist. 6., Lib. 2.
ἔνθεν ἡ μακρὰ κολὸν ἀξίον: invenit gladius se dignam vaginam:
 I Latini: *dignum patella operculum.* Davanzati: *e ben potea-
 si dire di lui, e del Re, qual guaina tal coltello.* Berni Ca-
 pitolo de Chioz.

*Un gran coltel vuole una gran guaina,
 E un grande orinale una gran vesta.*
 Dicesi ancora:

„*Dio fa gli Uomini, e si appajano.*„
 „*Sono una coppia, ed un pajo.*„

CLX.

„**H**A fatto andare intorno la vetriuala.„ Il Redi
 nelle Note al suo Ditirambo pag. 8.„ La Vetriuo-
 „ la in lingua furbesca significa il *bicchiere*. Bastiano de'
 „ Rossi, già Segretario dell'Accademia della Crusca, det-
 „ to l'Inferigno, in una sua Cicalata fatta la sera dello
 „ Stravizzo l'anno 1593. *Per la qual cosa andatome a
 „ casa, con una graziosissima sete, vi fo dir io, che la ve-
 „ triuola andò attorno, e che non risecco, ma molle me ne
 „ andai a letto.*„

„*Sa d'Arlotto,*„ cioè egli è un Uomo vile, sporco,
 e che mangia, e beve fuor di misura. Cirisso Calvaneo
 Lib. 2.

E non vi dico se sapea d'arlotto.
 Morgante Cant. 3. 45.

E cominciò a mangiar come un arlotto.

altrove Cant. 19. 131.

E sapeva di vin come un arlotto.

Della qual voce vedi il Redi quì su citato pag. 74., che ne ragiona, e dice averla veduta usata da' Poeti Provenzali : ed essere stata in Firenze nome di Uomini Nobili.

„ *Ha la Spranghetta.* „ Lo stesso Redi pag. 32.

Quando il vino è leggerissimo

Digeriscefi prestissimo,

E per lui mai non molesta

La Spranghetta nella Testa.

E nelle Annotazioni „ Aver la *Spranghetta* si dice di co-
„ loro; quali avendo bevuto soverchiamente sentono gra-
„ vezza, e dolore di testa nello svegliarsi la mattina seguen-
„ te dal sonno. Così fatta *Spranghetta* viene disegnata da
„ Plinio, ove di chi beve i vini Pompejani del Regno
„ di Napoli favella Lib. 14., Cap. 6. *Dolore etiam capitum*
„ *in sextam horam diei sequentis deprehenduntur.* „

„ *Ha preso la Monna.* „

„ *Ha preso la Bertuccia.* „ *Monna* è lo stesso che *Scimmia*. Bernardo Giambullari nella Continuazione del Ciriffo del Calvaneo lib. 3.

A Ciriffo gli piace, e 'l vetro succia

Senza lasciar nel fondo il Centellino:

Ed è già cotto, e preso ha la Bertuccia,

E dice che vuol far un sonnellino.

„ *Gli pare l'uno due.* „ Stazio : *Duplicesque ostende-
re Thebas.* Il Doni ne' Pistolotti amorosi pag. 12. tergo: *Nel
levarsi vedendo per il sonno l'uno due.*

„ *Non sa dire erre.* „ Dalla difficoltà che incontra-
no gli ubbriachi di proferire questa aspra consonante. In
una Ballata degl' Intronati di Siena M. S. presso il già
Sig. Uberto Benvoglianti:

N' avea sì pien la Zucca

Che non trovava l'erre in l' Alfabetto.

Mi pare quello di Petronio:

Anus recocta vino

Trementibus labellis.

„ *Non ha bevuto vin di Lecoré.* „ *Lecoré* è una val-
lata posta nel più basso piano, in vicinanza di Firenze, e
vi fa un vino debolissimo, e di niuna spesa; e suol' essere
proverbiato col dirsi, che fa sulla groppa de' ranocchj.

„ *Ha cioncato* „ o pure è *cionco* „ cioè ha bevuto smi-
suratamente. Il Biscioni al Malmant. pag. 509. dice così di
questo verbo, e dettato; „ *Cionco*, come dice il Landino,
„ è voce Lombarda nel significato di *Mozzo*; ma *Cioncare*
„ per *Bere* è voce Fiorentina, e assai antica per testimo-
„ nianza del Boccaccio, che nel suo Comento sopra Dante
„ part. 2., pag. 94. espresse quanto poi disse il citato Lan-
„ dino con queste parole: *è questo Cionca vocabolo Lombardo,*
„ *il quale appresso noi non suona quello che appresso loro; per-*
„ *ciocchè noi diremmo d'uno, che molto bevesse: Colui cionca;*
„ Ed ei medesimo lo pose così in pratica nel lib. 4. delle
„ Teseide, quivi dicendo:

„ e cominciato a bere;
„ E perche non l'avevamo a pagare
„ Senz'ordine verun n'ebbon cioncato
„ Tanto ch'ognun restonne inebriato.

„ Se ne trovano ancora esempj nel Cavalca, in Franco
„ Sacchetti, e nelle Favole d'Esopo. Della sua origine V.
„ il Menagio. Sicchè questo *Cioncare* non è voce forestiera,
„ come vuole il Minucci: e *Becchiare* nè meno, essendo
„ questa voce moderna della Plebe Fiorentina; onde resta so-
„ lamente *Trincare*, che è originata dal Tedesco. „

C L X I.

„ **T** *U* *armeggi* „ vuol dire tu ti confondi, e ti avviluppi
nel parlare. Lo riporta la Crusca: e l'usa il Salvini
nelle Annotazioni al Petrarca: *Cominciando ad armeggiare,*
la memoria non l'ajuta. Gio: Battista Fagioli in una Come-
dia intitolata l'*Avaro punito*, introduce la Lena, che parla
al vecchio innamorato: *Che armeggia costui? Sta a vedere*

M m

che

che il Diavolo è entrato nel Tamburo. Derivato non dal *rammeggiare*, come vuole il Tassoni, ma dall'*armeggiare* che facevano gl' Antichi ne' giuochi, e nelle feste : come dimostra Paolo Mini nel suo Libro della Nobiltà di Firenze all'avvertimento 20. Questo *armeggiare* dicefi ancora *Bagordare*, e in questo senso credo che debba intendersi un luogo di Orlandino Pitocco St. 6.

*Ne' patti fa cotal condizione:
Cbi giù d'arzone nel bagordo casca,
Non sia capace più del pregio posto,
Ma de la lizza fuora uscisca tosto.*

Il Boccaccio 97. usò:

„ *Armeggiare alla Catalana.* „

Il Varchi nell'Ercolano ha questi di simili:

„ *Tu abbachi* „

„ *Tu farnetichi* „

„ *Ti avvolgi* „ o pure „ *T' avvolli* „ alla Sanese, e l'usa ancora il Buonarroti nella Tancia Atto 2. Scen. 1. *E si t' avvolli*. Vedi il Menagio V. *Armeggiare*.

CLXII.

„ *Lla barba.* „ Il Belinzoni Rime:
Alla barba di cbi in bocca ha tal Osso.

I Francesi : *au votre nez*. Stefano Guazzo ne' suoi Dialoghi al Dialogo del conoscimento di se stesso „ Quando si „ vuole in un punto lodare uno di accortezza, e biasimare un'altro di sciocchezza si dice, che quello ha fatto „ qualche cosa d'importanza alla barba di quest'altro. Il „ qual modo di ragionare sebbene si usa impropriamente „ fra due coetanei, nondimeno è da credere, che fosse inventato in favore di quei Giovani sbarbati, i quali su „ perando l'età loro facevano alcun atto virile *alla barba* „ cioè a confusione di alcuni barbati di poco valore. „ Oltre che il fare la barba ad uno s'intende, l'averlo vinto, e superato. Tolto forse dall'uso degl' Antichi di radere i
vin-

vinti. Ovidio scrivendo ad una Donna, che già cominciava a provvedersi di capelli a posticcio:

Nunc tibi captivos mittet Germania crines,

Culta triumphatae munere gentis eris.

Onde poi il fare la barba ad uno, è lo stesso che superarlo, e vincerlo, anzi recargli ignominia. Nelle leggi antiche di Alemagna Capit. 66., è vietato il fare la barba a taluno, senza sua permissione, e contro sua volontà: e in un vecchio Romanzo Francese intitolato: *le jeunesse d'Ozier le Danois*, si legge, che gli Ambasciatori di Carlo Magno, mandati in Danimarca per ricevere il tributo dovuto agli Imperadori, lagnaronsi di essere stati scherniti, e derisi coll'essere stata loro tagliata la barba:

En voz despit feumes si mal tenus

Que sanz barbes sommes cy revenus.

Rivedendo ciò, che su questo proposito scritto avea, sovviemmi un'altra, forse non dispregevole origine di questo ribobolo. Fra i proverbj di Ben-Syra si ha questo: *Rarus barba, & densus barba, ne sit ex iis*. E la ragione viene addotta da Rabi Aquila in Gemara: *Homo enim barba rara callidus est, densa stultus*. Sicchè la nostra maniera di dire potrebbe significare: l'ho appicata ad uno di barba rara, cioè scaltro ed astuto.

CLXIII.

» **F**AR *pissi pissi*,, parlare sotto voce, e nell'orecchie a taluno. Usitatissimo presso il volgo Toscano: e trovasi adoperato ancora da Benedetto Varchi nella Suocera At. 2., pag. 40. Ed ha sua origine da un certo suono sommessò ed interrotto, che si produce colle labbra strette parlandosi piano, e a mezza bocca: e di quì il verbo *pispigliare*, e *bisbigliare*. Dante nel Purgatorio parlando di Provenzano Silvani:

Ed ora appena in Siena sen pispiglia.

Altrove:

Che si fa ciò che quivi si pispiglia.

Mm 2

E

E l' Petrarca Capitolo primo :

L'era intento al nobile pispiglio.

E Fazio degli Uberti nel Dittamondo Lib. 1., Cap. 21.

E se con altri mai di lui pispigli.

Della qual voce può vedersi nelle postille a Tacito di Bernardo Davanzati Lib. 2., pag. 445. Il Salvini al Malmantile pag. 745. dice, avere udito da uno di Genova, che la voce *Cicisbeare* era derivata dal fare *ci*, *ci* nell'orecchio altrui, come fa colui, e colei che parla in segreto. Pier Jacopo Martelli nel suo Poema eroico intitolato il *Carlo Magno*, o sia *la Cronaca di Turpino*, che conservasi M. S. presso i suoi Eredi Cant. 1., St. 113.

La Vecchia, il Frate, il poverel digiuna

Fra pissipisse in lungo manto e tristo.

E Canto 2., St. 69.

Nel tempio insieme orazioni a Dio

Dove Agostin le tue sant'ossa han sede

O che gran pissipisse allor si udio.

Nell'antica Raccolta fatta in Firenze de' Sonetti giocosi del Franco, e del Pulci:

Come l'ira del Cisl non t'inabbissi

Fa scriva con la festa, e con la squadra

O'l mondo s'empierà di pissipissi.

E'lepidissimo quel passo di Merlino nel suo Baldo Macc. 16.

Quasdam consultant putrefactas tempore Vecchias,

Quas tabacbinantes ruffianas esse vocamus,

Quas quoque per Gesias candelas vendere cerno,

Et Patres nostros Crucifixos ante biasant.

Il Lippi nel Malm. Cant. 8., St. 58., si serve di una frase simile, ragionando di Paride, che va compitando il libro delle Fate, nè sa ben leggerlo:

Tanto la biascia, strologa, e rimastica.

Bertoldo in ottava rima Canto 6., St. 41., pag. 99.

Pur faceva mostra d'essere turbato

E giva mastificando orazioni.

CLXIV.

„ **I**l Pozzo di S. Patrizio „, dicefi di una cosa che non finisce mai, nè mai si riempie, o si sazia. Può avere avuto origine un tal dettato dalla grotta del Santo, di cui così scrive l'Abbate Paccichelli nella sue Memorie P. 2., Lib. 39., pag. 345., Il Lago regio, che dicefi ancora *Logb Rii* nella Provincia di Ultonia, discosta 25. leghe Francesi da Dublino, presso Armagh, comprende nell' Isoletta governata da un Eremita Agostiniano in forma di Cappella, il Pozzo, o più tosto Grotta di San Patrizio, lunga otto piedi in circa, e larga quattro con picciola porta, o finestra: ove si celebra la Santa Messa. Vi è un gradino col forame profondissimo, dal quale toccato col bastone del Santo uscì il fuoco d' Inferno per convincere gli Uomini di poca fede., Il P. Federigo Burlamacchi della Compagnia di Gesù, nelle Note alle Lettere di S. Caterina da Siena, Lett. 615., ove la Santa risponde ad un certo Giovanni Monaco Certosino, il quale per liberarsi da alcune tentazioni, voleva andare al Purgatorio di S. Patrizio, scrive: *che trovasi questo luogo osservato pure da' Geografi nelle loro Carte*. Vedasi di questo Pozzo, altrimenti detto *Purgatorio*, una lettera di Edoardo Re d' Inghilterra ad un Malatesta di Rimini presso il Rymer Foedera &c. Tom. 6., pag. 107., anno 1378.: e Tomo 8., pag. 14., anno 1397. Diciamo ancora:

„ Il Calderone dell' Altopascio „, ove ogni giorno si cuoce il vitto per molti Pellegrini, che passano per collà. *Altopascio* in Latino *Altopassus*, (così lo chiama Tolomeo Lucchese Vescovo di Torcello, che visse a' tempi di Papa Celestino) luogo nominato dal Boccaccio nella Novella di Fra Cipolla, dove dice che sul Cappuccio era tanto untume, che averebbe condito il Calderone di Altopascio. Trovasi pur anche menzione di lui presso Dante Infern. Cant. 29. v. 46.

Qual

*Qual dolor fora se dagli Spedali
Di Valdichiana.*

Benvenuto da Imola: *Chiana est quedam vallis palustris mortua, & marcida in Tuscia inter Clusium, Aretium & Cortonam, in territorio Senarum. Juxta vallem banc erat illo tempore Hospitale de Altopassu: ubi solebant esse multi Pauperes infirmantes.* Ma forse si parla qui di qualche altro Spedale sottoposto a quello dell'Altopasso, in cui risiedeva un Ordine di Cavalieri, che portavano per insegna un T, dell'ordine di S. Agostino. E loro uffizio era guardare i Pellegrini, che viaggiavano per visitare il Volto Santo di Lucca, al dominio di cui era una volta sottoposto questo luogo, che ora è negli Stati del Gran Duca, e unito all'Ordine di S. Stefano con titolo di Commenda Magistrale. Il Volto Santo di Lucca era poi allora in tanta venerazione che traeva i pellegrini dalle più lontane parti del Mondo. Ed i Re d'Inghiltera giuravano *per Vultum Sanctum Lucensem*: come può vederli in un diploma riportato dal Muratori, se non m'abbaglio, nel Trattato della Famiglia Estense Tom. 1.

„ *La botte dell'Oppeglia* „ dicono i Lucchesi, ed i Sanesi.

„ *La botte di S. Galgano* „ della prima è costante fama, che capisse tanti barili quanti giorni ha l'anno. E questo luogo era anticamente detto *Lupelia*, come apparisce da una carta dell'Archivio di S. Martino di Lucca riportata dal Muratori *Antiquit. Medii Aevi* pag. 135., Tom. 1., *in loco Lupelia, & in Pumpiano prope Ecclesiam S. Macarii.* E' poi assai celebre l'Abbadia di S. Galgano nello stato di Siena posseduta da' Monaci Cisterciensi, di cui fa un'ampia relazione Girolamo Gigli nel suo Diario Tom. 2., pag. 487. Questa fu arricchita da varj Benefattori, e specialmente da Ciampolo Galerani. Il motivo della cui liberalità viene riferito dal Tizio nel secondo Tomo della sua Storia di Siena l'anno 1300., *Ferunt enim Ciampolum per regionem „ Abbatiae Sancti Galgani aliquando equitasse, & pede*
„ *pie-*

„ pretiosi equi ferream, ut sit, soleam cecidisse amissam.
 „ Cum autem Sonipedis, qui carus erat, non parum sollicitus metueret, ad Abbatiam pro attrita, siquæ superesset, solea ferrea transmisit; sed cum nulla esset, Abbas vir nobilis, & providus, unam optimam e pede sui equi haud vilioris exemit, atque transmisit. At Ciampolus beneficio, & liberalitate viri commotus, satius, inquit, fuisset nobis si auream equo nostro soleam emissemus. Proinde nobilis, & magnificus Eques Divi Abbatiam Galgani in decem millibus florenorum dotavit, accepti beneficii memor „ E qui mirano gli antichi versi sopra quell'Abbadia, riportati dal Gigli:

*Di questo luogo furo sempre difensori
 Quei di Chiusdino, e quei di Monte Ciano,
 Ma quei da Ilci Conti nominati
 Nostri benefattori sempre son stati:
 Per l'onor fatto a Gallerani
 Se ci lasciaro i poderi di Asciano.*

„ *La Fabbrica di S. Piero* „ alludendo al continuo lavorare, che si fa per quel magnifico Tempio.

„ *Il cacio di Fra Stefano* „ che ne mangiava un uncia, e ne comprava un libbra. Stobeo ha un detto somigliantissimo *Ξεμπάρης Τίπιν Ζενοκράτης Κασεολύ.*

CLXV.

„ **Q**uel che non va nelle maniche va ne' ghironi: „ cioè quello, che risparmiassi in una cosa, si consuma nell'altra. *Ghirone pezzo, e giunta, che si mette alle vesti per supplemento:* sono parole del Vocabolario. Ma presso altri Toscani: i ghironi sono quelle giunte di panno, che non per supplemento, ma per necessità si pongono per formare quelle piegature degli abiti, che pendono dall'uno, e dall'altro fianco. Boccaccio 14. 73. *Alzandosi i gheroni della gonnella.* Questa per altro è voce Tedesca. Giovanni Isacco Pontano nel suo Glossario *Prisco-Gallico* alla voce *bier-riga*.

riga: „ Quamquam & ipsum hoc *bigarrures* nostri quoque sit „ idiomatis, modo attentiore aure literarum sonum, quasi „ fidem exigamus. Nam Belgæ, Batavique *gbeeren*, & *gbeerden*, appellant institutos illos vestium limbos, lacinias „ que: cujusmodi hodieque Helvetiis præsertim, aliisque „ Germaniæ Populis, licet parcius, usurpantur. „ Ma chi sa che non venga da *Girone*, cioè *giro grande*, attesochè in quei luoghi le vesti prendono una foggia di giro? Presso a Firenze tre miglia a Levante vi è un luogo, ove il fiume Arno, non potendo scorrere a dirittura, fa una gran volta nel corso, ond'è, che questo luogo chiamasi *Girone*: sicchè questa voce non ignota a' Fiorentini ha la sua derivazione da una ripiegatura, e da una girata. Da quì nacque quel dettato:

„ *Andare a Girone*: „, cioè dar volta al cervello.

CLXVI.

„ **E**RA *malc in arnese*. „ Mal vestito, male all'ordine di sanità, di danaro ec. Lodovico Dolce in lode dello sputo:

E' malcagiato in arnese mi sento.

Francesco Sacchetti Novel. 22. *era guarito, e stava bene in arnese*: Boccaccio Giorn. 2. 28. *povero, e male in arnese*. Piero Nelli Sanese, sotto nome di Andrea da Bergamo nelle satire alla Carlona, stampate in Venezia il 1546. per Alessandro da Viano. Satir. 1.

Sempre male a caval, peggio in arnese.

Il Persiani scrivendo al Sereniss. Lorenzo de' Medici:

Io che sono in arnese tanto male

Mi ritrovo in grandissimo viluppo

Temo esser preso in vece di un galuppo

E finir mia vita allo spedale.

Tommaso Reinesio nel Libro 3. delle varie lezioni Capit. 1. dice che dal Latino-barbara *Hernasium* si è fatta la voce. *Arnese*: e questa da *Fara*, che nelle Leggi Longobarde si fuol

fuol trovare, com'ei dice, in questo significato. Ma il Magri nelle Notizie de' Vocaboli Ecclesiastici, ed il du-Fresne nel Glossario dicono, che ivi *Fara* significa *Famiglia*, e *Discedenza*. Il Bembo ha questa voce per Provenzale. Egidio Menagio la deduce dalla Francese *Harmois*, e amendue dal Tedesco *Arnsch*; e veramente molte origini delle nostre voci invece che nel Greco, Dio sa, che non fosse meglio cercarle nel Francese, e nel Tedesco. La voce *Arnese* poi serve per dinotare, ed esprimere qualsivoglia utensile, o istrumento: come arnese di cucina, di bottega, da caccia, da villa &c. Nel qual significato generico i Greci usavano *σκεῦος*, e pare che gli Ebrei si servissero della voce *vas*. In Geremia 21. 4. *vasa belli*; arnese di guerra; e nel Salmo 7. 14. chiamansi le saette, *vasa mortis*. Altrove *vas desolationis*: arnese da saccheggiare le Città: e nel Deuteronomio 22. 5. ciocchè la Vulgata legge: *veste virili*, in Greco si ha *συν ανδρός* *arnese da Uomo*. Senofonte nel lib. 4. della Ciropedia presso il Biscioni Note 3. disse: *τά τῶν ἵππων σκεῦος*, e il Filelfo tradusse: *vasa eorum*.

CLXVII.

„ **L** *Scimmia ne carva l'acqua.* „ La roba di male acquisto non si gode. Il Menagio „ Proverbio simile a questo: *Cid che vien di ruffa in rassa, se ne va di buffa in bassa.* Tratto dalla novella 99. delle cento antiche. Un Mercante portò vino oltre mare in borti a due palcora: di sotto e di sopra avea vino, e nel mezzo era acqua. Di sopra e di sotto avea spilletto, e nel mezzo no, e con questa malizia venderono l'acqua per vino, e raddoppiarono il danaro sovra tutto il guadagno: e sì tosto, come furono pagati, si montarono in su un legno con questa moneta. Allora per sentenza di Dio apparve in quella Nave un grande Scimmione, prese il fiaschetto di questa moneta, e andonne in cima dell'albero. Quei per paura ch'ei non la gittasse in mare, andarono con esso per via di lusinghe. Il Bertuccio si pose a sedere, e sciolse

N n

„ il

„ il fiaschetto in bocca, e toglieva i danari dall' oro, e uno
 „ gittava in mare, e l'altro lasciava cadere nella nave, e
 „ tanto fece che l'una metà si trovò nella nave col guada-
 „ gno, che fare se ne doveva. „

CLXVIII.

„ **V**ive come chi sta sul taglio „ vive co' suoi guada-
 gni giorno per giorno. E' preso da quei Mercatan-
 ti, che vendono la roba a minuto, che in Firenze chiama-
 si *Setajuoli*, e che stanno sul taglio: a differenza de' Mer-
 cacanti più ricchi, che mandano fuori i loro drappi in pezze
 intiere. Malmantile Cant. 1. St. 16. pag. 27.

*Onde il nostro mestiere ideft la guerra
 Che sta sul taglio, non fa più faccende.*

Ecco ciò che il Biscioni dice su questo passo: „ Si diceva
 „ ancora anticamente: *vendere a ritaglio*, e s'intendeva pro-
 „ priamente de' panni di qualunque sorta; ma traslativa-
 „ mente, e per ischerzo di cose da mangiare, o altro, co-
 „ me si trova usato nell' Urbano: *convenendoli sollecitare le*
 „ *cucine, e vendere il brodo a ritaglio*, siccome fanno gli O-
 „ sti, che facendo ogni giorno una gran pentola di mine-
 „ stra, che ciò vuol dire in questo luogo *il brodo*, la ven-
 „ dono poi ad una scodella per volta, o come si direbbe a
 „ ramaiulate. Per ischerzo ancora il medesimo Boccaccio
 „ Giorn. 6. Novel. 10. *Sbiacciava noci, e vendeva i gusci*
 „ *a ritaglio*. „ In alcuni luoghi di Toscana ho udito dire
 a questo proposito:

„ *Non fa cosa sarà dimani.* „

CLXIX.

„ **N**ON mancano orsi a queste pere. „ Non mancano vogliosi di questa cosa. Vincenzo Martelli nel Capitolo della Mensogna:

Benchè non siano tanti orsi a queste pere.

Il qual sentimento fu espresso così dal Bembo Tom. 2. pag. 174.

„ Non vi fu altro golo che io. „ Io maritai Messer Niccolò nella Figliuola di Messer Girolamo, nè vi fu altro golo che io. Il primo dettato ebbe origine dal costume dell' orso, ghiotto molto di questo frutto. Onde si dice ancora:

„ L' Orso sogna pere „ per mostrare che uno pensa a ciò, che più desidera, e che più gli piace. Malm. Cant. 8., St. 65., pag. 634.

O Baccellaccio l' orso sogna pere.

E Cant. 1. St. 31. pag. 50.

E come un Orfacchin, che a pie' d'un pero

A bocca aperta i pomi suoi rimira.

Teocrito disse: *Canis panem somniat*: Il Bartoli nel Capitolo MS. del Villano:

O come Can, che sogna pupporine,

O Cavoli la Lepre, Orso le pera.

Le pupporine a Lucca, sonò certa sorta di piccioli pani, fatti di pasta mescolata con anisi, assai delicati, che si sogliono cuocere a tre, o quattro fila uniti, e si usano colà in tempo di Quaresima.

CLXX.

„ **F**A come il Cane dell' Ortolano. „ Non la vuole, nè vuol ch' altri se l'abbia. Dicesi di un Uomo, che per naturale invidioso non vuole, che altri goda una cosa, di cui a lui non fa di mestiere. Ed è tratto, dice il Monosini, dall' apologo del Cane, il quale impediva alla capra

Nn 2

en-

entrare in un'orto per mangiare quella lattuca, che non poteva essere suo cibo. In sonagliante proposito dicono i Greci *κυνος εν τῷ φάρμ.* *Canis in præsēpi*. Vedi Eustazio in Omero Iliad. N. Malmantile Cant. 12. St. 53.

Facendo, come il Can dell'Oriolano.
Cb' all'insalata non può metter bocca,
E non può comportar cb' altri la tocca.

Puo riferirsi quì un'altro dettato, sebbene non del tutto simile:

„ *Predica il digiano a pancia piena.* „ consiglia di astenersi da una cosa; di cui egli non ne ha più bisogno:

Qui satur est pleno laudat jejunia ventre.

L'Autore dell'Orlandino Pitocco Cant. 8. St. 4.

E questo gli accascava perchè sempre
Jejunium prædiabat pleno ventre.

Dal nome del Cane abbiamo questi altri dettati:

„ *Cose da fare spiritare i Cani.* „ Berni nel Cap. O poveri:

Copis, Vinci, Corizio, e Trincbeforte.
Nomi da fare sbigottire i Cani.

E nell'Innamorato Lib. 2. Cap. 9. St. 11.

E d'intorno gli fa certi atti strani
Cbi di cucina arian cacciati i Cani.

„ *La rabbia è fra' Cani.* „ Così diciamo quando vogliamo esprimere, che molti di ugual merito, o grado, o condizione si azzuffano indistintamente fra loro. Anche i Latini: *Rabies inter Canes.*

„ *E' Cane alano* „ cioè, è Cane grosso, mastino, feroce. Latin: *Canis alanus.*

„ *I Cani abbajano a chi non conoscono.* „ I Greci diceano: *Canes in ignotos latrant.* Ma il Monofini dice, che essi con questo proverbio significavano: che coloro i quali erano stati altre volte affunti a' Magistrati, se di nuovo erano richiamati a quei gradi, non erano invidiati, nè di loro si dicea male, come de' Giovani, che erano novelli in quelle dignità. E qui forse riguardò Orazio Sat. Lib. 1. 6.

... Quo

..... *Quo tibi Tullii*
Sumere depositum clavum, ferique Tribunalum
Invidia accrevit privato, quæ minor esset.

CLXXI.

„ **O** *R*su cominciamo a dire *A*,, che suole usurparsi, dice il Dati in un'osservazione alle Origini del Menago, quando si dà principio a qualche negozio. Onde costumasi anche dire quando uno appena ha principiato:

„ *Egl'è all' A, B, C*,, essendo queste le prime lettere dell' Alfabeto. Ma la prima maniera: *cominciamo a dire A*, può derivare, non tanto per tenere quella il primo luogo fra gli elementi di tutti gli Alfabeti, ma ancora per essere il primo suono, che noi appena nati mandiamo fuori: ciocchè pure avvertì Plutarco nelle *Questioni Convivali* Lib. 9. Capit. 1. Fra i Lucchesi dicesi in questo stesso significato:

„ *Siamo all'insalata*.,, essendo stata questa una volta la prima vivanda, che nelle cene ponevasi in tavola.

„ *Cominciamo a rompere il ghiaccio*.,, quando si dà principio a qualche affare scabroso, e difficile. Dicesi ancora:

„ *Rompere il guado*.,, Malm. Cant. 9., St. 25.

E fra nimici al fine, a lor mal grado,

Mette su il piede, e agli altri rompe il guado.

Essendo il guado quel luogo ne' fiumi, ove si può passare senza naviglio. Ovidio nell'arte: *Cera vadum tentet.*

„ *Corriamo questa lancia*,, che è l' *in arenam descendere* de' Latini.

CLXXII.

„ **V** *A* in *visibilo*.,, E' trasportato fuori di se dall' allegrezza. Tancia Atto 2., Scen. 5.

Son' ito in visibilo per piacere.

Re-

Redi, Bacco in Toscana:

Me ne strafecolo, me ne strabilio

E fatto Estatico, vo' in visibilio.

L'usò assai graziosamente il celebre Lorenzo Bellini in un suo facetissimo Poema sovra i Buocheri: ove puone in campo certe cose stravagantissime per darle ad intendere a' semplici. Ragionando dunque delle anticaglie serbate in una galleria di un suo Amico, dice:

E 'l Trespol v'è in cui Numa Pompilio

Stava in collo ad Egeria in una grotta,

Andandone poi Roma in visibilio,

Qualor le ciglia ei profetando aggrotta;

Le basette vi son di Paolo Emilio,

E di Massenzio una casacca rotta,

Tre lagrime impietrite di Didone

E una perrucca, e un pettin di Nerone.

Ascoltiamo adesso l'Autore delle Note al verso della Tancia, riportato què sopra: „ Nella contraria maniera, che da „ *en apimor* di Omero disse Virgilio *inarime*, facendo di due „ parole una sola, nel che per usare la frase del Berni, ei „ prese un granciporro; la plebe Fiorentina da *Invisibilium*, „ parola del Simbolo Niceno, da lei, siccome altre molte, „ non intesa, e storpiata, ha fatto *invisibiliom*: e poi co- „ me se fossero due, *in visibilio*. Onde andare in visibilio, „ per andare in estasi, quasi:

„ *Strafescolato*, „ cioè fuori di questo secolo, e nell'al- „ tro Mondo: ma non si userebbe, che per ischerzo. „ Il Bartoli nel Capitolo del Villano usa questi:

„ *Andare in gloria*, „ o come ei dice, con un idiotis- „ mo del Contado Lucchese, *in grolia*.

„ *Andare ne' sette Cieli*, „

„ *Non tocca co' piè terra*. „

Andonne in grolia, andonne a sette Cieli,

Nè più co' piedi suoi toccò la terra.

CLXXIII.

„ **S** O' quel che dico , quando dico torta . „ So benissimo quel che dico, e so ciò che io intendo di dire . Il Pulci nel Morgante fece dire a Margutte:

Io credo nella Torta, e nel Tortello :

So quel dico, quando dico Torta .

Malmantile Cant. 1. , St. 19.

Ma qui Baldon farà dal A, al Zeta ;

So quel che dico, quando dico torta .

Il Biscioni su questo luogo : „ Siccome Noi amiamo molto „ di parlare con parole alludenti a' detti de' Poeti ; quindi „ è, che volendo noi dire : *so quel che dico* : si è detto con quel „ verso del Berni che include questo sentimento ; e quel : „ *quando dico Torta* , non v'ha che fare ; ma perchè sta „ accoppiato in quel verso , è divenuto un detto comune . „ Così sono nati molti proverbj non solo nostri, ma greci, „ e latini : e tra gli altri quello : *Fuimus Troes .* „

CLXXIV.

„ **G** LI luce il pelo . „ E' grasso, e fresco.

La becca mia è soda, e tarchiatella

Cb'è le riluce, Dio la salvi, il pelo.

„ *Ha una cera badiale* „, cioè una cera *Abbadiale*, da *Abbate*. Nella Crusca si spiega per agiato e comodo.

„ *Pare l'Abbate di Pacciano* „, Salvini nelle Note a quel verso di Ser Brunetto Capit. 3. 11.

E veder par l'Abbate di Pacciano.

„ Questo Abbate si sottoscrive cogli altri nel Concilio Fiorentino, e per non avere bene intesa la sottoscrizione „ nelle stampe vien detto l'Abbate *de Pacciano*, dovendo „ dire, siccome ocularmente ho visto nell'originale, *de Pacciano*. Questo luogo dovea essere della Famiglia Romana „ *na Paccia*. E alludendo a questo i Pazzi Gentiluomini „ Fio-

- „ Fiorentini si dissero in Latino *Pacci*; come fra gli altri
 „ così s'intitola Cosimo Pazzi Arcivescovo di Firenze nel-
 „ la Traduzione, ch'ei fa dal Greco in Latino di Massimo
 „ Tivio Filosofo Platonico., Il Salvini nelle Note.

CLXXV.

„ **F** *A il digiuno del Trapasso*, cioè trapassa da ogni for-
 ta di cibo, o di vivanda. Questo è un digiuno, che
 da alcuni si pratica dal Giovedì Santo, o dal tempo in
 cui si fermano, e si legano le campane, fino all'avviso del-
 la Risurrezione del Signore, che si dà colle campane stesse
 la mattina del Sabato Santo : chiamato però altrimenti
il digiuno delle campane. Di tal maniera di lunga, e rigo-
 rosa astinenza pare che parlasse Sant' Epifanio nel suo Li-
 bro 3. *adversus haereses*: ove così scrive: *Ideo per illos dies jeju-*
nandum esse decreverunt Apostoli, ut impleteretur quod scriptum
est : cum sublati fuerit ab illis Sponsus, tunc jejunabunt: e
 poco dopo : *Imo vero nonnulli ad biduum, vel triduum jeju-*
nia prorogant.

CLXXVI.

„ **H** *A più virtù della Bettonica.*, Menagio., La Bet-
 „ tonica è un'erba notissima: *facilis querentibus her-*
 „ *ba*, e ricolma, e dotata di molte virtù, delle quali se-
 „ condo che testifica Plinio, scrisse Artorio Musa : Udia-
 „ mo il Mattioli sopra Dioscoride Lib. 4., Capit. 1. Betto-
 „ nica innumeris plena est virtutibus. Unde Itali cum ali-
 „ quem laudibus familiariter extollere volunt, vulgari pro-
 „ verbio dicunt : *Tu hai più virtù della Bettonica.* „ Dice
 pure Dioscoride, che i *Vettoni* la portarono in Francia; e
 che però colà chiamasi *Vettonica*, e che gl'Italiani la chia-
 mavano *Serratula*. I Greci la dicono *ψυχερροπον* : perchè
 nasce volentieri ne' luoghi freddi, e nelle valli. Presso al-
 tri trovasi nominata *αρίστων*, forse da *αἰσθητός* *sanabilis*, da
ἄνθος *remedium*. Onde dagli Italiani si dice: *vendi la tonica,*
e comprati Bettonica.

CLXXVII.

CLXXVII.

- „ **P**orta il cavolo a Legnaja „
 „ Vasi a Samo „
 „ Tavole a Fiumalbo „
 „ Nottole ad Atene.

E tutti significano, porta le sue merci, ove ne ha una grande abbondanza : e per metafora dicesi di ognuno, il quale voglia far mostra, o spacciare qualche suo pensiero, o detto, o avvertimento con Persone, che ne fanno più di lui. I Persiani aveano un proverbio, per testimonio dell' Ab. Garofalo *de Antiquor. Mercat. pag. 77. Infer piper in Hindo- stan.* „ *Porti pepe all' indie.* „ Legnaja è un luogo vicino a Firenze abundantissimo di cocomeri e di cavoli. Altro simile ne hanno gli Arabi:

„ *Portare Dattili ad Hagar.* „ Città dell' Arabia nella Provincia del Baharain : ove fanno perfettissimi Dattili. Herbelot. *Bibliot. Orient. Litter. A, pag. 420., colum. A.* I Bolognesi dicono:

- „ *Insegna partorire a sua Madre.* „

CLXXVIII.

„ **A** Sino bianco gli va a molino: „ scrive il Varchi nell' Ercolano, che ciò dicesi d'uno, che è bene stante: cioè agiato delle cose del Mondo, e nulladimeno, o per pigliarsi piacere di altrui, o per sua natura, pigola sempre, e si duole dello stato suo, e fa alcuna cosa da povero, e si suol dire di lui come delle gatte.

- „ *Uccella per grasserza* „
 „ *Si rammarica di gamba sana* „
 „ *Scherza, o ruzza in briglia.* „ *Ruzzare*, Scherzare, far baje.

O o

„ Go.

„ *Godè il Papato.* „ Malmantile Cant. 2. St. 44.
Ben pasciuto, servito, e ringraziato,
Rimase quivi a godere il Papato.

Il Biscioni su questo luogo pag. 175. non vuole, che venga come a prima vista si crede da' nostri Pontefici Romani „ „ ma da quegli de' Romani antichi, le sontuose cene de' „ „ quali sono celebratissime. Queste cene erano da essi Ro- „ „ mani chiamate *Cœna Pontificales*, ed erano lautissime, ed „ „ in magnificenza, ed in lusso superavano tutte le altre : „ „ dimodochè : *inter gravissimas personas non desuisse luxu-*
riam osservò Macrobio Lib. 3., Saturn. Cap. 13., ove ri- „ „ porta una lunga lista di una antichissima cena, data da „ „ Metello Pontefice Massimo. Di queste cene parlò Orazio „ „ Lib. 2., Od. 14.

Absumet heres Cæcuba dignior,
Servata centum clavibus : & mero
Tinget pavementum superbo,
Pontificum potiore cœnis.

„ Di esse vedi Erasmo ne' Proverbj, e il Pitisco nel Lessi- „ „ co delle Antichità Romane. Può essere ancora, che sia „ „ derivato da quelle altre cene de' medesimi antichi Roma- „ „ ni, che chiamavano *Dapales*, dalla molteplicità delle vi- „ „ vande, come spiega Nonio : *Dapalis cœna est amplis da-*
pibus plena : quasi *cœna Pupalis* : mutato il *D* in *P* ; „ „ ove si vuole osservare, che quel passo di Plinio Lib. 10, „ „ Capit. 20., riportato dal Pitisco nel luogo sopraccennato „ „ così : *Pavones cibi gratia occidit Hortensius dapali cœna*
Sacerdotii. Nel testo di Plinio si legge diversamente, di- „ „ cendosi quivi : *Pavonem cibi gratia Romæ primus occidit*
Orator Hortensius, adituali cœna Sacerdotii. Il qual passo „ „ dal Dalecampio è spiegato così : *Aditialis, cœna adipalis*
& pontificalis : usando ancora la stessa voce *aditialis* Ma- „ „ crobio nel luogo detto di sopra, parlando del lusso del „ „ medesimo Q. Ortenzio. „

„ *Sta a canna badata* „, cioè agiatamente, e senza far „ „ nulla, e colla canna della bocca aperta, come dice il Salvi- „ „ ni

ni nelle Note al Pataffio, di cui è questa maniera di dire : *bianti gutture* : come fa chi sta a bada. Se pure Ser Brunetto non iscrisse a *canna bandata*, dal Franzese *bandè*, cioè ritta. In alcuni luoghi delle Montagne del Pistoiese ho udito dire:

„ *Si lamenta di tre per cardo* : „, cioè si lagna, che i suoi Castagni (albero notissimo, e che produce il vitto ordinario di quella gente) abbiano per ogni cardo tre castagne; quando per altro non ne possono aver di più. Si può il primo dettato usare ancora per significare un Uomo, il quale essendosi acquistato fama di Uomo onesto, tutto ciò, che ei fa, viene interpretato in buona parte; laddove quella stessa cosa ad un altro di minore riputazione viene imputata a fallo, e ad errore. E qui può, anzi si dee, aggiugnere l'altra maniera di dire volgare, e vile:

„ *Fatti buon nome, e piscia a letto, che diranno chesèi sudato* : „, e qui parimenti vanno a capello i versi del Comico:

..... multa in Homine
*Signa in sunt, ex quibus conjectura facile fit.
 Duo cum idem faciunt sepe, ut possis dicere:
 Non licet impune facere huic, illi licet;
 Non quod dissimilis res sit, sed quod is, qui facit.*

CLXXIX.

„ **D**ire il *Pater noster della Bertuccia* : „, Varchi nell'Ercolano : „ vuol dire bestemmia, e maledire, come „ pare, che facciano cotali animali, quando acciappinano per „ paura, o per istizza dimenano tosto tosto le labbra. „ Onde l'altro dettato:

„ *Darsi alle Bertuccie* : „, per istizzirsi, e arrabbiarsi.

„ *Pianta il basilico* : „, Erba notissima : dicono che piantandosi bisogna dire, e mandare delle imprecazioni, acciò faccia radice, e cresca : dalla qual vana, e folle superstizione del volgo è nato il presente dettato, per dimostrare un

Uomo, che sfoga con parole malediche, ed irreligiose la sua collera.

C L X X X.

„ **H**A mangiato cicerchie. „ Lo stesso che : *vi vede poco*, è corto di vista: perchè si crede, che questa sorta di civaja faccia male alla vista. La Crusca cita quì il Varchi in una sua Comedia, intitolata la Suocera :

„ *Cosui d'erve arver le traveggole* „ e mangiato cicerchie. *Traveggola* forse da *travedere* : pigliare una cosa per un'altra. Gli Antichi credevano lo stesso del Loglio. Plauto Mil. Glor. *Miror te lolio visitare, tam vili tritico*. Il Loglio è un'erba assai nota, che nasce fra lo grano. Ed è una corruzione del seme dello stesso grano, onde *Loglio*, quasi : *λόγιον dolosum, adulterinum*. Fra i proverbj Greci vi è questo : *σатурνια λήμαι* : *Saturnie lemæ*, valendolo stesso la voce *lemæ* in greco, che *oculi lippientes* in latino. Brunetto nel Pataffio.

„ *Ha gli occhi fra'peli* : „ I Napoletani dicono :

„ *Non vede Pozzuolo* „, Altrove, e in Toscana ancora :

„ *Ha dato la vista a tingere* „,

„ *E' orba la Carvalla* „,

„ *E' Bornio* „, Voce Franzese, che significa *guercio* : ma fino da' tempi del Boccaccio, e di Dante fatta Italiana per testimonio della Crusca. Ma il Menagio nelle Orini vuole, che venga dalla voce greca *ορπη* : da cui i Latini fecero *Orbus*, che poi corrompendosi divenne *Orbnus*, e da questa voce corrotta il *Bornus*, che in Italia si fece *Bornio*, e in Francia *Borgne*. Ho udito ancora :

„ *Ha spente le lucciole* „, in vece delle Luci. Nella settuagesima fra le *Canzoni a ballo* di Lorenzo de' Medici, e di altri Autori, nella quale si dipinge una Donna Vecchia si usa.

„ *Ha*

„ *Ha spenti i luccianti,*
Non tien l'anima co' denti,
Che un non ne ba per medicina;
I luccianti ba quasi spenti
Tutti orlati di tonnina.

Non si poteva forse esprimer meglio quel colore rosso, che roversciandosi la pelle, si vede intorno agli occhi de' Vecchi.

CLXXXI.

„ **M** *l'è caduto dal crivello,* „ o come più volgarmente suol dirsi: „

„ *Dallo staccio:* „ cioè ne hò perduto la stima, nè me ne fido più. Ma sapendosi, che giù dal vaglio cade il migliore, ed il più sottile, e vi rimane il peggiore, ed il grossolano, e ciò che si rifiuta, averebbe dovuto dirsi: *mi è rimasto nello staccio*. Bisogna dunque dire, che il dettato voglia significare qualche Uomo astuto, sottile, e malizioso, sicchè possa rassomigliarsi, ad una di quelle tenui cose, che trapassano fino il vaglio. O pure si ragioni quì, di quelle tali merci, che vagliandole, se ne scevera il peggio. *Staccio* o *Setaccio* dal Latino *Setacium*, come vuole il Dati, ed anche il Latino-barbaro presso il Du-Cange: *Setacius instrumentum purgandi farinam*. Girolamo Gigli nella sua Comedia del *Ser Lapo*, ha una maniera di dire a questo proposito, ma assai vile, e di poca civiltà.

„ *Se cac..... cembali, non ne vo sentir sonata:* „ cioè non voglio più intrigarmi, nè impacciarmi seco. E diceasi ancora assolutamente:

„ *Non ne vo più sentir sonata,* „

„ *Non me la suona più.* „

CLXXXII.

„ **N**E parlerei al bujo . „ Non saprei dirne nulla di certo. Gli Antichi Francesi usarono : *entre cbien , & Loup ; tra il cane e il lupo : tra notte , e giorno : quando questi due animali non si ravvisano , nè si distinguono l'uno dall'altro.* Giovanni Antonio Baif nel primo libro della Francia :

*Comme le simple oiseau qui cherche sa pasture
Lors qui il ne est , ne iour ne nuit
Quand le veillant Berger
Si i' est ou Cbien , ou Loup ,
Ne peut au vrai juger .*

E Guglielmo Bretton antico Poeta Francese nella sua Filippide lib. 3.

*Postea vix summos Aurora rubescere montes
Fecerat , & valles nondum primordia lucis
Attigerant : interque canem distare lupumque
Nullus adhuc poterat aliquid discernere visu .*

Monsignor Giovio in una lettera al Cardinal Farnese fra quelle dell' Atanagi pag. 90. costumò dire :

„ *Ne darei farve alla cieca .* „ E qui io credo che per *farve* intenda quelle picciole balle , con cui ne' consigli , e nelle giudicature si rendono i voti : onde è lo stesso se avesse detto : *ne giudicherei alla cieca .*

CLXXXIII.

„ **S**Ervirà per la Contessa . „ Parlasti qui della Contessa de Civillari : e chi si fosse costei lo dirà il Boccaccio nella novella di Marco Simone. Ser Brunetto nel Pataffio :

E in sulle squille trovò la Contessa .

Questo dettato si usa da molti per significare una composizione , o scrittura cattiva , e da nulla. D. Angelo Grillo scrivendo al P. D. Marcellino Stanga , e parlandogli di una lettera-

tera trattenuta per non sapere a qual luogo indirizzarla , disse : *Dubito che dopo lungo aspettare , chi la conduca a Marito , diverrà finalmente Damigella della Contessa*. Il P. Antonio Tommali in una sua frottola stampata fra le sue Poesie :

Par ch'aspetti a bocca aperta

La Contessa Civillari.

CLXXXIV.

„ **S** *Tare allo stecchetto.* „ Nel Pataffio :

Ella barbotta allo stecchetto ferma,

E sbronzola doman ch'è berlingaccio.

Salvini „ Tenere uno allo stecchetto , darli poco da mangiare , e stare a stecchetto , è aspettare , che sia dato da mangiare , e questo scarso come gli uccelli , che stanno in gabbia. „ Berlingaccio Giovedì ultimo del Carnevale detto comunemente Giovedì grasso. „ Berlingo in gergo vale banco : onde Berlingaccio , si è fatto : *Sberlingacciare* , che vale andarsi sollazando il giorno del Berlingaccio. Ma la stessa Crusca dice ancora che *Berlingare* significa *ciarlare* , e *discorrere vanamente* : ed il Biscioni nelle Note al Malm. pag. 554. dice , che nella Curia dell'Arcivescovado di Firenze nella tavoletta delle Ferie , il dì del Berlingaccio è detto : *dies Jovis vaniloqui* . Fra' Toscani poi , per dinotare uno che tiene il Servidore , o la Famiglia a stecchetto , si usa :

„ *Gli dà il pane colla balestra.* „

Il Bartoli nel Capitolo altre volte citato :

Un Figlio tien da manca , uno da destra

Ma largo , come il grasso Legnajuolo ,

Un pò di pan lor dà colla balestra.

CLXXXV.

„ **E'** *IL suo cocco.* „ Dicesi comunemente da Noi altri Toscani , e forse altrove ancora , per l'Italia per dinotare una Figlia , o un Figlio più di qualunque altro amato dal-

dalla Madre . Traduzione di una Comedia del Mulier detta e Preziose : *La natura ha trattato V. S. da vera Madre appassiomata , e lei n'è il cocco* . Questo termine fu usato dagli Antichi in questa stessa significazione . In Pesaro presso il Signor Annibale Abbati Olivieri, Cavaliere adorno di ogni sorta di erudizione, e di costumi gentilissimi, vidi io in un vetro sepolcrale dorato con Donna a sedere , e accosto a lui una Figlia , e intorno : *Coca vivas tuis parentibus* .

CLXXXVI.

„ *S* *I* *A* lodato Iddio , e i Frati di Brettino . „ Frase usata in Fano , ed in altre Città circonvicine , in atto di volere ringraziare Iddio di qualche beneficio , o pure facetamente rallegrandosi di qualche avvenimento lieto , e giocondo . I Padri di Brettino erano già una Congregazione di Agostiniani che avevano lorò Convento nella villa di Roccosambaccio . Il quale Convento fu soppresso a' tempi d' Innocenzo X. , e ridotto a beneficio semplice . Ivi leggevasi un' Iscrizione , che fu poi trasportata in Fano nel convento di S. Lucia de' PP. Agostiniani :

Anno Domini CCCCXXX.

Xisto III. Floruit Cong.

Frūm Breſtinis quorum

Sanctitate ; dicevafi

Sia lodato Iddio e i Frati

Di Brettino.

CLXXXVII.

„ *H* *A* giocato al Pelacchiù . „ Ribobolo usitatissimo presso il volgo Lucchese , e tratto da un giuoco di questo nome , somigliantissimo a quello dell'Oca : e si dice per significare una donna pelata , e calva , o per vecchiaja , o per malattia . Di questa maniera di dire a me pare , che se ne trovi un vestigio presso il Profeta Michea : *dilata calvitium*

tium tuum sicut aquila. Aquila dice un Enarratore: longissimam ducit vitam plurimosque vidimus ob senium implumes. Quare pennis decedentibus ad nidum tamquam recens nati redeunt, & ab junioribus aluntur.

„ E' passata per la via de' Pelacani. „ E' uno scherzo sul verbo *pelare*: quando per altro la via de' Pelacani in Firenze è quella ove sono le concie delle pelli.

CLXXXVIII.

„ **C**onfettare una rapa. „ Buonnarvuoti Tancia Atto 1. Scen. 1.

Per voler questa rapa confettare.

cioè accarezzare, servire, e far piacere ad un uomo stolido, ed insensibile, e che non cura nulla: presa la metafora dalla rapa radice insipida, e di niun gusto: avvegnachè inzuccherata. Gli Ebrei a questo proposito diceano: *spargit lapidem in Mercolis: de eo qui stulto tribuit honorem aut ingrato beneficium*: soggiugne il Drusio. L'Autore del Lessico Talmudico, dice che *Mercoli*, o *Marcoli*, secondo altri, era: il tempio di un tal Idolo, che adoravasi con gittarvi un sasso, sicchè il culto di questo Nume, come aggiugne un altro Scrittore, non altro era che *λίσσῶν λίαν lapidum projectio*. Ciocchè sarà lo stesso con que' mucchi di pietre, che gl' Antichi nelle pubbliche vie consacravano a Mercurio: del quale uso ne' proverbj sacri 26. 8 *sicut qui mittit lapidem in acervum Mercurii, ita qui tribuit insipienti honorem*. Tanto più che secondo il Lirano per *acervum* dicesi intendere la fabbrica di un tempio dedicato a questo Nume. Piacemi di riferire quì ciò che leggesi in un libro intitolato *Speculum Historiale lib. 24* il di cui Autore lo trasse da un altro libro scritto da un Arabo Cristiano contro un Maomettano „
„ *duarum Indiæ gentium quæ vocantur Zebiam, & Alabar.*
„ *ebuma, antiqua consuetudo fuit nudos, & decalvatos, ma-*
„ *gnisque ululatus personantes simulacra Demonum circui-*
„ *re, angulos quoque osculari, & projicere lapides in acervum,*
„ *qui quasi pro honore Diis extruebantur. Faciebant autem*

Pp

„ hoc

„ hoc bis in anno: sole scilicet existente in primo gradu
 „ Arietis, & rursus cum esset in primo gradu Arietis h.
 „ e. initio Veris, & Autumni. Hæc ergo consuetudo, cum
 „ ab Indis ad Arabes descendisset, eamque suo tempore apud
 „ Mecham in honorem Veneris Machumet celebrari repe-
 „ risset, sic illam manere præcepit; cum tamen cætera Ido-
 „ lolatriæ vestigiare movisset. Illud vero soli Veneri in illa ce-
 „ lebratione dicitur exhiberi solitum, ut lapilli retro, idest
 „ sub genitalibus projicerentur. „ Sopra la montagna altissima di
 Marlia, e di Valgiano nel Dominio Lucchese ho veduto a' miei
 di un cumulo di pietre ben alto, detto *la Femina morta*, sovra
 di cui in certe solennità dell'anno, ogni uno che passava per
 là, gittava una pietra; ed era stimato, appresso le Donne
 particolarmente, il non far ciò, un offendere un rito di re-
 ligione. Di quì può vederfi fin dove si sono conservate alcune
 usanze del Gentilesimo.

CLXXXIX.

„ **G**locare a scoccietta. „ Maniera usitatissima presso i
 Romani, allorchè vogliono significare un uomo di
 testa dura, e forte nella sua opinione. La sua origine è deri-
 vata da un giuoco, solito farsi dal volgo; particolarmente nel-
 le Feste di Pasqua di Risurrezione. Viene un tal giuoco ram-
 memorato da Settano Satira VIII. Lib. II. pag. 332. Tom. 2.

*Qui sedet in triviis, & plecto dimicat ovo,
 Vilia laturus victricis gloria crusta.*

Ove così soggiugne l'Autore delle Note. *Eadem plebs ludum
 hunc vocat peculiari suo idiotismo* giocare a scoccietta. *Sic au-
 tem luditur ut ovum ovo supponatur, & ex plecto invicem col-
 lidantur, cui ovum durius minime frangitur victor remanet.
 Inde ex victoria lucrum-ovum ipsum.* Ma questo stesso giuoco
 è antico cotanto, che secondo Tommaso Hyde *Historia Ner-
 diludii* pag. 237. capit. *De ludo ovorum* è rammemorato nell'
 Alcorano col nome di *Beida*, e nominatamente vietato, come
 invenzione de' Cristiani. Nel giuocare il quale, secondo l'es-
 posizione di Camusi, soleano dire *Asidi babalaa, Abidi baba-
 lau,*

lau : delle quali parole confessò lo stesso Autore, non saperse ne il significato. I Turchi moderni lo chiamano *Tumùrda oyùni*, *Giucò dell' uovo*: e quel tempo, in cui si soleua usare un tal giuoco, trovasi nelli *Calendarj* Turchi notato nel mese di Marzo col nome di *Beida Surch*, o *Kizil Tumùrda*, cioè, *uovo rosso*: essendo stato in costume presso i Popoli orientali, come presso Noi Italiani, tingere queste ova con varj colori, sopra del quale colore nel tempo Pasquale ho veduto in Germania con uno stile di ferro scriverli qualche Salmo di David, o tal altra preghiera ecclesiastica. Udiamo adesso l' *Hide*, quì su lodato, per vedere che il giuoco del uovo già usato in Oriente, e che adesso ancora praticasi fra i Cristiani della Mesopotamia, era lo stesso, che il nostro: *Ludus in eo consistit, ut unus puer manu teneat ovum, ita ut sola extremitas in superiore parte manus inter pollicis, & Indicis complexum appareat, dum alter alio ovo tanquam malleolo superne ferit, pulsataque leniter. Ille autem, cujus ovo accidit contusio, aut levior aliqua fractura, vincitur, illudque suum ovum, dicto modo contusum, perdit.*

C X C.

„ *S* *Tare a crocchio.* „ Perdere il suo tempo senza far nulla. *Crocchio* dal verbo *crocchiare*, che vuol dire *ciacalare*, dedotto o dal *Crocò*, che è il gracchiare delle Galline o dal *Crocito* come pare più verisimile al Biscioni su questi versi del Malm. Cant. 1., St. 41., pag. 63.

Tienteli pure, e non mi stare a crocchio:

Mentre egli è tempo quì di far di fatti.

Questa voce poi fu traslatata a significare il suono delle campane, e de' vasi fessi: e in Toscana, e particolarmente nel Lucchese *crocchiare*, denota dare delle buste, e percuotere. Malm. Cant. 1., St. 10., pag. 19.

Ond' ei che in testa quell'umor si è fiso

Che l'Uom si crocchi pur giusta sua possa.

C X C I.

„ **S** Altare d' Arno in Bacchiglione: „ andare di male in peggio. Benvenuto da Imola sovra un luogo di Dante Cant. xv. v. 110. conta alcune scempiaggini di un tale Andrea Vescovo di Firenze e. g. che volendo mostrare al suo Popolo in una Predica quanto fosse grande la Divina Provvidenza, ponevasi in mano un picciolo seme di rape, e dopo avere obbligato gli Uditori a considerare la sua picciolezza; *extraheret de sub cappa maximam rapam dicens: ecce quam mirabilis potentia Dei, quæ ex tantillo semine fecit magnam fructum*. Altra volta in una celebre udienza terminò così il suo ragionare. *O Domini, & Domine sit vobis recomandata Monna Tessa cognata mea, quæ vadit Romam. Nam in veritate, si fuit per tempusculum satis vaga, & placibilis, nunc est bene emendata. Ideo vadit ad Indulgentiam*. Siegue poi l'Enarratore a dire, che il Fratello del Vescovo Tommaso de Moggi Uomo savissimo, e dotto Giuriconsulto, non potendo più soffrire le sue inezzie, adoperossi a Roma, sì che dal Vescovado di Firenze, ove scorre il Fiume Arno, fu traslato a quello di Vicenza bagnata dal Bacchiglione, detto in Latino *Modoacus Minor*. Questa voce *Bacchiglione* aggiunta ad un' Uomo, significa di più Uomo insipido, e da poco, e suona lo stesso che „ *Galeone* „ *Pilamidone* „ *Ghiandone* „ e simili. Ed io credo col Minucci, che in questo significato la voce *Bacchiglione* venga da *Bacebio*, o *Abbacchio*, che in alcuni luoghi di Toscana, e particolarmente presso i Lucchesi, significa *Agnello grande*: e così *Bacchiglione* quasi „ *Abbacchione* „ vorrà dire *Agnello grande*, *Castione*.

C X C I I.

„ **F**AR cose da scriverne al Paese: „ cioè sì grandi, e gloriose, che meriti conto di farne giugnere le novelle

velle in Patria. Usasi però sempre ironicamente. Malm.
Cant. 1., St. 1.

Fece pruove da scriverne al Paese.

Se ne valse ancora nel suo linguaggio Napoletano Giulio
Cesare Cortese, nella *Rosa*. Atto 2. Scena 3.

Stirate mò lo Uraccio

Scrivene allo Paese

L'baie fatta da Marchese.

Biscioni al Malm. dice, che è preso da quelli, che andan-
do alla guerra non iscrivono al loro Paese, se non le loro
prodezze. Ma

„ *Stirarsi le braccia* „ in questo stesso senso lo dico-
no ancora in Toscana.

C X C I I.

„ **L'** *Angelo della Magione.* „ E' una maniera di dire
facetissima presso i Sanesi, e l'usano beffando talu-
no, che abbia voluto spiegare una cosa per se stessa, chia-
ra, e facilissima ad essere intesa. Ha sua origine da una Is-
crizione, che si legge in Siena a piè di un Angelo, che è
nella Chiesa della Magione: *Timete Deum: Temete Iddio.*
Questo volgarizzamento diè cagione al dettato.

C X C I V.

„ **L** *A Gallina cova.* „ L'usa il Silvani nell'Uccellato-
jo. Ed egli stesso nelle Note conta, che un Ribel-
le esule di Firenze, per far paura al Gran Duca Cosimo I.
lo minacciò con una lettera, che non conteneva altro se non
che: *La Gallina cova*: quasi dir volesse, che sebbene non
faceva schiamazzo, tramava nondimeno gran cose; ma il
Duca gli fece rispondere: *che la Gallina poteva covare ma-
lamente, perchè era fuori del nido.*

C X C V.

„ **R** *Accoglie i bioccoli:* „ La Crusca dice che il *Bioccolo* è una particella di lana spiccata dal vello.

„ *E' della Casa di S. Paolo* „

„ *Zerbino non lo morde.* „

Gl'usa tutti il citato Silvani per dire *Fa la spia*, ed il primo è riportato ancora nel Vocabolario. V. *Bioccolo*. In significato poi di far la guardia, e spiare, e osservare i fatti altrui, si può dire collo stesso Silvani:

„ *Fare la Lionessa:* „ Atto 3. Scen. 9. : *e a noi tocca a fare la Lionessa*. Forse perchè questi tali animali al dire de' Naturalisti dormono poco, ed hanno un sonno leggierrissimo.

„ *E' spinaciajo* „ O pure:

„ *Mangia spinaci.* „ Sono riportati dal Monofini, e amendue scherzano sulla voce *Spia*.

C X C V I.

„ **S** *Ena sta come il topo nella Zucca.* „ Frase comunissima al volgo Lucchese, per significare uno, che convinto, e vergognoso di qualche errore se ne sta quieto quieto, zitto zitto, e non parla: o pure fa ciò temendo di essere scoperto, e colto in fallo. In una Raccolta di Favole antiche MS. presso Uberto Benvoglianti Gentiluomo Sanese: *Ma la Golpe che vide venire la Massara se ne stava quatta quatta come il topolino nella Zucca.*

C X C V I I.

„ **P** *Are un' Angiolino,*
O pure:

„ Un

„ *Un Bambino di Lucca.* „ Nel Malm. Cant. 7., St. 45., pag. 545.

E tanto s'invernaccia, impiastra, e stucca

Cb'ella par proprio un Angiolin di Lucca.

Riferirò quel ciocchè su questo luogo dice il Minucci. „
 „ A Lucca fabbricano certi figurini di cera, o di gesso,
 „ o d'altra materia; a' quali dopo formati danno il colore
 „ di carne con un rosso lustrante. Per questo di una Donna
 „ lasciata diciamo: *pare un Angiolino di Lucca.* Così i Gre-
 „ ci, che le belle Donne rassomigliavano alle statue ben
 „ fatte, le chiamavano ἀγάλματα: e Properzio disse, che
 „ il colorito del viso della sua Donna era giusto, come
 „ quello che si scorgeva nelle Pitture del famoso Apelle.

„ *Qualis Apelleis est color in tabulis.*

„ In una bellissima Elegia di S. Gregorio Nazianzeno so-
 „ pra la vanità delle Femmine, una faccia imbellettata e
 „ lasciata con elegante bisticcio vien detta προσωπίον, non
 „ προσωπον: cioè *Maschera*: e non *Faccia*. V. Celio Ro-
 „ digino delle Antiche Lezioni Lib. 29. Capit. 7. „ Di que-
 „ ste tali scrisse ancora con non minor leggiadria S. Paolino
 Vescovo di Nola:

Frustra se Mulier jactaverit esse pudicam,

Quæ se tam variis ornat adulteriis.

I Bambini di Lucca, quel mentovati, si fabbricano dalle
 Monache, di terra cotta invetriata poi sopra, e invernicia-
 ta: onde si chiamano: *Stucchi di Lucca*; essendo lo Stucco
 una specie di gesso, con cui si formano le Figure di rilie-
 vo. Si dice ancora semplicemente:

„ *Pare uno stucco.* „ In certe ottave Manuscritte di
 Antonio Puccini Medico Fiorentino mi ricordo aver letto:

Mirala bene, e ti parrà di cera,

Mirala meglio, e ti parrà di stucco.

C X C V I I I.

„ **E'** Coperto a giacco doppio:,, e dimostra uno che ben guardato, e difeso non teme di essere offeso dalle altrui persecuzioni, ed insidie. *Giaco*, o *Giaco* Armatura di dosso: Latin. *Lorica*, *Macule ferrea*, composte, e tesfute di anelli di ferro. Sidonio Carm. 2.

Non galea conclusa genas, nec sutilis illi

Circulus impactis lorica textuit bamis.

Guntero *Lib. 2. Ligur.*

..... *neque casside clausus*

Tempora, nec calybum munitus pectora textu.

Con questa sorta di veste a maglia coprivanfi i Cavalieri nelle battaglie; e presso i Francesi antichi alcune Baronie chiamavansi *Tief* d' *Hauberc*, e negl' Arresti Latini: *Feu-da loricata*, perchè chi li possedeva era obbligato a servire nelle guerre col giacco, e colle armi da Cavaliere. Vedi il Cujacio *ad Lib. Feud. Tit. 9.* E di qui avverte il Du-Cange, che la voce *Loricatus*, usata presso gli Autori del basso secolo, significa ordinariamente un *Cavaliere*, ed un *Barone*. V. Fulcherio Carnot. nel *Lib. 1. della Storia Gerosolimitana*.

C X C I X.

„ **E'** Più bugiardo di un Epitaffio.,, Attesochè in questi per ordinario si scrivono molte adulazioni; e si spacciano delle false virtù in lode di colui, a cui s'innalzano sì fatte memorie. Onde un Letterato mio Amico solea dire con vezzo: che a tre sorte di cose non bisognava credere in questo Mondo: alle Relazioni de' viaggi, alle Lettere Dedicatorie, e alle Orazioni funebri, che possono unirsi colle Iscrizioni:

C C.

„ **N** Arvigherebbe sopra un'incudine.,, Con questo dettato pare, che nella Raccolta antica de' Sonetti gio-

giocosi del Franco, e del Pulci si descriva un Uomo dedito, e paziente per arrivare a conseguire il suo intento.

Navigheresti Gigi in sull'incudine,

E un tozzo unto ti merrebbe un mese:

Questo è tuo studio, e tua sollicitudine.

Simile in qualche modo è quest' altro:

„ *Starebbe a galla come il subero delle reti* „ Ed è usato dal Giovio in una lettera nella Raccolta dell' Atanagi pag. 91. Ed il Fagioli per dinotare un Uomo, che per guadagnare giocherebbe ad ogni costo del suo incomodo Comed. Torn. 2. pag. 69. disse:

„ *Giocherebbe sopra un pettine da lino.* „ Diciamo pettine da stoppa, o da lino a quello strumento formato di varie punte di ferro, fra le quali si fanno passare quelle tali cose per ripulirle, e raffinarle.

C C I.

„ **Q** *Uando ha passato l' anta digli tordo* „ usato da ottimi Scrittori per dinotare un Uomo avanzato in età. Alleffandro Piccolomini nell' *Alleffandro Comedia Atto 2.*, Scena 2. *Tu hai passato l' anta : dalle del tordo.* Il Sig. Marchese Alleffandro Gregorio Capponi Cavaliere gentilissimo, e di lettere, e di onesti costumi adorno, spiegava questa frase : o dal mangiare tordi in quantità, che è secondo alcuni cagione di pazzia, o pure da una certa vicinanza di voce, che ha *tordo* con *sfordito* : quasi si dicesse quando uno ha passato i settanta, o gli ottanta, egli è sfordito. Nè v'è dubbio, che da simili giuochi di parole sieno nati in Italia de'dettati, e de'riboboli. Può essere ancora, che siccome i Tordi sono così chiamati a *tarditate* per quello ne scrive Isidoro Lib. 12. 7. così vogliasi significare che dopo i 40. anni l'uomo comincia a divenire *tordo*, cioè *tardo* e *meno svelto*. Vedi S. Ambrogio nell' *Esamerone* Lib. 5. Capit. 14.

C C I I

„ **L** E dice coll' *Ulivo* „, cioè dice cose grandi , e straordinarie , e da non poterli credere. Il Minucci stima , che sia nata questa frase da un ramo d'Ulivo , che i Carcerati portavano in mano dopo essere stati liberati dalla generosa pietà de' Gran Duchi . Ma questo tal ramo lo portavano solamente quei , il debito de' quali era stato pagato intieramente; laddove quei , per i quali n'era stata pagata una porzione sola e doveano tornare in prigione , ne andavano senza . Da questo ramo di ulivo dunque , che in tal congiuntura significava pagamento intero , vogliono derivato questo modo di dire . Il Salvini nelle Note al Malm. appropria quì il *Palmaris* de' Latini , che vuol dire cosa grande dalla palma della mano distesa . E osserva , che nelle leggi Imperiali in una Glossa , ragionandosi delle Mosche , che nascevano in Oasi , luogo dove i Romani mandavano i Relegati , si dice che erano Mosconi grossi , *μῦαι παλαίσιαι* . *Musce Palmares* : e aggiugne : che ridicolosamente è tradotto *Musce Palestine* . Ecco un'altra frase , che significa lo stesso :

„ *Aprite la porta dello scaricatojo* : „, cioè : questa è tanto grossa , che non potendo capire per la porta ordinaria di Casa , bisogna darle esito per quella , onde passano i carri a scaricare le legna , e le vettovaglie . L' usò il Fagioli , *Comedie* Tom. 2. pag. 134. Si dice ancora :

„ *Fate largo* „, *Lasciatela passare* . „

C C I I

„ **V** Ede il Sole a scacchi . „, Dicesi di uno , che è in prigione . Burchiello :

..... dieci volte l'orsa

Vide apparir colle compagne in Cielo

Avendo innanzi uno scaccato velo :

Poi.

Poiche chi sta carcerato, vede entrare il Sole per le finestre : le quali avendo avanti un' inferrata fanno sul pavimento l'ombra de'quadrelli, simili ad una scacchiera. Ser Brunetto nel Pataffio usò:

„ *Essere aggratigliato,*

Egli è un gebo, e fu aggratigliato

Gebo, becco, perche *Gebe* vale *Capra*, soggiunge il Salvini. Giambattista Fagiuoli in una sua operetta Scenica intitolata *la Nobiltà vuol ricchezze* Atto 1., Scen. 4., disse:

„ *Andare orve le capre non corzano* „ in vece di andar prigionie.

„ *Egli è fra due Apostoli.* „ In Firenze verso la Porta della Città, che guarda ad Oriente vi sono due Chiese dedicate a due Apostoli Piero, e Simone. In mezzo alle quali vi è la prigione detta *le Stinche*.

C C I V.

„ **B** *Ere a Barlotto.* „ Nella Cronaca universale del Mondo di F. Giacopo Filippo da Bergamo corretta ed ampliata da Francesco Sanfovino P. 2., Lib. 12., pag. 455. dell' edizione Veneta di Altobello Salicato 1581. a cui rimettiamo il Leggitore, dopo essersi ragionato della lorda, e stomacosa eresia de' Fraticelli, si aggiugne: *Forse di qui è nato quel detto Bere al Barlotto, quando disonestamente in alcun luogo segreto ed occulto i Giovani disonesti si ragunano.*

C C V.

„ **N** *ON è più il tempo di Ciolloabbate* „ Il Monosini pag. 252. ragionando di questo dettato, elo spiega come se volesse dire: *chi ha da dare domanda*: e cita la 16. Novella Antica: che è fra quelle di Gualteruzzo da Fano stampate in Firenze presso il Giunti 1572. alla pagina 19. Ecco però ciocchè in essa si legge: „Uno Fiorentino era in Contado & avea molto buono vino. Uno

Qq 2

„ suo

„ suo Amico si mosse un giorno da Firenze per andare a bere con lui : andò in Villa e trovollo. Chiamollo per nome e disse : o cotale dammi bere , quegli rispose e disse „ *io nol verso*. Quegli che avea lo vino fu Mafo Leonardi , „ e quegli che andò per bere fu Ciolo degli Abbati. „ Nella dichiarazione di alcune voci delle stesse Novelle , stampata in fronte di questa edizione , e che si crede del Borghini , benchè non venga riferita fra le sue opere , si legge „ Ciolo „ degli Abbati ; questi die cagione al proverbio , *il tempo di „ Ciollo-Abbate* , e per corrotto vocabolo *Ciollabbate* . „ Se però il dettato ha avuto origine dal fatto raccontato in questa Novella , io non vi veggio la interpretazione , ed il senso datogli dal Monofini : e più tosto parmi che la risposta data a Ciolo degli Abbati voglia dire : *io non getto e non mando male il fatto mio*.

CCVI.

„ **A** *Mico da starnuti* : „ cioè Amico , da cui non puoi sperare altro che un Dio ti salvi quando starnuti. I Greci *μικρο προσωγοριος φίλος*. Che il Monofini traduce , non so quanto felicemente : *salute tenus Amici*. Erasmo , *olle Amicus* : e appunto alle volte ho udito usare in Toscana :

„ *Amico di mensa* „

„ *Amico da pignatta* „

L'Ecclesiastico 6. 10. *Amicus mensæ , & non permanebit in die necessitatis*.

CCVII.

„ **H** *A bevuto l'acqua di Fontebranda* . „ L'usano i Sanesi per dire , che i Forastieri , dopo essere stati qualche giorno a Siena , sì grato riesce loro quel soggiorno , che trovano fatica a partirsene. Vedi il Malevolti Storia pag. 38. a tergo. Forse da quel verso di Dante :

Per Fontebranda non darei la vista .

Est

Est enim, soggiugne Benvenuto da Imola, Fons amenissimus in pulcherrima Civitate Senarum in platea pulcherrima.

CCVIII.

„ **E'** giunto l'ulivo: „ significa è giunta la pace: e l'uliva S. Caterina da Siena Lettera 246. Tom. 3. delle sue opere pag. 336. *Sabbato sera giunse l'ulivo a un ora di notte, ed oggi a vespero giunse l'altro.* Sopra il qual passo ecco un erudita osservazione del P. Federigo Burlamacchi nelle Annotazioni alle Lettere della Santa pag. 338.

„ Non pure appo gli Antichi Egiziani, e gli Autori Profani fu l'Ulivo Geroglifico di Pace, ma per simbolo d'essa prendesi pure da' saggi Espositori delle Scritture Divine. Quelli ne toglievano argomento dall'essere quella pianta dedicata alla Deità favolosa di Minerva reputata Dea della Sapienza, della quale è parto la Pace; e questi il prendono dall'aver già la Colomba, Uccello pacifico, portato a Noè un ramo di quell'Albero, in segno d'aver l'acque del Diluvio data la Pace alla Terra col ritrarsi da essa: quindi è che fu antico costume raccor- dato da Dante Purgatorio Cant. 2. in questo suo verso:

„ *E come a Messaggier che porta ulivo.*

„ che gli Ambasciadori inviati a trattar pace, o recarnovella, portassero per segnale di ciò un Ramo d'Ulivo, come avvertono gli Spolitori dell'Opera di quel mirabil Poeta. La formula, che usa la Santa a dinotare la novella della Pace, dicendo, *giunse l'ulivo*, senz'altro aggiunto convien dire, che a quei tempi fosse assai usata, trovandola adoperata ben tre volte in poche Carte da Angelo di Tura di Grassio Cronista Sanese Testo a penna presso i Signori Grassi, e che vivea a' tempi di S. Caterina, ad esprimere nuova di Pace, o di grande allegrezza. *Adi dice egli 23. Settembre del 1370., venne l'Ulivo in Siena, come i Pisani aveano fatto loro Difensore Messer Piero Gambacorti:* In altro luogo soggiugne: *Lo dì seguente, che fumo adì 12., ad hore 20. venne l'Ulivo della Vittoria;* e pu-

„ re

„ re al di sotto: *Venne Ulivo in Siena da Messer Bernabò com' avea fatto Pace colla Lega di Toscana.* In Firenze antora, che vi s'ufasse sì fatto modo di favellare, ce lo assicura l' Ammirati rapportando le parole d'un antico Scrittore delle memorie di quella Città, e che viveva pure a questi Anni. Così dunque egli dice: *Scrive un antico Istorico, che stando guardie alla Porta San Friano per aprire lo Sportello al Messò, che recasse la novella della Pace a qualunque ora venisse; che alla seconda ora della notte del 27. di Marzo fu sentita piccchiar la Porta, e domandato la Guardia, cui era, fu risposto, che aprisse, perciocchè ei recava l'Ulivo, e sentita la voce da alcuni vicini furono subitamente sparte le voci, e corso il grido per tutta la Città che la Pace era fatta,* „

C C I X.

„ **F**A come i putti che non dicono volentieri le Litanie se non quando piove, „ cioè, non si risolve a far bene, se non quando vede il bastone per aria, ed il castigo vicino. L'usa il Berni in una Lettera a Messere Agnolo Divitio, che è la prima fra le facete dell'Atanagi.

„ *E' come il Noce.* „ Non dà i frutti se non col bastone, e colla pertica; è notissimo quel Distico:

*Nux, Asinus, Mulier simili sunt lege ligati,
Hæc tria nil recte faciunt si verbera cessent.*

„ *Ha bisogno del gastigamatti.* „ Così chiamasi da molti de' nostri Autori il Bastone. L'Alamanni nel *Girone lib. 18. St. 15.*

Ma il mio baston gastigator de' matti

Ti punirà degli oltraggi ch'atti.

Il Barrotti sul Bertoldo dice, ragionando in questo proposito, che non può trattenerli di trascrivere due ottave del Poema del *Ricciardetto* allora M. S., laddove si finge Orlando guarito dalla sua pazzia, con un rimedio, che può trovarsi quì in terra, senza volare sull'Ippogrifo nel Cielo della Lu-

na.

na. La loro vaghezza fa in me questo stesso effetto : onde le riporto quì amendue : e sono la 10.^a, e 11. del Canto 4.

Cinquanta bastonate a ciascun'ora

*Gli davano i pietosi Paladini,
E pane uscianto, ed acqua della gora,
Rimedj in vista barbari, e ferini;
Ma senza lor sarebbe pazzo ancora,
Sicchè que' furon rimedj divini,
E ritornaro Orlando in sanitate
M' l'acqua, poco pane, e bastonate.*

Altri cantò, che in corpo della Luna

*Astolfo ritrovò quelle angustiare,
Ove il cervel de' pazzi si raduna;
Ma fu menzogna bella, e singolare,
Che nel suo grembo non v'è cosa alcuna;
Ma il mangiar poco, e il molto bastonare
E' l'angustiarà sì miracolosa,
Che fa tornare il senno ad ogni cosa.*

C C X.

„ **S**ono anni Domini,, cioè è molto tempo passato : ed è familiarissimo fra i Toscani. Malm. Cant. 1., St. 33.

E con tutto sieno anni Domini

Cb'io non ti vidi.

E' tolto da quell' Anno Domini ; che si puone in fine delle Iscrizioni prima di farvi le note degli anni. Altri dicono:

„ *Al tempo delle Fate,* „

„ *Fin da quando volavano i Pennati,* „ tolto da un' antichissima frottola :

Al tempo, che volavano i pennati

Tutte le cose supevan parlare

E questo fu concesso dalle Fate

Cb' avtano autorità poterlo fare.

CCXI.

„ **F** *Are uno sbirleffe*,, cioè fare uno sfregio, o un taglio ignominioso in faccia, che i Latini dissero *Stigma*.

Rigido segnata stigmatate fronte.

Malm. Cant. 2. St. 3. pag. 128.

Che s'egli udia trattarne avria piuttosto

Voluto sul mostaccio uno sbirleffe.

Il Minucci crede, che questa voce derivi da *Berlina* cioè: sorta di gastigo, dice il vocabolario, *che si dà alli Malfattori con esporli a pubblico scherno in un luogo che pure si chiama Berlino*, e dalla lettera *F*, che forse doveasi dopo imprimere nella loro fronte. Il Salvini la deduce da *Be R, L, F*, varie lettere intagliate nel viso. Il Biscioni forse con più verità vuole, che questa voce venga dalli tagli, e dagli sfregi tirati così, e fatti in fretta a dritto, ed a traverso, a' quali per la simiglianza della lettera *F*. sarà stato dato questo nome. E bene talvolta ho udito dire:

„ *Fare un X in faccia*,, forse, e senza forse per la stessa cagione. Il Coppetta nel Cap. *in lode della Signora Ortensia* piglia la voce *sbirleffe* in significato di burlare, che oggi da molti dicesi:

„ *Fare uno Scapponeo.* „

Allor l'Amico in mezzo a dolor miei

Mi fece uno sbirleffe di velluto,

E mi fece arrossir da capo a piei.

E più sotto nello stesso Capitolo ammise per nostro il verbo *Sberleffare* per *Burlare*.

E col rider di grazia andate piano

Che non è per infermi util conforto,

E chi vuol sberleffar, sberleffi invano.

Diciamo ancora:

„ *Dare le pesche*,, essendo le pesche, quei lividi, che vengono intorno agli occhi: onde, *dar le pesche* è lo stesso, che presso i Latini il *suggillare aliquem*.

CCXII.

CCXII.

„ **A** *Lle guanguele.* „ Specie di giuramento, come se si dicesse *per l'Evangelio*. Il Fiorenzuola Capitolo sopra la Bellezza:

A le guanguel cb' io v'bo pur dato drento.

E in quello della seta:

E con ragione alle sante guanguele.

Il Pulci nella Beca:

Beca per queste sante die guanguele.

Anche dalla voce *A fè*, o *Affè* l'antica plebe Italiana ne corruppe il suono, e disse:

„ *Gnaffè* „ sorta pure di giuramento.

CCXIII.

„ **F** *Are le cose a cheticelli* „ cioè quieto quieto, e segretamente. Malm. Cant. 9. Stan. 35.

Che a cheticelli a questo mò non vale.

Varchi Storie Fiorentine Lib. 15. : *Per le case si facevano delle ragunanze a cheticelli.*

CCXIV.

„ **D** *Omìne fallo tristo.* „ Si usa, allora quando ragionasi di un Uomo facinoroso, quasi pregando così il Signore a castigarlo, e farlo mesto, e dolente. Boccaccio Novell. 5. fra le scelte ultimamente stampate: *Domine fallo tristo* fa dire a un Fiorentino, sì tosto, che ebbe riconosciuto quel tristarello di Martellino.

CCXV.

„ **R** *Oma non si fece in un dì* „
 „ *A penna a penna si pela l'oca* „
 R r

Ci.

Cicero de Clar. Orat. *Nil est simul inventum, & perfectum.*

„ *A once a once,* „

„ *A lemme lemme,* „ cioè a poco a poco, adagio adagio. Amendue questi ultimi sono usati dal Senatore Fiorentino Anton Francesco del Rosso in un Sonetto sopra un Presepio di bronzo, e riportato dal Biscioni nelle Note al Malm. pag. 716.

V'è de' Pastori, e Angeli un biliemme

E si veggon da un poggio in lontananza

Scendere i Magi a once, e lemme lemme.

Biliemme è una contrada frequentatissima di Firenze abitata da' Tessitori, onde, un *Biliemme* di Angeli, è lo stesso che dire una quantità grande: come si direbbe nel tal luogo *v'era un Parigi*, cioè una moltitudine numerosa di Popolo. *Lemme Lemme* viene dal Latino *leviter*, o dal Toscano *lieve*, *leggero*, e *leggermente*.

CCXVI.

„ **P** *Ortare i polli.* „ *Lenocinium exercere* spiega il Monofini. Dalla voce Francese *Poulet*, che vuol dire viglietto amoroso, quasi dicasi *Porte poulets*. Il Bartoli in una sua Canzonetta fra le Rime piacevoli:

E codeste Porta-polli

Oggidi van per metà.

Alcuni altri su questo proposito arrecansi dal Monofini:

„ *E' va di portante,* „

„ *Mona Apollonia.* „ Forse scherza sulla voce Latina *Lena*.

„ *Pettinasi all'in su:* „ cioè *Arruffasi*, altro scherzo di voce, nelle sillabe di mezzo.

„ *Chinea d'Inghilterra.* „ Va di portante.

„ *Non può stare in Terra d'Imperio,* „ cioè „ *E' Pollaccho.* „

CCXVII.

„ **E** *Un sputasenzo* „
 „ *Un sputaperle* „
 „ *Un sputasentenze* „
 „ *Un sputagemme* . „ Si dicono di coloro, che riputando savj, pronunciano con affettazione, e gravità i loro pareri. Lalli Eneide Travestita Lib. 10., St. 137.
Era questi un Ciancione, un Frapamondo
Parta che nel parlar sputasse gemme.

CCXVIII.

„ **E'** *Una tantafera* „, cioè una mescolanza, un miscuglio di molte cose malamente unite, ed accoppiate. La Crusca la spiega così: *Ragionamento di cose, che non ben convengono insieme.* Il Lasca nel Capitolo della Salsiccia si valse di questa voce, affomigliando ad essa una quantità di cose disperate, e che non fanno assai buona lega insieme:

A Napoli, in Sicilia, a Londra, in Pera
In Francia, in Spagna, infino in Lombardia
La fanno che la par la Tantafera,
Mettonvi dentro ogni gagliofferia
Peverada, uova, sanguaccio, e cervello, &c.

Da Tantafera venne *Tantaferata*, cioè *cianciata, lungberia*, &c. E l'usò il Buonarruoti nella Fiera. Giorn. 1., Atto 1., Scen. 2.: e Giorn. 2., Att. 4., Sc. 12. Il Dottore Gio: Andrea Barrotti nelle Note al Bertoldo Cant. 12.; St. 2. osserva, che presso il Pulci nel Morgante Cap. 24., 84. questa voce fu usata per esprimere la statura di un Gigante:

E che natura gli avanzò matera
Quando ella fece questa Tantafera.

La quale poi nell'edizione Veneta di Girolamo Scotto dell'anno 1545. fu mutata forse dal Domenichi, che n'ebbe cura in quella di *gente fera*.

„ *Dargli tattere.* „ Questa voce ha significati diversi da quelli, che gli dà la Crusca. V. *Fico*. Usasi per *massericciuole*, e *piccioli utensili* di Casa, e come dice il Vocabolista Bolognese, citato dal Barotti, di *rilievo materiale*. L'Ariosto l'intese per arredi minuti, e bagattelle da ornare le Femmine; come può vedersi nella *Cassaria Atto 2., Scena 1., e Atto 5., Scen. 3.* Il Lippi nel *Malmantile* Cap. 10., Stan. 39., la prese giusta la spiegazione del Minucci, per *zaccbere, minu-zie*, e circostanze di poca considerazione. Nel presente dettato significa *ciarle*, parole inutili, e come dice la Crusca *un Tattamellare*.

C C X I X.

„ *Sela sgazzza* „, cioè se la gode, e la passa allegramente. Malm. Cant. 6., St. 1., pag. 419.

E benchè quel tempo e sgazzzi, e rida

Dal Latino *Gavisus*, dice il Salvini, si è fatto *sgazzzare*, quasi *exgavisare*. Il Biscioni la deduce dal *nuotare a guazzo*, e questo dal Latin. *Aquatio*, cioè in molta quantità. Da questa voce abbiamo un altro dettato:

„ *La passo a guazzo* „, cioè non considero questa cosa, e non ne faccio conto. Il Salviati nella *Spina* Atto 2., Scena 3. *Questo è uno strano ghiribizzo. E' ci corron di molte cose, da non passarle così a guazzo.* Ma tornando a Noi. In altri luoghi di Toscana si dice:

„ *Sela grogiola.* „ Il Bartoli nel Capitolo del Villano:

Intanto Cecco all'ombra d'un Ontano

Se la grogiola allegro a pancia piena,

E parmi giusto il Prete di Pacciano.

Altrimenti è nello stesso senso, o poco differente:

„ *Se ne va in guazzetto* „, Bertoldo Cant. 12., St. 33., vers. 4.

Ed ella dal piacer vassè in guazzetto.

O pure, come altri dissero:

„ *Ja*

„ *In brodetto.* „ La voce *guazzetto* significa intingolo, o manicaretto appetitoso.

„ *Se ne sta in cuccagna.* „ Questo è un paese, inventato per bizzarria, ed a capriccio sull'idea di quel Prato nell'Isola Meroe in Etiopia, chiamato *Heliutrapezza*, o *Solis Mensa*, rammemorata da Erodoto Lib. 3., Solino Cap. 4., e Mela Lib. 3., Cap. 10. : o pure da quell'Isola, oltre le colonne d'Ercole; o dalla Città e Conviti de' Semei presso Luciano nella Storia vera Lib. 1., e 2., o finalmente dalla contrada de' Bengodi descritta dal Boccaccio Giorn. 8. Nov. 3. L'Arifi nell'Annotazione 32. al suo Dittambo sopra il *Tabacco masticato* si persuade, che questa voce sia derivata dalla *Cucina*, e dal *Cuoco*: altri credono che da *Coccai* cognome di Merlino: ed il Barotti pensa che da *Cuccur*: usandosi dire in Lombardia:

„ *E' una vita da Cucco.* „

„ *E' uno stare da Cucco.* „

C C X X.

„ *Qu' sta il busillis.* „ Ecco ciò, che di questa maniera di dire, usitatissima presso Noi, scrive il Signor Dottore Barotti nelle Note al Bertoldo Can. 12., St. 34. pag. 65. „ *Busillis* o *Busilli*, voce popolare, che significa difficoltà. Il Montalbani se ne immaginò l'origine nel suo *Vocabolista Bolognese* pag. 84. Tra il nostro volgo corre la Novelletta di un certo, come già disse il Sacchetti in simile proposito Novell. 35. *che non che sapesse gramatica, appena sapea leggere, e averebbe meglio saputo mangiare uno catino di fave*, il quale dovendo in un'esame spiegare certo luogo di Libro Latino, che incominciava *In diebus illis*, malamente leggendo, e peggio traducendo, disse: *In die*: e spiegò *Indie*; Soggiunse: *bus illis*; ma fermatosi alquanto, come confuso, disse alla fine: oh questo *busillis* è difficile. Il Fagioli nel *Concilio de' Topi*:

Anch'io col chiacchierar concludo presto.

Ma

Ma quel venire a fatti, oh qui è 'l busilli.

E nel Capitolo alla Conforte:

Fare conto di avere ad operare

Nella comedia, e ch'io v'abbia vestita,

E messa in palco: or manca il recitare,

Oh qui è 'l busilli.

„ *Indovinala Grillo.* „ Questa maniera di dire si ode soventi fiate sulle bocche del nostro volgo, per significare una cosa difficile ad essere, o intesa, o spiegata. Non ho dubbio nessuno, che venga da un certo Contadino per nome Grillo, il quale per fare dispetto al Fratello, che era Medico, si fece Medico ancor esso, e colle sue faccende guadagnò, come conta la sua favola, quantità grande di danaro. Di costui si fa menzione nel Malmant. Cant. 10., St. 54. pag. 738.

E parve giusto il Medico indovino

Già detto Mastro Grillo contadino.

Il Salvini dice, che ci sono certe ottave antiche curiosissime de' fatti di Mastro Grillo con degli intagli in legno. „ Ma se crediamo, soggiugne il Barotti nelle Annotazioni al Bertoldo pag. 82., ad Ovidio Montalbano, Uomo a „ suoi giorni assai riputato, e nelle cose di Bologna sua „ Patria non poco istruito, fu Grillo un valentissimo Medico Bolognese, ed uno de' primi, che in uso ponesse il medicare simpatico; colla quale arte, che a molti è paruta, „ e pare ancora, stravagante, e ridicola, gli vennero fatte diverse cure maravigliose in mali disperatissimi, che gli „ produssero molto credito presso i Principi, e Signori grandi; ma l'invidia gli suscitò contro non pochi avversarj, „ che lo calunniarono, e posero in burla: e le ottave mentovate di sopra ebbero forse origine di qui. Queste notizie come ricevute dal Montalbano le riferì nel capo 16. „ del suo Scudo di Rinaldo, Scipio Galerano, dove soggiugne che Grillo morì prima del 1164. appoggiandosi alla „ seguente iscrizione, scolpita in pietra nella Chiesa di S. „ Stefano di Bologna, riportata ancora più compita, e

„ corretta dall' Alidosi , ne' Dottori Artisti Bolognesi pa-
 „ gina 76. e dal Casali nella sua Nuova Gerusalemme pa-
 „ gina 271.

„ A. M. MCLXIV. IND. XII. ID. SEPT.
 „ HIC NONAGRINA JACET MEDICANTIS FILIA GRILLI
 „ CÆLESTIS MEDICUS DET QUOD PATER HAUD DEDIT ILLI,
 „ QUAM SANARE MINUS POTUIT MEDICINA PATERNA
 „ CÆLESTIS MEDICUS SALVET, DANS REGNA SUPERNA.

„ Ma dal terzo di questi versi si può dedurre al contrario,
 „ che Grillo piuttosto sopravvivesse alla Figlia, e che Egli
 „ ne fosse il Medico nell' ultimo male di lei . „

C C X X I.

„ **G**iuoca spesso a Filetto . „ Ho udito dirlo in Tos-
 cana, per significare taluno, che parco, e stretto vi-
 ve in tutte le sue cose con molta economia . Lo scherzo
 consiste sul *filare sottile* , o pure ètrato da un giuoco di
 questo nome detto altramente *Giuoco di Smerelli*, o *Tavola*
di Molino, e presso i Francesi *Jeu de Merelles*. Il Castelli nel
 suo Lessico Poligotto dice, che l'usano ancora gli Russiani,
 e lo nominano *Cachii*, e gli Armeni *Sgioug* . Oggi presso i
 Greci, per testimonio del Golio, nel Lessico Arabico, chia-
 masi *triplon trivium*, ovvero *triplex via* . I Latini pure lo
 dissero *Triodium*, onde i Veneziani, meno corrottamente de-
 gli altri Italiani, lo chiamano *Tria*. E veramente ricavasi da
 Ovidio, che i Romani lo giuocavano contre tessere per parte,
Trifstium lib 2.

*Parva sedet ternis instructa Tabella lapillis
 In qua vicisse, est continuasse suos.*

e nel libro 3 de Arte:

*Parva Tabella capit ternos utrinque lapillos
 In qua vicisse, est continuasse suos.*

I Veneziani per accennare questa stessa cosa hanno una ma-
 nie-

niera di dire, tolta dalla denominazione di uno di quei rii, o canali, che framezzano la Città:

„ *Va per il rio minuto.* „

CCXXXII.

„ **H**A sciolto lo *scilinguagnolo*: „, cioè parla speditamente, e presto. Riferirò quì quello, che il Ruscelli nelle Annotazioni al Boccaccio scrive in proposito di questa voce „ *Scilinguagnolo* proferisce coll'accento nella „ terza sillaba, come con molte ragioni io tengo che s'abbia „ a dire: o *scilinguagnòlo* coll'accento nella penultima, come „ altri vogliono. Veramente, siccome il gentilissimo Sanso- „ vino, ed il mio M. Francesco Alunno espongono, *Scilin-* „ *guagnolo* oggi in Toscana chiamano quella cartolina, o „ nervo, il quale hanno alcuni sotto la lingua, che li fa „ parlare, come se avessero fave in bocca, e non gli las- „ cia proferire la *r* nè la *s*, onde *scilinguati* si chiamano „ coloro, che così parlano. Ma dall'altra parte le parole del „ Boccaccio nella Novella di Masetto non comportano in „ alcun modo di essere quivi interpretate in tal sentimen- „ to. Perciocchè i Mutoli, come si finge Masetto, non „ per ragione di tal nervo sono mutoli, nè col romperlo „ riacquistano la favella. Onde non volendo dire, che il „ Boccaccio abbia parlato impropriamente, conviene crede- „ re, che i Toscani Antichi, siccome al non potere udire „ diedero il nome di sordezza da Sordo, e al non poter „ vedere il nome di *cecità* da *cieco*, così al non poter parla- „ re| volendo dar nome, non piacesse loro di dire *mutolezza* „ o *mutolità* da *muto*, non trovassero quest'altro di *Scilingua-* „ *gnolo*, avendo il nome di *scilinguato* per sinonimo con *mutolo*, „ e formandolo dalla parola *sci*, la quale in composizio- „ ne ha per proprio nella nostra favella importar privazione „ come *scioperato* quasi senza opera; *sciocchi* quasi senza oc- „ chi; *sciancato*, quasi senz'anca; e così *scilinguagnolo*, qua- „ si senza lingua: come pare che si possano dire i mutoli, „ on-

„ Onde non parendo loro che da mutolo si formasse *mutola-*
 „ *mento*, o *mutolezza*, o *mutolagnolo*, o altro tale che bene
 „ stesse, si rivoltassero a *scilinguato*, e da esso ne formassero
 „ *scilinguagnolo*, voce pure in se stessa vaga : e puossi crede-
 „ re, che poscia o per trascendimento, o sopraeccellenza,
 „ come a uno di grosso udito si suol dire *sordo*, o per la vi-
 „ cinità s'usasse dire *scilinguati*, anche a quei che così ma-
 „ lamente, e quasi vicino a mutoli proferiscono. Questo bi-
 „ sogna credere a forza, ovvero che queste voci sieno di lo-
 „ ro natura serventi a due significazioni, come ne ha mol-
 „ tissime la lingua nostra, chi non vuol credere che il Boc-
 „ caccio parlasse in tal luogo impropriamente. Però non mol-
 „ to pericolo passa chi l'interpreta diversamente, o dal Boc-
 „ caccio che questa sola volta l'usò, o dall'uso comune, il
 „ quale può ben tenerla per sua, sebbene la vicinanza se ne
 „ fosse servita una volta così un poco fuor di sua legge. „

C C X X I I.

„ **A** *Lla babbalà.* „ Si accomoda questo' dettato a chi
 „ fa le sue cose alla peggio, e senza riflessione, e più
 „ propriamente per chi cammina spensieratamente e inconfi-
 „ deratamente, a caso. Bertoldo Cant. 9. St. 46.

E parlando con voi da Babbalà.

Il Salvini nelle sue Note al Malmantile Cap. 2., St. 28., l'interpreta, *senza veruna arte, o industria*. E dice avere avuto origine da una Porta della Città di Damasco detta *Rab-Alla*, cioè *Porta di Dio*; quasi che chi va per essa, andasse rimesso tutto nella divina Provvidenza. In un Catalogo M. S. di parole Arabe corrispondenti alle nostre Italiane presso il Signor Apostolo Zeno mio carissimo Amico, il di cui nome vale per ogni lode, si legge, che la parola *Babbalà* vale appunto nel linguaggio Arabo *alla buona di Dio*. E in questo sentimento appunto usasi oggi in Venezia, ed in Toscana. Nel Malmantile si ha in questo proposito.

S f

„ A

„ *A Baboccio* : „, cioè a *Bamboccio*, da ragazzo, da fanciullo, senza considerazione. Cant. 3., St. 56., pag. 269.

Colle schiere però fatte a baboccio.

Per chi poi, come abbiamo detto, va camminando alla Babalà, si dice ancora:

„ *Va cantando la falilela.* „

Che in Lombardia significa uno, che per la via va canticchiando per ozio, e trastullo, senza proferire parola, che significhi cosa alcuna. Tassoni nella Secchia Cant. 3., St. 66.

E cantando venian la fa, li, le, la.

L' Autore, che fu forse Antonio Malatesta, di alcune stanze intitolate *La compagnia di Belfiore per consolazione degli Spiantati*, riportate dal Biscioni nelle sue Note al Cant. 3. St. 52. del Malmantile:

Basta che e' sappian cantar quella rima

Di giorno, e notte; di mattina, e sera

Fa là, la lì, la là, la lì, la lera.

Diciamo ancora:

„ *Va piede, innanzi piede* „, spensieratamente, nè pensando ad altro, che a camminare. Questo però usasi più comunemente per accennare uno, che cammina adagio, e posatamente. Boccaccio Giorn. 5., N. 8.; *piede innanzi piè se medesimo trasportò pensando, infino alla Pigneta*. Nel qual passo può intendersi sì nell' uno, che nell' altro modo. I Napoletani dicono:

„ *Piede cata piede.* „ Il Cortese Scena 1., Atto 1. della Rosa:

Hora cheste arrivate

Nante a me così pede, catapede.

è usato ancora:

„ *Camminare alla Carlona* „, e

„ *Vivere alla Carlona* „

Il Caporali negli Avvisi di Parnasso:

Pur io quel ch' ho da far, fò mal' e presto,

E siccom' Uomo, che alla Carlona vive,

Lascio a chi ha da pensar, che pensi il resto.

CCXXIII.

» **E** *Patta* ., Quando chi avendo ricevuto un'ingiuria, o una burla da uno, gliene fa, e gliene rende un'altra: sogliamo dire allora *è patta*, cioè *siamo pari*: tolta la metafora dal giuoco, nel quale allorchè niuno vince, e l'uno de Giuocatori riscuotendosi fa pari, si chiama *Patta*. E nel giuoco degli Scacchi dicesi: *Far Tavola*, o, *è Tavola*. Sopra di che è da udirsi Tommaso Aëtio, che nel suo Libro *de ludo scacchorum*, giuridicamente trattando *an, & quatenus sit licitus*, cita Gustavo Seleno pag. 116. *Cum neuter vincit Ludus vocatur Tabula: quia Tabula relinqui videtur victoria, & ipsa sola spectanda est, cum neuter Latorum vincat. Circa quod non est praterendum Pactam apud Aethiopes, idem significare quod Tabula apud Nos. Ipsi enim hac voce utuntur, ut Aethiops non vulgaris, & valde nobilis mihi retulit, cum neuter Ludentium vincit*. L'Hide però vuole, che debba dirsi *Tatta*, e non *Patta*: la qual voce presso i Persiani, ed i Turchi vale *Tavola*.

CCXXIV.

» **V** *A a Dama* ., Aggiungiamo quì quest' altra maniera di dire, tolta parimente da un giuoco di questo nome, nel quale, come ognun fa, la pedina, che arriva nell'ultimo filo dello Scacchiere, dalla parte opposta, diventa Dama. Onde la nostra maniera di dire, si applica o per ischerzo a quelle Donne volgari, le quali si vogliono porre in parata, come le Gentildonne; o pure seriamente a quelle che da uno stato infimo, o sia per la ricchezza, o per tal'altro pregio della Famiglia, stanno per essere ascritte fra le Nobili. Questo giuoco, che dagli Italiani chiamasi *Dama*, *Dam* nominavasi ancora da' vecchi Tedeschi, presso de' quali *Damen* era lo stesso, che giuocare a Dama. I Francesi ancora lo dicono *Jeu des Dames*, ovvero *Dames pousées*, e lo di-

stinguono da un'altro, a cui danno il nome di *Dames rabattues*, e *Dames avallees*. I Turchi pure, con un nome preso da Noi altri, lo chiamano *Dama ojuni*: *giuoco della Dama*. Sembra a taluno, che gli Antichi Latini lo chiamassero *Ludus calculorum*; ma questo nome è troppo generico, conciossiachè tutti i giuochi si facessero con i calcoli, o picciole pietruzze, *lapillis*. Pare intanto, che il suo vero nome presso costoro fosse *Ludus Latronum*, ovvero *Ludus Latrunculorum*: di cui, per ciò che ne contano le Storie, diletta-
vansi oltre modo Mecenate, e Galba. E questo pure come li Scacchi, era un'immagine di guerra, e un combattimento da burla. E viene denotato nel nome Tedesco *Dam*, che vuol dire, nel suo proprio significato, *Fossa*, o *argine*, *Vallum*, con cui soglionfi guardare i soldati contro le scorriere de' Nemici: e nell'altro *Damen*, che significa *ferrare*, e *palizzare le strade*. Lo mostra ancora il suo nome Latino *Latrunculorum*, giacchè *Latrones*, & *Latrunculi*, come ho accennato altra volta, vogliono dire soldati. Eccone, per lasciare i più antichi presso Ennio, due esempli in Plauto, nel *Mil. glorios.* Atto 1. Scen. 1.

*Videtur tempus esse, ut eamus ad forum,
Ut in tabellis, quos consignavi hic heri
Latrones, ibus dinumerem stipendium;
Nam Rex Seleucus me opere rogavit maximo,
Ut sibi Latrones cogerem, & conferiberem.*

Ivi pure Atto 4., Scen. 1.

*Nam bodie ad Seleucum Regem misi Parasitum meum,
Ut Latrones quos conduxì hinc ad Seleucum duceret
Qui ejus Regiam tutarentur.*

Varrone nel Lib. 6. della Lingua Latina cita un Frammento di una Favola perduta, e che intitolavasi *Cornicularia*:

Qui Regi latrocinatus decem annos Demetrio.

Lo stesso Varrone vuole poi, che questo nome *Latro*, & *Latrunculus* sia lo stesso che *Latero*, & *Laterunculus*, perchè stavano sempre a' fianchi del Re, come Satelliti. Ma altri osservando, che la maggior parte della lingua Latina è dedotta dalla Lingua Greca, credono che *Latro* venga da

λᾱ-

λάτρης, *us Servus, Famulus*, onde ne venne il nome a coloro, che nelle guerre servono a' Principi. E il loro stipendio viene ancora detto *λάτρον*. Graccho presso Nonio Marcello:

*Qui apud Regem in Latrocinio fuisti, stipendium
Acceptasti.*

I calcoli stessi, che erano, o pietruzze naturali, o pezzetti di vetro chiamansi *Latrones* presso Ovidio *de arte* Lib.3.

Cumque non stultè Latronum praelia ludat.

E nel lib. 2.

Sive latrocinii sub imagine Calculus ibit

Fac pereat vitreo Miles ab hoste tuus.

E Marziale Lib. 7. Epig. 72.

Sic vincas Noviumque, Publiumque

Mandris, & vitreo Latrone clusos.

CCXXV.

„ **G**iuocherebbe alla Mora di notte.,, Ecco un'altra maniera di dire, ricavata da un giuoco vilissimo, e volgarissimo in Italia, detto la Mora: ed il nostro dettato dicesi di un Uomo savio, prudente, e scaltro; il quale nelle cose più oscure ed intrigate saprebbe trovare il fatto suo. I Latini hanno pure questo modo di dire: *Dignus quo cum in tenebris micetur*. Il Menagio nelle Origini vuole appunto, che la voce Mora venga dal *Micare* de' Latini. Ed ecco l'Albero della sua discendenza *micatura, mi-aura, miura, mura, mora*. Il Barotti nelle Note al Bertoldo, chiama questa derivazione, strana, avvegnachè ella sia comune a tutti gli Etimologisti. Onde con più ragione, che del Menagio, si ride di Daniello Souterio nel libro 3., Capit. 9. del suo Palamede. *Hoc lusus genus Italici notissimum, & adhuc apud eos durat, vulgoque appellatur Mor, forte a Moran Venetis vicina Insula. Vel si illa non videatur, quasi Moron, idest stultorum lusus, quod digitorum jactatio sit signum levitatis, quod videre est in stultis &c. sed la Moran videtur quasi a Mauris deductus ludus*. Le due ultime etimolo-

logie, lasciando l'onore d'aver rinvenuta la prima al Sottierio, sono di Polidoro Virgilio Lib. 2., Cap. 13. de rer. Invent. E queste pure sono ributtate dal Barotti, il quale vorrebbe che fosse derivata la voce volgare *Mora* dalla Latina *Mora*; per l'indugio, che fanno ad ogni punto i Giuocatori. Per quanto però sia questa ingegnosa, a me piace più il dedurre l'Origine di questa voce da *Mauri*, o da *Mori*, che forse hanno recato questo giuoco in Italia. Certamente esso fu in uso presso gli Etiopi, che lo chiamarono *Taphasasa*, cioè, come spiega l'Hide, *sortiri projectis digitis*. Presso di costoro la mano intiera chiamavasi *Waliba*, cioè *Scudo*, *Clypeus*; il primo dito il Pollice *Kuinàt*, *Lancia*; l'Indice ed il Medio *Kast Arcus*.

C C X X V I

„ **P**Are il capo, o la testa di Lolla., In alcuni luoghi della Toscana, ho udito usare questo modo di dire per significare uno, che è burlato o battuto da tutti, ed è per, così dire, il zimbello della camerata. Io non ho dubbio, che questo ancora venga da un giuoco, chiamato da' Greci *χυρπιδά*, e costumato parimenti da' nostri Ragazzi, allora quando posti in giro, uno di loro, a cui toccò in sorte, si puone in mezzo al cerchio cogli occhj velati: ed ivi gli altri, che velocemente se gli aggirano intorno, gli danno de' colpi, fin tanto, che esso non acchiappi taluno de' compagni, che poi viene sostituito in suo luogo. Conciossiachè i Greci chiamassero colui posto in mezzo *χέρπα Olla*. Quando poi ch'è percosso indovinava ad occhj chiusi chi l'avesse percosso, che è il nostro

„ *Giuocare a cieca mosca*, che suol dirsi di chiunque fa le cose sue al bujo, e puonsi ad indovinare, che i Francesi dicono *Capisole*; allora dicevasi da' Greci *Κολλαβισμος & Κολλαβίζειν*. ed era lo stesso, o pure altro a questo somigliantissimo quello, che li stessi Greci chiamavano *Μυῖα* ovvero *Μύα χαλκή Μύσκα Αἰνεία*: in cui un Fanciullo ad occhj

chi chiusi, girava intorno stendendo le mani, fin tanto, che gli venisse fatto prendere un compagno, che gli succedeva nel giuoco. Di questo stesso, perciò che spetta a Noi altri Italiani, fa menzione il Lalli nell' Eneide Travestita Lib.8., St. 101.

*Pur ivi è una grottaccia maladetta
Da far la gatta cieca, o tremolante.*

E dopo alla Stanza 148.

*Orrido è il luogo, un freddo fiume il seco,
E dentro può giocarsi a gatta cieca.*

CCXXVII.

„ **N**ON m' impaccerei seco al giuoco de' Noccioli „
cioè non m' intrigherei seco, anche in cose picciole,
e di verun rilievo. Quello giuoco, che è comunemente praticato da' nostri Fanciulli, è quello stesso, che gli Arabi chiamano *Tabel*: forse non con altra differenza, se non, che dove essi usano globetti di pietra rotondi, Noi usiamo ossi, o siano noccioli di Persico, o Noci. Dalla descrizione, che ne fa l' Hide, si vedrà, se questi sono gli stessi giuochi. „ Ex his „ qui ludunt unusquisque deponit suam Juglandem, seu Talum, aut quidquid sit quo luditur, & hæc omnia collo- „ cantur recta in una serie, & hujusmodi series, quæ conti- „ net depositum quo luditur, apud Mesopotamiz Incolas vocatur *Anek* seu *Anak*. Paulo ultra dictam seriem ducitur „ *Chat*, seu Linea transversa, quæ pro ludentium limite „ ponitur (Noi il *Filetto*.) His positis incipiant jacere globulos suos, stando ad distantiam 8. aut 10. pedum: Ja- „ cturo autem dicunt pro malo omine *Ginz' anak*, idest „ *præterlabere*, seriem, scilicet, male apprecantes; ut hal- „ lucinetur jaciendo, nec depositum tangat. Ille qui jacit „ pollice, aut indice adigit Globulum suum contra acervum, & quotquot emovet tangitve ipsi cedunt: & de- „ inde resumens globulum suum (Noi il *Cocco*, o *Coccolo* „ *lo*) rursus jacit. At si non tangit acervum, ut aliquid „ lucretur, non potest resumere suum globulum. „

CCXXVIII.

C C X X V I I I.

„ **B** *Eati Paoli.*., Con questo ribobolo si esprime una quantità, ed un abbondanza di qualche cosa. Per esempio: *vi è gente in piazza?* Si risponderebbe: *Ven'è tanta che beati Pauli.* Veramente non ho trovato fin qui un origine di questo dettato, che mi quadri, e mi soddisfaccia. Dicono, che un Ciarlatano, avendo posto il suo palco nella pubblica Piazza di un villaggio per vendere alla gente semplice, e credula non so qual suo medicamento, volendo dare un'aria di carità, e di devozione alla sua impostura; si protestò da principio, che per la venerazione, che egli portava a S. Paolo Apostolo voleva regalarlo, e darlo per elemosina a tutti coloro, che aveano nome *Paolo*: e che questi poteano chiamarsi *Beati*, giacchè avrebbero avuto presso di loro così gran tesoro. Ciò udito, se gli affollò intorno una truppa di Uomini, i quali tutti diceano di aver nome *Paolo*, sicchè egli attonito esclamò più volte: oh quanti *Beati Pauli*!

C C X X I X.

„ **F** *Arebbe lo strascico alla volpe.*., In alcuni luoghi si dice *lo strascino*. Bertoldo Canto 1. St. 38.

Ma Bertoldo, che scaltro era ed astuto,

Che alla volpe lo strascico faria.

Lorenzo Lippi nel Malmantile Cant. 1., St. 59.

E pajon colla spada in sulle polpe

Un che faccia lo strascico alla volpe.

Sovra il qual luogo scrisse il Minucci: „ Fare lo strascico alla „ volpe, è una specie di caccia, che si fa alla volpe, pigliando „ un pezzo di carnaccia fetida, che legata ad una corda, „ si va strascinando per terra, per far venire la volpe al fetore di essa carne. „ Comechè poi l'Autore del primo Canto del Bertoldo prenda questa maniera di dire per significare un Uomo astuto; si usa più propriamente di taluno,

no,

no, che sfatto, e sciamannato si strascina dietro la vesta, come i soldati riferiti nel Malmantile si traevano dietro le coscie la spada.

C C X X X.

„ **E'** *Una squarquoja.* „ Bertoldo Cant. 1., St. 40.

La quale era restia squarquoja, e dalle

Mosche scuojata in su fianchi, e la scbina.

Parla di una Mula, simile a quella descritta in un Sonetto dal Berni *una Mula &c.* La voce *squarquoja* è spiegata dalla Crusca per *sucida, e scbisa; e dice si di persona vecchia e cascatoja.* Di qui credo sia derivato, che il Volgo di Lucca chiama *Quarcoja* uno Spedale, in cui si ricovrano i poveri della Città.

C C X X X I.

„ **S** *Cornacchiare* „ vale beffare. Il Sig. Gianpiero Zannotti nel 3. Canto del Bertoldo St. 25.

Se cid prometto, è certo una pazzia

Da farmi per lo Mondo scornacchiare.

Il Varchi nell'Ercolano „ quando chi che sia ha vinto la „ pruova, cioè sgarato un'altro, e fattolo rimanere o con „ danno, o con vergogna, dicono in Firenze il tale è rima- „ sto „ scornato „ o „ scornacchiato „ o „ scorbacchiato „ o „ scatellato „ o „ smaccato „ o scaciato. „

„ *Mangiare la torta in capo.* „ E' lo stesso che sop- „ praffare taluno, e avvilirlo. Fiera Atte 2., Scen. 7., „ Giorn. 4.

..... ov' altri in capo

Gli sia a mangiar la torta a suo bell' agio.

CCXXXII.

„ **L**ega l' *Asino* dove vuole il *Padrone*. „ Proverbio ritolto assai, e volgare per significare taluno, che si accomoda senza pensarvi molto al sentimento altrui. Lo riferisce Orlando Pescetti ne' suoi Proverbj Italiani, al titolo di ubbidienza. Bertoldo Cant. 4., St. 76.

Dove vuole il Padron lega il Somaro.

La Crusca V. *Asino* lo riporta alquanto diversamente. Il Lalli nell' *Eneide Travestita* Lib. 9., St. 11. lo ridice stravolto per giuoco, e per vizzo:

Ma poi per obedir dicono ancora

*Che si legbi il Padron dove vuol l' *Asino*.*

CCXXXIII.

„ **M**Orderfene le dita „ cioè averne collera e dispetto per un tale atto che si suol fare quando o minacciamo vendetta a taluno, o vogliamo mostrare un'atto della dispiacenza che sorge in Noi. Dante nell' ottavo dell' *Inferno*, parlando di Filippo Argenti:

Lo Fiorentino spirito bizzarro

In se medesimo si volgea co' denti.

Ed ivi ancora Canto 29., fece dire a Virgilio:

Cb' i vidi lui appiè del ponticello

Mostrarti, e minacciar forte col dito.

„ *Dar nel naso*. „ Frase popolare, che significa *dar fastidio*. Ed è una metafora tolta da ciò, che avviene negli animali, che feriti, o percosi nel naso danno in furia. Marziale Lib. 14.

..... *rabido, nec perditur ore*

Fumantem nasum vivi tentaveris urfi.

Il Barotti al Bertoldo aggiugne qui tutto a proposito il testimonio del Caprajo nel Tirsi di Teocrito, il quale volen-

lendo esprimere quanto fosse iracondo, sdegnoso, e sempre collerico il Dio-Pane, disse:

Illi semper acerba bilis in naribus sedet.

C C X X X I V.

„ **E'** *Mammalucco* : „ Voce di scherzo, che vale balordo. Veda il Lettore ciocchè io scrissi di questa voce nel Codice Gerosolimitano o sia di Malta. Qui per non ripetere le cose da me dette altre volte, riporterò una Nota del Barotti a quel passo del Bertoldo Cant. 10. St. 45. pag. 56.

*Quella torma di grù, che il Mammalucco
Voleva inebriar di quel buon succo.*

„ Il Salvini nelle Annotazioni alla Fiera Giorn. 2., Atto
„ 3., Scena 12. interpreta questo nome per *Uomo del Re*,
„ e *Consigliere di Stato*, derivandola dall'Ebreo. L'Oliviero
„ nella *Historia Regum Terræ Sanctæ* capit. 45. inserita nel
„ Tom. 2. del *Corpus Historicorum mediæ ævi*, di Giovan
„ Giorgio Eccardo lo dice vocabolo Turco se non più to-
„ sto Egiziano, e secondo il contesto delle parole di lui, pa-
„ re che significhi o Schiavo, o Soldato, o Guardia, o tut-
„ ti insieme. Il Sabellico *Lib. 5. Ennead. 9.* la spiega qua-
„ si *Regis subditus*. „ Il Zannelli nel Canto 12. del Ber-
toldo da questa voce *Mammalucco* fece *immammaluccare*:
siccome Dante da *mille* finse *immiliarfi*; da *cinque* *incinquare*,
e un altro suo Collega nello stesso Poema dalle *Grue* a-
vea formato *ingruarsi*.

C C X X X V.

„ **V**oler la gatta „ volere risse, e contese, e attaccar
brigue con tutti. Berni nell'Orlando Lib. 1. Can-
to 26., St. 49.

*Se v'è qualcun, che ancor la gatta voglia
Venga io l'aspetto.*

E Canto 17. St. 62.

Onde vi prego e conforto a lasciare

Questa gatta, che ha troppo duro artiglio.

Merlino ancora nella Maccaronica ottava:

Su su qui mecum vult gattam veniat avantum.

E nella ventesima:

Nemo contra illum presumit carpere gattam.

CCXXXVI.

„ **A** *Andare a Legnaja* „

„ *A Querceto* „

„ *Al Pino* „

„ *All' Olmo* „

„ *A Leccio* „

„ *In Perticaja* „

„ *In Castagneto.* „ Tutti significano : *essere bastonati* ; e tutti furono usati dal Buonarruotì nella Fiera , Giorn. 1. , Atto 1. , Scen. 5. favellando de' rimedj della pazzia:

Non abbian più fattorie per questi mali

D'aria più opportuna ;

Può mandarfi a Legnaja ,

Può mandarfi a Querceto , al Pino , all' Olmo ,

A Leccio , in Perticaja , a Castagneto .

Tutti Villaggi del Fiorentino, su' nomi de' quali scherza vagamente l'Autore. Fattoria vuol dire in Toscana più possessioni, o poderi uniti con abitazione, a' quali presiede un' Economo con nome di Fattore. Molti altri ne ha il Monosini *Fl. It. Ling. Lib. 9.* , ed il Menagio *Modi di dire* : cap. 61. , e 65. a' quali il Barotti al Bertoldo pag. 79. aggiunge i seguenti, ricavati da' nomi di Paesi:

„ *Visitare il Re di Morea* „ usato dal Cieco nel Mambriano cap. 38. per morire.

„ *Andare a Mortara.* „ Lo stesso Bertoldo Canto 19. St. 23. , v. 4.

„ *Vt.*

„ *Venire da Baccano* . „ Venire dal far baje, e romori, e trastulli: significando *Baccano*, un'Osteria presso Roma a poche poste; e volendo dire in nostra lingua *fracasso*, e *sbiamazzo*. Secondo il Menagio, ed il Ferrari viene da *Baccanali*: e *Bacco* stesso, come parve ad Eustazio presso il Giraldis *Hist. Deor. Synt.* 8. fu così detto da' Greci: *ab incompōsita vociferatione*. Da *Bacco*, e da *Baccano* si fece „ *Sbaccaneggiare* „ come usa il Buonarruoti nella Fiera, Giorn. 3., Atto 3., Scena 2.

Ogni altra cosa crederò gran gusto,
Fuorchè sbaccaneggiando torrsi il sonno.

Di simili frasi, derivate dal nome di Paesi, s'è fatta menzione altrove, e particolarmente alla pagina 84., e 86.

„ *Mandare a Calcinaja* „ adoprato dal Cecchi nel *Donzello* At. 4., Scen. 7., per maltrattare co' calci.

„ *Venire da Mattelica* „ usato dal Lalli *Entid. Travestita* Lib. 3. 81. per esser matto.

C C X X X V I I.

„ **P**lantar carote. „ Imposturare, e piantar bugie, che tanto vale la voce *carota*, la quale nel suo proprio significato è una radice, simile alla *Pastinaca*. Matteo Franzesi nel primo Capitolo sopra le Carote:

La carota è Sorella, over Nipote

Di quella, che si chiama pastinaca.

Onde l'Autore del Canto 11. di Bertoldo Camillo Brunori da Meldola, Stanza 42. usò:

„ *Piantar pastinache* „ E' unita a questa un'altra frase:

„ *Vender lumache per ostriche* „

E gli vendeva per ostriche lumache,

E cento gli ficcava pastinache.

Il Sig. Jacopo Rossi Lucchese in un suo Intermedio M. S.

Il piantar delle carote

E' mestiero

Da Barbiero

Non da semplice Villan.

Matteo Franzesi nel luogo citato:

Chiama piantar carote il popolaccio

Quel che diciam mostrar nero per bianco.

Il Buonarruoti nella Fiera Giorn. 4., Atto 3., Scena 7. da questa voce formò *Carotajo*: *Piantatore di frottole*: E della nostra frase il Ferrari confessa non saperne l'origine. *Unde*: Piantare carote, *pro mentiri, falsaque comminisci dictum sit, baud liquet. Nam quæ de crocota & captura asseruntur, plane sunt caryotæ*. E appunto il Menagio vuole, che da *crocota* derivi la *carota radice*, e da *captura* la *carota mensogna*. Io crederei, che essendo la *carota* una vivanda insipida, sciocca, e di niuna sostanza, avesse dato causa di chiamare così le bubbole, e sanfalucherie, che vendono a sì buon mercato li scioperati: chiamandosi propriamente *carota*, non la bugia detta con malizia, e con animo d'ingannare; ma le nuove false, e insufficienti, e le rodomontate, e le vantature.

CCXXXVIII.

„ **V** *Irvere alla badalona*. „ *Da badare, o badu*: dice il Minucci sul Malm. Cant. 1., St. 62., riportato dal Barotti sul Bertoldo pag. 94., *abbiamo badalone, che vuol dire un perdizorno, e che non sa, e che non vuol far nulla*. Così presso il Boccaccio *Buderla*, che deriva dallo stesso fonte, vale per *Donna scempia*. Il Berni *Innam.* Canto 3. St. 8., Lib. 1. l' applicò ad un Uomo grande di corpo, e svenevole:

Come quel badalon giù si distese.

Così il Giambullari nella continuazione del Cirisso p. p. St. 183.

E così rovinò quel badalone.

Il Salvini nelle Note alla Tancia Atto 2., Scena 4., scrive, che questa voce viene da *Badiale*, che egli spiega per *cosa ampia e grande*, accresciuto poi per disprezzo. Nel Malmantile ancora si prende la voce *Badiale* per grande.

Vedendo un Fantaccion sì badiale.

E oggi pure presso Noi dicendosi la *tal cosa è badiale* significa: è grande, grossa, lunga oltre misura. E siccome si usa dire: *è cosa da vedersi, da osservarsi* a tutto ciò che esce fuori dell'ordinario, chi sa che *Badiale* in questo segno non voglia dire *cosa da badarsi, da osservarsi*; giacchè il verbo *badare* questo ancora significa.

CCXXXIX.

„ **G** *Rattasi la pancia.* „ Stassene tutto il giorno ozioso, e senza operar nulla.

„ *A mani pendoloni,* „

„ *A corpo in su.* „ L' Ariosto nella *Cassaria* Atto 1. Scen. 5. descrivendo i Nobili Sibariti, e volesse Iddio che non potesse applicarsi ad altri il ritratto:

..... *Questi ogni esercizio stimano
Vile, nè vogliono che sia detto Nobile,
Se non chi senza industria vive in ozio.
Nè questo basta, bisogna che simil-
mente suo Padre sia stato, e suo Avolo
A grattarsi la pancia. Vedi erronea
Usanza: vedi opinion fantastica:
Vedi che disciplina che bell'ordine
D'una savia Città, che voglia accrescere
In istato!*

CCXL.

„ **A** *Bbiala per un zuccherò*,, stima ciò un gran favore, e contentati di questo, nè cercare di più. Il Caro in una lettera a Silvestro da Prato ha un esempio di questa frase, trascritto da me alla pag. 128. Ne' Sonetti del Franco, e del Pulci:

Un Zuccher m'è paruto, un Manus Christi.

I Milanesi chiamano ancor oggi *Manus Christi* una sorta di pasta dolce.

IL FINE.

A G G I U N T E.

PAG. 32. Linea 12. *di aggirare gli altri*. Questo ribobolo ha poi avuto sua origine, per quantone conta il Monosini, da un caso strano avvenuto in Ravenna, ove dicesi, che una Madre partorisce un Bambino colla barba ben lunga. In questo proposito si dice ancora:

„ *Semplice di Val di strulla* „, costui, dice il Monosini, essere stato un tal Villano che cambiava lo scudo per otto lire, e poi ritornava per il resto.

Pag. 40., lin. ultim. *Lib. 3. Capit. 20.* Ciò ricavasi ancora da un Epigramma di Ausonio 15.

*Jam segnis scriptor, quam lentus, Pergame, cursu
Fugisti, & primo captus es in stadio.*

*Ergo notas scripto tolerasti, Pergame, vultu
Et quas neglexit dextera frons patitur.*

Pag. 49. lin. 32. *usitatissimo*. Marziale *Lib. 3.* scherza parimente su questa voce, considerandola come dedotta da fonte greco:

*Minxisti corrente semel, Palinure, carina
Mejere vis iterum jam, Palinurus, eris.*

Imperocchè in greco παλις ἄνω è lo stesso che *iterum mejere*.

Pag. 60. lin. 21. *baldi, e lieti*. Anche presso i Francesi questa voce *Baud* significava lieto, allegro: ed. i loro. Anfi-

V u chi

chi avevano dalla stessa formata l'altra *Esbaudir*, e *Ribaudir* per rallegrarsi. Guiot de Nantueil:

*Le jour s'est esbaudir, belle est la mattinee
Le solaire est levé qu' abat la roussee.*

e Alano Chartiere:

*Et sembloit bien porter cuer maladis
Et n'estoit rien, dont il fu ribaudir.*

Pag. 60. lin. 27. *sfarzare in abiti*. Di questa voce *Falo* si ritrova menzione nella Storia Augusta di Albertino Mussati, stampata fra gli Scrittori delle cose d'Italia Tom. 10., pag. 334. *Sede ecce in summo Gorgona fastigio ignem emicare, quod Falo ipsi (Pisani) nuncupabant*. Nella Nota al qual passo così scrive il Villani, „ Vox *Falo* acuta accentuuncula notan- „ da est *Fald*, significat autem Flammam, seu Flammæ „ splendorem, vel potius repentinam flammæ apparitionem. „ Et videtur esse unum ex iis verbis, quæ a Græcis ad Nos „ recta migrarunt. Illis enim φαλξ denotat *splendidum*, vel „ album derivatione a verbo φαω, quod est *lucro*. Consimile „ huic verbo (quod obiter dixerim) est nauticum illud *Fa- „ nò*, quod Græcis est φαῖς & significat lampadem seu Lan- „ ternam a verbo φαίω quod inter alia est *Luceo* seu *apparto*. „ Galli dicunt *Falds*, quod videtur esse τῷ *Fald* Etrusco- „ rum.,,

Pag. 84. lin. 24. *andato in Calicut*, che veramente è una Città dell'Indie Orientali nel Malabar. Caporali nella Vita di Mecenate pag. 4.

*Preso poi quelle pelli ed imputole
In certo saporetto il qual veniva
Per l'Ocean di là dal Calicute.*

Nel Bertoldo Cant. 12., St. 14.

E ne van copre fino in Calicutte.

E *Calicutte* e non *Calicute* deeſſi ſcrivere, dice quì il Barrotti, ſulla regola, che ogni qualvolta Noi vogliamo colla giunta d'una vocale fare italiane quelle voci, che terminano in una conſonante; quell'ultima loro conſonante ſuole raddoppiarſi, come *Davit*, *Davidde*; *Caos*, *Caoffe*; *Minor*, *Minoffe*.

Pag. 84. lin. 28. *uti brachiorum*: queſto era ancora un giuoco de' Perſiani, detto *Ser nughùn*, cioè *caput retrorſum*: e da' Turchi che parimenti l'uſano *Batb àsba àshagba*, cioè *Caput infra*.

Pag. 86. lin. 13. *Porſo*. Significano la coſa ſteſſa ancora i ſeguenti,

„ *Lerva i Moccoli*, „ cioè compra i moccoli, e la cera per farſi il funerale, o come dicono il *Mortorio*. *Levare*, è poſto quì ſecondo l'uſo de' Fiorentini, che quando vogliono dire *andate a comprare la tal coſa* per eſempio *la cera*, dicono: *Andate a levare la cera*. *Moccolo*, è una Candela picciola, e mezzo conſumata.

„ *Itibus diſſe Prete Pioppo*, „ è morto, è finito. Derivato dall'altro modo di dire *è ito*. Latin. *abiit deceſſit*. Ha finito le ſue funzioni. Il Salvini penſa che *Prete Pioppo* ſia detto per iſcherzo, a ſimilitudine di *Prete Piero*, di cui ſi dice, che *inſegnava a dimenticare*.

Pag. 91. lin. 29. *al dado*. Iſidoro nelle Origini Lib. 18. Cap. 65. di quattro parti che avea queſt' oſſo, o foſſe di cane, o di tal'altro animale ne nomina tre: *Unionem* che la chiama *Canem*: *Trionem*, *Suppum*: *Quaternionem*, *planum*. E Polluce parlando di queſta ſteſſa voce Lib. 9., Capit. 7. dice, che il punto, o il tratto *unitatem* ſignificanſi *Canis*

Vu 2

ap-

appellabatur. Al Cane si opponeva secondo alcuni il *Cbias*, come se valesse sei. Ma osservandosi che da' Greci, la Gente *Cbia* era tenuta in sommo dispregio, come oltre mille testimonj, ricavasi dal proverbio di Aristofane *χῆρος ἀνεναντίας*, lanciato al dire del suo Scoliaſte contro coloro, che ſportavano la Città; non ſembra verifiſimile che poi da' Greci ſteſſi l'ottimo tratto, cioè il Senario, foſſe paragonato alli *Cbii* peſſimi Uomini. Onde applicando quì l'altro antico proverbio *Κως πος χῆρος* *Cous ad Chium*, pare verifiſimile che il *Coo* foſſe ſei, e *Cbio* detto anche *χῆρος* valesſe uno. E' da oſſervarſi ancora al propoſito noſtro, che gli Antichi Orientali aveano in uſo di ſcolpire nelle loro teſſere un capo di Cane, come ſi oſſerva in alcune figure di queſte, riportate dall' Hide nella ſtoria del Nerdiludio alla pag. 26. Donde egli dà maggior luce ad un luogo del Talmud Tract. *Kethuvoth* 61., 2., in Gemara: *Ludens catulis parvulis & Nerdibir*, che fu poi corretto, nell' eſemplare del Seldeno, in qualche dotto Giudeo: *Ludens cum catulis parvis τῷ Nerdibir*: *adhibendo ſcilicet* ſoggiugne il noſtro Autore, *Trunculos forma Catulorum parvorum, quorum Capita Trunculis incisa, & inſculpta erant*. E perche' all' animo generoſo e grande de' Perſiani parve coſa vile l'effigie d'un Cane, ſoſtituirono a queſta quella di un Leone, e vollero che il loro Nerdiludio ſi aveſſe *πρωτοῦν λέοντος*.

Pag. 106. lin. ultim., e ſimili. Ma l'origine del dettato

„ *Dare la Madre d' Orlando* „ e dell' altro che è lo ſteſſo

„ *Dare la Berta* „ deriva dalla novella di Campriano il quale fatto carcerare per le ſue triſtizie, e condannato ad eſſere chinſo in un ſacco, e gittato in mare, inſampognò ſi bene uno Sbirro, dandogli ad intendere che dovea ſpoſare in quel ſacco *Berta* la Figlia del Re, che il gaglioffo ne traſſe Campriano, e vi chiuse ſe ſteſſo. Vedi il Minucci al Mal-

mantile Cant. 4., St. 47, ed il Biscioni ivi Cant. 11., St. 28. Di questo Campriano fa anche menzione il Buonarruoti nella Fiera Giorn. 2., Att. 2., Scen. 10., accennando un'altra parte di questa Novella, per cui si celebra l'Asino di costui:

*Badate qua vedete di lontano,
Cui sì riluce il pelo baldanzoso,
L'Asin di Campriano.*

Pag. 109. lin. 5. *Damidiex per Iddio.* Filippo Mouskes nella Vita di Clotario IV.

*Et si com' il la' s'aseoit
Et Damel Dieu santè querroit.*

Damel Dieu cioè *Dam. le Dieu*: *Dominus Deus*. Lo siella nella vita di Carlo Magno:

*Charles proja a Dam el Dieu
Qu' il la conseillat en ce lieu.*

Pag. 141. lin. 25. *passata l'acqua.* I Milanesi sogliono ancor oggi chiamare gli ultimi tre giorni di Gennajo

„ *I giorni della Merla* „ in significazione di giorni freddissimi. L'origine del quel dettato dicono esser questo: dovendosi far passare oltre Pò un Cannone di prima portata, nominato la Merla, s'aspettò l'occasione di questi giorni: ne quali, essendo il Fiume tutto gelato, potè quella macchina esser tratta sopra di quello, che sostenendola diè il comodo di farla giugnere all'altra riva. Altri altrimenti contano: esservi stato, cioè un tempo fa, una Nobile Signora di Caravaggio, nominata *de Merli*, la quale dovendo traghettare il Pò per andare a Marito, non lo potè fare se non in questi giorni, ne quali passò sovra il fiume gelato.

Pag. 188. lin. ultim. *magis augere*. Altre etimologie di questa voce *Matto*, per ciò che riguarda il nostro giuoco, incontransi presso l' *Hide*: il quale vuole che sia parola Orientale, adottata da Noi; e, come ci dice, *fatta nostra Cittadina*. I Turchi dicono *Mât eiladi*, o pure *Mât bldi*: i Persiani *Mat Kerden*, o *Mat Shuden*. E conta lo stesso Autore, che giuocando una volta con un Arabo udivalo dire spesso *Kib* con una specie di suono simile a quello *quo Nostrater solent abigere Gallinas*: e che interrogato cosa volesse significare, egli rispose *ito, migra*, cioè *parti, vattenne*, e così avvisava il compagno, che il di lui Re era offeso, e soffriva scacco. Quando poi il Re avea avuto Scacco matto, allora aggiugnava al *Ksh*, la voce *mât*. E la spiegava *moriatur*: e questa sarebbe simile all'origine datagli da' nostri Etimologisti, che deducono questa voce dal *maffare*, come si è detto. Altri la derivano dalla lingua Ebraica, di maniera che *Scab* sia lo stesso, che *Seiag, Siepe, circonvallazione*, e *Mat* lo stesso che *Mât*, *morire*: o pure più probabilmente da *Sebòk*, *giuoco*, *Lusus*, e da *Mât*, *morire*. Ma omesse tutte queste congetture conchiudesi, che *Matto* è una voce pura e pretta Persiana: e nel Compendio del Lessico di Rusten Al-Maulavi la voce *Mât* si spiega *debilitato, snervato, vinto, e superato*. E la sua origine è dal verbo *Manden*, oveto *Maniden* nel preterito *Mand*, ovvero *Mant*, che nella prima sua significazione vale *stare, manere*: e nella seconda esser *vinto, o superato, e indebolito, Labefactari*. Aggiugniamo finalmente, che del nostro stesso dettato *dare scacco matto*, sene servono ancora i Francesi. Giovanni di Mehun nel suo Romanzo *de la Roze*, discorrendo della fuga, o della presa di Corradino, che pretendeva al Reame di Napoli, e di Enrico Figlio del Re di Spagna, dice graziosamente, che Corradino, essendo stato sconfitto da Carlo Conte di Angiou, e obbligato a fuggirsene, nulladimeno non avea potuto toccare scacco matto, perchè era senza Re:

*Ces Deux comme fols garçonner
Et Fols, & Rocs, & Pionniers
Et Chevaliers, au jeu perdirent
Et hors de l'Escbiquer saillirent;
Telle peur surent d'estre pris,
Au jeu, qu'ils eurent entrepris.
Mais qui la verité regarde
D'estre pris, ils n'avoient pas garde;
Puisque sans Roy ils combattient,
Eschec & Mat point ne doutoient.*

IL FINE.

412669

1. The first part of the paper discusses the importance of the study of the history of the English language. It is noted that the English language has a long and rich history, and that the study of its history is essential for a full understanding of the language. The paper then discusses the various factors that have influenced the development of the English language, including the influence of other languages, the influence of social and cultural changes, and the influence of technological advances.

2. The second part of the paper discusses the importance of the study of the history of the English language. It is noted that the English language has a long and rich history, and that the study of its history is essential for a full understanding of the language. The paper then discusses the various factors that have influenced the development of the English language, including the influence of other languages, the influence of social and cultural changes, and the influence of technological advances.

3. The third part of the paper discusses the importance of the study of the history of the English language. It is noted that the English language has a long and rich history, and that the study of its history is essential for a full understanding of the language. The paper then discusses the various factors that have influenced the development of the English language, including the influence of other languages, the influence of social and cultural changes, and the influence of technological advances.

4. The fourth part of the paper discusses the importance of the study of the history of the English language. It is noted that the English language has a long and rich history, and that the study of its history is essential for a full understanding of the language. The paper then discusses the various factors that have influenced the development of the English language, including the influence of other languages, the influence of social and cultural changes, and the influence of technological advances.

5. The fifth part of the paper discusses the importance of the study of the history of the English language. It is noted that the English language has a long and rich history, and that the study of its history is essential for a full understanding of the language. The paper then discusses the various factors that have influenced the development of the English language, including the influence of other languages, the influence of social and cultural changes, and the influence of technological advances.

6. The sixth part of the paper discusses the importance of the study of the history of the English language. It is noted that the English language has a long and rich history, and that the study of its history is essential for a full understanding of the language. The paper then discusses the various factors that have influenced the development of the English language, including the influence of other languages, the influence of social and cultural changes, and the influence of technological advances.

INDICE

De' Modi di dire e delle Voci.

A

A Baboccio 322.
 Abbacate 274.
 Abbacchiare 197.
 Abbajare alla Luna 41.
 Abbassare la cresta 181.
 A basta lena 133.
 Abbate di Pacciano 287.
 Abbiaio per piombo a piedi 164.
 — per un zucchero 336.
 Accacchiare 156.
 Accendere il lucignolo 198.
 Accenna coppe e da denari 211.
 Accivettato 35.
 Accoccarla 135.
 Accomodate l'uova nel paniere 206.
 Accordarsi al caldo come le pecore 145.
 Accorgerli dalla taglia 38.
 Accostare la capra a cavoli 103.
 Acculattare le panche 229.
 Adagio drisse Biagio 269.
 Adagiare 270.
 Ad altre barbe l' hò accoccata 135.
 Ad altre cime hò colto noci 134.
 Ad altre rendini hò guastato il nido 134.
 Adastare 264.
 Addestrarsi come il cane all' uva 134.
 — come il gatto al lardo 134.
 Addio fave 98.
 Adombrare ne' ragnateli 120.
 Affetta ora che ti dice buono 167.
 Affibbiare i bottoni senza occhiello 1.
 Affibbiarsi la giornata 19.
 Affogare alla porticiuola 157.
 — in un bicchiere d' acqua 156.
 Aggirare come un paleo 212.
 Aggiustare il mazzocchio 180.
 Aggratigliato 107.
 Aggravarsi sulla corda 92.
 Azzuffarsi il palo sul ginocchio 92.
 Ajutarsi a calci e morsi 133.

Aizze i cani all' erca 128.
 Alabarda 176.
 Alla babbalà 121.
 Albanese mestere 239.
 Alla barba 274.
 Allagare le ali più del nido 123.
 Alle guanguele 113.
 Allevarsi la serpe in seno 193.
 A Lucca ti riveddi 257.
 Al tempo delle Fate 311.
 Altri ho menato in capperuccia 134.
 Altri monti sono calati abbasso 124.
 Altro male che di biacca 123.
 Alzare il cipiglio 132.
 Alzare i mazzi 168.
 Alzarsi i maiochetti 134.
 Ammauna che io lego 103.
 A mani pendoloni 335.
 Amico di menfa
 — di pignatta } 102.
 — da starnuti }
 Amore ha nome l' Ofte 240.
 Andare a biadetto 212.
 — a Babbo riveggoli 85.
 — a Baldacca 62.
 — a Buda 85.
 — al bagno per le doglie 92.
 — a contropelo 15.
 — a Callagneto 313.
 — a Cardacci 86.
 — a carpi 279.
 — a dama 123.
 — a Fuligno 125.
 — a Fisenze a vendere Poca 210.
 — a gambe alzate 94.
 — a girè 12.
 — a girone 220.
 — a ingrassare i Petronciani 86.
 — a Legnaja 113.
 — a Leccio 132.
 — a Lungone 124.
 — alla volta 15.
 — alla voglia 12.
 — alla volontà 17.
 — alla giubbotte 124.
 — a male in corpo 123.

X x

Au-

Andare a mortara 332.
 — a maravalle 86.
 — a olmo 332.
 — a perticaja 112.
 — a pino 332.
 — a pelo 15.
 — a patraffo 85.
 — a querceto 112.
 — a Roma per mogello 168.
 — a ripescare la gatta 107.
 — a rilente 163.
 — a rubare co zoccoli 72.
 — a Sette Cieli 186.
 — a Scio 85.
 — a sparvieri 140.
 — a vanga 109.
 — a vela 109.
 — a volterra 86.
 — a vedere affogare fa gatta 107.
 — come la serpe all' incanto 127.
 — co' cembali in colombaja 72.
 — colle barba all' aria 94.
 — co' calzari di piombo 162.
 — co' zoccoli full' asciutto 163.
 — colle mani innaozi 163.
 — di gana 72.
 — di pennello 109.
 — di rondone 109.
 — di portaote 109.
 — dove le capre oon cozzano 307.
 — in guazzetto 116.
 — in invisibillio 316.
 — in ploria 186.
 — in mummia 61.
 — in Calicut 84.
 — in Chiarenna 84.
 — in Orinci 84.
 — in Oga Magoga 20.
 — in fregola 142.
 — in fosta 143.
 — oel fondo della Luna 84.
 — per la maggiore 49.
 — per la decima e lasciarvi il sacco 132.
 — per le fratte 213.
 — per Poovo e lasciarvi la gallina 132.
 — per la farina e lasciarvi lo staccio 132.
 — per lo salario e lasciarvi la litvrea.
 — per la laua e andarsene toso 132.
 — per fuoco 198.
 — per lo rio minuto 320.
 Andarne il sangue a catinelle 47.
 Anfanare a secco 2.

Angelo della magione 302.
 Aooi Domioi 112.
 Apenna a penna si pela l'oca 112.
 A peggior tela stracciai le fila 134.
 Apparecchiare alla crocetta 94.
 Appiccarla a taluno 121.
 Appicare le armi a un chiodo 154.
 Appoggiare l'alzarda 176.
 Appoggiare il gonfalone 177.
 Apporrebbe alle pandette 119.
 Apporrebbe al sale 119.
 Aprire la porta dello scaricatojo 106.
 Aprire o sciorre il sacco 120.
 A questo fiasco si ha da bere 150.
 Aquila non piglia mosche 270.
 Ara dritto — 164.
 Ara col bue e coll' asino 146.
 Arbiooe 227.
 Areigno 113.
 Arcolajo 115.
 Armeaggiare 272.
 Armeaggiare alla catalana 274.
 Aroete 180.
 Arrabbia come un picchio 153.
 Arricare acqua alla casa arsa 147.
 A ruffa rassa 197.
 Aspettare al paretaio del Nemi 125.
 — la bruciata 167.
 — la calaja 167.
 — che le pere si guastino 168.
 — l'anguille alla calata 166.
 — la palla al balzo 167.
 — il porco alla quercia 166.
 L' asino non torna a me 196.
 Asino di Campriao 108.
 Asino biaoio gli va a molioo 189.
 Assai parole e poche laocie rotte 155.
 Assai parole e poca lana 155.
 Assicurare la barca 164.
 Assillato 114.
 Assio o sei 90.
 Assio fermo 229.
 Assio e astiare 167.
 Attaccare l'asino a buona caviglia 163.
 Attaccare il cencio a totti 119.
 Attaccare il maggio ad ogni uscio 159.
 Attagliare 15.
 Atal otta venisse la gragnuola 147.
 A tomo 148.
 Avanzi di Berra ciregia 132.
 Avanzi di Berta 132.
 Avanzi del Cattano 104.
 Avere bisogno de' castiga matti 310.
 — buono a giule 129.
 — cucuma in corpo 111.
 — datterj per fichi 43.

Avere

Avere *frasche per foglie* 42.
 — *fritto* 94.
 — *garbo* 15.
 — *il baco* 16.
 — *il capo in un cestone* 30.
 — *il cuore d'un grillo* 156.
 — *il cuore d'uno scricciolo* 156.
 — *il cuore nelle budella* 259.
 — *il granchio nelle mani* 179.
 — *il granchio nella scarfella* 189.
 — *il pedignone nelle mani* 179.
 — *il sapone* 260.
 — *in capo la barbuta del Conte Orlando* 138.
 — *in fronte il bullo d'ogni Santi* 41.
 — *l'assillo* 114, 115.
 — *la cava* 59.
 — *la cava di Fiesole* 59.
 — *laccioli a divizia* 11.
 — *la gotra nelle mani* 189.
 — *la palla in mano* 168.
 — *la luna a roverscio* 239.
 — *la spranghetta* 271.
 — *la vena* 59.
 — *la miniera* 59.
 — *le fisme* 111.
 — *le budella in un carino* 259.
 — *le traveggele* 292.
 — *l'occhio fra peli* 292.
 — *le mani aggranchiate* 179.
 — *le frutta di Frate Alberigo* 44.
 — *migliaccio per torta* 43.
 — *nelle reni palinuro* 49.
 — *pane per focaccia* 42.
 — *paura de brufcoli* 156.
 — *paura dell'Ombra sua* 156.
 — *piu virtù della bettonica* 222.
 — *poco sale in zucca* 118.
 — *speote le lucciole* 292.
 — *Spenti i luccianti* 292.
 — *tre pani per coppia* 43.
 — *venduto i pesci* 158.
 — *un grattacapo* 212.
 — *una cera badiale* 287.
Averne a
 — *jofa* 57.
 — *a isonne* 57.
 — *a biscia* 57.
 — *a bisesse* 57.
 — *a castisso* 57.
 — *a fusone* 59.
 — *in chiocca* 57.
 — *un billemme* 314.
 — *un carpiccio* 224.
 — *una quattrinata* 224.

Avvedersene *al far de conti* 122

Avvedersene *alla biacca* 122.
 — *al levare delle tende* 122.
 — *allo scotere de facchi* 122.
Averla *sempre bianca* 255.
 — *Averlo in lista* 195.
 — *Avervi da fare come le verze co capucci*.
 — *Avervi la zecca* 59.
 — *Avvolgersi* 274.
 — *Auffo* 278.

B

B **Abbanno** 224.
 — **Babbeco** 224.
 — **Babbione** 227.
 — **Babbocchio** 224.
 — **Babbuasso** 224.
 — **Babbuino** 228.
 — **Baccellaccio** 224.
 — **Baccello** 224.
 — **Baccellone** 226.
 — **Baccello da sgranare coll'acetta** 224.
 — **Baccello da vedove** 224.
 — **Badalone** 224.
 — **Badiale** 225.
 — **Bagnato e cimato** 26.
 — **Bajocco** 224.
 — **Ballordon ballordoni** 145.
 — **Bambino da Ravenna** 32.
 — **Bambino di Lucca** 301.
 — **Bandiera del Piovano asotto** 151.
 — **Barbuta** 138.
 — **Barda e bardella** 146.
 — **Bastone fa scuola** 181.
 — **Bataleo** 226.
 — **Batalone** 226.
 — **Battisoffia** 258.
 — **Battere due chiodi ad una calda** 169.
 — **Battere la borra** 266.
 — **Battere la diava sul lanario** 266.
Beati paoli 328.
 — **Beccala su** 246.
 — **Beccarsi i geti** 5.
 — **Bel cero** 230.
 — **Belitrone** 227.
 — **Benevenga maggio** 216.
 — **Bergolo** 26.
 — **Bescio** 228.
 — **Bevelo di agosto** 26.
 — **Bevere a barlotto** 307.
 — **Bevere l'acqua di fonte branda** 308.
 — **Bevere vino dil ecore** 271.
 — **Bezzo** 222.

Bica 110.

X x 2

Bicoc-

- Bicocca 266.
 Bicoccare 266.
 le Bicchie pajono montague 156.
 Bietolone 314.
 Biliemme 314.
 Bioccolo 302.
 Biscotto 5.
 Bomba e Bombo 5.
 Bordon 36.
 Bozza di Fra Fazio 59.
 Botte dell' oppeglia 278.
 Botte di S. Galgano 278.
 Branco e branca 2.
 Brollo 95.
 Broncio 113.
 Brueare 115.
 Buone legna tagliate di maggio 240.
 Bugiardo come un Epistaffio 304.
 Buffare a formiconi di sorbo 42.
 Buffarsi le panchi dietro 92.

C

- C** Acciare il poiro 211.
 Cacciare le mosche 235.
 Cacchiattelle 256.
 Caio di fra Srefano 279.
 Cadere dalla padella nelle bracie 192.
 — dal trallo in sentina 193.
 — dal erivello 193.
 — nella pena di cinque soldi 6.
 Caddegli il presente sull' uscio 193.
 Casso degli sciagurati 91.
 Calandra 198.
 Calarla a taluno 121.
 Calderone di altopascio 277.
 Calendario 161.
 Calia 158.
 Calmecciarfela 49.
 Calzare 15.
 Camminare colle stampelle 75.
 Cammiolare alla carloa 222.
 Campare a serocco 170.
 Cane alano 284.
 I Caci abbajano a chi non conoscono 284.
 Canrare la satilela 322.
 Caotare la vittoria avanti la rotta 50.
 Cantare la znlfa 274.
 Canto di Ajolfo 131.
 Capitare 200.
 Capo di Lolla 226.
 Capp. lina 37.
 la Capra non confrata col Leone 270.
 Casalanzaona 32.

- Calcare il cuore 259.
 Castigare a cento soldi per libbra 224.
 Castigare a misura di carbone 215.
 Casta questa 246.
 Cavalcare 40.
 Cavaleare la capra giù per la china 4.
 Cavaliere bagnato 71.
 Cavare di esende 31.
 — il ruzzo dal capo 181.
 — il pel capocchio 181.
 — il sangue dalla rapa 179.
 — lana dall' asino 179.
 — la muffa 62.

- Cembalo 72.
 Cera badiale 315.
 Cercare maria per ravenna. 137.
 Cercare il pelo nell' uovo 119.
 — il nodo nel ginocchio 120.
 — i fichi in vetra 120.
 — cinque piedi al montone 120.
 Cercare lappole 120.
 Cercare le brighe col fuscellino 120.
 Cerco uccello 5.
 Cesare o Niccolò 91.
 Cespò e cespò 20.
 Che hanno da fare le lanciae colle manna-
 je 194.
 Chiamare la gatta gatta 120.
 Chiamare il baldracchia 72.
 Chi ha da dir dica, la candela è al
 verde 97.
 Chi lo pigliasse per lepre avrebbe
 quattro quarti di volpe 144.
 Chi ha buona lancia la provi al muro-
 123.
 Chinea d' inghilterra 314.
 Chi a' hà sì abba 119.
 Chiarla come una calandra 199.
 Ciciabear 226.
 Cioncare 272.
 Gilecca 263.
 Gileo 263.
 la Giverta mangia il painone 46.
 Cocco 295.
 Cogliere al sonno 210.
 Cogliere l' uva 194.
 Colato 70.
 Collata 27.
 Colore lucchesino 28.
 Colombo di gesso 229.
 Comandare le feste 162.
 Come disse quel cieco farà quel che
 Dio vorrà 29.
 — Cristo a Genovesi 196.
 — la Tiuca a tincolini 97.

Come

Come disse la volpe 311.
 — la volpe al lupo 180.
 — la volpe all' uva 151.
 Cominciare la zoffa 198.
 Cominciare a rompere il ghiaccio
 * 285.
 Cominciare a dite A 285.
 Comporre senza passioje 79.
 Condotto dagli argani 76.
 Confessare la ronta giusta 130.
 Confettare una rapa 207.
 Conosce l'acquarel dal mosto cotto 37.
 — i busoli dalle oche 37.
 — i diavoli romiti 32.
 — i ceci da fagivoli 34.
 — i suoi buoi 37.
 — il pelo nell' uovo 36.
 — il pepe dagli scalogni 35.
 — il melo dal pesce 34.
 — il merlo dallo storno 34.
 — li storni dalle stame 37.
 — la traggea dalla gragnuola 32.
 — il vino dall' arco 37.
 Conoscere uno meglio di sua Madre
134.
 Consumare l' balsa e il torchio 61.
 Consumarsi nella cavazza 243.
 Coperto a giacco doppio 304.
 I Cordovani sono rimasti in levante
37.
 Cornacchia di Esopo 151.
 Cornamusa del Cortona 52.
 Corriere con dieci gambe 109.
 Corriere come terzuoli 34.
 Corriere questa lancia 285.
 Cosa fatta capo ha 201.
 Cosa da fare spiritire i cani 284.
 Cosa da scriverne al paese 209.
 Così non canta Giorgio 195.
 Così non la vuol Madonna 106.
 Così mi cadde l' ago 36.
 Cozzare co' muriccioli 239.
 Cozzare co' ce' spugli 239.
 Cremesi 39.
 Cucco o cuculo 212.

D

Dalla cappellina 37.
 Dammelo morto 133.
 Dare a uno l' ultimo scivolere 126.
 Dare di becco 21.
 Dare bubbole 106.
 — erba trastulla 156.
 — del c... ful pietroue 94.

Dare dove gli duole 136.
 — farina in guardia a porci 102.
 — fave alla cieca 244.
 — il vino alle ronocchie 146.
 — il suo maggiore 133.
 — in un trentuno 211.
 — in tinche e ceci 213.
 — in tavelle 215.
 — il pane colla balestra 249.
 — in quello di taluno 136.
 — l' iocenso a grilli 6.
 — la Madre d' Orlando 106.
 — la Berta 106.
 — la soja 106.
 — la tartuga in guardia a papere
103.
 — le pecore in guardia al lupo 130.
 — Le noci moscate a cinghiali 46.
 — la traggea a porci 146.
 — la maddalena 126.
 — le carte scoperte 131.
 — le trombe 133.
 — la vista a tingere 291.
 — le pesche 312.
 — l' ultimo russo 217.
 — ne' lumi 111.
 — nel gigante 112.
 — nelle stoviglie 111.
 — nel bargello 137.
 — nel chiaro 131.
 — nel naso 230.
 — pastocchie 52. 106.
 — panzane 52.
 — spese al cervello 256.
 — sotto le buche 213.
 — rattere 316.
 — un tuffo 217.
 — un russo nello scimunito 217.
 — una ibrigliata 234.
 — un grati capo 234.
 — una stampita 237.
 — ua forberio 234.
 — un ganghero 246.
 — volta al barlotto 131.
 Darebbe fonda a una nave di fughe-
 ro 62.
 Darebbe menda a ducati traboccan-
 ti 119.
 Darli alle Bertucce 291.
 Devoto della solaca 179.
 Di altra rasta ha bisogno la piaga 221.
 Di altre volpi ho imparato la tana
134.
 Dibotto 40.
 Digumare 256.
 Dilato 46.

Dila-

- Dilajare 9.
 Dio fa gli Uomini e si appajano 271.
 Diventare il maestro di Giotto 258.
 Dire cose da contare a vegghez 212.
 Dire cose dal manico 212.
 Dire manco che messere 212.
 Dire il P. N. delle Bertuocce 291.
 Dirle coll' ulivo 306.
 Dirlo a lettere di scatola 139.
 — di marzapane 139.
 — di archi trionfali 139.
 — di appigionasi 139.
 Dirimbuono 262.
 Di una Figlia far due generi 169.
 Dolce di sale 217.
 Dolce come l' olio 218.
 Domene Dio non paga in fabbatoio 8.
 Domine fallo tristo 313.
 Donare per lambicco 250.
 Dondolare 10.
 Dondola la mattea 9.
 Dondola che io sconto 46.
 Dormo co' guanti 145.
 Dormire nel loglio 157.
 Dormire fra due guanciali 164.

E

- E Borno 291.
 E' un bel ceto 210.
 — un cetera 12.
 — da bosco e da riviera 146.
 — da barda e da sella 146.
 — il tuo cocco 295.
 — passato da S. Giovanni 135.
 — una piattola 190.
 — una zecca 190.
 — un' intermerata 11.
 — una tiritera 12.
 E' patta 222.
 E' marina 114.
 E' il suo cocco 295.
 E' un arcolajo 215.
 — uno gnoeco 222.
 — un invengenda 165.
 E' pollacco 302.
 E' spinacajo 302.
 E fra due apostoli 307.
 E' come il pesce pallinaca 12.
 — come quei di valdibagota 222.
 — come la noce 310.
 — come l' uva sancolombana 115.
 Ecco la luna da Bologna 216.
- L' elefante non sente il morso delle pulci 270.
 Entrare in un gineprajo 11.
 — in una girandola 11.
 — in un pettine di sette 19.
 Entrare nell' uno via uno 11.
 — nelle trefche 11.
 — nelle pensatoje 112.
 — nel gigante 239.
 Entrare ricolta 14.
 Essere della stessa taglia 16.
 — della stessa tacca 16.
 — della stessa razza 16.
 — della stessa buccia 16.
 — dello stesso Panno 16.
 — della stessa lana 16.
 Essere di mezza taglia 16.
 Essere di coppella 35.
 — di nido 16.
 — trotato 16.
 — navigato 16.
 — navicello 16.
 — dalla cappellina 17.
 — da monte spertoli 32.
 — un maleme 41.
 — palsato per seraccio 35.
 — una palsera scappata dall' Ar-
 chetto 35.
 — accivettaro 35.
 — Bambino da Ravenna 32.
 — il carro degli sciagurati 92.
 — senza numero, ue rulli 217.
 — fuori di Bologna 222.
 — un falsalonna 145.
 — l'oca 98 210.
 — rardo alla fiera di Lanciano 156.
 — la metà di nonnulla 156.
 Essere della prima bussola 49.
 — di garbo 161.
 — tutto di San Martino 161.
 — della Cisa di San Paolo 302.
 Essere il Perù 36.
 Essere all' usato zimbello 51.
 Essere boira 76.
 — sovra mercato 76.
 — riempitura di stucco 76.
 — più tristo di trè assi 91.
 Essere intabaccaro 23.
 — al libro 195.
 — al libro del profso 195.
 Essere di buona pasta 218.
 Essere un Gucco 211.
 Essere al lumicino 93.
 — alla Candela 90.
 — a Pullo pesto 93.
 — a panatella 93.

- Essere a stillato . 93.
 — al fondo del Sacco . 130.
 — alla fine del Sacco . 94.
 — alle peggiori del Sacco . 131.
 — male in arnese . 130.
 — per le cattive . 94.
 — al verde . 95.

La esperienza chiarisce . 112.

- E tu sorbice . 137.
 Effervit il ben di Dio . 68.
 — il latte di Gallina . 68.
 — bujo . 70.

F

Fabrica di San Piero . 179.

- Fa la niona . 145.
 Fare agreste . 105.
 — ambassi in fondo . 94.
 — aprire uoa Bottega di tre legni . 125.
 — a riscooterli . 44.
 — alla Palla di taluno . 162.
 — acqua da Occhi . 113.
 — astio . 163.
 — andare intorno la vitriola . 271.
 — baldoria . 60.
 — bujo . 60.
 — castelli in aria . 192.
 — castelli in Spagna . 191.
 — Cilecca . 261.
 — come il Grillo . 143.
 — come il Cane dell'ortolano . 183.
 — come i Putti , che dicono le li-
 — tanie , quado piove . 111.
 — di una lancia un zipolo . 55.
 — di uoa lancia un fuso . 55.
 — di una Botte Barili . 55.
 — di trentatre undici . 56.
 — di una Mosca un Lionfante . 56.
 — di una bolla un Cauchero . 56.
 — di gana . 17.
 — di nero . 165.
 — di braccia croce . 107.
 — dall' A al Zeta . 112.
 — dire le messe di S. Gregorio . 62.
 — gonoella . 106.
 — glico glico . 249.
 — Fillide mia . 61.
 — fuoco oell' Oreo . 78.
 — fald . 60.
 — il Cavaliere errante . 165.
 — il letto al Cane . 2.
 — il cecco sudà . 21.
 — il Saccente . 20.

Fare il Ser messa . 10.

- il Tullio . 21.
 — il Quintiliano . 21.
 — il Goffo alla festa . 143.
 — il Ser Fedocco . 144.
 — il baccello . 144.
 — il dormi al fuoco . 144.
 — il viso delle armi . 112.
 — il viso arcigno . 112.
 — il viso di matrigna . 113.
 — il grugno . 113.
 — il griffo . 114.
 — il grossiere . 141.
 — il passo secondo la gamba . 111.
 — il bravo a Modena . 155.
 — il Diavolo io un Canoeto . 111.
 — il Salto di Baldacico . 115.
 — il Duca al bujo . 110.
 — il becco all'oca . 150.
 — il digiuno del trappasso . 112.

Fare la Zuppa nel Paniere . 11.

- la festa di San Gemignano . 101.
 — la via delle Rondini . 116.
 — la festa ad uno . 116.
 — la Ceo di Salvino . 165.
 — la Panata al Diavolo . 170.
 — la mocha . 149.
 — la gambetta . 111.
 — la Lionessa . 103.
 — le None . 106.
 — le Marie . 106.
 — le lustre . 106.
 — le Quietine . 106.
 — le forche . 106.
 — le stinmitte . 106.
 — le spallucce . 143.
 — le Stringhe sulle Spalle . 135.
 — le cocche . 248.
 — le castagne . 249.
 — lima , lima . 248.
 — le cose a chetichelli . 112.
 — le fiche . 107.
 — le gricchia . 112.
 — le scalee di Santo Ambrogio . 149.

Fare uo roverscio . 114.

Fare vedere la luna nel pozzo . 105.

Fare uno sbirlesso . 112.

Fare uno scapponeo . 112.

Fare oo vada . 60.

Fare una strada e due viaggi . 169.

Fare vescia . 56.

Fare un ballo in campo azzurro . 126.

Fare lieta . 60.

Fare l'oca . 98.

Fare lunari . 84.

Fare lo gnorri . 144.

Fare

Fare l' Indiano . 143.
 — la gatta morta i 143.
 — la gatta di masino . 143.
 — le lufa rotte . 158.
 Fare la surfantina 167.
 Fare pepe . 147.
 — pissi pissi . 173.
 — pizzo . 147.
 — più vigilie, che non ne hà il
 Calendario . 165.
 Fare mettere la mano alla stanga . 101.
 — manichino 149.
 — mariva 178.
 — un marrone 30.
 Fare come la vecchia da Verona . 11.
 — come il pecorino di Dicomano .
 76.
 — come il tordo 92.
 — come i busi d' Hferi 177.
 — come il Podestà di Sinigaglia .
 162.
 — come i Pisseri di montagna 112.
 Fare crocette 94.
 — calandrino 106.
 — le cose al baccchio 197.
 — a stassetta 197.
 — a ruffa ruffa 197.
 — al bujo 61.
 Fare delle spalle altrui una chitarra 136.
 Fare l'aristarco 21.
 — l'averfiere 165.
 Farebbe a perdere colle tasche rotte . 61.
 Farebbe a pagare co monchi
 Farebbe a mangiare coll' interesse
 Farebbe lo strascico alla volpe 118.
 Farnetieare 174.
 Farfi mostrare a dito 149.
 Farci quercia 148.
 Farfi uno sgangherata di nascelle 136.
 Farfi venire la muffa 110.
 — la senapa 110.
 — la mostarda al naso 110.
 — il moscherino 110.
 Farina da cialde . 38.
 Fare largo 106.
 Fatti con Dio 87.
 Fatti buon nome e piscia a letto 191.
 Fatto di fiato 145.
 Favellare per lettera 8.
 Favola dell' uccellino 12.
 — del tordo 231.
 Fermare le starnie 106.
 Filare fortile 93.
 — Filare un fuso 111.
 Fiore avverbio 97.
 Fino come la seta 104.

Fischiare a rordi 42.
 fino da quando volavano i pennari .
 111.
 Fra Gaudente 62.
 Fra Fazio 19.
 Fra l'uscio e l'area 140.
 — le bracie e la padella 140.
 — gli alari e l' pignatino 140.
 — l'incudine e l' martello 140.
 — Scilla e Cariddi 140.
 — le forche e S. Candida 140.
 — Marco e Todolo 140.
 — due apostoli 107.
 Frutta di Frate alberigo 44.
 Formica da forbo 36.
 Fondarsi come Giorgio Scall 191.
 Fortuna che non fuson pesche 164.
 Fuggire l'acqua sotto le grondaje 191.
 Fuori del mercato 30.
 Fuori de' gangheri 30.
 Fuori bruchi 115.
 Furbo bollito 40.
 Furbo in cremesi 39.
 Fu ad no pelo 16.

G

la G Allina del Montecuccoli 50.
 — del Biondo 175.
 la Gallia cova 101.
 la Gatta ha pelata la coda 38.
 Gattin gattoe 145.
 Geto 5.
 Ghirigoro 156.
 Ghibibizare 156.
 Ghirone 156.
 Giambare 111.
 Giambiere 111.
 Gigante 112.
 Giorno 19.
 Giorni della merla 141.
 Gittare le save al muro 5.
 Gittare il manico dietro alla scopa
 112.
 — la padella dietro all' unto 132.
 — la camicia dietro al giubbo-
 ne 132.
 — la cavezza dietro all' asino .
 132.
 Gittarsi fra morti 159.
 Giuocare al pelacchiu 196.
 — a scoccieta 158.
 — a fileto 119.
 — a dama 133.
 — a moa Luna . 111.

Givo.

Givocare a fmerelli 319.
 — a tavola di molino 319.
 — a noccioli 327.
 — a cieca mofca 326.
 Givocherebbe sopra un pettine di li-
 no 305.
 Givocherebbe alla mora di notte
325.
 Gli avanza il fenno come la ereffa
 alle oche 156.
 Gli cadde il presente full' ufcio 103.
 Gli fece più come l'olio alle fcaro-
 ve 170.
 — come l'erba a cani 180.
 Gli luce il pelo 187.
 Gli pare di effere il fecento 100.
 Gli occhi a mochi 331.
 Gnaffe 313.
 Gnocco 221.
 Gode il papato 190.
 Goffo 143.
 Goffo più che zoccolo di romito
228.
 Gotta 189.
 Gracchiare a venti 42.
 Gran chiefa e poca feffa 155.
I granchi mordono le balene 270.
 Grosso come una fcarla 190.
 A grattare il corpo alla eicala 137.
 — la pancia alla eicala 333.
 Grattare la rognia 182.
 — la cigna 335.
 Grattarfi la pancia 335.
 Gridare vello vello 333.
 Grullo 95.
 Guadagno del catteta 303.
 — del Tinea 304.
 Il guadagno va dietro alla cafet-
 ta 137.
 Guardare a ftraccia sacco 112.
 Guardare un branco di oche 2.
 Guarda la gamba 117.
 Guastare la feffa 194.
 Guastare l'ova nel panier 194.
 Guastare la coda al fagiano 194.
 Guazzargli il cervello 218.

I

I Mbarcare senza bifcotto 5.
 Imboccare col cucchiario voto 113.
 Imbottare la nebbia 4.
 Imbracatura 126.
 Imbroglia matasse 196.

Imbrogliato, che non l'afsetterebbe
 l'afsetta 197.
 Inciamperchbe nelle cialde 157.
 Inciprignire 113.
 Indovina il guillo 318.
 Infinoechiare 52.
 Infilare gli aghi al bujo 1.
 Ingafare i petronciani 26.
 Ingrafarvi fu 339.
 In un attimo 47.
 In un batter di occhio 47.
 In un baleno 47.
 In qualche luogo capiteremo noi
200.
 Insegnar leggere a Dottori
 Ifonne 57.
 Insegnare partorire a fua madre 289.
 Intabaccare 24.
 Intrigare l'accia 197.
 Invitare a calci una mula fpagnuola
137.
 Inzampognare 52.
 Io levai la lepre altri la prefe 251.
 Io piangerò per noci altri per aglio 45.
 Iribus diffe Prete Pioppo 339.
 Iza per iza 122.

L

L Ambicare il beneficio 190.
 La mentarfi di tre per eardo 221.
 Lanternone fenza moecolo 223.
 Largo come una pigna verde, 190.
 Largo in cintoia 190.
 Largo del Mancini 190.
 Largaccio da Lucca 190.
 Lasciare nella peffe 90.
 Lasciare il pappo e il diodi 33.
 Lasciare di fare il Gradafso 154.
 — il Rodomonte 154.
 — il Giorgio 154.
 — il Capitano bravo 154.
 — il Bajardino 154.
 — lo Spaccacantoni 154.
 — lo Sniargiafso 154.
 Lascialo cantare 42.
 Lascialo fitebiare a tori 42.
 Lasciatela paifare 306.
 Lasciarfi vendere vefliche per lanter-
 ne 105.
 — lucciole per lanterne 105.
 Lassa andare i colombi che fi appa-
 jano 271.
 Laftrico 94.
 Lafagnone 227.

Y y

Lat.

- Lattre di gallina 69.
 Lavoro fatto a grottesco 54.
 Lavare carboni 5.
 Lavorare la schiena 236.
 Leale come un zingaro 140.
 Legare l'asino ove vuole il Padrone
 330.
 Legare il fabbione colle stuppe 2.
 Lemme Lemme 314.
 Levare le carni 150.
 — il pezzo 150.
 — la cannella 198.
 — la lepre 200.
 — i moccoli 339.
 Levarsi in barca 111.
 il Letto di Balocchino 126.
 Libro del perchè 13
 Lipone 227.
 Lisciare a coda alla volpe 5.
 Lodare Iddio e i Frati di Brettino .
 296.

M

- M Accherone 211.
 Malanno abbia il meglio 14.
 Male in arnese 280.
 Malemme 41.
 Mammalucco 331.
 Mandare a calcinaja 333
 — in canzone 256.
 — in cuccamuccù 211.
 — di là da pozzuoli . 107.
 — a legnaja 235.
 Mangiare il cavolo co' cicchi 38.
 — de fogni 166.
 — baccelli e spazzare i gusci 180.
 — cicerchie 292.
 — a bertolotto 175.
 — a ntacco 175.
 — a crepappancia 175.
 — a sbacco 176.
 — spinaci 302.
 — la torta in capo 329.
 — il cacio nella trappola 180.
 Manna e ammanna 103.
 Mantello di calfraccio 27.
 Marmocchio 230.
 Marrone 30.
 Marzocco 229.
 Marza pane 129.
 Mascherone di fellaria 55.
 Masticarla male 255.
 Matto 186. 342.

- Mazocchio 180.
 il Meglio ricolga il peggio 14.
 la Merla ha pissato il pò 140.
 Menare l'orso a Modena 2.
 — il can per l'aja 9.
 — l'agresto 105.
 — alla tagliuola 79.
 Messere 121.
 Messere è l'asino 333.
 Mettere i bordoni 36.
 — il becco a molle 21.
 — la mano alla stanga 102.
 — il suo cece 20.
 Mettersi di casa e di bottega 131.
 Mettersi coll'arco dell'osso 131.
 Metterla sul liuto 256.
 i Micini hanno aperti gli occhi 33.
 Mignella 189.
 Mistrarsi col suo passetto 123.
 il Mio asino non torna a me 196.
 Moccicone 227.
 Molte penne , e poca carne 155.
 Molto mena e poco fila 155.
 Mona 121.
 Mona Apollonia 314.
 Mona zucca al vento 158.
 Morire a ghiado 213.
 Morirebbe di fame all'alto passo 157.
 Morirebbe di fame in un forno di
 schiacciatine 156.
 Mulinare col cervello 356.
 Mutare registro 165.

N

- N Acque vestito 254.
 Nacque colla camiciola 254.
 Nacque in grembo a Giove 255.
 Nassa 89.
 Navigherebbe sopra un'incudine 104.
 Nerone è sul giuggiolo 194.
 Netta farina 38.
 Nevio non l'intenderebbe 70.
 Nevole 39.
 Ne va il sangue a catinelle 47.
 Non averesse detto amen 47.
 Non averesse scritto un L. 47.
 Non accozzerebbe tre pallottole in un
 catino 157.
 Non conosce la luna da Bologna .
 216.
 Non dà ne intus ne imbas 31.
 Non darebbe fuoco a cencio 190.
 Non darebbe del proferito 190.
 Non è cosa in grammatica 3.
 Non

Non è da gello 36
 Non è ito a letto chi hà da avere la
 mala notte 45
 Non è più il tempo di Barolommo .
37
 — che Bertra filava 17
 — di Ciollo abbate 207
 — di dare fieno ad oche 18
 Non entra nel calendario 161
 Non frutta cica 148
 Non farebbe poe di Luplio 247
 Non feci mai bucato, che non pio-
 vesse 255
 Non gli toccherebbe a dir galizia 157
 Non hà fale in zucca 158
 — ne garbo ne grazia 161
 — ne garbo ne San Martino 161
 — tutti i suoi mesi 216
 Non intringerebbe un dito se arno cortesse
 broda 157
 Non l'intenderebbe vaquarù . 71
 Non l' inacquare 232
 Non lo slimo il cavolo a mcrenda 259
 Non mi entra 15
 Non mi cogliere più disse felicino 38
 Non monta un frullo 148
 Non mancano orsi a quelle pera 283
 Non me la suona più 293
 Non m'impaccierei seco al giuoco de
 noccioli 227
 Non mi vò 15
 Non ne darei un bughere 148
 — un cico 148
 — un bagatrinio 148
 — una siulla 148
 — un moco 148
 — un pistacchio 148
 — un unghia baldana 148
 Non ne farei un tombolo sull'erba 148
 Non ne hà fiore 158
 Non ne vò più sentire sonata 293
 Non portare copertelle 130
 Non può stare in terra d' imperio .
314
 Non sà cosa farà domani 222
 Non fa tutta la storia 9
 — mezzè le messe 157
 — dove si abbia le capre 158
 — dove abbia il capo a tre dita
 — un acca 158
 — l'abbabbè 158
 — l'abbecè 158
 — se è vivo 158
 — dir pappa e tata 158
 — dire erre 271
 Non se ne trova ne via ne verso 12

Non siamo di Maggio 51
 Non si fa se è carne o pesce 217
 Non teme grattaticcio 161
 Non tenne gatta in sacco 130
 Non tocca a lui a comandare le feste
162
 Non tocca co' piè terra 286
 Non vale un bagattino 148
 — un bajocco . 148
 — un ette 259
 — un fico secco 259
 — una chiarabaldana 259
 — un jota 259
 — una lappola
 — un lupino 259
 — una lisca 259
 — un pistacchio 260
 — un puntale di stringa 260
 — un puntale di aghetto 260
 — un pelo 260
 — un soldo 260
 — un quattrino 260
 — una fucciola 260
 — on zero 220
 — un bezzo 222
 — una forba 260
 — un zero cancellato 222
 Non vede pozzuoli 293
 Non vedrebbe un bufalo nella neve .
157
 Non vi fu altro golo , che io 283
 Non vi pose sù ne fale ne oglio 47

O

O Affo o sei 90
 O cappa o mantello 91
 Oca impassiojata 79
 Le Oche hanno passata l'acqua 141
 Oga mapoga 81
 Ogni dì nou è festa 18
 Ognuno corre a far legna 140
 Ognuno può fare gnocchi della sua pa-
 sta 224
 Opera per *Fabbrica di Chiesa* 12
 Opera di S. Liperata 12
 Orfo istrumento 2
 P' Orfo sogna pere 283
 Ove vai stò co Frari 240
 Ove vai son cipolle 240
 Ora gliel accocco 135

P

la **P** Ace di Ser Umido 131.

la Pace di Orvieto 119.

Pagare della stessa moneta 43.

Paga il boia che lo frusti 93, 170.

Pagare il fio 235.

Pagare lo scotto 235.

Paleo 214.

Palla 167.

la Palla balza sul suo tetto 168.

Panca da tenebre 107.

Pane perduto 237.

Pappa 33.

Paragonare il Campanile del Du-

nio con la Settimana Santa. 105.

Pare l'Abate di Pacciano. 287.

Parlare con la Testa nel sacco. 1.

— per Grammatica. 7.

— sul quamquam. 8.

— a fordi. 42.

— pin pane. 129.

— senza barbazze. 129.

— fuori de' Denti. 129.

— alla spianacciata. 129.

— spiatellatamente. 129.

— al bujo. 294.

Pare una settimana senza feste. 208.

— una settimana senza ferie. 253.

— il mangia da Siena. 109.

— il secento. 109.

— nato in Domenica. 217.

— un marzocco. 229.

— una Currettola. 243.

— una Befana. 257.

— uo' Angiolino. 102.

— il libro del perchè. 13.

— uno fluco. 101.

— il capo di Lolla. 316.

Parere l'uno due. 273.

le Parole non fanno farina. 54.

— sono femine. 53.

— non s'infilzano. 53.

— sono passo da libri. 53.

— non empiano il corpo. 53.

Passare per la via de Pelacani. 297.

— per i traforo. 75.

— la Zera. 38.

— per il grasso legnajuolo. 106.

— per Birdotto. 125.

Passarla a gozzo. 316.

Passato per setaccio. 8.

— da San Giovanni. 38.

— da dipintori. 38.

Passera scappata dell' Archetto. 35.

Passeggiare l'Ammatonato. 163.

Pasto da Trifone. 70.

Pataffio di Ser Brunetto. 13.

Patra 123.

la Paura gli guarda la vigna. 145.

il Pecorino di Dicomano. 76.

Pelare i Bordoni. 16.

Pelliccino. 130.

Perdere il gioco. 190.

Perdere la Zuppa fra la bocca, e la

mano. 193.

Perdere il troto per l'ambiadura. 138.

Per un punto Martin perdè la Cap-

pa. 244.

Pescare per il Proconsole. 169.

Pettinarsi all' insù. 114.

Piantare Pastinache. 333.

Piantare la Vigna 240.

Piantare il basilico 291.

Piangere a Sonagli di Sparviere. 107.

Piatrola. 190.

Picchio. 153.

Piede innanzi piede. 322.

Piede catapiede. 322.

Pilamidone 109.

Pigliare due Piccioni ad una fava. 169.

— il gioco. 193.

— il porco per la coda. 5.

— il Sale. 6.

— un Granchio a secco. 29.

— un Granciporro. 29.

— un Sonaglio per un' Anguinaja.

29.

— il Sacco per i pelliccini. 95-130.

— il Broncio. 113.

— il Diavolo con la rete. 167.

— la battiscossa. 258.

— il boccone. 260.

— il puleggio. 268.

— la Monna. 272.

— la Bertuccia 273.

Piglierebbe il di di S. Giovanni. 178.

Pisciare nel vaglio. 5.

Pisciare in più d'una neve. 31.

Pispigliare. 275.

Pistacchio. 260.

Più saggio del Salterio. 120.

Più superbo di Capneo. 48.

Più tristo di tre assi. 95.

Più tristo di un famiglia da otto. 105.

Più sciocco di Martino d'Amelia. 216.

Più si sta monaluna. 120.

Porgere il Pane con la spada. 250.

Posto a vanvera. 76.

Porre in secco. 88.

Pos-

Potre il Lupo per P ecoraro 103.
 — un torfo fra parecchie Oche 103.
 — nn Cacio fra due Grattuglie 102.
 Potci ne' ceppi 91.
 — fra la spiga e la mano 198.
 — le Carte in mano 198.
 Portare le naccbare 18.
 — la medicina morto l'ammalato 147.
 — via il pizzo 150.
 — il Cavolo a legoaja 18.
 — vasi a Samo 18.
 — tavole a Fiumalbo 189.
 — nottolo ad Atene 289.
 — Dautiliad Hagiar 189.
 Portar Polli 314.
 Povero in canua 164.
 Pozzo di San Patrizio 277.
 — il Pranzo è più magro dell' Antipasto 165.
 Predicare a Porri 42.
 — al Deserto 42.
 — il digiuno a ventre picno.
 Prendere a votare Aroo col cucchiaro 4.
 — a mattonare il mare 4.
 Picndere le mosche per Aria 111.
 — il capo pel vivagno 168.
 — gl' impacci del Rosso 208.
 — la Gabella degl' impacci 208.
 Presto che va giù la vinaccia 47.
 Pretende in filo rosso 49.
 Pretende in cavoli torsuti 210.
 Promette mari, e monti 245.
 Promette Roma, e Tonia 245.
 La Prova del Tello è la Torta 245.
 Pupporinc sorta di pane 283.

Q

Q Uadrare 15.
 Quando il nostro Diavolo nacque il suo andava a banca 18.
 Quando son morto, fatemi un brodetto agli occhi 147.
 — ha passato l'anta, dilli Tordò 305.
 Quello che non va nelle maniche, vanè ghironi 279.
 Questa è da pigliare con le molle 212.
 Questo guasta la festa 144.
 Questo non sa farina 54.
 Qui vi è bujo 70.
 Qui sta il busillir 317.
 Qui sta il punto di sic Lippotopo 118.

R

la R Abbia è fra Gani 184.
 Raccogliete i broccoli 302.
 La Ragia è scornata 121.
 Rammaricarsi di gamba totta 189.
 Registro 166.
 Rendimi l' avanzo 246.
 Ribadire col Maestro 217.
 Ricngliere 14.
 Ricordarsi del mantello di Castuccio 17.
 Riduti al lastrico 94.
 — al verde 95.
 — come un Boccale di Furfante 64.
 Ridurla ad oro 322.
 Ridere all' abbandonata 16.
 — a scroscio 136.
 — a risa scarrucolate 136.
 Rimanere su le secche 87.
 — in asfo, o in nasfo 11.
 — al calappio 78.
 — nell' Orcio 78.
 — nella ragna 80.
 — grullo, grullo 95.
 — in pian di cappechio 107.
 — in arcetri 157.
 — col Cocomero in corpo 358.
 Ripotare sovra un letto a tre colonne 126.
 Ripulire la schiena 116.
 Riscuotere il buccato 234.
 Riscuotersi 44.
 Risciacquare il fiasco con le piete 92.
 Rispondere per le rime 43.
 Rivedere le Costure 234.
 Rizzare la Cresta 181.
 Roderli i basti 44.
 Roderli i polpastrelli delle dita. 254.
 Roma non si fece in un Giorno 313.
 Rompere il guado 285.
 Rompere il filo, alfine della Tiafufola 194.
 Rovajo 125.

S

S Abbato non è e denati non vi sono 107.
 Sacttare alla luna 242.
 Saltare la granata 12.

Sal-

- Salare di arno in bacchiglione 100.
 Salmistrare 20.
 Salire in bica 110.
 Sapere di arificio 117.
 — di aceto 111.
 — di aglio 45.
 — di arlotto 271.
 Sipere se il vinco è falcio 31.
 — dove il diavolo tiene la coda 31.
 — quante pajà fanno tre buoi 35.
 — tare della mano un pugno 35.
 — menare l'ocche a bere 35.
 — quanto vale il sale a chioggia. 35.
 — da qual piè il maniscalco inchio-
 di l'oca 35.
 — a quansi di S. Biagio 35.
 — trarre la serpe dalla tana 41.
 Sarà quello che Dio vorrà 10.
 Sarebbe tardo alla fiera di Lanciano. 156.
 Sbaccaneggiare 333.
 Sberleffare 312.
 Sberlingacciare 205.
 Sbirro vecchio 195.
 Scacco 132.
 Scatellato 329.
 Scaciato 329. 181.
 Scalda due terris d'un fuoco 169.
 Scardazzare la lana 324.
 Scartarlo come sbirro a goffo 148.
 Schiacciarsi le noci in capo 93.
 la Schieggià ritrae del ceppo 21.
 Schiuma di ribaldo 41.
 Sciogliere i brocchi 217.
 Scherza in briglia 289.
 la Scimmia ne cava l'acqua 281.
 Sciogliere lo scellugnolo 320.
 Scoprire il bendine 312.
 Scorbacchiato 329.
 Scornacchiato 329.
 Scornato 329.
 Scorticcherube le cimici 189.
 Sedere a seranna 20.
 Se ca cembali non ne vò sentir
 sonata 203.
 Semplice di valdistrulla 317.
 Separare le lanciae dalle manajae 104.
 Seppellire in una tromba 28.
 Se non è lo farò essere 208.
 Settimana senza feste 208.
 Settimana senza ferie 253.
 Se tu non sei tu farai 208.
 Servire alla Contessa 294.
 Sguazzarsela 316.
 Sia lodato Dio, e i Frati di Bertino
 296.
 Siamo fritti disse la Tina 97.
 Signore 48.
 Soccorso di Pisa 147.
 — di Messina 147.
 — di paluello 147.
 Soddisfare del suo conjo 101.
 Soffiare nel benduccio 94.
 Sonaglio 10.
 Sono una coppia e un pajo 271.
 So quel che dico quando dico torto. 287.
 Spacciarsi il milione 49.
 Spizzeca 180.
 Spartirebbe un fico secco 189.
 Sputare tondo 27.
 Sputa fieno 315.
 Sputa perle 315.
 Sputa sentenze 315.
 Sputa gemme 315.
 Squarquoja 329.
 Squarra piccioli 189.
 — bajocchi 189.
 — panterini 189.
 Staccio o feraccio 323.
 Stare a bello sguardo 163.
 — di casa alle rovinare 101.
 — sulle cime degli alberi 49.
 — sul noce 163.
 — in gioliro 164.
 — col naso in forcilla delle dita. 211.
 — a nian giunte come un voto 228.
 — colle mani alla cintola 228.
 — come un aazzo 228.
 — al quia 164.
 — in rampali
 — fu Grull
 — a canna badata 209.
 — allo stecchetto 295.
 — a crocchio 109.
 — come il topo nella Zucca 102.
 — a gala come il fughero 303.
 — in cuccagna 317.
 — da eucco 317.
 — fresco 26.
 — per voltare il canto 30.
 Starvi a locanda 75.
 — a disagio 75.
 — a credenza 75.
 — a pigione 75.
 — come pilato nel credo 76.
 — come il finocchio nelle falsic-
 cie 72.
 Stendersi più del Lenzuolo 123.
 Stracciare l'orlo del dicorso 31.
 Stra-

Sirafecolare 156.
 Siringarsi i panni addosso 44.
 — i basti 44.
 Stirarsi le braccia 301.
 Strozzare il cane colle lasagne 198.
 Stuzzicare il formicajo 137.
 Svegliare il cane che dorme 137.
 Svivagnato 168.
 Superbo più di Capaneo 48.

Trappole da quattrini 180.
 Trefca 11.
 Treggia 33.
 Tregenda 116.
 Trovare il suono secondo la sua tromba 45.
 Trovare le congiunture 166.
 Tutto di San Martino 161.

T

T Abaceo 24.
 Tacca 16.
 Tagliare le calze 150.
 Tagliare le legna in capo 92. 149.
 Tal guaina tal coltello 271.
 Tattamellare 316.
 Tamburo di Genova 62.
 Tamburo di Monteciccoli 155.
 Tantafera 315.
 Tantaferata 315.
 Terreno da vigne 43.
 Tendere le reti al vento 169.
 Tenere le oche in pastura 337.
 — a bada 357.
 — a badalucco 357.
 — a balocco 357.
 — a pivolo 357.
 — a trastullo 357.
 Tintinnabolo 10.
 Tinello 10.
 Tirare diciotto con tre dadi 91.
 — a suoi colombi 92.
 — il sacco dietro alle fave 131.
 — tiritera 12.
 Tirare a segno e non imboccare 216.
 Tirare sassi alla sua colombaja 92.
 Tirare sassi dall'uscio di Chiesa 164.
 Toccare bombia 2.
 Toccare scacco matto 181.
 Tomo e tomare 245.
 il Topo è rimasto nell'urcio 78.
 Tondo di pelo 218.
 Tondo come l'O di Giotto 218.
 Tornare 2.
 Tornare a bomba 6.
 — a sesto 2.
 — alle schiacciatine 165.
 — al pentolino 165.
 Torre la tromba 78.
 Trabacca 25.
 Trarre de' calci al rovaio 125.

V

V A datti in un monte di lolla 157.
 Uccellare sul suo 245.
 — a prispole 231.
 — per grassezza 289.
 Vedere il sole a scacchi 106.
 Vedere da lontano 37.
 Veduto il bello 166.
 Vendere l'uccello sulla frasca 50.
 — l'entrare in erba 50.
 — la pelle prima di prendere l'orso 50.
 — bubbole 23.
 — lunache per ossiche 332.
 — i pesci 153.
 — Polio dello straccione
 Ve n'è per tutti se l'offe ne cuoce. 45.
 Venire per fuoco 198.
 Venire da mattelica 333.
 Venire da baccano 333.
 Ventura che poco senno basta 254.
 Vescovo di campagna 125.
 Vettonica 188.
 Uguagliare la luna co' granchi 104.
 Vincastro 31.
 Vincere il pallio di S. Ermo 198.
 Visti a falterio 55.
 Visitare il Re di morea 332.
 Vive come chi sta sul taglio 282.
 Vivere alla carlona 323.
 Vivere alla badalona 334.
 Vi vuol'altro che stoppa e chiaro di vovo 123.
 Vitta da cucco 317.
 l'Ulivo è giunto 309.
 Una ne pensa il ghiotto e un' altra il tavernaro 45.
 Ungerà li stivali 269.
 Ungerli le mani 260.
 Ungerli coll'olio della pigna verde. 190.
 Vocabolario di Papa scimmio 42.
 Volentieri colle Ligrime agli occhi 127.

Vole-

Volere il zimbello de' fatti altrui 52.
 Volere la gatta 331.
 Volgere largo a canti 163.
 la Volpe non vuol ciregie 151.
 Vuole il muro per corfaletto 163.
 Vuole del Signore a tutto pasto 48.
 Vuole il suo fino a finocchio . 53.
 Uscire di carriera 30.
 Uscire dalle pastoje 79.

Z

Z Ecce 190.
 Zerbino non lo morde 302.
 Zimbello 51. 52.
 Zimarra 19.
 Zolfa degli Egolnii 70.

Errori.

pag. 30. lin. 3. mandragola
 pag. 34. lin. 25. La Fante
 pag. 48. lin. 16. Penus
 pag. 58. lin. 26. Tolonum
 pag. 60. lin. 33. Statore
 pag. 83. lin. 16. ponte
 pag. 97. lin. 22. Guizione
 pag. 101. lin. 1. leggo
 pag. 114. lin. 13. trantola
 pag. 116. lin. 14. campo in ballo
 pag. 157. lin. 24. bulli
 pag. 167. lin. 23. aspetta
 pag. 181. lin. 20. inceffus
 pag. 152. lin. 21. Nerosa
 pag. 159. lin. 3. surfant
 pag. 208. lin. 5. Tivio
 pag. 349. lin. 23. Tief

Correzioni.

Mandragora.
 Talants.
 Presus
 Tolonum
 Autore
 ponto
 Guित्रone
 lego
 tarantola
 ballo in campo
 buoi
 aspetta
 inceffus
 El erosa
 Surfaut
 Tivio.
 Tief

412,669



